

AAVV
a cura di **Ciro Discepolo**
Prefazione di **André Barbault**

Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele

Università Federico II di Napoli
Dipart. di Matematica e Statistica
Prof. Luigi D'Ambra e
dott. Francesco Mola

Università Federico II di Napoli
Cattedra di Filosofia Teoretica
Prof. Raffaello Franchini

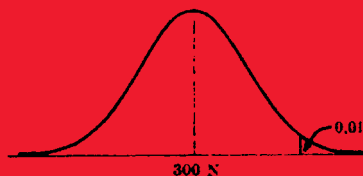
Univesità Federico II di Napoli
Dipartimento di Filosofia
Prof. Nicola Grana

Istituto Orientale di Napoli
Cattedra di Storia del Cinema
Prof. Anna maria Pedullà

Università Federico II di Napoli
Istituto di Zoologia
Prof. Giorgio Matteucig

Osservatorio Astronomico di Capodimonte
Direttore Prof. Mario Rigutti

Studiosi di Astrologia:
Dott. Enzo Barillà
Dott. Ennio Dinacci
Ciro Discepolo
Francesco Maggiore
Prof. Luciana Marinangeli
Gustavo Miele
Luigi Miele
Prof. Massimo Palladino
Prof. Mario Zoli



Edizioni Ricerca '90
Con il contributo della Regione Campania

alla Ricerca

**La replica è la linfa vitale della scienza,
ed è irritante osservare come in astrologia
pochissime delle scoperte apparentemente significative
sono state replicate.**

H.J. Eysenck

Indice

Prefazione, in italiano, inglese e francese (André Barbault)	pag.	2
Breve Presentazione	»	17
Analisi di 8219 soggetti, in italiano, inglese e francese (Dis./Miele)	»	18
Conferme dalla ter. indag., in ital., inglese e francese (Dis./Miele)	»	32
Osserv. scien. sulle ric. Dis./Miele (L. D'Ambra e F. Mola)	»	50
Intervista al Filosofo Raffaello Franchini (a cura di Ciro Discepolo)	»	62
La trama nascosta è più forte di quella manifesta (Nicola Grana)	»	72
Per una natura come opera d'arte (Anna Maria Pedullà)	»	89
Riflessioni sulla Ricerca (Giorgio Matteucig)	»	92
Far ricerca scientifica, oggi (Mario Rigutti)	»	99
Rifl. psicol. sulle ultime scop. di ereditarietà astrale (Enzo Barillà)	»	109
Astrologia tra esoterismo e sperimentazione (Ennio Dinacci)	»	117
Necessità e limiti della decod. simbol. in Astrologia (Ciro Discepolo)	»	127
Per una rifondazione dell'Astrologia (Francesco Maggiore)	»	132
Breve commento sulle ricerche in oggetto (Luciana Marinangeli)	»	142
Gauquelin: aveva ragione o torto? (Gustavo Miele)	»	144
Psicoastrologia: una strada tra scienza e fantasia (Mas. Palladino)	»	156
Alcuni casi di ereditarietà astrale (Mario Zoli)	»	185
Hardware e Software utilizzate per le ricerche	»	195
Indice	»	196

Prefazione

di André Barbault

È impossibile sfuggire all'amara impressione dell'astrologia nel mondo attuale per l'immenso guazzabuglio di cui essa dà spettacolo. Mai si è detto e scritto così tanto in suo nome e sul suo nome, e cosa resterà di quest'orgia di parole e di scritti? Quale contrasto tra questa valanga di parole ed il quasi immobilismo del suo vero sapere?

Certo, sempre più numerosi sono quelli che cercano di far avanzare la nostra conoscenza sui terreni più vari, ma ancora ci manca l'essenziale, siamo ancora al bisogno elementare di verità primarie e di punti d'appoggio fissi.

Perché c'è sempre una frattura tra «l'idea-forza» dell'astrologia ed il «fatto» astrologico.

Fondo dell'inconscio collettivo, sede centrale della nostra cosmicità «l'idea-forza» dell'astrologia, nel fremito della vita universale, è già nella sua stessa maniera d'imporsi fino a rendersi trans-storica, transcivilizzazionale, percorrendo la propria storia di civilizzazione in civilizzazione, come il filo d'una collana passa di perla in perla. L'uomo – questo piccolo essere insignificante nell'immensità dell'ordine cosmico – pervaso: d'altronde, è perché lui vedeva indistintamente il fenomeno logico che essa è nata e continua a rinascere periodicamente. Il potere di coesione del soffio spirituale che ce la porta deriva semplicemente da che l'animo umano è essenzialmente antropocosmico: la sua perennità, la sua universalità hanno le radici nel cuore di ciascuno, laddove si celebrano le nozze tra l'uomo ed il cielo. Quando l'astrofisico di oggi arriva a dire che «tutto l'universo è misteriosamente presente in ogni luogo e in ogni istante del mondo» (Hubert Reeves), ciò che per lui è il risultato dell'osservazione scientifica in realtà è da sempre, quotidianamente vissuto dall'astrologo che vede nell'essere umano nascente come un condensato dell'universo. Misera è l'idea razionalista contraria: e cioè che l'astrologia, vergognosa malattia dello spirito umano, non sia che una scienza antiquata, un malsano residuo di una mentalità magica, uno strascico oscurantista del pensiero prelogico, una tomba in disuso oggi, quando la fisica moderna proclama «principio di non separabilità», l'indivisibilità fondamentale dell'universo consacrata riallacciandosi all'idea filosofica primaria della scienza d'Urania che già si basava sul «principio antropico». Al punto che la configura epistemologica dell'astrologia come vecchiume e arretratezza si trasforma stranamente in conoscenza d'avanguardia foriera del futuro.

Questa «idea-forza», cui l'uomo è tanto più sensibile quanto più lascia fare all'anima e da cui tanto più si difende quanto più domina in *ratio*, è generatrice di «fede» astrologica. Essa alimenta di articoli di l'astrologia popolare, come il credere nell'influenza della luna sul tempo, al limite del vero e del falso, invadendo col suo pregiudizio l'astrologia sapiente. Ma non è che un semplice invito al sapere: stuzzicato l'appetito resta da cucinare. Certo, essa ha contribuito al processo intuitivo con cui si è prodotta la prima scintilla degli incontri tra il significante astrale e il significato umano, ed è al suo fiuto che dobbiamo l'essenziale del linguaggio astrale: la rivelazione del simbolismo planetario e del modo in cui noi siamo astralizzati, canoni della *prassi* che dà radice a quell'essere verbale che è il tema natale letto. È tutto quanto c'era da aspettarsi: resta semplicemente il fatto che la sua fonte di pensiero generatore non è necessariamente parola di verità, questa scienza

infusa che fa pensare alla Fortuna dagli occhi bendati che avanza a tastoni e che non saprebbe garantire la minima correlazione.

Bisogna accedere al «fatto» astrologico per costruire davvero una cultura. L'atto interpretativo instaura un rapporto interprete-interpretato. Al di là del fenomeno inter-soggettivo così istituito, dev'entrare in gioco e manifestarsi un potere intrinseco dell'astrologia veicolo dell'informazione, indipendentemente da questi, al di sopra di questi per così dire. La finalità del sapere astrologico, portatore di verità obiettive, è di apportare il proprio messaggio e dare un senso al riuscito esercizio di un potere dello spirito sul reale.

Comunque, bisogna accedere al livello di conoscenza di questo «fatto» rivelatore di uno stato di cose esistente su una discreta area d'osservazione. Tale è soltanto in parte il caso dell'astrologia d'oggi. Il vero rimprovero ch'essa meriti è di soffrire sempre d'inconsistenza empirica, di carenza obiettiva, a giudicare dall'abituale vaghezza dei suoi risultati o dall'uso di una lingua nebulosa. Da cui la tentazione di compensare tale carenza di realtà con una spiritualizzazione sospetta, come se ci si volesse munire di ali, prima ancora di aver tentato di reggersi sui piedi.

Prima di pretendere d'installarsi sulle vette aleatorie del sovrumano, o di fare della volta celeste il vestibolo d'una città divina (voli di spiritualità a perdita d'occhio che va bene accettare a condizione di non sedersi comodamente su di una nuvola), bisogna essere, bisogna cominciare con l'esistere. La finalità del discorso astrologico è l'*Ethos*: vale a dire il carattere, la psicologia. La carta del cielo natale ci rimanda direttamente all'umano allo stato vivo divenuto come un libro aperto. Comunque, bisogna rendere tangibile questa verità umana.

Il concetto di «fatto astrologico» risale al politecnico francese Paul Choisnard il quale, negli anni trenta, lo definì in linguaggio probabilista: fatto impersonale e riproducibile di una legge di relazione all'origine della corrispondenza: il tale dato astrale corrisponde al tale dato umano quando il primo s'incontra più frequentemente nei portatori del secondo che negli altri individui, in base al criterio di un significativo scarto di frequenze. Proposto il modello, Choisnard offre anche un primo risultato. La tradizione insegna che la congiunzione del Medio Cielo con Giove è un fattore di elevazione sociale. Raggruppati 2000 casi comuni e 1500 celebrità, egli ottiene per i primi un risultato conforme alla frequenza teorica, ossia del 5,5%, mentre per gli altri raggiunge una frequenza speciale del 12%: fu così che nacque la

culminazione juppiteriana e che si tracciò definitivamente la via di un controllo generale.

Nella conquista del «fatto» astrologico, in questa seconda metà del secolo – grazie al perfezionamento del mezzo statistico ed all’apporto dell’informatica – abbiamo assistito ad una vera e propria rivoluzione attraverso le ricerche della coppia Michel e Françoise Gauquelin. Su un bagaglio di circa un centinaio di migliaia di casi esaminati, costoro sono arrivati (in partenza, loro malgrado, sicché gli avversari finirono col diventare cripto-astrologi) a garantire le fondamenta della pratica tradizionale: l’importanza del passaggio d’un astro agli angoli del cielo, specie nel sorgere e nella culminazione superiore, e la validità della tastiera simbolica di cinque pianeti. Il tutto a tre livelli: su un registro di tratti caratteriali specifici, come dominanti di gruppi professionali, e nella ripetitività familiare in quanto trasmissione ereditaria.

Bilancio prodigioso sebbene molto limitativo, lo zodiaco – tutto un mondo – ammutolito alle interpellanze (certo molto ingenuie) di Michel Gauquelin, così poco sensibile all’idea-forza astrologica.

A sostituirlo in questo nuovo campo di ricerca fu *Ciro Discepolo*, aiutato dalla competenza di *Luigi Miele*. La concezione di una «ereditarietà astrale», secondo la quale si ammette che configurazioni identiche si trasmettano di padre in figlio (che in una certa misura il simile genera il suo simile) risale a *Keplero* e, all’inizio del secolo, *Choisnard* ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia: «Il bambino non ha quel carattere perché nasce in quel momento, ma nasce in quel momento perché ha o avrà quel carattere per motivi ereditari (...) Soprattutto si nasce sotto quel cielo perché si ha già quel carattere ereditario». I numerosi esempi celebri da lui forniti mostravano ripetizioni di posizioni angolari, ma anche riproduzioni di aspetti e posizioni nei segni. Ciò gli valse una condanna implacabile da parte del *Michel Gauquelin* autore de «*L’Influenza degli Astri*» (1955): egli dichiara che del suo lavoro non resta «assolutamente nulla. Non il minimo risultato che sia venuto a fornire un sembiante di prova all’una o l’altra delle influenze affermate».

Una critica imprudente. *Choisnard* aveva già rilevato l’eredità astrale per angolarità. Oggi, è proprio a *Choisnard* che *Ciro* si riallaccia nel riabilitare, almeno in parte, la correlazione eclittica.

Non ci sbagliamo: siamo di fronte ad un importante evento astrologico. A seguito delle sue due inchieste, una su 8219 e l’altra su 3972 nascite, per la prima volta una notazione di classificazione zodiacale figura nelle cor-

relazioni di eredità astrale: la rivelazione di una tendenza affinché il segno Ascendente del bambino sia il segno solare del padre o della madre. È ovvio che questo implica contemporaneamente l'esistenza di un contenuto psicologico di ciascun segno che un'inchiesta sull'angolarità solare dovrebbe rivelare.

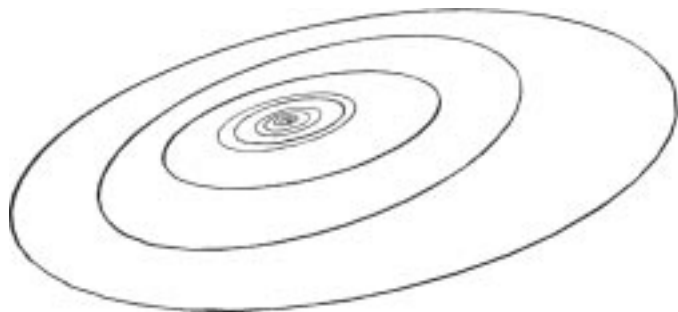
Se una o più inchieste vengono ancora a confermare questo risultato, possiamo affermare di essere giunti ad una nuova tappa del progresso della nostra scienza.

Qui, abbiamo l'occasione di ricordare il nostro principio di realtà: l'astrologia non funziona con non importa che o non importa come; essa parte soltanto da correlazioni fondate. Detenerne una reale è la regola prima di tutta l'operazione interpretativa, al punto che la storia dell'arte di Urania si può riassumere in un continuo tentativo – lento, laborioso, troppo spesso fallito – di ricerca e di edificazione di tali correlazioni.

Un buon astrologo è un virtuoso correlazionista nel puro e nel duro.

Il bilancio statistico è naturalmente il segno più chiaro e più lampante della loro esistenza. Tuttavia si raccomanda di sfuggire ad una ristrettezza spirituale rifiutando di apprezzare altre manifestazioni della loro presenza, se si constata sperimentalmente la ripetizione ordinata. Sull'esempio della congiunzione Sole-Giove nell'astrologia mondiale, che autorizza il pronostico positivo, pacifico, costruttivo o portatore di progresso, sulla scena della vita mondiale...

Più deterremo delle correlazioni sicure, più si fortificherà il sapere astrologico. Ciro aggiunge una nuova maglia alla già pesante catena. Può ben sperare di vedere il proprio nome scritto in lettere d'oro nel memoriale del pantheon d'Urania, poiché al suo nome è legata una correlazione di eredità astrale che tanto si addice ad un perfetto cancerino come lui, segno in cui sono riuniti il suo Ascendente e il suo Sole.



Preface

One cannot escape the bitterness of astrology in the modern world, due to the enormous mess it reveals. Never so much was said or written in and on its name – but what will be left, out of such a riot of words? What the contrast between such an avalanche of words and the quasi-immobility of its real knowledge?

Of course, more and more numerous are those who attempt to advance our knowledge towards the most varied fields – but we still lack the essential, we are still in need of primary truths, of some stable support.

There is always, in fact, a sort of fracture between the «force-idea» of astrology and the astrological «fact».

The grounds of collective unconscious, the dwelling of our cosmicity, the «force-idea» of astrology in the universal life-rustle consists already of the very way it imposes itself till it becomes trans-historical, trans-civilizational, covering its own history from civilization to civilization, like a necklace thread going from pearl to pearl. Men – these little insignificant beings lost in the cosmic order – are pre-empted by it: after all, it is because they vaguely saw the astrological phenomenon that this «force-idea» was and still is periodically originated. The spiritual breeze sweeping it to us has such a cohesive power simply because the human soul is essentially anthropocosmic: its perpetuity, its universality, are rooted in the heart of all, where man and sky wed. If today's astrophysicist even says that «The whole universe is mysteriously present in every place and every instant of the world» (Hubert Reeves), what, in his case, is the result of scientific observation, is actually everyday life for the astrologer, who considers each new-born human being as a condensate of the universe. Unfortunate is the opposite rationalism: considering astrology – this disgraceful illness of human soul – as no more than obsolete science, unhealthy residue of some magic mentality, obscurantist train of pre-logical thought, disused grave

nowadays, with modern physicists proclaiming the «principle of non-separability», the fundamental indivisibility of the universe consecrated by resuming the primary philosophic concept of Uranian science, already based on the «anthropic principle»; so much so that the epistemologic configuration of astrology as «old rubbish» strangely becomes vanguard knowledge foreboding the future.

Such «force-idea» (the more man leaves it to his soul the more he feels it, the more he is dominated by *ratio* the more he fears it) is a source of astrological «faith». It supplies popular astrology – like believing in the moon affecting the weather – with articles of faith to the limit of truth and falsehood, by invading learned astrology with its prejudice. Indeed, it is but an invitation to knowledge: once the appetite has been whetted, the cooking remains to be done. Of course, it contributed to the intuitive process originating the first spark of the astral significant meeting with the human significance, and we owe the essence of astral language to its flair: that is, the revelation of planetary symbolism and of how we are astralized – the canons of the *praxis* rooting the verbal being represented by the reading of a birth theme. That's all one could expect from it. No less is left than the fact that its source as generating thought is not necessarily word of truth, this infused science making you think of a blindfolded Fortune groping its way, unable to warrant the smallest correlation.

If you really want to build up a knowledge, you have to approach the astrological «fact». The interpretative act creates a relationship interpreter/interpreted. Beyond the inter-subjective phenomenon so established, the intrinsic power of astrology as a vehicle of information should come into action and reveal itself independent from them, above them I should say. The purpose of astrological knowledge as the bearer of objective truths, is bringing its own message to give sense to the successful exertion of the power of the spirit over the real.

However, one should approach a level of knowledge of this «fact» which discloses a certain state of things existing in a sufficient observation area. Such is only partly the case of today's astrology. The reproach it really deserves is that it keeps suffering from empiric inconsistency and from objective scarcity, to judge from the usual vagueness of results, or from the usage of an obscure language. Thence comes the temptation to counterbalance this lack of reality with a suspect spiritualization, as if wanting to provide oneself with wings before even trying to stand on one's feet.

Before expecting to settle down on the aleatory highlands of the superhuman, before considering the vault of heaven as the vestibule of a divine town (flights of spirituality so far as the eye can see, well acceptable provided one does not sit down on a comfortable cloud), you have to be, you have to start by existing. The purpose of astrology is *Ethos*, that is character, psychology. The natal sky chart sends us straight back to the live human as an open book. Still, we have to prove this human truth.

The concept of «astrological fact» dates back to the French polytechnician Paul Choisnard who, in the thirties, in a probabilist language, defined it: impersonal and reproducible fact of a relation law founding the correspondance: such an astral datum corresponds to such a human datum, when the former is more frequent in people bearing the latter, based on the principle of a significant disparity in frequencies. Once he has given his model, Choisnard offers his first result as well. We know from tradition that the conjunction between Middle Sky and Jupiter means social grandeur. Having collected 2000 common cases and 1500 celebrities, he obtains: as concerns the former, a result according to the theoretical frequency, that is 5,5% – as concerns the latter, he reaches a special frequency of 12%. So the Jupiterian culmination was born, and the path to a general control was definitely traced.

As regards the conquest of the astrological «fact», in the second half of this century we have witnessed – thanks to the improvement in statistics and to the help of computers – a true revolution, through the research carried out by Michel and Françoise Gauquelin. Having examined about one hundred thousand cases, they succeeded (against their will, so that their opponents came to become krypton-astrologers) in assuring the foundations for the traditional practice: the importance of planets passing by the corners of the sky, especially when rising and culminating, and the validity of the symbolic keyboard from five planets. All of it realized on three levels: on a register for specific character features, as the dominants of professional groups, in family repetitions due to hereditary transmission.

A prodigious, though very limiting, balance ... The zodiac – a whole world – dumb stricken at the interpellations (quite naïve indeed) of Michel Gauquelin, barely sensitive to the astrological force-idea.

It was Ciro Discepolo who took his place in this new field of research, with the help of Luigi Miele. The concept of «astral heritage», the idea that identical configurations are conveyed from father to child (that, in a

way, one generates his own fellow-creature) goes back to Kepler, and Choisnard, in the beginning of the century, used it as his war-horse: «A child does not have that character because he is born in that moment: he is born in that moment because he has or will have that character, by heredity (...) Above all, one is born under that sky because one already has that hereditary character». The many famous examples he provided revealed repetitions of angular positions, as well as reproductions of the signs aspects and positions. This won him a relentless condemnation from the part of Michel Gauquelin as the author of «The Influence of Stars» (1955): he in fact states that «nothing is left of his work. Not the least result giving the faintest proof for any of the influences he asserted».

Careless Criticism. Choisnard had already pointed out the astral heritage from angularity. Today, Ciro is resuming Choisnard by restoring at least partially – the ecliptic correlation.

We are not mistaken: we are facing an important astrological event. Following his studies – one based on 8219 births, the other one on 3972 – for the first time we have the notation of some zodiacal classification in astral heritage correlations: the revetation of a tendency for which the child's ascendant sign may be the father's or mother's solar sign. This obviously involves, at the same time, the presence of a psychological contents for each sign, which should be revealed by the research on solar angularity.

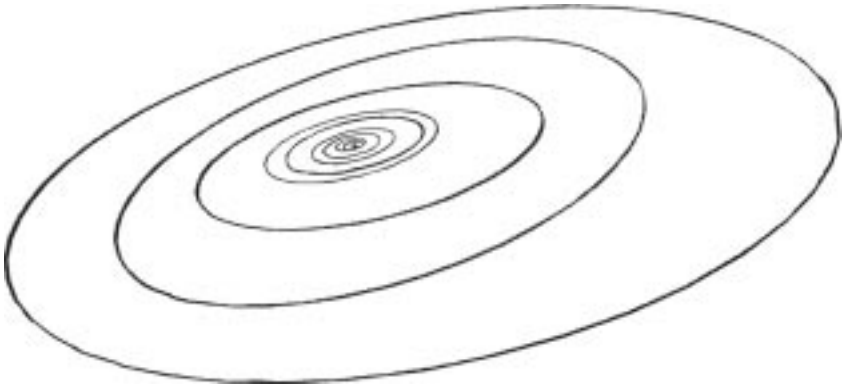
Should our enquiries still confirm such a result, we might say we have reached a new stage in the progress of our science.

We have here the opportunity to remember our principle of reality: astrology does not work by «it does not matter what or how»; it is only based on grounded correlations. Now, holding a real correlation is the main rule for the whole interpretative operation: so much so, that the history of Uranus' art may be resumed in a continuous, slow, tiresome, too often failing, attempt of researching and building up such correlations.

A good astrologist is a special correlationist in pureness and hardness.

Of course, the statistical balance is the clearest sign of their existence. Nevertheless, we recommend to avoid any form of narrow-mindedness like refusing to appreciate other demonstrations of their presence, when verifying an orderly repetition. After the example of the conjunction Sun-Jupiter in the world astrology, authorizing a positive, peaceful, constructive forecast, on the world life scenery...

The safest the correlations we hold, the strongest the astrological knowledge will become. Ciro is adding a new link to the already heavy chain. He can surely hope to see his name engraved in gold within the Uranian pantheon, linked as he is to that correlation of astral heritage so perfectly suiting a cancer as he is, with his Ascendant and his Sun in that sign.



Avant - Propos

Il est impossible d'échapper à l'amère impression de l'astrologie dans le monde actuel par l'immense gachis dont elle offre le spectacle. Jamais l'on a tant dit et écrit en son nom et sur son nom et que restera-t-il de cette débauche de paroles et d'écriture? Quel contraste entre ce débit-avalanche et le quasi-immobilisme de son vrai savoir?

Certes, de plus en plus nombreux sont ceux qui cherchent pour faire avancer notre connaissance sur les terrains les plus divers, mais nous sommes encore en manque d'essentiel, nous en restons au besoin élémentaire de vérités premières et de points d'appui fixes.

Car il existe toujours un hiatus entre «l'idée-force» de l'astrologie et le «fait» astrologique.

Fonds d'inconscient collectif, siège central de notre cosmicité, «l'idée-force» de l'astrologie, en frisson de vie universelle, est déjà dans sa manière même de s'imposer jusqu'à se rendre transhistorique, trans-civilisationnelle, parcourant son histoire de civilisation en civilisation comme le fil d'un collier de perle en perle. L'homme – ce petit humain de

rien du tout dans l'immensité de l'ordre cosmique – est habité par elle: c'est d'ailleurs parce qu'il vit obscurément le phénomène astrologique que celle-ci est née et renaît périodiquement en lui. La puissance de cohésion du souffle spirituel qui la porte vient simplement de ce que l'âme humaine est d'essence anthropocosmique: sa pérennité et son universalité ont leur siège au coeur de chacun où se célèbrent les noces de l'homme et du ciel. Quand l'astrophysicien d'aujourd'hui en arrive à dire que «tout l'univers est mystérieusement présent à chaque endroit et à chaque instant du monde» (Hubert Reeves), ce qui pour lui est aboutissement de réflexion scientifique est en réalité vécu quotidiennement depuis toujours par l'astrologue qui reçoit l'être humain naissant comme un condensé d'univers. Malheureux adversaire rationaliste: l'idée que l'astrologie, maladie honteuse de l'esprit humain, n'est qu'un savoir fossile, reste malsain de mentalité magique, attardement obscurantiste à la pensée prélogique, tombe en désuétude en nos temps où la physique moderne proclame le «principe de non-séparabilité», l'indivisibilité fondamentale de l'univers qu'il consacre rejoignant la pensée philosophique première de la science d'Uranie qui reposait déjà sur le «principe anthropique». Si bien que la configuration épistémologique de l'astrologie, de vieilleries attardées, se métamorphose étrangement en connaissance d'avant-garde porteuse d'avenir.

Cette «idée-force», à laquelle l'homme est d'autant plus sensible qu'il laisse parler son âme et contre laquelle il se défend d'autant plus qu'en lui domine la *ratio*, est génératrice de «foi» astrologique. Elle alimente d'articles de foi l'astrologie populaire, comme la croyance de l'influence de la lune sur le temps, à la lisière du vrai et du faux, son préjugé empiétant sur l'astrologie savante. Mais elle n'est que simple invitation au savoir: si elle est mise en appétit, la cuisine reste à faire. Certes, elle a contribué à la démarche intuitive par laquelle s'est opérée l'étincelle première des rencontres entre le signifiant astral et le signifié humain, et c'est à son flair que nous devons l'essentiel du langage astral: la révélation du symbolisme planétaire et de la façon dont nous sommes astralisés, canons de la *praxis* qui donne racine à l'être verbal qu'est le thème natal lu. C'est tout ce qu'on pouvait attendre d'elle. Il n'en reste pas moins que sa source de pensée génératrice n'est pas nécessairement parole de vérité, cette science infuse faisant penser à la Fortune aux yeux bandés qui avance à tâtons et qui ne saurait cautionner la moindre corrélation.

Il faut accéder au «fait» astrologique pour véritablement construire un savoir. L'acte d'interprétation instaure un rapport interprète-interprété.

Au-delà du phénomène intersubjectif ainsi institué doit entrer en jeu et se manifester un pouvoir en soi de l'astrologie véhiculant de l'information, indépendamment de ceux-ci, par-dessus eux pour ainsi dire. La finalité du savoir astrologique, porteur de vérité objective, est de délivrer son message donateur de sens dans l'exercice réussi d'un pouvoir de l'esprit sur le réel.

Encore faut-il avoir accès au niveau de connaissance de ce «fait» qui rende compte d'un état des choses existant sur une suffisante surface d'observation. Tel n'est qu'en partie le cas de l'astrologie d'aujourd'hui. Le véritable reproche qu'elle mérite est qu'elle souffre toujours d'inconsistance empirique, de carence objective, à en juger par le flou habituel de ses résultats ou l'usage d'une brumeuse langue de coton. D'où la tentation de compenser ce déficit de réalité par une suspecte spiritualisation, comme si l'on voulait se donner des ailes avant de tenter d'abord de tenir sur ses pieds.

Avant de prétendre s'installer sur les hauts plateaux aléatoires du surhumain ou de faire de la voûte céleste le vestibule d'une cité divine – envolées de spiritualité à perte de vues que l'on veut bien accepter à condition de ne pas s'asseoir commodément sur un nuage – il faut d'abord être, commencer par exister. La finalité du discours astrologique est l'*éthos*, c'est-à-dire le caractère, la psychologie. La carte du ciel natal renvoie en direct à l'humain en état de vivre, devenu comme un livre ouvert. Encore doit-on se rendre cette vérité humaine palpable.

Le concept de «fait astrologique» remonte au polytechnicien français Paul Choïnard qui, dans les années trente, le définissait en langage probabiliste: fait impersonnel et reproductible d'une loi de relation fondant la correspondance: telle donnée astrale correspond à telle donnée humaine quand la première se rencontre plus fréquemment chez les porteurs de la seconde que chez les autres individus, le critère étant un écart de fréquences significatif. Donnant l'exemple, Choïnard livre ainsi un premier résultat. La tradition enseigne que la conjonction du Milieu du ciel et de Jupiter est un facteur d'élévation sociale. Groupant 2000 cas quelconques et 1500 célébrités, il obtient pour les premiers un résultat conforme à la fréquence théorique, soit 5,5%, alors qu'il recueille une fréquence spéciale de 12% chez les seconds. La culmination jupitérienne était ainsi fondée et la voie d'un contrôle général se trouvait définitivement tracée.

Dans la conquête du «fait» astrologique, c'est à une véritable révolution à laquelle nous avons assisté en cette seconde moitié de siècle – grâce

au perfectionnement de l'outil statistique et à l'apport de l'informatique – avec les enquêtes du couple Michel et Françoise Gauquelin. Sur un bagage de l'ordre d'une centaine de milliers de cas testés, ceux-ci en sont arrivés – au départ malgré eux, les adversaires finissant par devenir crypto-astrologues – à cautionner les fondements de la pratique traditionnelle: importance du passage d'un astre aux angles du ciel, principalement à leur lever et à leur culmination supérieure, et validité du clavier symbolique de cinq planètes, le tout à un triple niveau: sur un registre de traits de caractère spécifiques, comme dominantes de groupes professionnels et en répéti on fami liale en tant que retransmission héréditaire.

Bilan prodigieux encore que fort limitatif, le zodiaque – tout un monde – étant resté muet aux interpellations, il est vrai fort naïves, de Michel Gauquelin, si peu sensible à l'idée-force astrologique.

Le relais sur ce terrain nouveau, c'est Ciro Discepolo qui allait le prendre, assisté de la compétence de Luigi Miele. La conception d'une «hérédité astrale», par laquelle l'on admet que d'identiques configurations se transmettent de parents à enfants – le semblable engendre le semblable, dans une certaine mesure – remonte à Kepler, et, au début de ce siècle, Choïnard en avait fait son cheval de bataille: «L'enfant n'a pas tel caractère parce qu'il naît à tel moment, mais il naît à tel moment parce qu'il a ou aura tel caractère de par son hérédité (...) On naît surtout sous tel ciel parce qu'on a déjà tel caractère héréditaire». Les nombreux exemples célèbres qu'il donna montrèrent del répétitions de positions angulaires, mais aussi des reproductions d'aspects et de positions en signes. Cela lui valut une implacable condamnation du Michel Gauquelin de «L'Influence des astres» (1955) qui déclare que de ses travaux il ne reste «absolument rien. Pas le moindre petit résultat n'est venu apporter un semblant de preuve pour l'une ou l'autre des influences affirmées».

Imprudente critique. Choïnard avait déjà relevé l'hérédité astrale par angularité. Or, maintenant, c'est également avec Choïnard que renoue Ciro en réjabilitant, au moins partiellement, la corrélation écliptique.

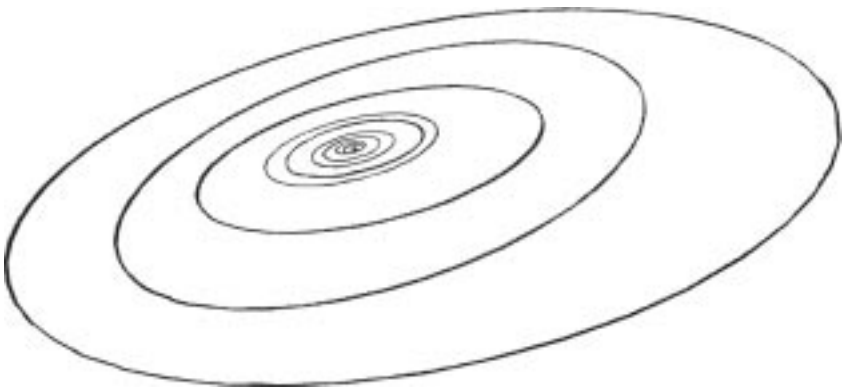
Ne nous y trompons pas: nous sommes en présence d'un événement astrologique important. A la suite de ses deux enquêtes portant sur 8219 puis sur 3972 naissances, pour la première fois figure une notation de classification zodiacale dans les corrélations d'hérédité astrale: la révélation d'une tendance à ce que le signe Ascendant de l'enfant soit le signe solaire de son père ou de sa mère. Il va sans dire que cela implique du même coup l'exis-

tence d'un contenu psychologique de chaque signe qu'une enquête sur l'angularité solaire devrait révéler.

Si une ou plusieurs autres enquêtes viennent encore confirmer ce résultat, nous pouvons affirmer que nous sommes ainsi à une étape nouvelle de l'avancement de notre science.

Ici, nous avons l'occasion de rappeler notre principe de réalité: l'astrologie, ça ne marche pas avec n'importe quoi ni n'importe comment; elle n'est qu'à partir de corrélations fondées. En détenir une réelle est la règle première de toute opération interprétative, au point que l'histoire de l'art d'Uranie peut se résumer à une continuelle tentative, lente, laborieuse, trop souvent défailante, de recherche et d'édification de telles corrélations. Le bilan statistique est naturellement le signe le plus clair et le plus patent de leur existence. Il n'en est pas moins recommandé d'échapper à une étroitesse d'esprit refusant l'appréciation d'autres manifestations de leur présence, si l'on en constate expérimentalement la répétition ordonnée. A l'exemple de la conjonction Soleil-Jupiter en astrologie mondiale, qui autorise le pronostic positif, pacifique, constructif ou porteur de progrès, sur la scène de la vie mondiale...

Plus nous détiendrons de corrélations sûres et plus se fortifira le savoir astrologique. Ciro ajoute un maillon nouveau à la chaîne qui est de taille. Il peut espérer voir son nom inscrit en lettres d'or au mémorial du panthéon d'Uranie, au sien restant attaché une corrélation d'hérédité astrale qui va si bien de soi au parfait concérien qu'il est.



Breve presentazione

Devo ammettere di essere piuttosto lusingato del risultato ottenuto. Quando un mese fa mi venne l'idea di editare questo libro, pur desiderandolo molto, non avrei potuto immaginare che sarei riuscito a raccogliere testimonianze coltissime ed intelligenti come quelle che potrete godervi leggendo le pagine di questo libro che, sotto certi aspetti, forse potrebbe restare unico per molto tempo ancora. Questo libro lo definirei "intelligente", intendendo per "intelligenza" la capacità di cogliere legami e a me sembra che aver fatto dialogare – seppure separatamente e a distanza – scienziati e professori di diversi tipi di saperi, sia da considerare un qualcosa di molto prezioso.

Vorrei ricordare che tutti gli Autori hanno destinato i loro diritti di vendita all'UNICEF e anche questo fatto lo definirei assai bello.

I singoli "pezzi", come vi potrete accertare sono ad un livello culturale altissimo. Come potrete notare, in questo volume, si tratta di astrologia, scienza e ricerca in genere: volutamente abbiamo sbattuto la porta in faccia all' "oroscopia".

Io sono personalmente gratissimo a tutti e vorrei precisare un fatto importante: gli Scienziati e Professori vari che hanno dato qui il loro contributo, non hanno inteso, con questo, strizzare un occhio all'astrologia. Non devono esserci equivoci su questo punto! Essi ci hanno consegnato scritti con argomenti interessantissimi, ma senza – con questo – spezzare una sola lancia nei confronti dell'astrologia.

Sarà a nostra cura, dunque, lavorare molto in futuro, e seriamente, per una "rifondazione dell'astrologia", come dice l'amico Francesco Maggiore. I più grossi nemici dell'astrologia sono gli astrologi stessi che fingendo di scrivere "codici etici", dall'alto del Palazzo, non si sottraggono, poi, alla voluttà di scrivere almanacchi annuali con previsioni segnosolari che fruttano loro molto di più che cento libri come questo.

c.d.

Nota: in rapporto a quanto scritto più sopra, tengo a precisare che ASTRA, il più importante mensile italiano di astrologia, oltre a contenere "oroscoponi" in tutte le salse, si distingue soprattutto per bellissimi articoli di astrologia e discipline affini, pubblicati quasi in ogni numero e scritti da Autori di primo piano.

Nuova ricerca sull'eredità astrale

Analisi di 8219 soggetti

di **Ciro Discepolo e Luigi Miele**

Luigi Miele è studente di Ingegneria presso il Politecnico di Napoli. Collabora da molti anni con **Ciro Discepolo** *alle ricerche statistiche in campo astrologico. È analista programmatore. È uno dei tre Autori di* **Effemeridi del secolo** *stampate dall'editore* **Capone**.

Dedica e ringraziamenti

Questa statistica che ha dato un forte esito positivo e che ci auguriamo farà progredire l'astrologia attuale, la dedichiamo, con tutto il lavoro che ha comportato, a Michel e a Françoise Gauquelin, un uomo e una donna, due scienziati di eccezionale levatura che hanno dato tantissimo e speriamo continueranno ancora a dare alla Conoscenza.

Un grazie va anche a Fausto Passariello che aveva iniziato con noi questa ricerca e che poi, per grossi impegni di lavoro privato, ha dovuto abbandonarla.

Un altro sentito grazie va al prof. Luigi D'Ambra e al dott. Francesco Mola del Dipartimento di Statistica dell'Università di Napoli che hanno analizzato rigorosamente i risultati fornendoci molte risposte ai nostri interrogativi di base.

Infine un grazie speciale va a Michel Gauquelin che generosamente ci ha messo a disposizione il nutrito numero di soggetti da esaminare, senza il quale la ricerca in oggetto non sarebbe stata possibile.

Premessa

Questa statistica, riteniamo, si colloca, per importanza in campo astrologico, subito dopo quelle più famose di Michel e Françoise Gauquelin. Infatti non ci risulta che altri studi statistici, in astrologia, siano stati effettuati su di un campione così vasto e soprattutto che abbiano dato esito positivo, ai fini della dimostrazione di assunti di tipo astrologico. Come diremo in seguito la ricerca in oggetto ci sembra particolarmente importante perché dimostra correlazioni interessanti sui segni astrologici, segni che fino ad oggi erano risultati quasi inesistenti all'esame statistico.

Natura del campione

Il campione riguarda 8219 soggetti appartenenti ad un quartiere di Parigi e nati nella capitale francese in quasi cento anni di storia. Sul modo come lo stesso è stato raccolto rimandiamo i Lettori alla lettura dei testi tecnici dei Gauquelin e alle spiegazioni che lo stesso Michel fornirà ai lettori di

Ricerca '90. Riteniamo, comunque, che non ci saranno ingenui, o prevenuti, che vogliano avanzare l'ipotesi di un campione viziato nella raccolta, cosa che non corrisponde assolutamente al rigorosissimo metodo di lavoro dei due ricercatori francesi.

Gli 8219 soggetti formano migliaia di gruppi familiari comprensivi di un padre, di una madre e di x figli. Naturalmente in alcuni gruppi familiari potevano mancare uno o entrambi i genitori e uno o più figli.

Ipotesi di partenza

Questa seconda indagine sull'eredità astrale, come già la prima che fu pubblicata sul numero zero di **Ricerca '90**, si basa sul presupposto che esistono delle "eredità astrali" tra genitori e figli. Ogni astrologo degno di questo nome è convinto della cosa, ma non basta esserne convinti e bisogna anche poterlo dimostrare, in una misura che non lasci dubbi.

Allora abbiamo proceduto come segue, sfruttando il fatto che l'anagrafe di Parigi, per legge, come in altri paesi di tutto il mondo civile, obbliga i dichiaranti ad indicare l'ora di nascita del soggetto che si intende denunciare, anche se questo avviene per motivi tutt'altro che astrologici. Abbiamo ipotizzato una rosa di 25 possibili variabili relative al rapporto genitori/figli, da un punto di vista astrologico. Per essere più precisi dobbiamo dire che abbiamo considerato le stesse 25 variabili sia per il padre che per la madre. Esse sono quelle segnate nelle due tabelline che seguono. Alcune sono classiche ma anche poco probabili, come la 1 per esempio: che il segno solare del figlio sia uguale al segno solare del padre, come a dire che ad un padre Ariete corrisponda un figlio Ariete, cosa che lascia solamente un brevissimo margine temporale durante l'anno affinché la cosa si verifichi. Altre variabili sono più interessanti e "probabili", in senso astrologico, come la Luna del genitore uguale alla Luna del figlio oppure, **ed è questo esattamente ciò che abbiamo trovato vero**, che l'Ascendente del figlio sia uguale al segno astrologico del genitore. Dunque abbiamo organizzato un software specifico per analizzare questi dati e ne è venuto fuori un solo *file* di oltre 10 milioni di byte in cui sono stati calcolati i singoli temi di nascita di tutti e 8219 soggetti, tenendo conto dei diversi regimi orari di Parigi, comprese le ore legali estive e di guerra, del periodo considerato. Abbiamo quindi proceduto a contare le singole variabili e, a questo punto, si presentava il problema di stabi-

lire, poi, anzi a priori, quale sarebbe stato il limite teorico oltre il quale avremmo dovuto trovare significativi, da un punto di vista strettamente statistico, i risultati. Teoricamente, se avessimo considerato la variabile che poi ha dato risultati positivi, per esempio, avremmo dovuto ragionare più o meno in questo modo: ogni giorno tutti e dodici gli Ascendenti si levano in un luogo e dunque ogni ragazzo ha circa un dodicesimo di probabilità di nascere con l'Ascendente uguale al segno del padre o della madre. In questo caso, se avessimo proceduto così semplicisticamente, avremmo potuto dire che ogni risultato superiore ad un dodicesimo era da considerarsi significativo. Ma le cose non stanno affatto così perché, in effetti, la distribuzione delle nascite non è affatto uniforme durante le ore e dipende, a sua volta, da una infinità di variabili, non ultima quella della comodità del medico che in questi ultimi decenni tende a far nascere i bambini negli orari di "ufficio". Allora abbiamo pensato, come per nostre precedenti ricerche, di comparare i risultati trovati a risultati "falsi", cioè ottenuti con famiglie false. Abbiamo proceduto in questo modo: abbiamo mischiato i genitori veri con figli falsi, operando a mezzo funzioni di numeri casuali (Random) e poi abbiamo confrontato i risultati.

Risultati ottenuti

Le formule statistiche ed i test applicati sono gli stessi di quelli presentati nella nostra precedente ricerca pubblicata sul numero 5 di **Ricerca '90**. È stata cercata la significatività al 5% che, come si sa, è molto alta per questo tipo di analisi. Essa valeva, in questa ricerca, $z = 1.96$. Le due pagine con le tabelle e gli schemi raccolgono, in sintesi, tutti i risultati.

Come si può vedere sia la variabile numero 11 (l'Ascendente del figlio uguale al Sole del padre) che la 36 (l'Ascendente del figlio uguale al Sole della madre) sono assai al di sopra del valore di z calcolato al 5% e, addirittura, per la variabile numero 11 il valore trovato è maggiore del livello di significatività all' 1%! Lo z dell' 1% vale 2.58 e quindi anche la variabile 36 è assai prossima a questo traguardo.

Discussione sui risultati

Ci troviamo di fronte ad un risultato molto grosso, secondo i parametri che vengono studiati statisticamente. Si dà la possibilità che questa significatività dimostrata possa dipendere solamente nell' 1% delle probabilità dal

caso. Insomma, per chi non si intende di statistica significa che i Professori dell'Università che hanno esaminato la ricerca si meraviglierebbero enormemente se in una futura ricerca, estesa ad altri quartieri di Parigi o di altre città, non si ritrovasse un valore analogo. Vi rendete conto, allora, che si tratta di qualcosa di grosso perché se i prossimi esami e nuove statistiche mirate confermeranno questo dato, ci troveremo di fronte ad una regola, a qualcosa – cioè – di incontestabile. Se questo verrà confermato, come tutto lascia supporre, allora vuol dire che effettivamente i figli nascono con un segno ascendente più frequentemente uguale al segno solare dei genitori, rispetto a qualsiasi altro segno.

L'eccezionalità del risultato ci sembra relativa soprattutto a due ordini di fattori: in primo luogo il livello di significatività è altissimo, l'1% per la variabile numero 11 e superiore al 5% per la variabile numero 36. In secondo luogo, e forse questa è la cosa apparentemente più sorprendente ma forse anche la cosa più logica, il secondo risultato positivo lo si è ottenuto con la stessa variabile, misurata sulla madre dopo che con il padre. Questa ripetizione ci sembra una sottolineatura che non si può trascurare.

Infine vorremmo richiamare l'attenzione su altre variabili che sono andate molto vicine al livello di significatività: la numero 19 (la Casa occupata dal Sole del figlio uguale alla Casa occupata dal Sole del padre), la numero 21, la numero 28 (vicinissima al valore significativo) e la numero 35 (la Luna del figlio uguale alla Casa occupata dalla Luna della madre). Quest'ultima variabile è particolarmente interessante ed andrebbe approfondita perché è la stessa che in una nostra precedente indagine risultò significativa al 5%.

Bibliografia

Precedenti ricerche del **Gruppo di lavoro di Napoli**, come da **Ricerca '90** numero zero.

Ricerche varie sull'eredità planetaria, di **Michel e Françoise Gauquelin**, libri vari del **Laboratoire d'étude des relations entre rythmes cosmiques et psychophysiologiques**, 8 rue Amyot 75005 Paris (questi volumi non dovrebbero mancare, per alcuna ragione, nella biblioteca di ogni studioso che si occupi di ricerca in astrologia).

PADRE

FIGLIO

	⊙	⌋	AS	Casa ⊙	Casa ⌋
⊙	1.68	0.20	0.46	0.94	0.54
⌋	0.61	1.24	0.84	0.05	1.31
AS	2.64*	0.05	0.43	0.44	0.66
Casa ⊙	0.10	0.65	0.35	1.73	0.26
Casa ⌋	1.39	0.50	0.05	0.10	1.00

MADRE

FIGLIO

	⊙	⌋	AS	Casa ⊙	Casa ⌋
⊙	0.81	0.27	1.83	0.37	0.81
⌋	0.41	0.09	0.40	0.32	1.65
AS	2.12*	0.44	1.10	0.23	1.75
Casa ⊙	0.46	1.15	0.47	1.55	1.91
Casa ⌋	1.12	0.78	0.58	0.48	0.32

New Research on Astral Heredity

Analysis of 8,219 subjects

by **Ciro Discepolo and Luigi Miele**

(Statistical work by Dr. Francesco Mola and Prof. Luigi D'Ambra of the Department of Mathematics and Statistics of the University of Naples)

Dedication and Acknowledgements

This study has had strong positive results, and we would like to dedicate it and all the work that went into it, to Michel and Françoise Gauquelin, a man and a woman, two of a very special breed of scientist, who have given – and we hope will continue to give – so much to Knowledge.

Thanks go also to Fausto Passariello, who started this work with us, only having to abandon it due to pressing personal reasons.

Heartfelt thanks to Prof. Luigi D'Ambra and Dr. Francesco Mola of the Department of Statistics of the University of Naples, who rigorously analyzed our results, providing us with answers to our basic questions.

Finally, special thanks to Michel Gauquelin, who generously put at our disposal for examination a substantial number of subjects, without whom this study would not have been possible.

Premise

We hold that this study, in terms of importance to the field of Astrology, fits in directly after the more famous one by Michele and

Françoise Gauquelin. In point of fact, we are not aware of other statistical studies in astrology done on such a vast scale, or which, above all, have been so successful in demonstrating theories of an astrological nature. As we shall show, our research seems to us to be particularly important because it demonstrates interesting correlations of astrological data which until now have not shown up under statistical analysis.

Nature of the Sample

The sample consists of 8,219 subjects from one section in Paris, born in the French capital over a period of almost one century. Readers are advised to consult Gauquelin's technical papers for details on how the sample was selected. We hope, in any event, that no biased or prejudiced persons will advance the hypothesis that the sampling was somehow spoiled in the process of being gathered. That would not conform at all to the very rigorous standards of French research.

The 8,219 subjects make up thousands of family groups consisting of a father, a mother and x number of children. Naturally, in some family groups one or both parents, or one or more children may be missing.

Hypothesis

This study on astral heredity – like the first one published in number zero of *Ricerca '90* – is based on the supposition that there exists «astral heredity» between parents and children. Any astrologer worthy of the name is convinced of that, but being convinced is not enough – it has to be demonstrated in a manner which leaves no doubt.

We proceeded, taking advantage of the fact that the records office in Paris, like in the rest of the civilized world, requires that the hour of birth be declared, although this is not done for astrological reasons. We hypothesized a group of 25 possible variables relating to the relationship between parents and children, from an astrological point of view. To be more precise, we should say that we applied the same 25 variables to both father and mother. They are listed in the table on page 7. Some are classic but not very probable such as 1, for example: that the sun sign of the son is the same as the sun

sign of the father, in other words, that an Aries father corresponds to an Aries child, leaving only a short period of time during the year when things might actually happen like that. Other variables are more interesting and «probable», in the astrological sense, such as the Moon of the parent being the same as the Moon of the child, or – *and this is exactly what we found to be the case* – that the Ascendent of the child is the same as the astrological sign of the parent. Thus we programmed software specifically to analyze these data and came up with a file of more than 10 million bytes to calculate the single particulars of birth of all 8,219 subjects, taking into consideration the time differences in Paris, including Daylight Savings and wartime changes, for the period under consideration. Thus we proceeded to count the single variables and, at this point, were faced with the problem of defining, a priori, the theoretical limit beyond which we would have to consider the results significant from a purely statistical point of view. Theoretically, had we wanted to consider those results which gave positive results, for example, our reasoning would have run more or less as follows: every day all twelve Ascendants rise in one place and, therefore, each child has about one-twelfth the chance of being born with an Ascendant the same as the sign of the father or mother. In this case, had we proceeded so simplistically, we would have been able to conclude that any result greater than one-twelfth was significant. Things, however, are not quite like that. The distribution of births is not uniform over hours of a day, and depends on a number of variables, not least of which is suiting the convenience of the medical profession. Over these last few decades doctors have tried to bring children into the world during «office hours». Thus, as with our previous research, we compared our results with «false» results, that is, those obtained from false families: that is, we randomly mixed real parents with false children and compared the results.

Results

The statistical formulas and tests we used are the same as we reported in our previous research, published in number 5 of *Ricerca '90*. We looked for a significance of 5%, which, as is known, is high for this type of analysis. This equaled, in this research, $z = 1.96$. The two pages of tables and graphs show, in synthesis, all the results.

As we see, variable number 11 (Ascendant of child same as Sun of father) as well as 36 (Ascendant of child same as Sun of mother) are well above the value of z calculated at 5% and for variable 11 the value is even greater than the level of significance of 1%! The z of 1% is equal to 2.58 and thus even variable 36 is quite close to this.

Discussion

We find ourselves faced with extremely important results, statistically speaking. The probabilities that such results are due to chance are one percent. That is to say, for those who may not understand too much about statistics, that the university professors who examined the research would be extremely surprised if future research extended to other parts of Paris or in other cities did not turn out along similar lines. Understand, therefore, the importance of this, because if future research confirms these data, then we are face to face with a norm, a rule – something which cannot be contested. If this research is confirmed, and there is every reason to believe that it will be, it means that children are born with an ascendant sign more frequently the same as the sun sign of their parents than any other sign.

The results are exceptional, it seems to us, for two reasons: one, the level of significance is very high, 1% for variable number 11 and higher than 5% for variable 36. Second, and this is apparently the most surprising thing, but perhaps also the most logical, the second positive result was obtained with the same variable measured against the mother as against the father. This repetition seems to us of importance which cannot be neglected.

Finally, we would like to draw attention to other variables which came very close to the level of significance: number 19 (house occupied by the sun of the child the same as house occupied by sun of the father); number 21, number 28 (very close to significant value and number 35 (moon of the child equal to house occupied by moon of the mother). This last variable is particularly interesting and is worthy of further study, as it is the same as that which showed significance of 5% in an earlier study of ours.

Bibliography

Earlier research of the *Working Group of Naples*, see *Ricerca '90*, number zero.

Various research on planetary heredity by *Michael Gauquelin*, various books of the *Laboratoire d'étude des relations entre rythmes cosmiques et psychophysiologiques*, 8 rue Amyot 75005 Paris (these volumes are an essential part of the library of any scholar of astrological research).

Remerciements

Nous dédions cette statistique au résultat tout à fait positif à Michel et Françoise Gauquelin, qui, par leur haute compétence, ont fait beaucoup dans ce domaine de la recherche, avec l'espoir qu'ils continueront.

Nous devons également remercier Fausto Passariello, qui avait commencé cette recherche avec nous, des engagements privés l'ayant amené malgré lui à l'abandonner.

Remercions non moins le professeur Luigi d'Ambra et le Dr. Francesco Mola, du département de mathématique et de statistique de l'université de Naples, qui ont contribué à la mise en place du travail et analysé avec rigueur les résultats.

Le remerciement spécial revient à Michel Gauquelin qui a généreusement mis à notre disposition un nombre élevé de données, sans lesquelles cette recherche n'aurait pu être possible.

Introduction

Nous estimons que cette statistique astrologique va prendre place immédiatement derrière les bilans obtenus par Michel et Françoise Gauquelin. En effet, nous n'avons pas connaissance que d'autres enquêtes de statistique astrologique aient été faites sur un échantillon de données aussi étendu, ni qu'aucune n'ait donné un résultat aussi positif, dans l'ordre d'une démonstration du dogme astrologique.

Ainsi que nous le verrons, l'importance particulière de la conclusion de cette exploration est que celle-ci démontre d'intéressantes corrélations sur les signes zodiacaux, lesquels n'avaient jusqu'à ce jour livré aucun indice à l'examen statistique.

Nature de l'échantillon

L'échantillon testé est formé par 8.219 sujets dont les naissances viennent d'un seul arrondissement de Paris et sont étalées sur une période de cent ans. Pour plus de précision sur les modalités de ce répertoire, l'on pourra se reporter aux ouvrages de M. et F. Gauquelin, voire aux renseignements que Michel donne aux lecteurs de *Ricerca '90*. Il est pratiquement inconcevable de contester la validité de cet échantillon.

Les 8.219 sujets sont la composition de groupes familiaux, chaque famille comprenant le père, la mère et n enfants, exceptionnellement pouvant manquer un membre ou l'autre de la famille.

Hypothèse de départ

Comme la première publiée dans le n° 0 de *Ricerca '90*, cette seconde enquête sur l'hérédité astrale, présuppose l'existence d'une «hérédité astrale» exprimée par la répétition de configurations semblables entre parents et enfants. Tout astrologue digne de ce nom en a la conviction. Mais conviction n'est pas preuve; encore faut-il donc en avoir la certitude. La raison de cette enquête est précisément d'accéder à la vérification d'une telle hypothèse.

Le point de départ est que les bureaux de l'état civil parisien (comme ceux des pays occidentaux) font loi l'obligation de déclaration d'heure de naissance à chaque accouchement, indépendamment de toute préoccupation astrologique.

En connaissance de cette donnée, conversion faite des divers régimes horaires parisiens, nous avons cherché à savoir si l'on trouvait, de parent à enfant, quelque «transmission» de position commune, aussi bien de père et de mère; et ce, à travers 25 combinaisons possibles.

Les deux tableaux qui suivent exposent ces croisements observés: entre le Soleil du parent et le Soleil, Lune, AS, maison solaire et maison lunaire de l'enfant; puis la Lune du parent et les mêmes de l'enfant, etc.

La première combinaison Soleil-Soleil entend qu'à un parent Soleil-Bélier correspond un enfant Soleil-Bélier, ce qui donne la possibilité d'une proportion d'un douzième, sans que ce soit pour la combinaison Lune/Lune de signe à signe, ou la combinaison entre position solaire et position lunaire

D'autres variables que celles entre luminaires sont possibles, ainsi qu'on le verra entre l'AS et le Soleil, le signe solaire du parent étant le même que le signe Ascendant de l'enfant.

Nous avons donc organisé un software spécifique pour sonder ces combinatoires entre les parentés de ces 8.219 sujets. Et nous avons dégagé une cote de signification des résultats. Chaque jour, les douze signes défilent à l'Ascendant du même lieu: chaque enfant a en principe presque 1/12 de probabilité de naître lorsque se lève le signe solaire de son père ou le signe solaire de sa mère. Un résultat supérieur à ce 1/12 pourrait être considéré comme positif. Mais c'est une réalité beaucoup plus complexe qu'il faut prendre en compte. En particulier, la distribution horaire des naissances n'est pas uniforme et dépend de diverses variables, parmi lesquelles l'incitation des médecins accoucheurs à provoquer la naissance aux «heures ouvrables». Comme dans nos recherches précédentes, nous avons donc eu recours à des témoins en comparant les résultats acquis avec de «faux» indices obtenus de familles fictives: en mélangeant les vrais parents avec de faux entants, en opérant par fonctions de nombre casuels (Random) et en comparant les résultats.

Résultats obtenus

Les formules statistiques et tests appliqués sont les mêmes que ceux qui ont été utilisés dans la recherche du n° 5 de *Ricerca '90*. Nous avons visé la significativité au niveau du 5%, ce qui, comme l'on sait, est une barre élevée dans ce genre d'analyse. Dans notre recherche, cela donne un équivalent de z à 1,96.

Les deux tableaux présents inscrivent les résultats obtenus.

Il saute aux yeux que les deux corrélations: signe Ascendant de l'enfant et signe solaire du père, ainsi que signe Ascendant de l'enfant et signe solaire de la mère, arrivent bien au-dessus de la valeur de z calculée au 5%. La première dépasse même le niveau de significativité du 1% ou $z = 2,58$!

Discussion des résultats

Selon les paramètres statistiques en usage, la chance que ce résultat soit dû au hasard est de l'ordre de probabilité de 1%. Pour qui est versé dans ce genre d'enquêtes, l'idée vient à l'esprit, comme à nos deux universitaires

consultés, que l'on serait très fortement étonné qu'une recherche ultérieure du même genre, testant des naissances d'un autre arrondissement parisien ou d'une autre ville de n'importe quel autre pays, n'aboutisse pas à un résultat semblable.

Ainsi peut-on comprendre que nous sommes en présence d'un «fait astrologique» important: *les enfants ont tendance à naître plus souvent que normalement lorsque passe à l'Ascendant le signe occupé par le Soleil à la naissance de leur père ou de leur mère.* Il s'agit là d'une règle destinée à devenir une loi si une ou plusieurs autre enquêtes du même type viennent confirmer ce premier résultat.

Deux raisons particulières contribuent à relever la qualité de celui-ci. La première est le niveau de significativité élevé, disons même très élevé avec le dépassement du 5% et surtout du 1%. La seconde est que c'est la même corrélation AS-Soleil qui se voit répercutée sur le père et sur la mère, cette répétition devant aller de soi. La logique y trouve son compte.

Enfin, nous pouvons nous permettre de porter l'attention sur d'autres corrélations qui voisinent le niveau de significativité. Ainsi en est-il des positions solaires de père à enfant, dans la même maison; de même, de manière similaire, de la position lunaire de l'enfant dans la même maison occupée par la Luna de la mère. Cette dernière corrélation mérite particulièrement l'intérêt car elle fut déjà significative au 5% dans notre précédente recherche. Il s'agit donc d'une répétition.

Bibliographie

Précédentes recherches du *Gruppo di lavoro di Napoli* dans le n° 0 de *Ricerca* '90.

Ciro DISCEPOLO et Luigi MIELE

Conferme dalla terza indagine sull'ereditarietà astrale

di **Ciro Discepolo e Luigi Miele**

Premessa

Questa ricerca segue – come verifica – quella già condotta da Luigi Miele e da me, pubblicata sul numero 6 di **Ricerca** '90 e che diede importanti risultati positivi. Ricapitoliamo, allora, brevemente, di cosa si trattò l'altra volta. Io e Luigi Miele esplorammo un campione di 8219 date di nascita che comprendevano diverse migliaia di famiglie formate da un padre, una madre ed uno o più figli. I dati erano stati raccolti, molti anni prima, da Miche Gauquelin, in un quartiere di Parigi ed erano compresi tutti in un unico file denominato **Paris12.raw**.

In esso noi cercammo le prove dell'ereditarietà planetaria che era già stata dimostrata da Michel e Françoise Gauquelin, ma solo rispetto alle angolarità planetarie. Noi, invece, procedemmo nella direzione di cercare ripetizioni di “segni” zodiacali tra genitori e figli. Esplorammo 50 variabili (25 padre/figli e 25 madre/figli) e ne trovammo una altamente significativa. Anzi, non noi, ma il dott. Francesco Mola ed il prof. Luigi D'Ambra del Dipartimento di Statistica dell'Università di Napoli, trovarono per il rapporto madre/figli una significatività al 5% e per il rapporto padre/figli una significatività pari, addirittura, all'1%. Questo significava che la verità che avevamo scoperta poteva dipendere dal caso solo nell'1% delle probabilità a nostra disposizione. Dobbiamo subito precisare, però, che i professori citati ci avvertirono subito che lo studio andava effettuato su altri campioni per essere convalidato. E questo noi abbiamo fatto.

Campione utilizzato in questa ricerca

Ci siamo rivolti al Comune di Napoli e, sulla base della pubblicazioni positiva portata loro in visione, abbiamo chiesto il loro aiuto per raccogliere molte altre date. Dobbiamo, quindi, subito, un sentito ringraziamento all'assessore all'anagrafe dott. Manlio Carli che si è dimostrato sensibile allo scopo di una ricerca scientifica e ci ha permesso di frequentare, per mesi l'ufficio generale dove vengono tenuti raccolti i dati di centinaia di migliaia di nascite avvenute nel comune di Napoli. Nel nostro lungo e faticoso lavoro di raccolta siamo stati aiutati dal funzionario municipale signor Angel Barbarossa, ma prim'ancora abbiamo dovuto chiedere il permesso al sostituto Procuratore della Repubblica, dott.ssa Caterina Molfino, che compreso lo

scopo che ci guidava ci accordò il permesso richiesto, vietandoci, però, nel contempo, ovviamente, di trascrivere i nomi accanto alle date.

Raccolta del campione

Purtroppo l'anagrafe del capoluogo campano non contiene, nella sua memoria computerizzata, l'ora di nascita dei suoi cittadini e questo ha comportato un lavoro immane di selezione del campione.

Si sa che una errata selezione del campione utilizzato può, se fatta male, invalidare la ricerca stessa. In effetti noi dovevamo assicurare un carattere di assoluta casualità nella raccolta dei soggetti e questo avvenne, per forza di cose, come diremo adesso. I volumi, migliaia, di grosse dimensioni e peso, erano uno accanto all'altro, contenevano i dati di nascita dal 1915 al 1991 e venivano continuamente prelevati dai molti impiegati comunali che dovevano redigere documenti per la popolazione che ne faceva richiesta. Dunque, noi e il funzionario Barbarossa, accedevamo a caso, ogni giorno, a scaffali differenti, dove in quel momento, per caso, gli altri impiegati non stavano consultando quei registri. Si aprivano, allora, gli stessi e si scartavano i nominativi senza prole e quelli non nativi del luogo. A mezzo di un computer portatile si segnavano i dati del capofamiglia e poi si accedeva agli specifici registri degli atti di nascita della moglie e dei figli corrispondenti al soggetto selezionato. A volte si era costretti a delle attese di diversi minuti finché tali registri si rendevano disponibili per la consultazione. Come si può comprendere, allora, la scelta dei libri avveniva in un modo che potremmo definire casuale, ma su questo punto torneremo più avanti.

Alla fine del nostro lavoro avevamo raccolto 3972 nascite che hanno costituito il nostro campione di statistica.

Risultati ottenuti

Torniamo, per un momento alla nostra precedente ricerca

Come già spiegammo nel precedente lavoro, per valutare se il risultato ottenuto sulla variabile cercata (cioè trovare che l'Ascendente del figlio fosse uguale al segno solare del genitore) fosse o no significativo da un punto di vista statistico, formammo delle famiglie false; cioè accoppiammo a genitori veri figli di altri genitori, servendoci della funzione "random" del computer ovvero facendo scegliere a caso al computer stesso. Come si sa i risultati furono estremamente brillanti ed i Professori del Dipartimento di Statistica non ci chiesero altre prove su quel campione. Noi, però, successivamente e volontariamente, facemmo un supplemento di indagine e generammo altre 100 coppie di famiglie false per vedere quante volte il risultato positivo si ripeteva. Ahimé questo si ripeté solo due o tre volte, significativamente in senso statistico, ma la cosa strana fu che nel 90 per cento dei confronti, la coppia vera era sempre più alta della coppia falsa. Chiedemmo spiegazioni al dottor Mola e al professore D'Ambra e ci fu fatto l'esempio classico del recipiente di paglia che conteneva 100 numeri. Le cose erano andate così: noi avevamo estratto un numero in mezzo a cento, dichiarando, prima di fare la scelta, quale numero avremmo estratto ed effettivamente prelevammo, bendati, il numero che volevamo prelevare. Ma non basta: udite ancora! Per la seconda volta fummo bendati e cercammo tra i cento numeri, tutti diversi, uno tra cinque dichiarati precedentemente. Anche in questo caso facemmo centro. Insomma, fu un po' come dire che comprando un biglietto della lotteria avevamo preso uno dei premi.

Sul fatto, poi, come detto, che il 90 per cento delle successive estrazioni ci dava un numero vero superiore a quello falso, statisticamente non aveva alcun valore. E dobbiamo dire, a questo proposito, che questo procedi-

mento ci sconsiglia un poco. Infatti, facendo una ricerca statistica di questo tipo, si viene avvertiti che sarà quasi impossibile ottenere un risultato positivo, ma se poi lo ottieni, vieni a scoprire che lo stesso non vale niente.

Noi su questo punto vorremmo aprire un grande dibattito tra i lettori di **Ricerca '90** e soprattutto vorremmo riferirci a quanto scritto da Jung sulle statistiche, nel famoso saggio sulla sincronicità.

Cosa scrisse Jung sulle statistiche parlando di sincronicità

Come si sa il grande studioso svizzero/tedesco, per diversi mesi successivi, si sottopose ad un faticoso lavoro di analisi statistica per appurare se nelle coppie sposate fossero effettivamente presenti quei valori astrologici che la tradizione indicava come specifici di un matrimonio: per esempio il Sole di lui sulla Luna di lei. Jung procedette in tre tappe successive e, di volta in volta, creava le coppie false di confronto servendosi dell'opera di segretarie e collaboratori vari. Fu, dunque, con grande sorpresa che appurò come i risultati venissero influenzati dallo stato d'animo dei presenti. Per esempio egli scrive che quando ottennero maggiori presenze di Marte negli assortimenti casuali, fu appunto quando la sua collaboratrice tirò fuori i numeri dai cestini, in uno stato di grande esposizione emotiva, dovute a sue caratteristiche marziali in quel momento.

Ci rendiamo conto allora, che stiamo trattando una materia di confine tra la scienza e verità esoteriche non ancora chiaramente decifrabili. E forse questa potrebbe essere una spiegazione al fatto che occorrerebbe individuare un metodo "oggettivo" per portare avanti valori di ricerca statistica, assicurandosi che i transiti del ricercatore, in quel momento, non saranno determinanti, alla fine, per il risultato della ricerca. A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che la randomizzazione del computer è perfettamente casuale. Ma Voi vi sentireste pronti a mettere la mano sul fuoco, su questo punto? Cioè siete proprio sicuri che la corsa sbalorditiva degli elettroni nei circuiti del computer non possa essere legata "sincronicamente" allo stato d'animo dell'operatore?

Alla fine, per noi resta comunque il dubbio sul perché sulle successive 100 analisi effettuate, nel 90% dei casi ritrovavamo la nostra variabile più alta rispetto a quella prodotta dalla generazione di un numero falso.

Questo ed altro ci hanno imposto di continuare le nostre ricerche e contiamo – sempre – di ricevere da tutti Voi un contributo alla soluzione di questi interrogativi.

Risultati di questa ricerca

Abbiamo proceduto come per la ricerca precedente ed abbiamo fatto erigere al computer 3972 cieli natali. Da essi abbiamo estrapolato la variabile che ci interessava e cioè quante volte l'Ascendente del figlio era uguale al segno solare del genitore. Abbiamo consegnato l'output della nostra workstation al prof. Luigi D'Ambra ed al dott. Francesco Mola del dipartimento di statistica dell'Università di Napoli e che sempre ringraziamo per la preziosissima collaborazione offertaci. Dopo alcuni giorni trascorsi in trepidante attesa dei risultati, ecco il verdetto: sulla madre non abbiamo trovato significatività mentre sul padre (**UDITE, UDITE!!!**) è stato rintracciato un nuovo straordinario risultato positivo: uno z calcolato uguale a 2.25! (vicinissimo alla significatività all'1%). A questo punto, i due ricercatori citati, pur ritenendo di dover sottoporre questi risultati ad esami più rigidi, non ci hanno nascosto un loro ottimismo dato che siamo di fronte su due differenti campioni di varie migliaia di dati, a risultati positivi che si continuano a ripetere.

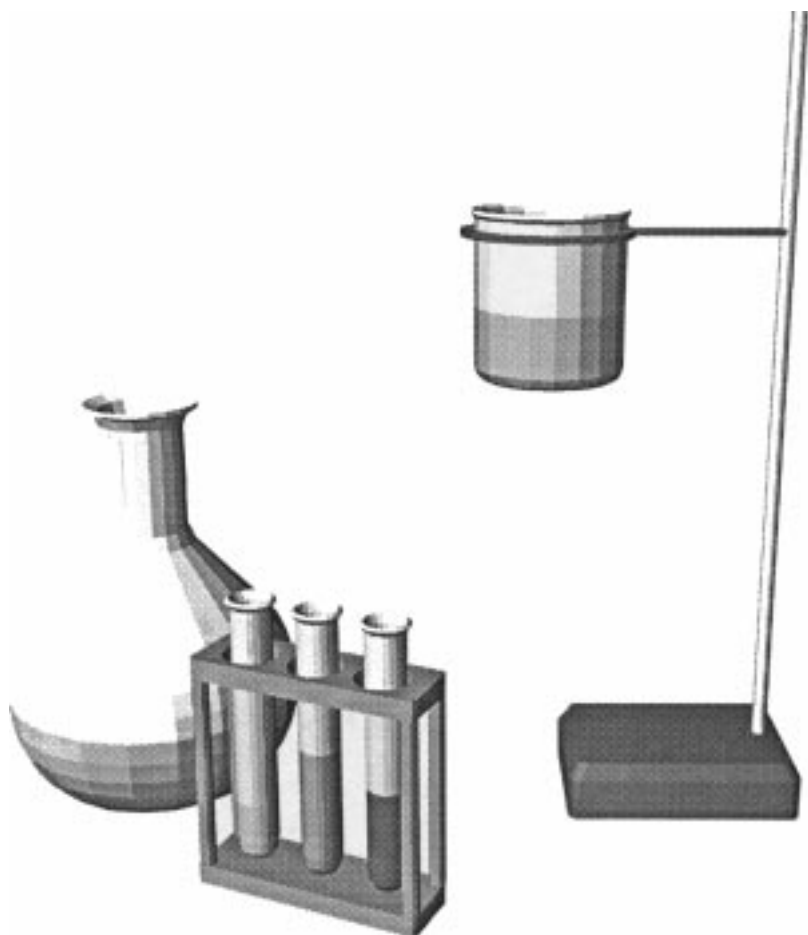
Allora il prof. D'Ambra ed il dott. Mola ci hanno chiesto di generare – nuovamente – come nella scorsa ricerca – cento coppie false. Lo abbiamo fatto e “miracolo” abbiamo ottenuto ben 50 risultati sensibilmente positivi.

Lo scrupolo dei due ricercatori, che noi apprezziamo e lodiamo, non si è fermato a ciò e ci è stato richiesto di esaminare il programma in Basic per valutare se il numero Random fosse stato generato veramente casualmente. Abbiamo sottoposto i nostri listati al loro esame e questo è stato soddisfacente.

Dunque, al momento, la situazione è molto incoraggiante. Sul fatto che il risultato materno sia stato negativo, abbiamo una nostra possibile spiegazione. Qui al Sud – purtroppo – gli uomini tengono molto ad avere figli maschi (tranne chi scrive che adora le femminucce) e allora, rispetto al campione di Parigi, può essere successo che per molti padri, delusi dalla nascita della femmina, la dichiarazione è stata fatta molti giorni dopo la nascita e all'anagrafe può essere stata data una informazione falsa o inesatta.

Il Dipartimento di Statistica dell'Università di Napoli, nelle persone dei ricercatori citati, sta sottoponendo i risultati positivi a tutta una serie di controlli più rigorosi (che noi chiameremmo "torture") alla ricerca di possibili errori metodologici e ci hanno fatto presente che operano in questo modo per prevenire il discredito che i nostri avversari certamente cercheranno di gettarci addosso.

Noi, come abbiamo già detto, pur di fronte a dei risultati così positivi, andremo avanti e nei prossimi numeri del giornale leggerete gli sviluppi delle nuove ricerche.



Confirmations of the Third Study of Astral Heredity

by **Ciro Discepolo and Luigi Miele**

Premise

This research is intended as a conformation of research conducted earlier by Luigi Miele and myself, which appeared in issue number 6 of *Ricerca '90* and which produced important positive results. To sum up this earlier work; Miele and I explored a sampling of 8,219 birth dates making up several thousands of families with a father, a mother, and one or more children. The data had been collected years earlier, by Michel Gauquelin, in an area of Paris and were held in a single file titled *Paris 12raw*.

In that research we sought proof of planetary heredity, already shown by Michel and Françoise Gauquelin, but only with respect to planetary angularity. We, rather, proceeded along the lines of trying to find repetitions of zodiacal «signs» between parents and children. We looked at 50 variables (25 father/child and 25 mother/child) and we found a significant correlation. Really, it wasn't our finding, but rather that of Dr. Francesco Mola and Prof. Luigi D'Ambra of the Statistics Department of the University of Naples, who found a significance in the mother/child relation of 5%, and for that of father/child as significant as 1%. There was only a one percent possibility that these findings might have been due to chance. We should note that the professors who examined our data warned us that follow-up studies on other sample groups would have to be carried out. That is what we have done.

Sample Used for this Research

We turned to the Naples city administration and, explaining what we had in mind, asked their help in gathering other dates. We are, thus, greatly indebted to the assessor of the Hall of Records, Dr. Manlio Carli, who showed himself quite receptive to the idea of scientific research, and who let us frequent, for months on end, the offices where hundreds of thousands of birth records are kept for the city of Naples. We were also helped in our long and laborious task of data gathering by municipal clerk Angelo Barbarossa; before which, however, we also had to get permission from the deputy Public Prosecutor of the Republic, Dr. Caterina Molfini. Once she understood the nature of our work, she agreed, providing, obviously, that we did not transcribe names connected with birthdates.

Gathering the Sample

Unfortunately, memory banks which store the birth records for Naples do not contain the hour of birth. This made the sample gathering all the more laborious.

It is well-known that a faulty selection of samples will invalidate research. In effect, we had to insure absolute randomness in the selection of subjects. We proceeded in the following manner. The thousands of large, heavy volumes shelved alongside each other contained birthdates from 1915 to 1991; they were continually being taken down and used by city clerks, who needed to consult them in order to fill out documents requested by people. Thus, along with Mr. Barbarossa, each day we got access to shelves where, by chance, no one else happened to be working at that moment. We opened the volumes and proceeded, eliminating those entries without offspring and those born outside the area. Using a portable computer, we entered the data of the head of family and then looked up in the appropriate documents containing further data for his wife and children. This often entailed waiting, since those other documents were in volumes being consulted at the time. As you see, the volumes were chosen and consulted volumes at random, a point we shall come back to.

At the end of our task, we had selected 3,972 births, which then constituted our statistical base.

A Brief Note on our Earlier Research

As we have already explained in our earlier work, in order to determine whether or not the results for the variable we are looking at (that is, finding that the Ascendant of the child is the same as the sun sign of the parent) is meaningful from a statistical point of view, we put together false families. That is, we randomly, by computer, connected parents with the wrong children. The randomization was totally successful and the members of the faculty of the Statistics Department were quite satisfied as to this. We, however, subsequently and on our own, compiled an additional list of 100 false family couples to see how often the positive results might be repeated. This, unfortunately, happened only two or three times, which is significant statistically, but the strange thing was that in 90% of the comparisons, the real family couple was higher than the false couple. We requested an explanation from Dr. Mola and Prof. D'Ambra. They explained to us the classic example of the container with one-hundred numbers: we had chosen one number out of one hundred, declaring ahead of time which number we wanted to turn up-it then turned up. That's not all! Still blindfolded, we tried a second time, choosing from one hundred different numbers, any one of five which we had previously stated. We hit it again. It's something like getting a prize as you find out that it means nothing.

We would like to open a debate on this point among the readers of *Ricerca '90*, and, above all, we would like to make reference here to what Jung has written about statistics in his famous work on synchronicity.

Jung on Statistics and Synchronicity

It is well-known that the great Swiss-German scholar devoted a number of months to laborious statistical analysis in an attempt to determine whether or not there existed among married couples the astrological correlations which tradition held would be present in a marriage: for example, his Sun on her Moon. Jung proceeded in three stages and, each time, with the aid of various secretaries helpers, made up false couples for comparison. He was greatly surprised when it turned out that the results were influenced by the emotional state of the persons helping him. For example, he wrote that when

his helper, pulling the numbers out of the basket, was herself, because of her own Mars characteristics at that moment, extremely exposed emotionally.

We are aware, of course, that we are dealing with a borderline subject matter between science and esoteric truth yet to be clearly deciphered. This might be the reason we need to determine an «objective»: method to carry out statistical research, ensuring that the transits of the researchers do not affect the results of the research itself. At this point, someone is bound to claim that randomization by computer solves this problem. Are you sure? Are you truly sure that the amazing course of electrons in the computer circuits might not be connected «synchronically» to the mental state of the operator?

At the end, we are left with doubts as to why, in the 100 subsequent analyses we performed, 90% of them gave us a value for our variable higher than that generated by a false number.

This, among other things, has caused us to continue our research and we are counting – as always – on all of you to help us find answers to these questions.

Results of this Research

As in our earlier work, we drew up 3,972 birth charts by computer. We then extrapolated the variable which was of interest to us, that is, how often the Ascendant of the child was the same as the sun sign of the parent. We gave the output to prof. Luigi D’Ambra and Dr. Francesco Mola of the Statistics Department of the University of Naples whom we again thank for the help. After a few days of nervous waiting, we had the verdict: as far as the mother was concerned, there was non significance, while a important new positive result showed up for the father (Hear! Hear!): a z calculated equal to 2.25! (close to a significance of 1%). At this point, the two researchers mentioned above, though wishing to subject the results to more rigorous analysis, could not conceal their optimism, given the fact that with two different sample groups and thousands of data, we were dealing with results which keep repeating themselves.

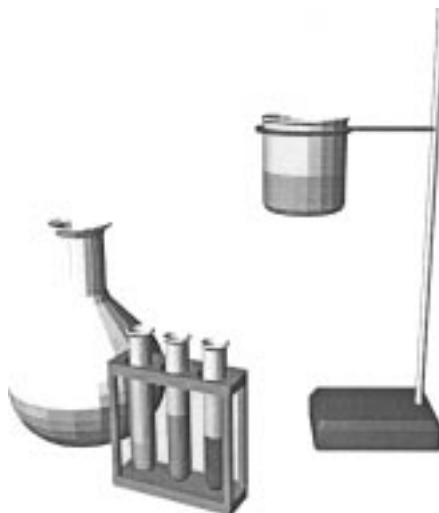
Prof. D’Ambra and Dr. Mola then asked us to generate – as in the earlier study – one hundred false couples. We did so and obtained the «miracle» of fifty reasonably positive results.

The scrupulous attention – which we, as well, value – that these two gentlemen pay to detail did not end there. They wanted to examine our Basic program and see if the random number had been generated in truly random fashion. They did so and were satisfied (the other fifty were close to significance).

Thus, the situation, at the moment, is encouraging. We have a possible explanation for the fact that the maternal results were negative. Here in the south, men – aside from the ones who say they like little girls – unfortunately put a high premium on male children. Thus, compared with the Parisian sample, it might have been the case that many fathers, disappointed at their birth of a baby girl, waited a number of days before going to the records office to declare the birth, resulting in false, or inexact, data being given.

The Statistics Department of the University of Naples, in the persons of the researchers mentioned above, are in the process of subjecting these results to more rigorous analysis (which we call «torture»), looking for possible methodological errors. They are doing this, they tell us, to help against the process of discredit which our adversaries are bound to start heaping upon us.

As we have said, even with these positive results, we are going to move ahead with more research. You will read of it in upcoming issues of this journal.



Confirmations d'après la troisième recherche sur l'hérédité

Premise

Cette recherche suit – comme vérification – celle déjà conduite par Luigi Miele et moi-même, publiée dans le numéro 6 de *Ricerca '90* et qui a donné de résultats importants et positifs. Résumons donc en peu de mots ce dont il s'agissait l'autre fois. Luigi Miele et moi nous avons étudié un échantillon de 8219 dates de naissance qui comprenaient plusieurs milliers de familles constituées par le père, la mère et un ou plusieurs enfants. Les données avaient été rassemblées, bien des années auparavant, par Michel Gauquelin, dans un quartier de Paris et elles étaient toutes comprises dans *unfile* unique, dénommé *Paris 12 raw*. Dans celui-ci nous avons cherché les preuves de l'hérédité planétaire qui avait été déjà démontrée par Michel et Françoise Gauquelin, mais seulement par rapport à des auguralités planétaires. Au contraire, nous avons procédé dans la direction de chercher répétitions de «signes» zodiacaux entre parents et enfants.

Nous avons étudié 50 variables (25 père/enfants et 25 mère/enfants) et nous en avons trouvé une très significative. De plus, pas nous mais le Dr. Francesco Mola et le Prof. Luigi D'Ambra du Département de Statistique de l'Université de Naples ont trouvé pour la relation mère/enfants une significativité au 5% et pour la relation père/enfants une significativité toute à fait au 1%. Ça signifiait que la vérité que nous avons découverte pouvait dépendre du hasard seulement dans l'1% des probabilités à notre disposition. Mais nous devons subitement préciser que les professeurs susdits nous ont prévenu immédiatement que la recherche devait être faite sur d'autres échantillons pour être valide. C'est juste ça que nous avons fait.

Echantillon utilisé dans cette recherche

Nous nous avons adressé à la Mairie de Naples et en nous fondant sur la publication positive que nous leur avons apportée par connaissance, nous avons cherché leur aide pour recueillir beaucoup d'autres dates. Pourtant nous devons d'abord remercier vivement l'adjoint au Bureau de l'État Civil, Dr. Manlio Carli, qui se a montré sensible à l'intention d'une recherche scientifique et il nous a permis de fréquenter pendant plusieurs mois le bureau général où on garde réunies les données de centaines de milliers de naissances arrivées dans la municipalité de Naples. Dans notre long et fatigant travail de recueil nous avons eu l'aide du fonctionnaire municipal monsieur Angelo Barbarossa, mais d'abord nous avons dû chercher la permission au substitut Procureur de la République, dr. Caterina Molino, qui, après avoir compri l'intention qui nous menait, nous a accordé la permission demandée, mais en meme temps elle nous a empêché naturellement de transcrire les noms près des dates.

Recueil de l'échantillon

Malheureusement le bureau de l'État Civil de Naples n'a pas dans sa memoire computerisée l'heur de naissance de ses citoyens et ça a eu par consequence un travail énorme de selection de l'échantillon. On sait que une incorrecte sélection de l'échantillon utilisé, si elle n'est pas bien faite, peut invalider la recherche même. En effet nous devons assurer un caractère d'absolue casualité dans le recueil des sujets et ça est nécessairement arrivé, comme nous allons dire tout de suite. Les volumes, par milliers, de grandes dimensions et poids, étaient l'un à côté de l'autre, contenaient les données de naissance de 1915 à 1991 et ils étaient continuellement enlevés par les nombreux employés de la Mairie qui devaient rédiger documents pur la population qui les réquerait. Donc, nous et le fonctionnaire Barbarossa avons accès tous les jours à casiers différents où en ce moment-là par hazard les autres employés ne consultaient pas ceux registres-là. On les ouvrait et on rejetait les noms sans enfants et ceux qui n'étaient pas natifs du lieux. Au moyen de un computer portatif on enregistrtrait les données du chef de la maison et ensuite on avait accès aux registres spécifiques des actes de naissance de la femme et des enfants correspondants au sujet sélectionné. Parfois on

était obligé à attendre plusieurs minutes jusqu'au moment que ces registres devenaient disponibles pour la consultation. Comme on peut comprendre le choix des livres arrivait dans une façon que nous pourrions définir casuel, mais sur cette question nous reverrons plus avant. Au terme de notre travail nous avons relevé 3972 naissances qui ont formé notre échantillon de statistique.

Retournons pour un instant à notre précédente recherche

Comme nous avons déjà expliqué dans notre précédent travail, pour évaluer si le résultat obtenu sur la variable cherchée (c'est-à-dire trouver que l'Ascendant du fils soit égal au signe solaire du père) était ou n'était pas significatif d'un point de vue statistique, nous avons formé de fausses familles; c'est-à-dire nous avons accouplé à parents les vrais enfants d'autres parents, en nous servant de la fonction «random» du computer, c'est-à-dire en faisant choisir au hasard au computer même. Comme on sait les résultats ont été extrêmement brillants et les Professeurs du Département de Statistique nous n'ont pas demandé d'autres preuves sur cet échantillon. Toutefois nous avons fait par la suite et volontairement un supplément d'enquête et nous avons procréé une centaine d'autres couples de fausses familles pour voir combien de fois le résultat positif se répétait. Hélas, ça s'est répété seulement 2 ou 3 fois, significativement en sens statistique, mais la chose étrange a été que dans le 90% de comparaisons le couple vrai était toujours plus haut que le couple faux. Nous avons demandé explications au dr. Mola et au prof. D'Ambra et on nous a fait l'exemple classique du récipient de paille qui contenait 100 nombres. Les choses étaient allées comme ça: nous avons extrait un numéro parmi cent, en déclarant, avant de faire le choix, quel numéro nous aurions extrait effectivement nous avons pris, bandés, le numéro que nous voulions prendre. Mais ça ne suffit pas: écoutez encore! Pour la deuxième fois on nous a bandé et nous avons cherché parmi les cent numéros, tout à fait différents, un numéro entre cinq déclarés auparavant. Aussi dans ce cas nous avons frappé juste. Enfin ce fut un peu comme dire que en achetant un billet de la loterie, nous avons pris un des prix.

Sur la question déjà traitée que le 90% des successifs tirages nous donnait un vrai numéro supérieur au numéro faux, n'avait aucune valeur du point de vue statistique. Et nous devons dire, à ce propos, que cette marche

nous décourage un peu. En effet, en faisant une recherche statistique de cette façon, on est averti qu'il sera presque impossible obtenir un résultat positif, mais si ensuite tu l'obtiens, tu vas découvrir que ce résultat n'a aucune valeur.

Sur ce point nous voudrions ouvrir un grand débat parmi les lecteurs de *Ricerca '90* et surtout nous voudrions nous rapporter à ce que Jung a écrit sur les statistiques dans le célèbre essai sur la synchronicité.

Ce que Jung a écrit sur les statistiques en parlant de synchronicité

Comme on sait le grand savant suisse-allemand pendant plusieurs mois successifs se soumit à un travail fatigant de analyse statistique pour vérifier si il y avait dans les couples épousés ces valeurs astrologiques que la tradition indiquait comme spécifiques d'un mariage: par exemple le Soleil de lui sur la Lune de elle. Jung proceda en trois étapes successives et chaque fois il créait les faux couples de comparaison, en se servant du travail de secretaires et de differents collaborateurs.

C'est pour ça qu'il fut très étonné lorsqu'il verifia comme les résultats étaient influencés par l'état d'ame des presents.

Il écrivit par exemple qu'ils avaient obtenu la plupart des presences de Mars dans les assortiments causels, lorsque sa collaboratrice sortit les numéros des corbeilles dans un état de grande exposition émotive, dû à ses caractère martiaux à ce moment-là.

Nous nous rendons compte alors que nous traitons une matières de frontière entre la science et verités ésotériques pas encore clairement déchiffrables. Et peut-être ça pourrait être une explication à la question qu'il serait nécessaire détailler une méthode «objective» pour faire avancer des valeurs de recherche statistique, en s'assurant que les transits du chercheur en ce moment-là, ne seront pas déterminants, après tout, pour le résultat de la recherche. A ce point quelqu'un pourrait objecter que la «randomisation» du computer est parfaitement casuel.

Mais vous, vous seriez prêt à mettre votre main au feu sur ce point? C'est-à-dire: êtes-vous vraiment sêrs que la course étonnante des électrons dans les circuits du computer ne peut pas être liée «synchroniquement» à l'état d'âme de l'operateur?

A' la fin pour nous en tout cas le doute reste sur le pourquoi dans les successives 100 analyses effectuées, en 90% des cas, nous avons retrouvé notre variable plus haute de celle-là produite par la génération d'un numéro faux.

Ça et autres raisons nous ont imposé de continuer nos recherches et nous comptons toujours de recevoir de vous tous une contribution à la solution de ces points interrogatifs.

Résultats de cette recherche

Nous avons procédé comme pour la recherche précédente et nous avons fait construire au computer 3972 cieus natales. De ceux-ci nous avons extrait la variable qui nous intéressait, c'est-à-dire combien de fois l'Ascendant du fils était égal au signe soilaire du père. Nous avons donné l'*output* de notre *workstation* au prof. Luigi D'Ambra et au dr. Francesco Mola du Département de Statistique de l'Université de Naples et que nous remercions toujours pour la collaboration très utile qu'ils nous ont donné. Après quelques jours passés en attendant anxieusement les résultats, voilà le verdict: sur la mère nous n'avons pas trouvé significativité tandis que sur le père (Ecoutez! Ecoutez!) on a trouvé un nouveau résultat extraordinaire positif: un z calculé égal a 2.25! (très proche à la significativité au 1%).

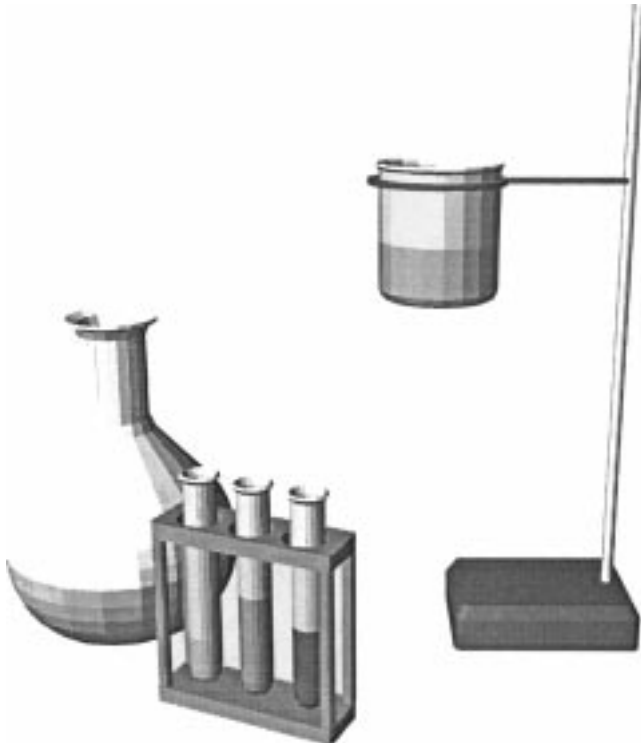
A' ce point les deux chercheurs susdits, même en croyant de devoir soumettre ces résultats à examens plus sévères, ils ne nous ont pas caché leur optimisme, supposé que nous avons devant nous, sur deux differents échantillons de quelques milliers de données, résultats positifs qui continuent à se répéter. Alors le prof. D'Ambra et le dr. Mola nous ont demandé de générer de nouveau - comme dans la précédente recherche cent couples faux. Nous l'avons fait et «miracle» nous avons obtenu bien 50 résultats sensiblement positif. Le scrupule des deux chercheurs, que nous estimons et louons, ne s'est pas arrêté à ceça et on nous a demandé d'examiner le programme dans BASIC pour valuer si le numéro RANDOM a été généré vraiment dans une façon casuel.

Nous avons soumis nos listés à leur examen et ça a été satisfaisant (les autres 50 étaient très proches à la significativité). Donc, pour le moment, la situation est très encourageant. Sur la question que le résultat maternel a été négatif, nous avons notre explication possible. Ici, dans le Sud, malheureusement les hommes donnent beaucoup d'importance aux enfants mâles

(excepté celui qui écrit et qui adore les petites filles) et alors, en comparaison de l'échantillon de Paris, il peut être arrivé que pour beaucoup de pères, déçus par la naissance de la fille, la déclaration a été faite beaucoup de jours après la naissance et au Bureau de l'État Civil on peut avoir donné une information fausse ou bien inexacte.

Le Département de Statistique de l'Université de Naples, dans les personnes des chercheurs susdits, soumet les résultats positifs à toute une série de contrôles les plus rigoureux (que nous appellerions «tortures») pour trouver éventuellement possibles erreurs méthodologiques et ils nous ont dit qu'on agit de cette façon pour détourner le discrédit que nos adversaires certainement essayeront de jeter contre de nous.

Comme nous avons déjà dit, même avec des résultats si positifs, nous continuerons et dans les prochaines numéros du journal vous pourrez lire les développements des nouvelles recherches.



Università Federico II di Napoli
Dipartimento di Matematica e Statistica

Osservazioni scientifiche sulle ricerche Discepolo/Miele

di Luigi D'Ambra e di Francesco Mola

Luigi D'Ambra, laureato in Economia e Commercio (Napoli 1975), è professore straordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli "Federico II". Le sue ricerche riguardano prevalentemente l'Analisi Multidimensionale dei Dati e la Statistica Computazionale. Gran parte delle Sue ricerche sono state effettuate in Francia presso l'Università di Montpellier. Attualmente si occupa di analisi di tabelle a più vie.

Francesco Mola, laureato in Economia e Commercio (Napoli 1989), frequenta il Dottorato di Ricerca in Statistica Computazionale e Applicazioni (V Ciclo) presso il Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università di Napoli "Federico II". Si occupa di Analisi Multidimensionale dei Dati e di Statistica computazionale. Ha effettuato parte degli studi in Francia presso il CISIA e l'INRIA di Parigi dove ha sviluppato software per l'Analisi Multidimensionale dei Dati.

Ricercatori di molte discipline applicano la statistica al proprio campo di interesse per scopi descrittivi, inferenziali (che permettono di investigare parametri di una popolazione a partire da un campione estratto casualmente dalla stessa) o previsionali (in base ai quali si tenta di prevedere l'evoluzione di un fenomeno).

È bene precisare subito che la statistica (più precisamente la statistica inferenziale) non fornisce certezze dato che essa è fortemente legata al calcolo delle probabilità. Una ulteriore precisazione da fare è circa l'applicabilità della statistica: diremo infatti che una buona applicazione della statistica in un dato contesto, non consiste nell'ottenere buoni risultati, dove per buoni

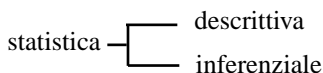
si intende che i risultati ottenuti fanno comodo; invero, per buona applicazione della statistica, si intende l'attitudine dell'esperto (es. il chimico, l'economista, il sociologo, l'astrologo, lo psicologo ecc.) ad utilizzare con rigore scientifico quelle tecniche giudicate più appropriate per l'analisi di quel determinato problema e la capacità di trarre conclusioni solo dopo un attento esame critico dei risultati. Si può obiettare che quanto detto non possa essere riferito solo alla statistica ma alla ricerca in genere; il motivo per cui ribadiamo questo concetto è legato al fatto che, nella nostra esperienza professionale, più di una volta abbiamo visto sbandierare buoni risultati ottenuti dalla sprovvista applicazione di metodiche statistiche.

I lettori di RICERCA '90 avranno certamente notato che nelle ultime ricerche condotte da Ciro Discepolo e da Luigi Miele si fa riferimento ad un nostro contributo; ebbene questa, se pur breve, esperienza ci ha permesso di apprezzare delle qualità nei due ricercatori non sempre riscontrabili altrove: l'obiettività e la professionalità nell'impostare ed effettuare la ricerca. Ben volentieri quindi abbiamo accolto l'invito di Discepolo di scrivere, per i lettori di RICERCA '90, queste brevi note.

Con questo lavoro intendiamo offrire, semmai ve ne fosse bisogno, un quadro generale dell'inferenza statistica ed in particolare della prova delle ipotesi cui abbiamo fatto riferimento nelle ricerche menzionate. Allo scopo ci siamo proposti di non ricorrere al formalismo matematico e questa è stata una operazione, per noi che viviamo di formule, un tantino inconsueta.

1. Statistica descrittiva e statistica inferenziale

La statistica può essere divisa in due grossi filoni descrittiva e inferenziale; con questo non si deve intendere che essi sono in contrapposizione o in alternativa, ma, giocano semplicemente ruoli differenti.



La statistica descrittiva si riferisce alle tecniche attraverso le quali si raccolgono, si organizzano e presentano e analizzano i dati. Come esempio, si pensi ad una classe di 25 alunni di una scuola e di questi si rilevino informazioni anagrafiche tali da permettere la determinazione del segno astrale di ciascun allievo; si può oltremodo considerare quale segno ricorre più spesso,

se ci sono più alunni che alunne del segno del Capricorno e così via. Nel nostro esempio i 25 alunni formano una popolazione.

Consideriamo una popolazione formata da tutti gli alunni della scuola; il ricercatore dispone di due alternative che brevemente illustriamo. Una prima consiste nel considerare tutti gli alunni, rilevare i dati di interesse della ricerca e procedere alla descrizione del fenomeno a cui si è interessati; questa scelta comporta un dispendio in termini di tempo e di risorse non indifferenti e che può renderla inaccettabile. La seconda consiste nello scegliere casualmente un gruppo di alunni (campione), giudicati rappresentativi della popolazione, su cui si osservano caratteri da cui trarre conclusioni sull'intera popolazione. Il passaggio dalle caratteristiche del campione a quelle della popolazione è alla base dell'inferenza statistica, e le conclusioni a cui perveniamo sono espresse in termini probabilistici.

La maggior parte dei fenomeni riscontrabili in natura, sono regolati da situazioni di incertezza dovuta al fatto che ogni risultato non è prevedibile; tuttavia è possibile che questi fenomeni si comportino secondo una "regolarità statistica" che può essere descritta da un modello probabilistico. Appare quindi opportuno, per completezza, fare riferimento ad alcuni concetti legati alla teoria della probabilità.

2. Interpretazione della probabilità

La probabilità è un concetto che viene usato ormai in molte discipline e che è entrato a far parte del linguaggio corrente in quanto, usualmente, si devono prendere decisioni che, anche dopo aver esaminato le informazioni disponibili, vengono maturate in condizioni di incertezza; nonostante ciò, è difficile dare un'interpretazione, e quindi una definizione, di probabilità che sia completamente soddisfacente ed esente da critiche.

Il concetto di probabilità viene frequentemente impiegato nella vita quotidiana da persone la cui attività prevalente ben poco ha a che fare con la teoria della probabilità.

La diversità delle applicazioni probabilistiche a discipline sempre più numerose e l'estensione sempre crescente dei campi di utilizzazione conducono molti ricercatori ad interessarsi della teoria probabilistica, dei suoi impieghi, dei suoi sviluppi. Al di là di tali problematiche e dei diversi approcci allo studio della probabilità, questa disciplina riveste un ruolo importante nella costruzione dei modelli matematici-statistici per lo studio dei fenomeni

casuali e nello sviluppo delle conseguenze logico-deduttive che derivano dall'applicazione di tali modelli.

I risultati e gli schemi interpretativi proposti dalla teoria della probabilità vengono utilizzati dall'inferenza statistica, che, basandosi su di essa, si spinge oltre, integrandola e perfezionandola. Si può affermare che, mentre la teoria della probabilità stabilisce i risultati che ci si può attendere dall'esecuzione di un esperimento, ovvero deduce le proprietà di un processo fisico da un modello matematico, l'inferenza statistica utilizza risultati dell'esperimento per costruire o interpretare le leggi che regolano i risultati sperimentali ottenuti.

Il concetto di probabilità è andato precisandosi nel tempo, in senso matematico, a partire dall'inizio del '700, anche se oggi la teoria della probabilità non ha ricevuto una sistemazione universalmente accettata. Riporiamo le definizioni fondamentali che sono state proposte rimandando a testi specializzati chi volesse approfondire questo argomento.

Una prima definizione di probabilità va ricondotta a Laplace e si è imposta come definizione classica di probabilità «la probabilità p di un evento è il rapporto fra il numero di casi favorevoli ed il numero di casi possibili, supposti ugualmente possibili ed escludentesi a vicenda». Questa definizione, non basata su esperimenti, si fonda sul concetto della regolarità difficilmente quantificabile.

Inoltre il supporre che i casi elementari sono ugualmente possibili in pratica significa supporli ugualmente probabili il che annulla la portata gica della definizione stessa di probabilità. In seguito (1928) si è sviluppata la concezione frequentista della probabilità così riassunta ed attribuita a von Mises «la probabilità p di un evento è il limite cui tende la frequenza relativa di successo quando il numero delle prove tende all'infinito». La caratteristica saliente di questa definizione è che in essa le probabilità vengono determinate empiricamente.

Questa definizione tuttavia presuppone l'esistenza del limite della frequenza al divergere del numero delle prove. Postulata l'esistenza del limite è necessario avere informazioni sulla rapidità della convergenza della frequenza verso la probabilità.

Una critica che si può muovere a questa definizione di probabilità è legata al fatto che le prove non sono ripetibili, ed anche se lo sono riesce estremamente difficile ripeterle nelle stesse condizioni. Ripetiamo che per brevità tralasciamo altre definizioni ed approcci diversi tra cui quello interes-

sante basato sullo sviluppo assiomatico della teoria della probabilità dovuto a Kolmogorov (1933).

3. Obiettivo della inferenza statistica

Si può definire l'inferenza statistica come quel processo logico deduttivo mediante il quale, sulla base di un insieme di osservazioni (campione) si perviene a determinate conclusioni la cui validità per un collettivo più ampio (popolazione) è espressa in termini probabilistici.

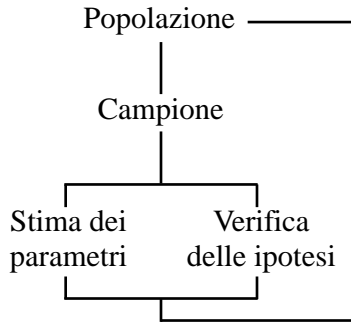
L'obiettivo dell'inferenza statistica è dunque quello di giungere ad una qualche conoscenza circa le caratteristiche incognite del processo in esame, sulla base di tutta l'informazione disponibile, informazione che non può essere trattata come esaustiva e certa, ma presenta aspetti di parzialità e di casualità proprio in ragione della sua stessa natura.

Le caratteristiche incognite delle popolazioni sono direttamente legate agli aspetti, alle relazioni o alle leggi della natura che governano il processo che si vuole studiare, sia esso di tipo biologico, fisico, economico, sociale, astrologico o altro ancora. Gli esperimenti, le rilevazioni campionarie e le raccolte parziali di dati vengono effettuate proprio con il fine di conoscere ed avere informazioni sullo stato della natura di queste popolazioni, al di là di quelle già acquisite.

L'inferenza statistica affronta problemi di decisione in condizioni di incertezza, o più in generale, di conoscenza del mondo reale, basandosi sia su informazioni a priori sia su dati campionari, che per loro natura costituiscono solo degli aspetti non esaustivi di tale realtà. Il campionamento è quindi un elemento indispensabile, costituisce una fase importante e preliminare all'inferenza statistica e consiste in un modo di osservare la natura e di accumulare informazione con lo scopo di definire, in base ad esso, la strategia da seguire e le azioni da compiere per arrivare alla conoscenza del reale.

Per riassumere e meglio precisare il concetto dell'inferenza statistica in termini di strumenti probabilistici noti, si dirà che le osservazioni costituenti il campione sono descritte da una distribuzione di probabilità caratterizzata da uno o più parametri incogniti, questa costituisce il modello che avrebbe generato i dati.

Con lo schema che segue riassumiamo, alcuni aspetti dell'inferenza statistica:



La possibilità teorica di compiere inferenze risiede nel fatto che, in generale, è molto più probabile che una data osservazione sia stata generata da alcune distribuzioni di probabilità, con la conseguenza che ottenere certe osservazioni, in pratica, significa essere indotti a ritenere più plausibile che la popolazione appartenga ad un certo sottoinsieme del modello piuttosto che ad un altro.

Secondo l'impostazione classica la teoria dell'inferenza statistica si sviluppa lungo due direttrici principali, che sono la stima dei parametri e la verifica delle ipotesi; e noi ci occuperemo di quest'ultima.

Obiettivo della verifica delle ipotesi è il verificare, in senso statistico, una certa affermazione fatta sui parametri della popolazione e cioè se essa debba ritenersi vera o falsa sulla base dei dati campionari.

4. Verifica delle ipotesi

Il concetto di verifica delle ipotesi è strettamente legato alla teoria dei test statistici. Un test statistico è un procedimento che permette di stabilire se le osservazioni campionarie sono coerenti con le ipotesi formulate, e di pervenire in termini probabilistici a un giudizio riguardante la validità di una determinata ipotesi. Ad esempio, immaginiamo che un ricercatore sia interessato alla preparazione di un nuovo farmaco da proporre in alternativa ad uno già utilizzato e quindi collaudato. Si deve in pratica determinare se sostituire o no il nuovo farmaco con il vecchio. A ben vedere ciò corrisponde alla formulazione di due ipotesi una prima, chiamata ipotesi nulla e indicata con H_0 , secondo cui non esiste differenza tra il nuovo ed il vecchio farmaco; e una seconda chiamata ipotesi alternativa indicata con H_1 , secondo cui l'uti-

lizzo del nuovo farmaco comporta dei vantaggi. Risulta subito evidente che accettare una ipotesi ha per conseguenza il rifiuto dell'altra. L'operazione di sperimentare quale delle due ipotesi debba essere accettata (e quindi quale deve essere rifiutata), va sotto il nome di verifica delle ipotesi.

Il ricercatore, non condurrà gli esperimenti sull'intera popolazione ma si rifarà a collettivi di numerosità limitata di unità statistiche (campione). Non potendo in questa sede, per motivi di brevità, trattare in dettaglio della teoria dei campioni ci limiteremo a dire che essi devono essere ovviamente rappresentativi della popolazione da cui provengono e devono possedere la caratteristica di casualità. Per casualità intendiamo che in alcun modo il ricercatore deve influenzare la scelta delle unità statistiche del campione; sarà infatti una procedura casuale e quindi imparziale a determinare la composizione del campione.

Visto che l'esperimento viene condotto su campioni, le ipotesi H_0 ed H_1 corrispondono ad altrettante popolazioni alternative da cui si suppone possa essere estratto il campione. In pratica si tratta di determinare sulla base dei risultati dell'esperimento a quale ipotesi dare credito, cioè quale popolazione verosimilmente abbia generato il campione.

Proprio perché il procedimento sperimentale non si basa sull'intera popolazione è facile intuire che il propendere per l'ipotesi H_0 o per H_1 comporta dei rischi legati alla possibilità di commettere un errore; dato che questo rischio di sbagliare esiste sempre, il problema diventa scegliere come correre questo rischio, cioè a favore di quale ipotesi. Generalmente il ricercatore ha interesse all'ipotesi innovativa H_1 , quindi al rifiuto di H_0 , ma, prudentemente, evita di rifiutare H_0 se non quando è praticamente certo di non sbagliare nel rifiutarla; egli pertanto stabilisce che la probabilità di sbagliare (rifiutare H_0 quando in realtà è vera nella popolazione) sia fissata ad un certo valore non superiore ad una soglia prefissata. Tale soglia, correntemente indicata con α , è la probabilità di commettere un errore di I tipo, cioè rifiutare l'ipotesi nulla (lo "status quo") quando essa è vera e quindi decidere per H_1 .

Si sceglierà un α molto piccolo per essere certi di avere una probabilità molto bassa di commettere questo errore. Sarà necessaria un'evidenza empirica molto rilevante contro l'ipotesi nulla prima di rifiutarla.

Esiste un secondo tipo di errore che si può commettere nel decidere circa H_0 ed H_1 ; infatti, se decidiamo per H_0 quando invece è falsa (non lo possiamo sapere!!!), commettiamo un errore detto di II tipo. La probabilità associata a questo tipo di errore è chiamata β .

Schematicamente abbiamo:

		SITUAZIONE VERA	
		H_0	H_1
DECISIONE	H_0	$1-\alpha$	β
	H_1	α	$1-\beta$

Con $1-\alpha$, che è il complemento ad 1 di α , si indica la probabilità di accettare H_0 quando essa è vera, mentre $1-\beta$ è la probabilità di accettare H_1 quando essa è vera, quindi rifiutare H_0 . Proprio per quest'ultimo motivo, $1-\beta$ viene anche definita potenza del test; essa riflette la probabilità che un test statistico ha di rilevare che la situazione vera differisce da quella ipotetica sotto H_0 .

La relazione esistente tra α e β è tale da non permettere la minimizzazione di entrambi; per tale motivo, una volta fissata la soglia massima di probabilità legata all'errore di I tipo (se si vuole l'errore più grave), si sceglie quel test che tende a minimizzare β (questo è l'approccio di Neyman Pearson).

In questa trattazione non possiamo dilungarci su tanti aspetti legati alla logica dell'inferenza ed in particolare alla forma distribuzionale di determinati fenomeni. Solo per completezza accenniamo alla distribuzione più utilizzata e a cui possono essere ricondotti la maggior parte dei fenomeni questa è la distribuzione Normale (o degli errori accidentali, come fu definita dall'astronomo Gauss che per primo ne definì la forma analitica) e più precisamente la normale standardizzata. La funzione analitica di questa curva, a livello univariato, dipende da due parametri la media e la varianza della distribuzione.

La procedura della verifica delle ipotesi può essere effettuata considerando le tre fasi seguenti.

La I fase si riferisce alla formulazione delle ipotesi statistiche; si tratta di individuare l'ipotesi nulla e quella alternativa. Questa fase è di importanza vitale perché una cattiva cattiva formulazione delle ipotesi porta a risultati non veritieri e quindi pericolosi.

La II fase consiste nell'individuare quel punto oltre il quale bisogna rifiutare H_0 . Questo punto, detto punto critico, è strettamente legato al rischio di commettere un errore di I tipo; infatti fissandolo pari al 5% andremo a determinare (facendo uso di particolari tavole), il punto di confine tra zona di accettazione e zona di rifiuto. Il valore di α determina anche la significatività del test, nel senso che con $\alpha = 5\%$ si dirà che si prende una decisione al livello di significatività del 5%. Nella figura presente è rappresentata la distribuzione, sotto H_0 , della statistica (media, proporzione, ecc.) che deve essere impiegata, nonché le zone di accettazione e di rifiuto con il corrispondente valore critico:

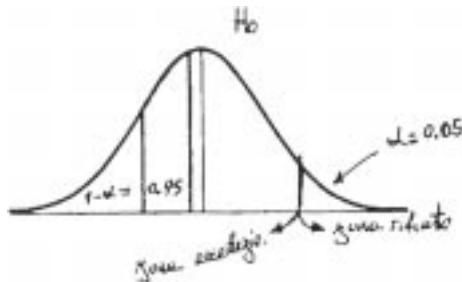


figura normale sotto H_0 .

La III ed ultima fase del test consiste nel confrontare il valore (media, proporzione ecc.) ottenuto dai dati campionari con il valore critico. Solo a questo punto propendiamo per H_0 e H_1 con un grado di fiducia legato ad α . Se quest'ultimo è fissata al 5% ed i dati campionari ci inducono a rifiutare H_0 allora diremo che, con un rischio di commettere un errore di I tipo del 5% rifiuto l'ipotesi nulla. Non parliamo quindi di certezze, ma semplicemente diciamo che a meno di non aver estratto un campione particolarmente "sfortunato" (cioè non rappresentativo della popolazione ma che induce a conclusioni errate) siamo portati a rifiutare, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'ipotesi nulla.

5. Test basato sulla differenza tra due proporzioni

Tratteremo adesso di uno dei tanti test statistici presenti in letteratura il test sulla differenza tra due proporzioni in due campioni indipendenti

(quando parliamo di proporzioni ci riferiamo a caratteri dicotomici che cioè possono assumere due sole modalità; es. maschi-femmine, SI-NO, presenza-assenza, ecc.). Nelle ricerche cui si accennava nell'introduzione di questo lavoro, abbiamo fatto uso proprio di questo test; negli articoli presentati si davano solo i risultati ed adesso daremo una trattazione più dettagliata.

Questo test si utilizza per verificare se la differenza tra proporzioni di un determinato carattere riscontrate in due campioni indipendenti, siano sistematiche o casuali.

Siano n_1 ed n_2 rispettivamente la numerosità del primo e del secondo campione; P_1 e Q_1 (risp. P_2 e Q_2) le proporzioni nella prima popolazione (risp. nella seconda); con p_1 , e q_1 (risp. P_2 e q_2) le proporzioni nel primo campione (risp. nel secondo).

L'ipotesi nulla è quindi così formulata (Fase I del paragrafo precedente):

H_0 : $P_1 = P_2$ le proporzioni nelle due popolazioni sono uguali.

Si noti che H_0 può anche essere scritta nel seguente modo H_2 : $P_1 - P_2 = 0$. L'uso di questo test presuppone la conoscenza della distribuzione campionaria della statistica $P_1 - P_2$. Si dimostra che la distribuzione campionaria della differenza tra due proporzioni si approssima alla distribuzione normale, con media $P_1 - P_2$ e deviazione standard:

$$s = \sqrt{\left(\frac{P_1 Q_1}{n_1} + \frac{P_2 Q_2}{n_2} \right)}$$

Se si tiene conto che sotto l'ipotesi H_1 : $P_1 = P_2$ allora risulta essere

$$\sqrt{PQ \left(\frac{n_1 + n_2}{n_1 n_2} \right)}$$

Non essendo nota P allora anche la deviazione standard della distribuzione non è nota; possiamo però considerare una stima congiunta di P (e quindi di Q dato che $Q = 1 - P$) e quindi derivare s . La stima di P che chiamiamo p risulta essere:

$$p = \frac{n_1 P_1 + n_2 P_2}{n_1 + n_2}$$

Il valore critico (fase II) viene determinato in funzione della significatività desiderata, e il punto sperimentale da confrontare con il valore critico (fase III) sarà dato da:

$$\frac{P_2 - P_1}{\sqrt{P_1 \left(\frac{n_1 + n_2}{n_1 n_2} \right)}}$$

Per un maggior approfondimento della ricerca, sono stati generati con procedure di simulazione, più campioni, e si è considerato il numero di volte in cui la statistica supera il valore empirico, e ciò ci permette di valutare, in termini probabilistici, l'accettazione o il rifiuto del valore empirico. Anche con questa impostazione abbiamo avuto ulteriore conferma dei risultati precedenti.

In fine abbiamo costruito a partire dai dati campionari, una tabella che incrocia i segni zodiacali dei soggetti esaminati; dopo un opportuno test statistico (che potrebbe essere oggetto di una prossima pubblicazione), effettuato sulla tabella dei dati, si è ancora avuto conferma dei risultati presentati nel precedente numero di RICERCA '90.

Tuttavia questi risultati non devono scoraggiarci ma sono comunque una base di partenza per studi successivi miranti a confermare i risultati ottenuti o a suggerire nuove strategie di analisi o nuove ipotesi di lavoro.

6. Conclusioni e considerazioni sulla logica del test statistico

Nel campo del determinismo scientifico, quando si riesce a confutare una ipotesi attraverso i risultati di un determinato esperimento, si può essere certi che l'ipotesi formulata è falsa; per contro quando, si accetta l'ipotesi, non si può essere sicuri che essa sia vera in quanto è pensabile l'esistenza di un esperimento, non ancora eseguito, che induca a respingerla.

Questo schema di ragionamento è riprodotto analogamente nella struttura e nella logica del test statistico. La differenza sostanziale rispetto ai modelli deterministici è che la decisione di rifiutare l'ipotesi è presa in termini probabilistici (anche con probabilità bassa). Come abbiamo rilevato, in un test statistico, se l'ipotesi nulla è vera, allora con elevata probabilità $(1 - \alpha)$ si presenterà un risultato appartenente ad un certo insieme di risultati plausibili e allora non essendovi elementi per rifiutare H_0 la si accetta in

quanto non la si può respingere (assoluzione per insufficienza di prove). Se il risultato non appartiene a quelli plausibili, si ritiene o l'ipotesi nulla vera, ma si è presentato un evento raro, o l'ipotesi è falsa e la si rifiuta, supponendo che un evento raro non si presenta.

Da tali argomentazioni si deduce che la logica che risiede alla base dei test statistici, è simile a quella di molti teoremi della geometria, i quali sono dimostrati per assurdo.

Si formula una ipotesi statistica e si procede nel ragionamento fino ad arrivare ad una contraddizione per cui l'ipotesi formulata viene negata.

Va detto, infine, che un test statistico può essere visto come un confronto tra due variabilità. Se la variabilità osservata, data dalla divergenza tra l'osservato e l'ipotesi nulla formulata è superiore a quella teorica (dovuta alle fluttuazioni del campionamento), allora deve avere agito anche una causa esterna e sistematica alla casualità nel produrla. Tale causa può essere ricondotta solo alla non veridicità dell'ipotesi nulla in quanto essa costituisce l'unico fattore sistematico sotto controllo.

Spesso è sufficiente valutare solo la probabilità di α (rifiuto di H_0 quando essa è vera), in quanto accettare H_0 conduce ad una riflessione di tutto l'esperimento, il suo disegno, la numerosità campionaria, la costruzione del campione nonché alle ipotesi teoriche che ne sono alla base: se non c'è una evidenza statistica della teoria su ciò che è stato osservato vuol dire che qualche cosa non ha funzionato, la teoria o il disegno sperimentale, e quindi vale la pena di riflettere ancora rielaborando la stessa teoria con ipotesi diverse e la stessa esecuzione dell'esperimento, e questo il più delle volte rappresenta un beneficio per lo studio che si sta compiendo,

Bibliografia

- Ballatori E.(1986), Statistica e metodologia della ricerca, Galeno editrice.
 D'Ambra L.(1992), Appunti di Inferenza Statistica, in corso di pubblicazione.
 Kolmogorov, A.N. (1956) Foundation of the theory of probability, New York, Chelsea Publishing Co.; (traduzione dalle edizioni tedesche originali, 1933) Orsi R. (1985), Probabilità e Inferenza statistica, Il Mulino.
 Ricci F. (1975), Statistica, edizione Zanichelli.
 Von Mises R. (1964), Mathematical Theory of Probability and Statistics, Academic Press, New Work 1964.

Intervista al filosofo Raffaello Franchini

*Questa intervista fu concessa a Ciro Discepolo, pochi anni prima della morte del grande filosofo. Il prof. Raffaello Franchini fu ordinario di filosofia teoretica nell'Università di Napoli. Scrisse molti libri tra i quali si possono qui ricordare **Esperienze dello storicismo** (1953-1971); **Metafisica e Storia** (1958, 1977); **Le origini della dialettica** (1961, 1976), **Teoria della previsione** (1964, 1972); **L'idea di progresso: teoria e storia** (1978); **Intervista su Croce** (1978). È stato tra i primi alunni e poi docente dell'Istituto italiano per gli studi storici fondato da Benedetto Croce, dell'edizione nazionale delle cui opere è stato tra i promotori e fu, in seguito, componente dell'apposita commissione ministeriale. Socio di numerose Accademie collaborò a riviste di cultura e quotidiani tra cui **Il Mondo**, **Il Messaggero** e **il Tempo**.*

DISCEPOLO: Professor Franchini, cosa pensa dell'astrologia?

FRANCHINI: Non mi metto tra quelli che per principio o per programma sono contrari all'astrologia. Non mi sembra vi sia molto senso ad essere contrari a qualcosa che non si pratica e che in ogni caso non si presenta con i caratteri delle cose verso cui è giusto prendere una posizione negativa. L'astrologia, per esempio, non si presenta con i caratteri del dogmatismo e con i caratteri della mitologia che, come aggravante, viene anche imposta con l'uso del potere politico. Tutto questo l'astrologia non lo fa. Inoltre, non avendo effetti negativi come, mettiamo, la droga, non ritengo si debbano avere motivi seri per opporsi ad essa.

In particolare mi ripugna la posizione di chi combatte l'astrologia in nome della scienza.

DISCEPOLO: Devo ritenere già da questa prima risposta che lei è consapevole della differenza che esiste tra l'Astrologia con la a maiuscola, ossia quella della tradizione ultramillenaria, e l'altra, di recente formazione, mercificata e prostituita agli interessi di mercato. Mi riferisco ovviamente a quell'astrologia che sarebbe meglio chiamare «oroscopia» e che, sfornando insulse previsioni per i dodici segni, sta all'altra più o meno come i fumetti alla Divina Commedia del Poeta.

FRANCHINI: Sì, un po' come avviene a proposito della mercificazione del sesso che attraverso riviste assai poco degne non ha portato nulla alla libertà dell'uomo, ma molti quattrini nelle tasche di speculatori che hanno saputo sfruttare il filone. Questo è nella natura dell'uomo, ma la mercificazione non è patrimonio comune soltanto dei cattivi astrologi o dei venditori di sesso e la possiamo trovare anche in campi apparentemente impermeabili a un simile morbo, come quello dell'arte pittorica, dove non è sempre di segno negativo. Qui troviamo infatti una pletora di monografie pittoriche e ritengo che chi le ha gestite, tutto sommato, non abbia compiuto delle cattive azioni, essendo convinto che operando per guadagnare in maniera intelligente, non si commetta necessariamente un'azione riprovevole. Comunque l'astrologia, scientifica o non scientifica che sia, non posso negare che eserciti qualche attrazione su di me nella direzione della simpatia.

DISCEPOLO: Lei, una volta, ha scritto in un suo libro di appartenere al segno della Bilancia e il fatto mi ha colpito non poco dato che solitamente gli intellettuali impegnati, anche se intimamente favorevoli verso l'astrologia, si guardano bene dal dichiararlo pubblicamente. Come mai lei costituisce un'eccezione in tal senso?

FRANCHINI: Nel mio libro intitolato *Autobiografia minima*, che come tutti i miei libri ha una circolazione piuttosto limitata dato che si rivolge a un tipo di lettore particolare e non fa niente per piacere a tutti (nel caso specifico «minima» si riferisce alle note biografiche, essendo invece stata privilegiata la parte relativa alla mia produzione in campo filosofico), dico, in maniera metaforica e in maniera anche un po' non metaforica, che qualche dote di equilibrio che ritengo di possedere, di avere conseguito faticosamente, l'abbia potuta conseguire sotto il segno della Bilancia che è un segno di equilibrio, difatti si chiama anche *Libra*.

DISCEPOLO: Professore, come definirebbe l'astrologia?

FRANCHINI: L'astrologia è qualcosa che esiste e rappresenta uno studio che non so fino a che punto le convenga definire scientifico degli astri e del loro moto e dei rapporti che essi hanno con le attività umane. Resta da stabilire se l'influsso degli astri sulle attività umane o delle attività umane sugli astri, perché io non escluderei, soprattutto in epoca di astrofisica, questo secondo tipo di rapporto. Se è lecito cioè ficcare il nostro naso negli astri, non si vede perché non debba essere lecito agli astri ficcare il naso, se lo hanno, nelle faccende umane.

DISCEPOLO: Pensa che l'astrologia possa dare un contributo positivo alla qualità della vita dell'uomo di oggi?

FRANCHINI: Personalmente vedo questo rapporto in negativo, più che in positivo, come oggi si usa dire con un'espressione che mi pare utile. Cioè io trovo che un interesse così largo – non mi piace dire di massa perché altrimenti si può pensare che queste masse siano state organizzate mentre invece si tratta di tante persone non vincolate da alcunché e che si sono unite liberamente – vada visto più in negativo perché vale a sottrarre l'uomo dalla ossessione dello scientismo. Sia chiaro che lo scientismo, per me, non è la scienza: quando dico scientismo intendo riferirmi al cattivo uso della scienza. Uso di divulgazione un po' arrogante della scienza come fa il mio illustre collega Zichichi, collaboratore come me de «Il Tempo», il quale ritiene che la scienza sia la cultura moderna, escludendo quindi da questa qualunque disciplina che scienza non è. L'astrologia resta fuori da questo discorso non essendo scienziata e non esercitando dunque una prevaricazione in senso scientifico in campi che non possono trattarsi scientificamente con quegli strumenti, cioè, che (volendo dire tutto il mio pensiero), ritengo siano antiquati anche all'interno della scienza stessa. Per esempio un meccanismo di causa e di effetto è un meccanismo antiquato nel campo della

scienza dato che la scienza moderna da Planck ad Einstein lo ha decisamente rifiutato. E la cosa più strana sta nel fatto che quanto maggiore è la rilevanza creativa di scienziato nel mondo contemporaneo, tanto minore è l'importanza che lo scienziato dà allo scientismo, tanto maggiore direi è la ripugnanza dello scienziato verso lo scientismo.

DISCEPOLO: Ma perché lo vede in negativo questo rapporto?

FRANCHINI: Negativo per me ha un significato filosofico, dialettico polemico. Si tratta cioè di una polemica che può assumere anche una direzione positiva, ma che intimamente è negativa. La mia è in effetti una risposta polemica verso quel tipo di posizione arrogante e ciarlatanesca della scienza per cui si pretende che si debba fare qualunque operazione, dal taglio della barba alla copulazione, in maniera scientifica. Prendiamo ad esempio il caso dell'educazione sessuale: si tratta certamente di scientismo perché essa può essere uno strumento, ma non un surrogato dell'amore, una sorta di stimolo erotico. Nessuno deve credere che attraverso l'educazione sessuale ci si possa innamorare. A mio giudizio è sempre preferibile l'innamoramento di chi è sessualmente ineducato al non innamoramento di chi è sessualmente educato. Ecco perché io preferisco, oggi, l'astrologo, specie se computerizzato, al cattivo scienziato, ovvero allo scienziato che fa cattivo uso della scienza.

DISCEPOLO: Posso confermarle, anche da parte della maggioranza degli astrologi miei colleghi, che da parte nostra viene rifiutata l'etichetta di «scientifico» applicata all'astrologia. Tuttavia, stabilito questo punto sul quale siamo perfettamente d'accordo, non ritiene che l'uomo, avvalendosi della maggiore conoscenza di sé, degli altri e delle cose, derivatagli da un buon uso dell'astrologia, possa trovare in essa un atout che gli consenta di vivere meglio?

FRANCHINI: Può darsi anche, sebbene io pensi che l'astrologia sia un'attività o una disciplina troppo assorbente ed è difficile poterla dominare, cioè è possibile che l'astrologo faccia soltanto l'astrologo, ma per uno che non svolga soltanto questa attività, è molto difficile fare uso dell'astrologia come di una tecnica. Può diventare un hobby, ma in questo caso si tratterà di un hobby che finisce per dominare chi lo pratica. Al contrario io, per esempio, ho vari hobby, come la collezione di monete e francobolli antichi o come la conoscenza della storia postale, che non mi dominano affatto. Mentre temo che se approfondissi la sua materia, finirei per esserne fagocitato. Con ciò non voglio dire che la temo, ma semplicemente che se non mi limi-

tassi soltanto a qualche lettura sporadica sull'argomento finirei per essere assorbito tanto dal suo studio da non avere poi più tempo disponibile per occuparmi delle cose che mi stanno maggiormente a cuore.

DISCEPOLO: Alla domanda che sto per farle ora ha già risposto, in parte, precedentemente, ma vorrei ascoltare ugualmente un suo parere specifico. Cosa pensa dell'attacco, su basi epistemologiche, continuamente portato avanti, nei confronti dell'astrologia, da una certa parte dell'intelligenza per così dire «accreditata»?

FRANCHINI: Questa intelligenza si accredita attraverso il controllo e il possesso di alcune case editrici, nonché attraverso i mezzi di diffusione radiotelevisiva, i giochetti dei premi letterari, eccetera, con cui taluni dimostrano di essere degli abili uomini di affari e, sotto questo aspetto, posso anche ammirarli, non certo sotto il profilo di portatori di cultura. L'attacco di cui lei parla è strettamente connesso all'invenzione di questa pseudoscienza chiamata epistemologia. Etimologicamente episteme significa il sapere, la scienza, anzi ciò che sta sopra ("epi" vuol dire questo) in contrapposizione a "doxa" che significa opinione. Gli epistemologi mi devono spiegare perché non sono dei logici, perché non sono dei metafisici, perché non sono degli ontologi, perché non sono dei teorici della conoscenza e quale differenza vedono, se non di partizione empitica tra queste discipline. La verità è che l'epistemologia è una disciplina inesistente come molte discipline che si insegnano nell'università. Mentre l'astrologia certamente inesistente non è. L'astrologia potrà piacere o no, ma esiste. L'epistemologia deriva invece da una costruzione forzosa attuata per motivi di spartizione del potere accademico. Difatti non so che differenza passi, se non di distribuzione di posti di professori di ruolo o di associato, tra l'epistemologia e la filosofia della scienza. È soltanto per motivi che possono anche essere encomiabili, a un certo livello, che vengono operate certe distinzioni. Mi chiedo ancora che differenza ci sia tra filosofia della scienza e storia della scienza, tra storia della scienza e logica, dato che queste sono soltanto indicazioni di campi empirici, cioè suddivisi soltanto secondo la comodità e l'utilità, in cui questo o quello studioso ha dato maggiore prova di sé. Per esempio, uno si è più occupato di Galileo come scienziato e lo consideriamo allora uno storico della scienza; un altro si è più interessato del significato della teoria Galileiana della scienza e lo chiamiamo allora epistemologo, un altro ancora ha diretto i propri studi sul significato che la logica trascendentale kantiana può avere nei confronti della logica formalistica e ha scritto, mettiamo, una stotia della

logica: lo chiamiamo storico della logica; un altro ha insistito maggiormente sugli aspetti polemici di questo contrasto e lo chiamiamo logico, ma, come si vede, si tratta di partizioni accademiche che hanno e non hanno un valore scientifico. Hanno valore di riconoscimento scientifico, mentre ne hanno pochissimo dal punto di vista della scienza. Gran parte delle scienze universitarie sono un'invenzione dei professori universitari.

DISCEPOLO: Noto con piacere che ha messo in evidenza quanto sia stupida un'espressione del tipo: «Non credo all'astrologia». Se mai si potrebbe dire: «Non credo al suo funzionamento».

FRANCHINI: Penso che la proposizione «Non credo all'astrologia» sia pronunciata con lo stesso spirito con cui si dice «non credo alla jettatura». Ossia si ritiene che l'astrologia sia soltanto una credenza popolare mentre invece popolare lo è fino a un certo punto, perché poi raggiunge tecniche raffinatissime là dove invece ritengo non sia utile servirsi dell'elaboratore elettronico nel campo della jettatura. Allo stesso modo sono diffidente verso coloro che dichiarano di non credere in Dio e di non andare in chiesa per questo. Si tratta, come si può osservare, di un comportamento assai ambiguo, giacché la miscredenza, il negare l'esistenza di Dio, non è un buon motivo per non andare in chiesa. Andare in chiesa nei giorni comandati è soprattutto un fatto di costume e non riguarda sempre le credenze.

DISCEPOLO: Cosa pensa delle equazioni «scienza = buono», «non *scienza* = cattivo»? Ovvero, ritiene che la scienza debba avere un ruolo privilegiato sull'umanesimo?

FRANCHINI: A questa domanda ho già risposto in parte parlando del professor Zichichi. A questo proposito, invece di rispondere con proposizioni astratte, vorrei fare un esempio molto concreto. Prendiamo in esame il caso di Emanuele Kant che era un uomo di formazione fisico-matematica. Ciò è tanto vero dal momento che è sua la teoria detta *Kant-Laplace* sull'origine del mondo. Dunque Kant è intimamente legato alla storia della scienza. Attraverso la sua formazione di scienziato Kant giunse a formulare la sua famosa teoria della conoscenza espressa nel celebre libro *Critica della ragion pura* di cui quest'anno (1981) è ricorso il secondo centenario dalla pubblicazione e di cui si è tanto parlato (io stesso ne ho parlato in almeno un paio di occasioni molto importanti, quest'anno). Kant era fermamente persuaso, da scienziato, che l'unica forma di conoscenza fosse quella relativa alla fisica e alla matematica. Su questo non possono sussistere dubbi. Però Kant non era Popper, però Kant non era Schlich, però Kant non era Nurath, però Kant non

era Carnap, ossia era un genio filosofico, un filosofo intero e allora andò avanti – il pensatore intero è quello che non si ferma – e quando aveva più di sessant'anni, scrisse ancora dei grandi libri, soprattutto uno, intitolato *Critica del giudizio*. In questo libro Kant riconobbe che esisteva il mondo dell'arte che non rientrava nell'ambito della conoscenza, ma che però esisteva e allora, con molta onestà, oltre che genialità, disse: «Sì, la conoscenza è la scienza, ma l'arte esiste. Ma se esiste essa non è conoscenza e tutta via nell'arte noi troviamo gli stessi caratteri della conoscenza scientifica per una parte cioè l'universalità. E allora che universalità è quella dell'arte? È una universalità priva di concetto. Questa è la prima definizione che Kant diede dell'arte (inseguito ne diede altre); poi scoprì il mondo della morale e in un altro piccolo saggio, *L'idea della storia dal punto di vista cosmopolitico*, scoprì il mondo della storia e non fece come gli scienziasti di oggi o di ieri che negano ciò che non rientra nei loro schemi o pretendono di ridurre l'arte a Scienza, la storia a scienza – e purtroppo questo oggi lo fanno anche alcuni storici che non hanno idee molto chiare su ciò che è la loro disciplina – ma, pur essendo di chiara formazione scientifica, negò che tutto sia da ordinare necessariamente con metodo scientifico. Abbiamo l'esempio di uomini come Mach, Poincaré, Bergson, Jhering, Boutroux, Avenarius ed altri che tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, positivisti com'erano, scienziati com'erano, di formazione e di pratica, buttarono a mare tutto l'armamentario scientificistico e posero le basi di una nuova concezione della scienza che purtroppo, oggi, gli scienziasti attuali, capitanati, mettiamo da un Geymonat, non riescono più a recuperare.

DISCEPOLO: Quanto lei dice mi spinge a ricordare, dato l'argomento, l'atteggiamento di alcuni epistemologi o scienziasti, come dice lei, impegnati a condannare l'astrologia, ma non solo questa (veda la psicanalisi e alcuni settori della psicologia) come «non scientifica», dimenticando poi, o fingendo di dimenticare che alla base del loro credo politico, ovvero il materialismo storico, non esiste scientificità, né in senso galileiano né in quello popperiano.

FRANCHINI: Per la verità non è che tutti gli epistemologi siano materialisti dialettici o storici. Altri non sanno nemmeno cosa significhi esattamente materialismo storico però ne sentono molto parlare, ne leggono sui giornali e sui settimanali, arguiscono che attraverso lo stesso si possono fare dei buoni affari e allora pensano che sia giusto proclamarsi materialisti storici o marxisti. Ma il problema non è questo giacché il tasso di scientificità

del materialismo storico è già abbastanza alto, piuttosto bisogna sottolineare che quando si è detto scientificità, non si è detto tutto. Quando si dice scientificità del marxismo s'intende una scienza empirica la quale negli anni centrali e conclusivi del secolo decimo nono, ha condotto una determinata analisi empirica della società basandosi su dati di fatto che per la verità non è che fossero, com'è stato dimostrato, da Hayek e altri, molto aggiornati nemmeno a quell'epoca. E attraverso quest'analisi si è giunti a certi risultati che poi, più o meno indebitamente, sono stati applicati alla realtà nel suo complesso. Cioè, partendo da questa analisi empirica, che poi esisteva già nei maestri di Marx, mettiamo Smith e Ricardo, si è giunti a una Weltanschauung (o visione del mondo), termine abusato, in cui si è messo insieme un po' di hegelismo più o meno mal digerito e un po' di materialismo più o meno volgare e se ne è tirato fuori, come un coniglio dal cappello questa visione onniabbracciante che poi in realtà è una nuova religione. Ma i fondatori, i profeti di nuove religioni, possono avere anche grande influsso sul comportamento degli uomini, senza, con questo, accrescere neanche di una frazione il tasso di scientificità di cui parlavamo prima. Anche se il materialismo storico, che oggi si dice dialettico, punta molto sulla sua scientificità. Poi, quando previsioni scientifiche di qui originate vengono annunciate per decenni e per secoli per poi non attuarsi, allora si cade nella storiella del barone di Munchausen il quale aveva convocato i personaggi più in vista della popolazione del suo villaggio per mostrare loro com'egli sarebbe passato tra un palazzo e un altro camminando su una corda, e come si sarebbe poi anche buttato giù a richiesta del pubblico. Quando il pubblico vide che il barone non faceva niente di tutto questo, gli urlò: «Vorrei sapere se sono più pazzo io ad avervi promesso di fare tutto questo o voi che ci avete creduto».

DISCEPOLO: Continuando su questa linea, vorrei chiederle cosa pensa della cultura dell'analogia, se così la possiamo definire.

FRANCHINI: L'analogia può essere una specie di identità delle scienze «non scienze», delle discipline che non hanno la pretesa di definirsi scientifiche per evitare certi equivoci. Se queste si vogliono chiamare discipline analoghe, ossia indicare un'analogia con la scienza senza giungere ad una identificazione, mi pare che non ci sia niente di negativo nel considerarne utile l'esistenza. Anche perché poi, se un giorno, finite queste polemiche artificiali, si arrivasse ad una attenta interpretazione delle metodologie di queste discipline analogiche, si finirebbe forse con lo scoprire che si tratta di discipline che operano con metodo storico.

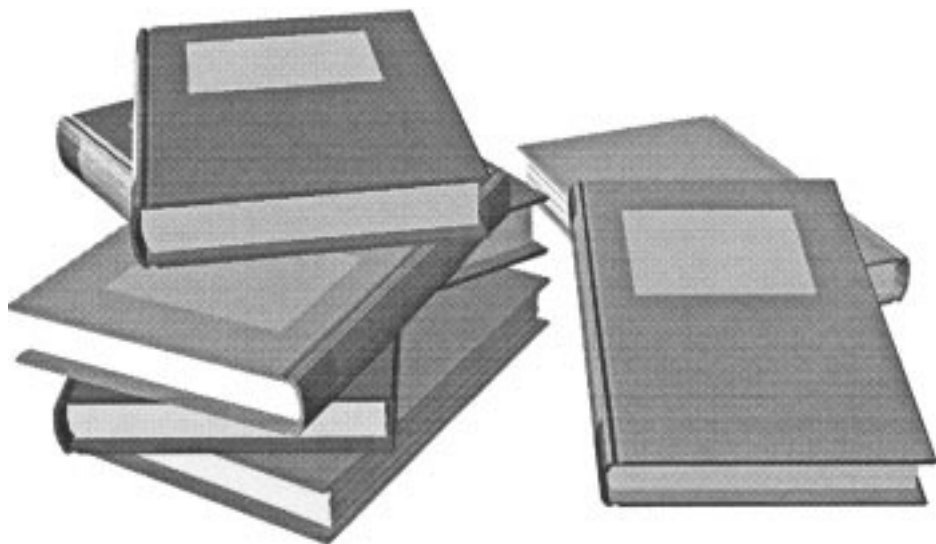
DISCEPOLO: Vorrei riproporle più chiaramente la domanda. Parlando di alchimia, filosofia, mitologia, psicanalisi, astrologia, eccetera, ossia di discipline che certamente scienze non sono, sotto nessun punto di vista, e neanche logiche, ritiene che si debba comunque dar loro diritto di cittadinanza all'interno dello scibile, nell'ambito della cultura?

FRANCHINI: Io ho appena pubblicato un volume intitolato *Il diritto alla filosofia* e riprendo un po' la tematica di un famoso giurista tedesco, lo Jhering, il quale scrisse un piccolo libro intitolato *La lotta per il diritto* in cui sosteneva, tra l'altro, che il diritto occorre conquistarlo, ossia bisogna farlo valere, e per questo io penso che il diritto non dobbiamo aspettarcelo, sul piano del riconoscimento, dagli altri. C'è stato in Italia il periodo in cui, da parte di molti, me compreso, si è parlato di unione dei partiti più grandi per eliminare qualsiasi forma di opposizione e ricordo di avere più volte insistito, nel corso di dibattiti, che non dobbiamo aspettarci dagli altri il riconoscimento del diritto di esistere, come minoranza, ma dobbiamo farlo valere con i mezzi più appropriati e comunque da scegliersi sempre tra quelli degni di un popolo civile.

DISCEPOLO: Un'ultima domanda, professor Franchini, è d'accordo che se l'astrologia rientra, nel suo modo di funzionare, nella logica della sincronicità di cui ha parlato Jung, sarà arduo dimostrarne la validità con gli strumenti della scienza?

FRANCHINI: Certamente, sarà arduo. Ma arduo non significa impossibile perché quello che conta sono i risultati. Lei ha citato Jung che fu molto avversato dai freudiani, tant'è vero che esistono psicanalisti che sul biglietto da visita aggiungono la qualifica «junghiano» così come io potrei mettere sul mio «filosofo crociano» che, secondo me, è una cosa da ridere in quanto uno o è filosofo o non lo è, o è psicanalista o non lo è, e mettere l'aggettivo significa respingere quel carattere di universalità che invece ogni disciplina dovrebbe avere. Guardi, allora lei pensa che non sia arduo insegnare filosofia a un gruppo di giovani, anche volenterosi? – E ne ho trovati tanti negli ultimi anni – Crede che non sia arduo farsi capire? Crede che non sia arduo e addirittura pericoloso parlare in pubblico o scrivere, soprattutto parlare che è molto più rischioso che scrivere? Io vedo nei dibattiti, quando si fa parlare il pubblico, venire fuori persone di un cretinismo assoluto di cui sarebbe stato assai preferibile ignorare l'esistenza e per le quali non sussistono più speranze di un recupero in quanto si può sperare di curare il cretinismo in età giovanile, ma non in età matura quando si è perfino, in certi casi, supe-

rata l'arteriosclerosi, ma si è rimasti sciocchi. Allora lei vede quante cose ardue dobbiamo fare per cercare di farci capire: ci sembra di essere stati chiarissimi e invece è avvenuto precisamente il contrario. Quanto nell'incomprensione operi la mala fede non lo so, non lo posso misurare. Certo c'è anche questo, quanto operino le passioni: per esempio l'invidia, per esempio il dispetto o il gusto di dire qualcosa di contrario, il piacere di stare con quella che si ritiene la maggioranza vincente. Sono tutti questi fattori extrascientifici, ma se un giorno l'astrologia concepita come la concepisce lei o altri, desse dei risultati utili alla collettività penso che essa si affermerebbe senz'altro e non come una nuova superstizione ma come qualcosa di utile.



La trama nascosta è più forte di quella manifesta

di Nicola Grana

Nicola Grana è nato a Peschici (Fg) nel 1949, si è laureato in Filosofia della Scienza a Napoli nel 1972 con una tesi sul problema della verità nella semantica. Ha proseguito i suoi studi di logica approfondendo l'intuizionismo ed i sistemi modali senza perdere l'interesse per una visione filosofica dei problemi dei fondamenti.

*È autore di memorie sull'intuizionismo, su sistemi modali, sui sistemi poli-valenti. Ricordiamo: **Modalità ed Intuizionismo**, ed. Giannini '80, **Filosofia della Logica**, ed. Loffredo '82, **Sentieri della Logica**, ed. Loffredo '82. Da tempo i suoi interessi sono rivolti alla logica paraconsistente. Riguardano questo settore: **Logica paraconsistente**, ed. Loffredo '83, **Logica Deontica Paraconsistente** in corso di stampa. «On a Minimal Non-Alethic Logic» e «On a Minimal Non-Alethic Predicate Logic» che appariranno in **Bullettin of The Section of Logic of the Polish Academy of Siences**. Membro da molti anni della **Association for Symbolic Logic** è altresì membro dell'**American Mathematical Society** e della **Sociedade Paranaense de Matematica**, è stato incluso in **Who's Who in The World** per 8th edition 1987-1988 e 9th edition 1989-1990, collabora a diverse riviste straniere. Attualmente svolge la sua attività di ricerca presso l'Università degli studi di Napoli.*

Premessa

Ringrazio Ciro Discepolo per avermi dato l'occasione di scrivere queste pagine, riflettendo sulla intenzionalità di alcuni saperi, principalmente l'astrologia, sul loro orizzonte di senso, oggi. L'occasione è scaturita dagli studi statistici condotti dal Discepolo e Luigi Miele intorno al problema della ereditarietà planetaria, sulla scorta di precedenti indagini compiute da Michel Gauquelin, in riferimento ad un quartiere di Parigi. Indagini approfondite dal prof. Luigi D'Ambra e dal dott. Francesco Mola del Dipartimento di Statistica della Università di Napoli. Il risultato delle ricerche pubblicate sui numeri 6 e 9 di *Ricerca '90* è di notevole rilevanza: si sono riscontrati significativi dati, corroborati statisticamente, intorno al rapporto padre/figli e madre/figli in riferimento al problema «di cercare ripetizioni di – segni – zodiacali tra genitori e figli». Queste ricerche mi hanno non solo sorpreso positivamente, ma anche stimolato per un discorso epistemico sul ruolo della statistica in alcuni settori della ricerca scientifica e nel suo utilizzo in «saperi» non scientifici.

Le domande che tutta questa ricerca del Discepolo e dei suoi collaboratori suggeriscono sono di una rilevanza filosofica enorme, perché coinvolgono non solo i diversi «saperi» non scientifici e le loro metodologie ma, a mio avviso, gli stessi nostri vissuti.

In quest'ottica mi sono mosso nelle pagine che seguono, cercando di tracciare un orizzonte epistemico in cui collocare il *sapere* astrologico accanto ad altri *saperi*, e ponendo delle domande a cui volutamente non ho dato una risposta, perché mi sembra che esse debbano scaturire da un libero dibattito critico tra specialisti e non specialisti di astrologia.

Siamo forse nel «tempo della povertà estrema», come sostenne Heidegger (1), ove «gli dei fuggitivi non sono più, ma ancora non sono venienti?».

Se così fosse, se Heidegger avesse individuato il carattere del momento storico-culturale in cui noi tutti siamo, allora non ci resta che vivere la «notte del mondo» sino in fondo.

Ma poi è così buia questa nostra notte del mondo? O siamo già nel «futuro da venire» senza averne una chiara e distinta consapevolezza?

La *fiusis* può ancora sbocciare come una rosa e dispiegarsi, aprirsi e manifestarsi in tutta la sua «presenza» non relazionale? Oppure, continuando la notte del mondo, dobbiamo accontentarci di cogliere l'oggettività che il logos, con tanta cura, per altro, ci ha elargito da tempo, troppo tempo oramai, propria nel vano tentativo di catturare il nascosto, *la natura ama nascondersi* (Erac. A. 14) (2), di catturare ciò che è al di là dell'apparire?

Cosa rappresenta il brano 4'33" del compositore americano John Cage, concepito come 4'33" di silenzio al pianoforte, se non musica fatta silenzio in quella circostanza convenzionale della pubblica esecuzione concertistica, che rende musicale, appunto, quel silenzio di 4'33", così concepito, quasi un invito, un porgere all'ascoltatore una breve porzione di tempo «reale», per «scendere in se stesso».

Questi ed altri ancora sono gli interrogativi che l'uomo sapiens «sapiens», (sì, due volte sapiens) «del tempo della povertà estrema» o del «futuro da venire» che è già forse tra noi, si pone e si sta ponendo.

Questo habitat in fluttuazione mal si adatta a quest'uomo che ha rincorso da tempo «certezze» e «verità», ha preso «decisioni», orientato i suoi vissuti in modo ordinato e chiaro, ha dedicato il «suo» tempo nell'organizzare meticolosamente un sapere gigantesco, cercando di eliminare sbavature ed instabilità, per poi trovarsi nella più imprevedibile, da parte sua, oscillazione di situazioni che richiedono opzioni in «condizioni di ignoranza», (3) proprio lui che ha fatto del «sapere» il criterio di demarcazione tra gli altri esseri del pianeta. Questa situazione non voluta, ma certamente subita, ha segnato il suo cammino. La strada percorsa si è rivelata solo un possibile sentiero, neanche illuminato delle sue richieste di «certezze» e di «verità», e si è sorpreso nella «menzogna», vagando angosciosamente nel «grande meriggio», chino su quel mosaico in frantumi che aveva cercato di terminare.

Si sta rendendo conto di trovarsi su una nuova «torre di Babele» e di non potersi fidare, di non poter prestare ascolto ai discorsi che gli rimbalzano intorno, come in una danza ritmica ed angosciosa, di una ritualità «oscura», di cui non conosce la cifra sciamanica per migrar fuori, volar via lontano.

Ed allora aguzza l'ingegno preparandosi a riparare la ragnatela, che a parer suo, teneva insieme il meraviglioso castello di favole che «il tempo della povertà estrema» ha visto dissolto nel nulla, con la speranza, non più certezza oramai, di intravedere «Il futuro da venire», di poter contribuire in

qualche modo a questo svelamento, perché ora sa che la *natura ama nascondersi*.

Quali metodi, dunque, utilizzare per organizzare il Caos (4), sfuggendo alla «Entropia» disorganizzante, che è lì in agguato, pronta a servire umilmente, e tacitamente, il suo signore di sempre, «la freccia temporale?».

Questa volta è doveroso l'utilizzo di un metodo rigoroso, stabile ed indiscusso, che possa fondare il sapere al riparo da ogni ragionevole dubbio, (sic, anche metodologico cartesiano), anzi proprio non scalfibile da quell'«io penso – io dubito», che tanta rovina ha portato nel moderno, contribuendo così alla nullificazione dell'ente, il quale, privo dell'essere, si è ritrovato «non vero» oltre ehe «nullo».

E vi confesso che è molto angosciato, per dir poco, quasi tragico, ritrovarsi «menzogna e nulla», o per meglio dire «menzogna di nulla» o se preferite un nulla di menzogna...

Anche se in uno spazio quadrimensionale minkowskiano un «crescendo musicale» viene a noi, cullato da una nuova minuscola ed ironica creatura, figlia ed amante incestuosa del tempo stesso, la neghentropia (5).

Quale dunque possa essere questo metodo che spiega l'aleatorio, che sfugge all'imprevedibile, che segna il progresso dialettico dell'ordine disordine - organizzazione, bandisce l'ambiguità e la perturbazione?

Naturalmente il metodo statistico!

I dati dei saperi più diversi, dalla sociologia alla economia, dalla politica alla astrologia, dalla psicologia alla medicina, vengono organizzati, raccolti, presentati ed analizzati con questo nuovo metodo sia descrittivamente sia inferenzialmente.

La stessa aleatorietà, partorita dalla biforcazione del punto critico del sistema lontano dall'equilibrio, modellata ed orchestrata abilmente dal suo strano attrattore (Lorenz) (6) in frattali (Mandelbrot) (7) sempre più ambigui nella loro stupenda, profonda ed inattesa bellezza (Peitgen e Richter) (8), sono descritti nella loro presunta «regolarità» da un modello probabilistico. La linearità matematica delle equazioni differenziali, con buona pace di Cauchy, lascia il posto alla non linearità, di cui un caso interessante è quello concernente l'origine delle fluttuazioni nei sistemi che si trovano in prossimità di una transizione di fase (Carrà p. 80) (9). Caso tipico è quello di un materiale ferromagnetico, nel quale i magneti atomici risultano orientati

nella stessa direzione. «La formazione di tali grappoli è dovuta al fatto che, all'aumentare del numero di magneti elementari in essi presenti, viene esaltata in modo più o meno proporzionale – e quindi non lineare l'interazione su un elemento esterno non orientato. Questo stesso meccanismo è responsabile del processo di condensazione dei vapori attraverso la formazione di nuclei della fase liquida» (Carrà p. 81) (10).

Quale fine avranno le concatenazioni tra cause ed effetti, in base a cui si ritiene sia possibile prevedere con esattezza il comportamento della *fusus*, mediante rigorose leggi matematiche?

In altri termini i compagni di viaggio dell'uomo sapiens sapiens, «determinismo» e «riduzionismo», dove possono trovare una giusta collocazione?

In un museo delle cere, (vedi Londra), qualcuno risponde a questa mia troppo ingenua ed inopportuna domanda... e poi riprende a giocare con lo spartito di una dodecafonica sinfonietta alla Schönberg; per lui che non ha letto Laplace è cosa del tutto naturale allestire un museo di sì fatti personaggi... ma per l'uomo del «tempo della povertà estrema» la faccenda è un po' più «complicata»), forse «complessa», ma non la sa ancora la differenza, non ha letto lui la Stengers (10), è rimasto a riflettere su Laplace del 1776 allorché scriveva che «lo stato attuale del sistema della natura consegue evidentemente da quello che era nell'istante precedente, e se noi immaginiamo un'intelligenza che a un dato istante comprendesse tutte le relazioni tra le entità di questo Universo, essa potrebbe conoscere le rispettive posizioni, i moti e le disposizioni generali di tutte quelle entità in qualunque istante del passato e del futuro». Questo significa che considerando due orbite che partono molto vicine tra loro, sarebbe ragionevole ritenere che esse restino vicine anche per l'intero tragitto, assicurando così la prevedibilità a lungo tempo del comportamento del sistema.

...Ma c'era una farfalla che batteva le ali ed il suo battito causò tanti problemi al meteorologo di turno, il quale dovette dimettersi, perché non riusciva a descrivere con rigorosità le sue previsioni, lui, il meteorologo, l'aveva vista la farfalla, ne vedeva sempre molte, specie d'estate, lungo quelle distese di campi, quando andava a fare le ferie in campagna. Non ci aveva fatto caso al battito delle ali, lui, era in ferie, doveva godersi quelle ore... il tempo per lui volava, più in fretta di quella farfalla, e doveva gustarsi ogni istante per poi raccontare, al rientro, ai colleghi, nostalgicamente, quando, lontano dal lavoro, dallo stress del quotidiano, dalla stazione meteo-

rologica, era sdraiato sotto un albero di pino nel respiro ecologico della campagna.

... E così avvenne che fu mandato di nuovo in campagna, questa volta non in ferie, a studiare il battito delle ali delle farfalle... ma, poi, Laplace, aveva mai osservato bene una farfalla? Chi sà, al meteorologo gli veniva un dubbio, atroce, terribile, dissacrante, «Vuoi vedere che Laplace non aveva mai visto una farfalla battere le ali?». Altrimenti perché a Napoleone conoscitore non solo di farfalle, ma anche di altre specie animali, (pare che Lorenz, Konrad (11), l'etologo, gli sia venuta la passione per lo studio degli animali, proprio dopo aver letto una monografia su Napoleone, ormai purtroppo oggi introvabile, volata via, dissolta nell'etere) allorché, dicevamo, Napoleone gli chiese perché nei suoi libri non era mai menzionato Dio, Laplace rispose «Si tratta di una ipotesi non necessaria». E Dio fece il miracolo, nella sua «possibilità» non necessaria, disse alle farfalle, dopo la creazione, l'ottavo giorno mentre si riposava, di battere le ali sempre, senza problemi, perché un giorno, per quel battere d'ali, sarebbero state famose. Mantenne così la promessa, Lui è Dio, cosa c'era tra l'altro da aspettarsi!

Ma ad un tratto l'«Armonica» di Fourier si rompe e l'altro Lorenz, Edward, del MTT, segnò sul suo diario personale, nell'anno 1963, che il computer a cui stava lavorando non era pazzo, mentre Ruelle e Takens (12) scrissero di «attrattori strani», disquisendo sulla natura della turbolenza. Tutta la comunità scientifica fu in festa allorché il meteorologo tornò dalla campagna, colmo di entusiasmo, e riprese il lavoro nella stazione meteorologica. Ora non solo aveva osservato bene la farfalla, ma aveva studiato le strutture del modello matematico di Rössler (13), il quale, medico di professione, quando non esercitava, si divertiva a risolvere equazioni differenziali non lineari. Una di queste, molto semplice, quasi elementare, come assicurano gli specialisti, dà origine ad un comportamento caotico. Essa consiste di un sistema con tre gradi di libertà, caratterizzati dalle variabili x , y , z e contenenti tre parametri a , b , c . Attribuendo ai parametri a e b valori fissi uguali entrambi a 0,2 e variando solo il valore del parametro di c si ottiene che: per $c = 2,6$ e per $c = 4,1$ ci troviamo di fronte una decisione dei moti del tutto regolari, perfettamente prevedibili, caratterizzati da una regolare successione del raddoppiamento delle frequenze di base (14). I valori delle frequenze si ottengono effettuando un'analisi armonica del moto mediante il metodo di Fourier. In sostanza il processo è descritto da una successione di biforcazioni con c che agisce quale parametro di controllo.

Il meteorologo riuscì inoltre a riconquistare la fiducia allorché fece notare che se a c viene attribuito un valore uguale a 4,23 le traiettorie non risultano più prevedibili. Il moto è diventato caotico, senza possibilità di identificare armoniche fondamentali.

In altri termini il nostro amico fece notare come si mescolano tra loro le orbite di un attrattore caotico per mezzo delle carte da gioco, vincendo così la sua partita.

In realtà aveva minacciato, lo si seppe in seguito, i funzionari dell'osservatorio, che se non l'avessero riassunto, avrebbe sciolto l'Uroboro che portava a guinzaglio, suo nuovo compagno, generato, anzi autogenerato dal suo attrattore caotico.

...Ancora quella musica strana, con voce sovrapposta, dirompente, ora un coro: drammatico! Forse è il «sopravvissuto di Varsavia», ma chi sta ascoltando questa introvabile registrazione di Schönberg?

Già, ma non certo il riduzionismo né il determinismo sono sopravvissuti ormai, sono da museo delle cere, come ci aveva suggerito qualcuno, e noi pensavamo che forse quella risposta, buttata là, fosse stata una boutade.

Ora anche noi sappiamo che se effettuiamo una misura, ricaviamo una certa quantità di informazione su un sistema *alfa*, essa ci permette di porlo in una piccola regione dello spazio delle fasi, riflettente la nostra conoscenza sullo stato del sistema. Quanto più accurata è la misura, tanto più piccola è la regione stessa. Sappiamo dunque che nei sistemi non caotici, i punti vicini restano vicini durante l'evoluzione temporale. L'informazione che abbiamo sul sistema è conservata nel tempo, il suo (del sistema) comportamento non è molto sensibile ad errori di misura.

Ormai sappiamo anche che in altri sistemi (caotici) a conseguenza dell'estrema sensibilità alle condizioni iniziali, è verificata l'aspettativa precedente. «In un attrattore caotico si mescolano orbite con comportamenti del tutto diversi, annullando la nostra capacità di previsione o annullando i legami causali tra passato e futuro» (15), come esemplificazione di questo si parla dell'«effetto farfalla», che tanta pena ha causato al nostro meteorologo. Si è infatti scoperto che il battito delle ali di una farfalla che si trova nel mar dei Caraibi, può portare ad un cambiamento delle condizioni meteorologiche dell'America settentrionale (Gleick) (16). Se poi si pensa che la matassa di traiettorie che caratterizza un attrattore caotico dà origine ad una configura-

zione geometrica, frattale, che non possiede una dimensione intera, ma corrispondente a numeri reali, allora la statistica è proprio quello che ci vuole, è veramente il Virgilio che accompagna Dante a «riveder le stelle».

In tutte le storie, però, c'è sempre il più bravo, quello che aveva già descritto e previsto una situazione, che tanta angoscia ha portato nel «grande meriggio» o forse nel «futuro da venire» che è già presente.

...Non sentite anche voi quel «crescendo» di prima? Forse qualcuno sta riascoltando la sesta a tutto volume, «di chi?» di Mahler naturalmente, non c'è un'altra, come sostenne Berg, ma vi confesso che non disturba affatto, anzi quei «colpi di martello del destino» non mi fanno più alcuna paura, tanto mi hanno regalato la *Lyrische Suite* per quartetto d'archi (di Berg), ed ora so che il Suo «largo desolato» sarà l'immagine dello svanire, come sostiene acutamente Adorno (17). Lui sì che ha capito Berg, non parla mica di «coscienza del passato», non vede nel rapporto con l'eredità mahleriana e con l'attenzione per Debussy, mostrata da Berg, una eterogeneità labirintica senza uscita; anche Boulez, dopo le polemiche del '48, invita ad un approfondimento della «polivalenza dei livelli di lettura» che emergono dalle partiture di Berg, anzi ne esegue le musiche, tra cui la stessa *Lyrische Suite* di cui, scusatemi l'immodestia, possiedo la versione originale. Oggi noi sappiamo come nell'opera 6 la densità del lavoro tematico, basato su motivi brevi, su minime cellule, sottoposte a trasformazione continua, ci dà un Berg «organizzatore del caos».

...Quella musica ci ha distratti, che sia già il «futuro da venire» che abbia bussato alla nostra storia crono-biologica? Quel primo della classe, di cui si accennava, prima dell'interruzione dodecafonica, era forse il Poincarè (18) quando scriveva nel lontano 1903 «Una causa piccolissima che sfugge alla nostra attenzione determina un effetto considerevole che non possiamo mancare di vedere, e allora diciamo che esso è dovuto al caso. Se conoscessimo esattamente le leggi della natura e la situazione dell'Universo nell'istante iniziale, potremmo vedere esattamente la situazione dello stesso universo nell'istante successivo (...) ma non è sempre così; può accadere che piccole differenze nelle condizioni iniziali ne producano di grandissime nei fenomeni finali (...). La previsione diviene impossibile e si ha un fenomeno fortuito» (19).

Sì, era proprio lui, ci ha stupiti tutti, anche se non era nelle sue intenzioni, ha stupito l'uomo del «tempo della povertà estrema», il quale si è

messo a cacciar via gli ultimi dei che non dovevano essere più, ma si trovano comodi sparsi qua e là tra i residui biologici, non permettendo così ai venienti di giungere...

Eppure la notte del mondo era meno buia, sempre meno buia, tanto che l'uomo sapiens sapiens intravide una magnifica costa frastagliata e sinuosa, forse era quella della Bretagna lasciata lì da Mandelbrot (20) per i suoi studi sui frattali. Alcuni matematici avevano pettegolato bisbigliando che Mandelbrot se l'era fatta frastagliare su misura per giustificare, corroborare, le sue intuizioni sull'ininterrotto, sul fractus, sulla «Omotetia interna» che essa conteneva.

Scopriamo, però, che quei matematici provavano solo invidia per non aver scoperto prima di Mandelbrot che Cantor usava una strana polvere per costruire alcuni suoi insiemi e che Peano (21), il nostro caro matematico torinese, unico vanto italico in tanto brusio di stranieri, giocava con una strana curva infinita ripiegandola in un quadrato finito. «Che strano» pensò il nostro uomo sapiens sapiens, che si era fatto nel frattempo meno timido, «vuoi vedere che alla fine non ci si deve fidare dello aumento di entropia nelle trasformazioni che hanno luogo nei sistemi isolati»! Allora la nostra esperienza quotidiana non serve più a nulla, viviamo in un sogno ingannevole e, quando ci desteremo, leggeremo che anche Boltzmann (22) si è sbagliato. Va bene che Willard Gibbs (23) ha «congelato» la termodinamica, come qualcuno ha sottolineato, non so perché l'abbia fatto, ma mettere sotto accusa Boltzmann, mi pare abbia il sapore di una boutade. Ed allora Lionville, questo scrupoloso matematico francese, perché ha messo in dubbio la tesi di Boltzmann, rilevando con metodi statistici che l'entropia, in un sistema termodinamico, si mantiene costante durante la trasformazione. Eppure quanto rilevato da Lionville (24) è una conseguenza rigorosa delle leggi della meccanica impiegate per descrivere il moto delle singole molecole, cioè la loro simmetria rispetto al tempo. Se invertissimo il tempo, le equazioni della dinamica resterebbero del tutto inalterate.

Il comportamento degli elementi costitutivi di un sistema termodinamico e il suo comportamento globale osservato a livello macroscopico è profondamente inconciliabile. Boltzmann rispondendo con il teorema H, segnò momentaneamente l'ostacolo, era il 1872.

Qualche anno più tardi il fisico inglese Burbury mise in dubbio il lavoro di Boltzmann. Esso infatti risultava basato su una ipotesi estremamente limitativa, detto del «caos molecolare».

In sostanza mentre si cerca di effettuare una accurata descrizione della collisione delle molecole, la scelta delle condizioni iniziali viene lasciata al caso. È come dire che l'irreversibilità è già contenuta nell'ipotesi di partenza del modello.

L'impiego in seguito di grossi calcolatori elettronici ha permesso di confermare implicitamente l'ipotesi di Boltzmann, dimostrando che la trasformazione del sistema è associata a un aumento di entropia (25). Restava il grosso problema di conciliare le leggi irreversibili della dinamica microscopica con l'irreversibilità dei processi macroscopici. Presto si mostrò che l'irreversibilità è compatibile con il carattere markoviano dei processi evolutivi; questo portò ad osservare che il «caos molecolare rappresenta un elemento stocastico. Così se si vuole capire l'origine dell'irreversibilità, bisogna approfondire lo studio e fruire di risultati ottenuti sul comportamento dinamico dei sistemi complessi (26).

... E l'uomo sapiens sapiens si recò dal fornaio per capire come questi lavorasse la pasta per il pane. Era buono il pane del fornaio, forse un po' salato, ma avrebbe detto al fornaio di stare attento al sale, invece non disse alcunché perché restò affascinato dalla lavorazione della pasta, della abilità del fornaio che riusciva a trasformare un pezzo di pasta in quel caldo piacevole, croccante pane, che a lui piaceva tanto, anche se lo trovava un po' salato qualche volta, per il suo gusto s'intende.

E vide il quadratino di pasta che veniva stirato sino ad ottenere un rettangolo la cui seconda metà veniva ripiegata sulla prima e ritornava a essere un quadrato, e così più volte.

Allora, pensò l'uomo sapiens sapiens, se consideriamo «una determinata regione, essa verrà frantumata in modo tale che rapidamente in ogni altra regione risulteranno presenti diversi tipi di traiettorie che si separano l'una dall'altra durante gli stessi processi di frammentazione. Pertanto, in ogni regione dello spazio, per quanto piccola possa essere, ci sono sempre alcuni stati che appartengono a due tipi di traiettorie. Tale rimescolamento distrugge la correlazione fra le posizioni delle molecole, rendendo legittima l'ipotesi del caos molecolare. Sotto un profilo diverso, si può osservare che le traiettorie deterministiche divengono inosservabili, rilevandosi un concetto di limitata applicabilità. Ci troviamo allora costretti a impiegare un'impostazione probabilistica che ci permette unicamente di prevedere il destino

statistico di un determinato sistema. È necessario evidenziare il fatto che tale situazione è dovuta all'instabilità del moto, in conseguenza della quale le differenze delle condizioni iniziali, arbitrariamente piccole vengono vistosamente amplificate. Pertanto, i concetti statistici non costituiscono una semplice approssimazione della realtà, ma viceversa l'unico strumento teorico accessibile per la descrizione del sistema. L'instabilità dinamica conferisce un carattere stocastico alle collisioni fra due particelle, anche se il loro moto obbedisce a rigorose leggi deterministiche» (Carrà p. 119) (27).

Così l'uomo sapiens sapiens si accorse che anche la «povertà estrema» era trascorsa irreversibilmente e che si era già nel «futuro da venire», il quale a sua volta stava irreversibilmente trascorrendo.

Se non ci si industriava, con la freccia del tempo dietro la schiena non c'era mica tanto da scherzare, non c'era da «perdere tempo», visto l'irreversibilità, ed allora ...

Ma Popper (28) perché ha scritto «I Poscritti»), non aveva già abbastanza chiarito il discorso sulle congetture degli altri e sulle sue confutazioni, «ci volevano anche i poscritti ora», borbottava l'uomo sapiens sapiens che aveva trovato fiducia, molta fiducia in quel metodo statistico che gli permetteva di allontanare il timore dalle situazioni di incertezza, dovuta al fatto che ogni risultato dei fenomeni, riscontrabili in natura, non è prevedibile.

A lui, che aveva letto da giovane la «Critica della ragione pura» di Kant, gli era sembrato oltre che «pura» anche «bella», e che l'aveva presa seriamente in considerazione per un po' di tempo, venne voglia di leggergli anche alcuni scritti di Nietzsche e di Heidegger che aveva visto in bella mostra in una libreria, spesso frequentata, e fu la notte del mondo...

Il caos poi l'aveva svegliato da quel dolce sonno, ma gli aveva lasciato anche molto disagio, se non, a dir poco, turbamento.

Ora che aveva perso quel disagio, ritrovata la fiducia per cui questi fenomeni, comportandosi con una «regolarità statistica», potevano essere descritti da un modello probabilistico, ecco Popper a cui non poteva sottrarre l'ascolto.

Ed ora come coniugare la lezione di Popper, che gli ricordava che di una ipotesi non si raggiunge mica la verifica assoluta, solo una sua corroborazione, con il modello probabilistico? Bisognava stare attenti ed avere gli occhi sempre bene aperti perché, dietro l'angolo, c'era in agguato un cigno nero a smentire l'essere bianco di tutti i cigni.

«Chi sa se il meteorologo,, quand'era in campagna, aveva visto qualche cigno?» Gli passò questa strana domanda per la mente, «Forse si era di-

stratto dal battito delle ali delle farfalle e non aveva visto di che colore erano i cigni! Speriamo che non lo mandino di nuovo a studiare in campagna, questa volta il colore dei cigni», continuò tra sé e sé.

Ora invece il meteorologo si era fatta una bella posizione, lì, all'osservatorio, tutti lo rispettavano e lo stimavano, mentre lui giocava al computer con strane figure colorate, ma a dir il vero proprio belle a vedersi. A volte i colleghi dell'osservatorio si riunivano per contare i gradini della «scala del diavolo» (30), ma non ci riuscivano mai, poi si faceva festa davanti ad una fetta di «formaggio emmental frattale» con buchi rotondi aleatori oppure ad una fetta di «formaggio frattale di Appenzell» con buchi rotondi aleatori. Le dimensioni erano quelle che erano, il primo di 1,75; a volte, il secondo di 1,99; poi ci si consolava tutti davanti alle «spugne di Sierpinski – Menger» di dimensioni 2,72; questa sì che era più grande!

Diciamolo pure, è proprio sfortunato quell'uomo sapiens sapiens, prima Heidegger, poi Popper con i suoi paterni moniti, ma perché non prendersi un bel libro di favole e leggerselo, anziché studiarsi questi difficili problemi!

In fondo cosa c'è di strano se una teoria per essere scientifica deve essere pronta a confrontarsi con le smentite, anche i procedimenti statistici e la teoria probabilistica sono concordi con tale assunto popperiano.

Le favole invece sono un'altra cosa ... e lo sappiamo noi sin da bambini, sono «vere», non falsificabili, nel loro «Mondo incantato» di Bettelheim (31), quando «Mamma Oca» ce le raccontava ... Ah, se Perrault (32) ne avesse trascritte di più! Com'era bello ritrovarci in quello spazio dell'Ubiquità, ove il tempo della ripetizione vivificava la nostra «realtà» metaforicamente vissuta! (33)

Invece rincorrendo la costruzione di un sapere con metodi statistici, per esempio l'economia o la sociologia, la psicologia o l'astrologia, dobbiamo tener presente delle smentite, di quei casi che falsificano le ipotesi su cui si basa il sapere stesso del tipo citato. In altre parole ci muoviamo su di un terreno franso, incerto, molto lontano e mal sicuro da quel «precategoryale» a cui non si è più dato ascolto, dimenticato in tempi e spazi lontani.

Dal momento che abbiamo intrapreso questo sentiero, dobbiamo prestare ascolto, ormai smalzati, a coloro che ci dicono, esibendo argomentazioni molto raffinate e solide, che un risultato statistico ben venga a corroborare una tale ipotesi, ma che essa resti solo «corroborata», passibile di ulteriori controlli, di ulteriori indagini statistiche, di eventuali smentite.

Vorrà dire che la prossima estate faremo tutti le agrovacanze alla ricerca dei cigni neri. Attendendo però che l'inverno trascorre, perché, possibilmente davanti ad un camino acceso, non leggiamo qualche favola ricordandoci di Mamma Oca?

Forse riscopriremo la nostra ignoranza del «tempo della povertà estrema», ma senz'altro vivremo un po' del «futuro da venire», sfacciati come i fiori in primavera, incuriositi come alle prime note di una sinfonia alla sua serata inaugurale, innocenti come la stessa favola che andremo a rileggere.

È una ipotesi di lavoro anche questa e spero sia presa in seria considerazione, come in fondo hanno fatto alcuni saperi: dall'antropologia alla etnologia, dalla psicologia alla stessa sociologia, per citare solo alcuni (34).

Perché l'astrologia, questo antico sapere davanti al quale dobbiamo porci non solo con rispetto, forse lo abbiamo sempre avuto, vuole acquisire un atteggiamento rigorista e mediare strumenti della pratica scientifica?

Quali sono mai i compiti, le finalità della astrologia oggi? E, in base ad esse finalità, quali i suoi fondamenti teorici, come sapere degno di questo nome? Quali risposte potrebbe dare l'astrologia oggi, se utilizziamo metodologie statistiche e simili nel suo dominio?

In quale orizzonte di senso si iscrive questo sapere astrologico?

Queste alcune delle domande che mi pongo e, dovrebbero trovare una adeguata risposta in un aperto e coraggioso libero dibattito. Ci accosteremmo forse all'astrologia con maggior fiducia; sì, confermiamolo pure, che il primo approccio è quasi sempre scettico. Forse la colpa risale a Galilei che indirettamente ha gettato discredito su questo antico sapere, avendolo dissociato dalle sue ricerche astronomiche. Se avesse pensato di più al suo pendolo, si sarebbe accorto di lavorare con un attrattore, forse avrebbe fatto risparmiare molte paure a quel povero homo sapiens sapiens che ha dovuto attendere trecento anni circa, prima di comprendere cos'era l'attrattore, trovandosi poi a fare i conti con l'attrattore strano.

Fermandosi però al pendolo, a pensarci bene, non ebbe vita facile, anche se risparmiò di rischiarare qualche piazza, come accadde per qualcuno a campo dei fiori. Galileo era certamente più prudente, era del nord, e si sa, quelli mica sono rissosi e sanguigni come i nolani. Dopo tutto se l'è cercata il buon Filippo (34) con la sua mania dell'homo novo, dell'eroico furore e

dell'infinità dei mondi. A quelli di campo dei fiori. A quelli di campo dei fiori non piacevano le sue cene... delle ceneri e così hanno spento i suoi dialoghi, anzi acceso. Però a scusante di questo, c'è da dire che in quell'anno, 1600, proprio a febbraio, verso il 17, era caduta tanta di quella neve e faceva molto freddo... per nulla dovevano ridursi come la piccola fiammiferaia, quelli, se non avessero acceso quell'immenso falò, sarebbero certamente morti.

...Quanta folla di pensieri assillava l'uomo sapiens sapiens ora, doveva render conto, o meglio contare, diversi infiniti, gli alef con zero, con uno, con due etc, almeno così aveva sostenuto Cantor, e di lui si poteva fidare; ma gli sarebbe bastato il tempo per tutto questo? O l'entropia un bel momento avrebbe messo tutto a soqquadro, anzi in disordine, ed allora buona notte. «Forse era meglio leggersi una bella favola di Mamma Oca, almeno lì gli orchii e le streghe svolgevano scrupolosamente il proprio compito assegnato, senza alcuna divagazione, e non c'era proprio d'ave timore alcuno...» almeno, così pensava l'uomo sapiens sapiens, quando ormai stanco, si addormentò.

La notte era scesa quasi improvvisa, scura e minacciosa, nel cielo non si vedevano brillare né carri né orse, il maggiore ed il minore era restato in un libro di matematica a competere con le radici cubiche e quadrate in una chiasiosa rissa tra numeri trascendenti e reali, poi intervennero gli iperreali e le curve asintotiche a complicare la derivazione, lasciando in un angolo una integrale in lacrime, perché il suo limite era scomparso nell'infinito bruniano.

Il nostro uomo sapiens sapiens non poteva più ascoltarli, però, ora stava gustando una di quelle meravigliose fiabe di Mamma Oca, dormendo.



Note

- 0) Eraclito 14 (A - 20) trad. it. «La trama nascosta è più forte di quella manifesta»
- 1) M. Heidegger, *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, Frankfurt, 1944
- 2) G. Colli, *La sapienza greca*, vol. III Eraclito, ed. Adelphi, 1982
- 3) M.D. Resnik, *Scelte*, ed. Muzzio, Padova 1990
- 4) J. Gleick, *Caos*, ed. Rizzoli Milano, 1989
- 5) M. Serres, «Riscoprire il tempo», in AA.VV., *Conoscenza e complessità*, ed. Theoria, Roma-Napoli 1990
- 6) E. Lorenz, «Deterministic Nonperiodic Flow», in *Journal of the Atmospheric Sciences*, n. 20, 1963, pp. 130-141
 E. Lorenz, «The Mechanics of Vacillation», in *Journal of the Atmospheric Sciences*, n. 20, 1963, pp. 448-464
 E. Lorenz, «The Problem of Deducing the Climate from the Governing Equations», in *Tellus*, n. 16, 1964, pp. 1-11
- 7) B. Mandelbrot, *Gli oggetti frattali*, ed. Einaudi, Torino, 1987
- 8) H.O. Peitgen e P.H. Reichter, *La bellezza dei frattali*, ed. Boringhieri, Torino, 1982
- 9) S. Carrà, *La formazione delle strutture*, ed. Boringhieri, Torino, 1989
- 10) vedi 9
- 11) I. Stengers, «Perché non può esserci un paradigma della complessità», in AA.VV., *La sfida della complessità*, ed. Feltrinelli, Milano, 1985
- 12) K. Lorenz, *Evoluzione e Modificazione del comportamento*, ed. Einaudi,
- 13) D. Ruelle, «Strange Attractors», in *Mathematical Intelligencer*, n. 2, 1980, pp. 126-37
 D. Ruelle e F. Takens, «On the Nature of Turbulence», in *Communications in Mathematical Physics*, n. 20; 1971, pp. 167-192
 D. Ruelle, «The Lorenz Attractor and the Problem of Turbulence», in *Lecture Notes in Mathematics N. 565*, Springer-Verlag, Berlin 1976, pp. 146- 158
- 14) vedi 9
- 15) vedi 9
- 16) vedi 9
- 17) vedi 4
- 18) T.W. Adorno, *Filosofia della Musica moderna*, ed. Einaudi, Torino 1959
- 19) H. Poincarè, *Les Méthodes nouvelles de la mécanique céleste*, Reprint Dover, New York 1957
- 20) vedi 19
- 21) vedi 7
- 22) P.W. Atkins, *Il secondo principio*, ed. Zanichelli, Bologna, 1988
- 23) vedi 22 e 9
- 24) vedi 9 e 23
- 25) vedi 9 e 23
- 26) vedi 9
- 27) vedi 9

- 28) vedi 9
29) K. Popper, *Poscritto alla Logica della scoperta scientifica*, vol. 1-3, ed. Saggiatore, Milano, 1984
30) vedi 7
31) B. Bettelheim, *Il mondo incantato*, ed. Feltrinelli, Milano, 1977
32) C. Perrault, *I Racconti di Mamma Oca*, ed. Feltrinelli, Milano, 1979
33) D.A. Conci, Fenomenologia e logica della metamorfosi, in AA.VV. da *Spazi e tempi lontani - La Fiaba nelle Tradizioni Etniche*, ed. Guida, Napoli, 1991
34) vedi 33
35) F.A. Yates, *Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica*, ed. Laterza Bari Roma, 1985





Per una natura come opera d'arte

di Anna Maria Pedullà

Anna Maria Pedullà è nata a Salerno nel 1954. Ricercatrice confermata presso la Cattedra di Storia del Cinema dell'Istituto Orientale di Napoli, ha pubblicato, per Lerici, "La teoria dei Generi" (1980), "La seduzione del segno", per ESI, 1984, e collabora alla Storia della Letteratura Italiana (Rizzoli), di prossima pubblicazione.

Quando gli addetti ai lavori nel campo dell'informatica e della cibernetica appresero che nei gruppi di ricerca e progettazione che il potentissimo dicastero dell'industria giapponese aveva attivato per lavorare all'ipotesi dei computer della quinta generazione, erano stati impiegati studiosi di logica, psicolinguisti, filosofi, i quali collaboravano proficuamente con ingegneri elettronici, esperti di telematica, programmatori, la cosa per alcuni apparì abbastanza strana, alcuni la ritennero addirittura bizzarra.

Come è noto quel progetto non è riuscito ancora a produrre i risultati promessi, ma nel frattempo la ricerca messa in piedi ha già fiorito più di uno spunto per l'individuazione di nuove possibilità all'interno del sapere informatico.

Quello che abbiamo proposto è solo un esempio, ma non irrilevante, delle sinergie che vanno costruendosi, concretamente, tra saperi che una volta venivano considerati squisitamente umanistici e campi della conoscenza più tipicamente partecipativi dell'orizzonte tecnico-scientifico.

In realtà, già molto prima che la tecnologia avvertisse la necessità di collegarsi più stabilmente con la riflessione tipica delle scienze umane, alcuni studiosi avevano già nei decenni passati individuato l'esigenza ineludibile di costruire quella «Nuova alleanza» tra i saperi che Prigogine considera semplicemente essenziale al raggiungimento di una nuova importante tappa dell'evoluzione umana.

Ma non si è operata solo una riflessione teorica. Tutto il nostro universo culturale, non più geometricamente organizzato, ma costruito a mosaico, come scriveva due decenni fa Moles, si arricchisce di generi comunicativi e significativi che partecipano della «duplice alleanza» tra i saperi.

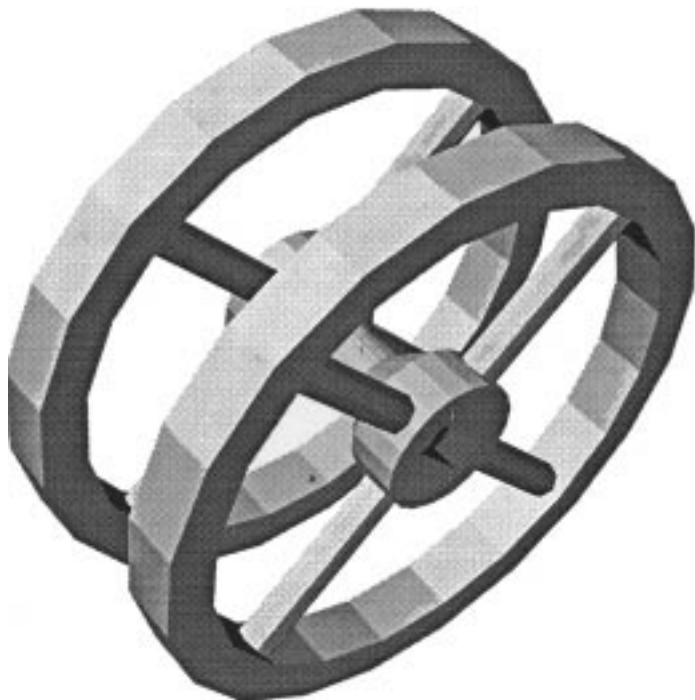
Il cinema, la pubblicità, la televisione e si può dire l'universo massmediatico si costruisce sulla sinergia tra scienze umane e tecnologia. C'è poi il campo della videoscrittura e della video-art, dell'architettura e del design che progettano l'organizzazione formale del vedere, dell'abitare, dell'usare lo spazio. Sul versante poi delle nuove conoscenze si stagliano vivacemente la bioetica e l'ecologia come scienze a cavallo tra neo-umanesimo e tecnologia.

Il problema del rapporto tra i due ambiti, che una volta sembrava afferire unicamente al tema delle compatibilità tra lo sviluppo e la «natura» umana, e che quindi sembrava di nuovo relegare la riflessione «umanistica» unicamente nel grande e controverso ambito del sapere «critico», o, ma solo nella migliore delle ipotesi, dell'etica, oggi si configura invece come paradigma interamente e compiutamente «progettuale».

Il sapere umanistico, la psicologia, la sociologia, la psicoanalisi, la semiotica non possono e non devono limitarsi a svolgere una improbabile funzione di «conoscenza critica» dell'evoluzione tecnico-scientifica, non possono limitarsi a mostrare una pretesa «verità seconda» del progresso, ma devono concorrere esse stesse al mutamento tecnologico, alla trasformazione e al progresso sociale.

Oggi, come scrive Prigogine, la sfida alla scienza è totale ed è quindi sempre più necessario il collegamento tra scienza e società. Non può essere evitata la rivoluzione che l'uomo sta facendo del suo ambiente naturale. Non può essere fermata la progettazione di una «nuova natura». Si devono pertanto sviluppare nuove forme di razionalità che non siano subalterne a necessità ad esse estranee.

La nuova natura che stiamo costruendo con nuovi strumenti razionali assomiglia sempre più all'immagine platonica della natura come opera d'arte.



A Delfi, un giorno...

di Giorgio Matteucig

Giorgio Matteucig è Professore Associato di Zoologia dell'Università di Napoli "Federico II". È inoltre:

Presidente del Centro Internazionale Studi "BEFORE DAY"

Componente l'Accademia Romana di Scienze Mediche e Biologiche

Associato alla Associazione Geofisica Americana

Associato alla Seismological Society of America

Associato alla American Association for The Advancement of Science

A Delfi, un giorno di dicembre 1989, mi è capitato di vivere una meravigliosa esperienza che porterò nell'animo per tutta la mia vita e che torna in me ogni volta che sento parlare di previsioni, di precognizioni, di quei fenomeni che gli antichi erano soliti connettere agli oracoli. Devo altresì premettere che in quei giorni mi trovavo in Grecia invitato ufficialmente dall'unione dei Fisici Greci per tenere la conferenza introduttiva al 5° Congresso dei Fisici Greci (Atene 16/20 dicembre 1989, TEI) dal titolo "Precursori fisici e biologici dei terremoti". Non a caso proprio nell'antica Ellade ben 500 anni prima di Cristo gli antichi filosofi naturalisti avevano compiuto le prime previsioni sismiche con successo basandosi unicamente su dati fisici (i precursori fisici).

Non ero mai stato a Delfi prima di allora, anche se parecchie volte avevo vissuto giorni indimenticabili sul suolo dei miei antenati paterni. Ma, avendo fatto in gioventù studi classici, Delfi non mi era estranea per ciò che mi avevano detto i miei Maestri, le letture di Plutarco, grande sacerdote di Delfi, e i commenti più svariati sulla divinazione del futuro, che gran ruolo svolsero nella storia della civiltà greca, come ci insegnano autori come Jacob Burckhardt.

Ancora oggi con approssimata lettura di ciò che è stata la civiltà greca; e di quanta parte di essa viva attualmente in tutto ciò che consideriamo sfera della civiltà occidentale non ci può sfuggire l'importanza dello stimolo e della "necessità" di conoscere il futuro.

Dal loro apparire nella storia i Greci si distinguono da altri popoli del vicino e lontano Oriente per non essere proclini a subire a lungo dispotismo e superstizione. Tutta la vicenda umana d'Ellade si svolge all'insegna dell'indomabile istinto alla libertà, alla conoscenza di cose nuove, alla forte voglia di progredire, guardando quindi al futuro senza dimenticarsi del passato. Frutto di questa inclinazione è il razionalismo che rappresenta il dono più prezioso del pensiero greco all'umanità, unitamente all'amore per la libertà e al gusto per il bello. Come coniugare razionalismo e credenza nella possibilità, in certi limiti, di conoscere il futuro?

Sembra una contraddizione in termini, ma gran parte dei successi del mondo occidentale è legato proprio a questi due pilastri dell'agire del mondo greco: "Crisis" e determinazione a gettare uno sguardo oltre il presente per prepararsi alle difficoltà future. "Crisis", termine che etimologicamente significa "giudizio", ci dà conto di quel che stiamo facendo o abbiamo fatto: ma in relazione a che? "A ciò che dovrà succedere" risponde l'antico elleno

che perciò si sforza di vivere il presente anche in relazione a necessità future, in parte anche derivabili dall'esperienza del passato.

Così si fa largo il pensiero che la ragione e il saggio consiglio sono i migliori profeti.

Conscio di ciò a Delfi mi soffermai ad osservare paesaggio e monumenti, ma soprattutto quel muro "poligonale" che sostiene la piattaforma del grande tempio di Apollo e della Pizia. Che era stato il motivo "razionale" della mia visita a Delfi. Infatti il muro poligonale rappresenta uno dei più illustri esempi di costruzione antisismica dell'antichità, studiato con quella forma "irregolare" dei blocchi di pietra che lo costituiscono in modo da assorbire meglio le spinte irregolari delle scosse telluriche, altrimenti rovinose per muri fatti di blocchi regolari. Ma ben presto la mia mente di studioso "razionale" fu affascinata dall'incanto della cornice naturale costituita ad Est e a Nord da due alte rupi spoglie che salgono quasi verticalmente a più di mille metri dai 500-700 metri d'altezza dove si trovano le costruzioni antiche di Delfi. Queste rupi dette le Fedriadi (le "brillanti») sono dette *Rhodini* (la "rosata") e *Flembucos* (la "fiammeggiante") perché rispettivamente appaiono all'alba e al tramonto, l'una rosata e l'altra fiammeggiante. Esse celano al visitatore la linea di cresta del monte Parnaso, del quale fanno parte, che si eleva fino a 2400 metri circa. Alla base delle Fedriadi scorrono fonti (la più famosa delle quali è la Castalia, la fonte delle muse), ma per così dire iniziano quei terrazzamenti occupati da templi, anfiteatro e rovine antiche. Mi trovavo al cospetto dell'anfiteatro posto a ridosso della base delle Fedriadi che ne costituiscono la cornice affascinante, incombente, così piena "di mistero, di grandezza e di terrore del divino". Siamo in quel luogo che era ritenuto l'Onphalos, l'Ombelico del mondo.

Aurora, compagna della mia vita e madre dei miei figli, che insolitamente mi accompagnava in quel viaggio perché ricorreva in quei giorni il venticinquesimo anniversario delle nozze, mi chiese se l'acustica dell'anfiteatro, distante da noi un centinaio di metri, fosse buona come è norma per tutti gli anfiteatri greci. Io risposi che non c'era altro da fare che provare con un'esclamazione forte della voce. Sì, ma cosa esclamare in quel luogo non profanabile per le grandi memorie del passato? Pensai che l'invocazione più giusta fosse il nome dell'antico dio del luogo e così esclamai con grande forza, mettendo le mani ad imbuto rivolto all'anfiteatro in maniera centrale, e quindi verso le Fedriadi: "Apollon!! Apollon!!!". Nulla successe, nessuna particolare eco, che potesse somigliare alla perfetta acustica del teatro di

Epidauro, da noi precedentemente visitato. Aurora mi corresse dicendomi di gridare Febo, l'altro nome di Apollo. Ma trovandomi in vena di correttezza espressiva esclamai, due volte, con pronuncia neogreca: "Fivos!! Fivos!!!".

Penso che difficilmente un lettore razionale potrà credermi, ma è la verità incredibile, per quello che successo e che vi testimonio, con comprensibile commozione.

Era un dolce pomeriggio, con cielo terso e sereno, senza ombra di nubi, con il sole che si rifletteva nella Fedriade di Est luccicante per mille fuochi degli specchietti cristallini della roccia, quando sentii l'eco di "Fivos!! Fivos!!! rimbalzare più volte da una Fedriade all'altra nell'anfiteatro e tutt'intorno. Fin qui nulla di particolare. Ma subito dopo, pochi istanti dopo, due tuoni, due "risposte" alla mia duplice esclamazione si ripercossero nell'ambiente di Delfi con tale fragore, con tale violenza di suono, senza lampi, che, povero uomo razionale del ventesimo secolo, rimasi atterrito con le pelle scossa di brividi. Ma subito dopo, passato lo sbalordimento mio e della mia compagna di vita, razionalmente cercai di dare una spiegazione fisica al "mistero" di Delfi, al "mio mistero" di Delfi. Pensai all'energia acustica dell'eco, che per quelle forme di mutazione, di trasformazione, di liberazione di energia, magari di energia elettrostatica sulle rocce (caricate) dall'energia solare o dal dolce "sciamare" dell'aria, era successo un qualcosa di fisico che avvalorava "il mistero, la grandezza ed il terrore del divino" in Delfi.

Mi corse la mente alla sconsolata descrizione di Plutarco della decadenza dell'oracolo di Delfi, delle cause di questa decadenza, possibilmente legate alle mutate condizioni fisiche dei luoghi, sacri anche per le "emanazioni" sotterranee che imprimevano alla Pizia quella situazione di "trance" che era alla base dell'oracolo e del profetizzare. Certamente Delfi per me, come luogo "sacro", non ha cessato mai di esistere, se la natura fisica dei luoghi è capace in pieno ventesimo secolo di imprimere nell'animo razionale di uno studioso di cose naturali e di viventi simili sentimenti.

Se non fosse empio credere vero il pensiero del poeta (Kavafis) sul "ritorno" degli antichi dei, si potrebbe ben ritenere che Apollo risponde ancora alle invocazioni degli uomini nel ventesimo secolo, come probabilmente allo stesso modo avrebbe risposto al sacerdote Plutarco dando all'uomo di oggi come a quello di allora quel brivido "divino", quel sentire quanto l'uomo, piccolo piccolo si trova solo di fronte all'immensità della Natura e all'infinità di cose che non conosce.

Ma se il suolo di Delfi “vive”, come vivono i suoi olivi, i suoi abitanti, le sue fonti, come reinterpreta oggi razionalmente nel nostro secolo il sogno di conoscere il futuro? A che punto stanno le ricerche sui sistemi previsionali dell’uomo? Ha un senso oggi sforzarsi di conoscere il futuro?

Ho descritto un mio modo di essere e di sentire proprio per colloquiare con altri miei simili razionalmente e su base non emotiva, circa la necessità di non far spegnere questo modo di sentire dell’antico mondo greco perché, razionalmente e da uomo proiettato verso il terzo Millennio, penso che la conoscenza del futuro su basi scientificamente probabilistiche è necessaria, come lo è stato nel passato, nel presente e nel futuro dell’uomo. In questa mia convinzione razionale sono stato molto confortato dagli studi sulla previsione delle catastrofi naturali e di quelle indotte dall’uomo. Molto di ciò che avviene nel mondo fisico oggi è possibile spiegare soprattutto tramite la fisica e la biologia secondo il rapporto causa-effetto. Altre cose non sono per ora esattamente spiegabili, ma l’intuizione e l’esperimento guidano verso la spiegazione razionale. Altre ancora, forse a causa di nostra inimmaginabile ignoranza in campi specifici dello scibile umano, sono apparentemente inspiegabili, né l’intuizione ci aiuta. Ma nulla, con il progredire della scienza è ipotizzabile aprioristicamente come inspiegabile. Il vero retaggio di Delfi all’uomo del Terzo e dei millenni a venire non è la veridicità assoluta degli oracoli, ma è la spinta a conoscere ed interpretare ciò che la natura ai saggi esprime in ogni tempo ed in ogni luogo, la conoscenza razionale delle cose per necessaria approssimazione e per infinite esperienze umane.

Dunque Delfi nella storia umana è e resterà un punto “non fisico” di passaggio dall’irrazionale e dall’ignoto al razionale e al noto. Forse il tempo ha tolto un po’ di fascino al suo mistero ma non ne ha intaccato lo spirito che è quello dell’anelito a maggior conoscenza. Contrariamente alle tesi espresse da Bernal in “Atena nera” è innegabile l’influsso di questo modo di pensare anche su altri mondi. Persino sul mondo ebraico, così legato alla Legge ed alla Provvidenza. Per Maimonide (RAMBAM), che unisce in sé la filosofia e la scienza ebraica, araba e greco-latina, attingendo supreme vette dell’intelletto e della civiltà umana, anche il dono profetico si ha a partire da un certo grado di perfezione intellettuale, perché anche l’azione della Provvidenza è determinata dall’unione dell’intelletto umano con l’intellegibile. Così non sfugge nel commento agli afori-

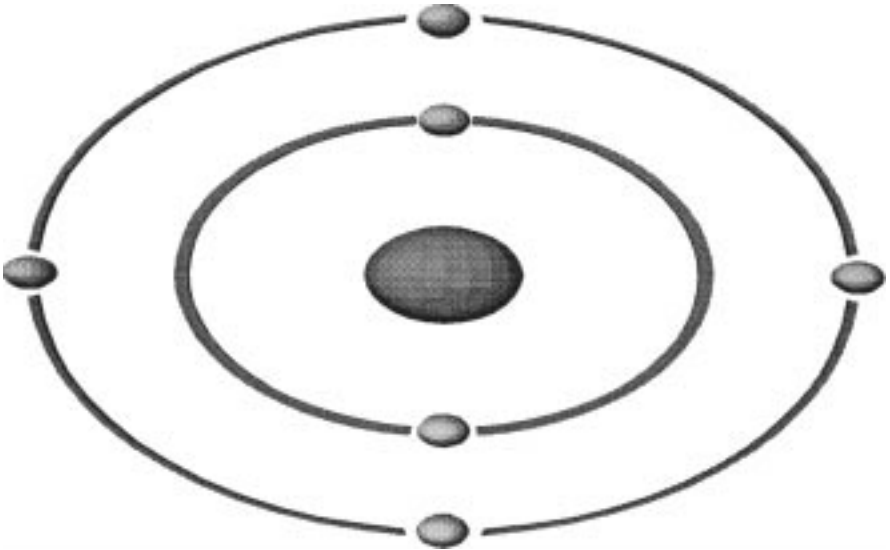
smi di Ippocrate il nesso uomo-ambiente fisico e il rispetto delle regole come influsso benefico di una certa sapienza “medica” a favore dell’uomo. È quello che scoprirà duemila e passa anni dopo Ramazzini nel “De morbis artificum” quando raccoglie la lezione di Ippocrate sulle arie, acque e luoghi. Ma come si era formato Ippocrate se non leggendo le tavole marmoree con antichi racconti di morbi presso i santuari “sanitari” di Asclepio (Esculapio) a Coos ed a Epidauro? Egli raccolse l’immensa materia e memoria del passato proveniva da un’immensa ricerca umana: coinvolge in un tutt’uno malattia, malato, luogo, arte. Il tentare previsioni su un certo decorso fece nasce nozione medica e così in ogni campo dello scibile umano inteso in maniera occidentale.

Tornato da Delfi non ho mai prima d’ora tentato di scrivere quella esperienza che mi fece rinascere a nuova e più ferma convinzione sulla ricerca e sul modo di intendere l’“uomo globale” e l’“azione globale” nostro essere di scienziati oggi.

Nel campo delle mie ricerche quasi ventennali sulla possibilità prevedere catastrofi naturali ho raggiunto la convinzione che il sist BEFORE DAY da me pensato agli inizi degli anni ’80, ha notevoli possibilità di affinamento con nuove realizzazioni tecnologiche realizza altre parti del mondo.

Così il professor TORIYAMA dell’università di Tokio ha messo a punto un sistema di monitoraggio di una mimosa arborea (Albi julibrissin) che registra le variazioni di potenziale elettrico terrestre, ore e giorni, prima dell’avverarsi di un sisma. Tale sistema è stato con successo sperimentato a Napoli, ma ciò costituisce materia per un lavoro a parte. Il sistema di controllo di anomalo comportamento animale, una volta affidato alla visione di uno o più ricercatori fissi nel controllo degli animali tenuti in osservazione, oggi negli USA è stato reso automaticamente registrabile con sistemi computerizzati dai ricercatori KORVER, SPRAGUE, SMITH e BAILEY dai lavori dei quali sono tratte le immagini.

È utile osservare che questi sistemi di previsione scientifica sono espandibili a molti campi della ricerca finalizzata alla tutela dell'uomo dalle catastrofi ambientali che lo stesso provoca. In senso più lato questo tipo di ricerca tutela la sopravvivenza di tutte le specie minacciate con la collaborazione attiva degli esseri viventi stessi, specie se ritenuti "bioindicatori".



Far ricerca scientifica, oggi

di Mario Rigutti

Mario Rigutti è Ordinario di Astronomia all'Università di Napoli e Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte. Ha lavorato in Canada e in USA e ha ricoperto varie cariche in organismi di ricerca internazionali. È stato presidente della Società Astronomica Italiana, del Gruppo Nazionale di Astronomia del CNR e della commissione didattica del COASSI (Comitato di Coordinamento delle Associazioni Scientifiche Italiane). È stato direttore dell'Osservatorio Astronomico di Teramo e membro del Consiglio della Ricerca Astronomica. È socio Nazionale della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli e dell'Accademia Pontaniana. Si è occupato principalmente di spettroscopia e di spettrofotometria di fenomeni solari relativi al Sole quieto o al Sole attivo. Ha organizzato e diretto 5 spedizioni per l'osservazione di eclissi solari in Europa, Canada, Brasile e Africa. Ha organizzato e diretto molte scuole e corsi per giovani astronomi, docenti di scuole e molti convegni nazionali e internazionali per ricercatori e per docenti. È condirettore e/o membro dei Comitati Scientifici di varie riviste. Ha fondato diretto per vari anni il "Giornale di Astronomia" della Società Astronomica Italiana. Ha pubblicato più di 150 lavori scientifici su riviste nazionali ed internazionali e ha curato la pubblicazione di una dozzina di volumi di Atti di congressi. Ha pubblicato dispense universitarie, tre volumi per la scuola media superiore, un corso di scienze per la scuola media. Ha scritto numerose recensioni di libri scientifici e molti articoli per riviste e quotidiani. Per il grande pubblico ha scritto quattro volumi di divulgazione scientifica: Il Sole e la Terra (Laterza, 1960), Cento miliardi di stelle (Giunti 1978, Premio Glaxo CEE, trad. in USA dalla Mit Press), La vita nell'universo (Rizzoli 1981), Comete (Rizzoli, 1984). Insieme con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha fondato, recentemente, un Seminario Permanente di Cosmologia, guidato da un Consiglio Scientifico Internazionale e, insieme al Comune di Castelgrande (Potenza), sta costruendo una stazione astronomica sui monti della Basilicata che sarà dotata di vari telescopi fra i quali uno con uno specchio di 150 cm. di diametro, pari a quelli operanti nel Nord dell'Italia. Presso l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte ha allestito un museo astronomico storico di grande rilievo culturale nel panorama nazionale.

Il carattere forse un po' generico del titolo di questo intervento è solo apparente. In effetti, non dico stabilire, ma anche solo indicare quali siano i criteri generali che un ricercatore segue allorché fa il suo mestiere è molto difficile. Oltretutto, certe consapevolezze – e di conseguenza i dubbi, le esitazioni – venute dall'analisi della struttura, del significato, della dinamica della ricerca scientifica, fatta nel nostro tempo da epistemologi e storici della scienza, sono certamente più nostre che non, per esempio, di molti scienziati che operano nella rassicurante atmosfera del positivismo ottocentesco.

I nomi di K. Popper e di T. Kuhn, per rammentare quelli che maggiormente hanno influenzato le idee che oggi abbiamo sulla scienza e sul far scienza, sono troppo noti e troppo nota è l'importanza della loro indagine perché occorra illustrarla. Ed è pure ben conosciuta l'analisi di P. Feyerabend, forte e appassionata anche se meno metodica delle precedenti, perché sia necessario ricordarne gli aspetti essenziali.

Di fatto, di là dai molti possibili approfondimenti (e nonostante una ben definita, diffusa e perdurante credenza contraria) non esiste un «metodo scientifico») codificato, da seguire quando ci si appresta a far ricerca scientifica per esser certi di ottenere risultati validi, ineccepibili oltre che interessanti. Non esiste, cioè, una ricetta che, seguita con attenzione, legittimi una ricerca come «scientifica» e neghi automaticamente tale carattere a quei lavori che si siano svolti e sviluppati in modo diverso da quello definito dalla ricetta. Esiste, tuttavia, una «metodologia scientifica», evidentemente molto più larga, tollerante, flessibile e varia di quanto possa essere un metodo. Né potrebbe essere altrimenti, se si vuole evitare la sclerotizzazione e, in breve tempo, la fine dello sviluppo scientifico.

In altre parole, per quanto riguarda i modi riconosciuti legittimi per far scienza sono disponibili solo indicazioni, più o meno vaghe, che, generalmente, si apprendono vivendo la ricerca, cioè facendola: nel corso degli studi universitari, con la pratica di laboratorio, attraverso la frequentazione degli ambienti di ricerca, con lo studio dei lavori di altri ricercatori, dalla partecipazione ai congressi e anche dal pubblicare i risultati delle proprie ricerche perché il pubblicare è un'operazione che obbliga a presentare il proprio pensiero, gli scopi di una ricerca, gli obiettivi raggiunti, secondo linguaggi e simbologie «legali» e quindi a costruirsi un'organizzazione mentale accettabile dalla comunità scientifica internazionale.

Come si diceva, proprio per il modo in cui si forma, il ricercatore opera in base non a un metodo ma a una metodologia la quale, per sua natura, non

può non essere un elenco tassativo di operazioni autorizzate, ritenute esse sole sensate, all'infuori delle quali è il regno del soggettivo e dell'arbitrario.

Nella ricerca scientifica ha dunque diritto di cittadinanza qualsiasi «meccanismo» – in linea di principio e, se si vuole, paradossalmente, anche il sogno – capace di produrre risultati che possono essere considerati scientifici. Normalmente, questa libertà non appare in modo evidente perché l'attività di ricerca è per la massima parte costituita di «esercizi» nient'affatto originali, ripetitivi ed eseguiti in modo standardizzato. La ricerca di stelle variabili (cioè di stelle la cui luminosità varia nel tempo) si fa con metodi collaudati da una lunga tradizione; così la misura di posizioni stellari per la compilazione di cataloghi; così le ricerche sui modelli che intervengono quale supporto alla teoria dell'evoluzione stellare. Ciò non vale, ovviamente, soltanto per l'astronomia, ma per la quasi totalità degli argomenti attinenti all'indagine scientifica. Solo di tanto in tanto appare qualche risultato nuovo o qualche nuova idea capaci di cambiare, o di arricchire su un particolare aspetto della ricerca, il quadro già noto. D'altronde ciò è perfettamente intuibile se si pensa alla sostanziale lentezza del progresso scientifico quando lo si rapporti all'enorme numero di persone – centinaia di migliaia – coinvolte a tempo pieno nella ricerca.

È anzi proprio il grande numero di persone che passano la loro vita di ricercatore a risolvere esercizi e a fare e rifare, praticamente, gli stessi tipi di esperienze e di misure, e quindi a pensare, a sperimentare, ad elaborare dati, a perfezionare, a discutere risultati secondo linee note e ben stabilite dalla prassi, che, specialmente a chi non conosca la realtà degli istituti di ricerca, può dare l'impressione che l'indagine scientifica sia un susseguirsi incessante di emozioni, di invenzioni, conquiste, ritrovati, avanzamenti e progressi ottenuti attraverso la rigorosa osservanza di un metodo infallibile, il solo in grado di garantire il raggiungimento della verità, della comprensione della più intima realtà delle cose.

Naturalmente non si vuole negare l'importanza fondamentale dell'oscuro metodico lavoro dell'esercizio dei ricercatori, ma non raramente l'innovazione scaturisce da situazioni diverse da quelle che costituiscono il modo di agire quotidiano del ricercatore. Copernico scambia tra loro posizione e funzioni del Sole e della Terra; Bohr, contrariamente a quel che vorrebbe la fisica del suo tempo, afferma che un elettrone non perde energia quando percorre «orbite» particolari intorno al nucleo atomico. Sono casi estremi, ma spesso l'innovazione è frutto di idee e di procedure più o meno originali se non addirittura eretiche.

È assai difficile elencarle o riassumerle.

La novità, piccola o grande che sia, non necessariamente rivoluzionaria, può venire, per esempio, da uno strumento di nuova concezione o più potente di quelli che l'hanno preceduto. Si pensi al cannocchiale di Galileo, al microscopio elettronico, a un qualsiasi telescopio spaziale per i raggi X. Si tratta di strumenti che per le loro caratteristiche aprono orizzonti del tutto nuovi. In questi casi la scoperta, l'avanzamento del sapere sono quasi scontati.

La novità può venire dal caso. Si può cercare una cosa e trovarne, strada facendo, un'altra. Questo evento ha ricevuto il nome di «serendipidità» dal termine «serendipidity» introdotto da Horace Walpole, quarto conte di Glasgow, nel XVIII secolo, per indicare quella facoltà di fare interessanti scoperte traendole da fatti accidentali.

La novità può venire poi dall'intuizione, una facoltà che in certe persone è più sviluppata che in altre.

Oppure, la novità può scaturire da un «brain storming», una curiosa attività nella quale un gruppo di persone – del mestiere – pensa ad alta voce, senza inibizioni, senza temere di far brutte figure. Molte delle cose che vengono dette e proposte, per esempio quali possibili spiegazioni o soluzioni di un problema, possono essere sciocche, inaccettabili, scartate non appena formulate per la loro palese ingenuità, ma talvolta, e anche meno raramente di quanto si potrebbe immaginare, un brain storming (un far «tempesta di cervelli») può produrre risultati brillanti.

Insomma, la novità scientifica può venire alla luce in molti modi non codificati, alcuni ponderati e seri, altri estemporanei e curiosi.

E nella scienza può anche avvenire che uno scienziato abbia tale certezza della validità di una proposizione da dichiararla risultato di indagini in realtà mai eseguite. Non è affatto sicuro, ad esempio, anzi pare proprio che non sia successo, che Galileo Galilei – proprio il fondatore del metodo sperimentale! – abbia tratto dall'esperienza che due corpi di pesi molto diversi lasciati cadere simultaneamente da una torre arrivano a terra simultaneamente perché sottoposti alla stessa accelerazione, quella di gravità.

Oggi, poi, per effetto dello stesso sviluppo della scienza sperimentale e degli straordinari risultati ottenuti in quattro secoli di lavoro, la situazione si è enormemente complicata spalancando alla ricerca ampi campi e orizzonti impensabili soltanto alcune decine di anni fa.

Nei primi trent'anni del nostro secolo sono stati raggiunti livelli molto elevati di conoscenza e di interpretazione dei fenomeni naturali. È

stato così possibile rispondere ad antichissime domande sul mondo atomico e sull'universo stesso. È di quegli anni il riconoscimento certo dell'esistenza delle galassie e quindi di un universo avente dimensioni precedentemente inconcepibili. E oggi ci poniamo domande, e diamo risposte che giudichiamo serie, non solo sull'origine di quell'universo ma anche sul fatto che questo nostro possa non essere l'unico universo esistente, ma uno fra tanti, innumerevoli e incomunicabili tra loro.

È solo un esempio e se ne potrebbero fare molti ancora. Ma quando le cose stanno così è quasi impossibile evitare: chi dice confusioni, chi allargamenti di orizzonti, chi nuove possibilità, o nuove prospettive, o nuovi linguaggi, o nuove strade della scienza. Si rompono vecchie amicizie e si stringono nuove alleanze.

C'è chi dice che la Terra nel suo insieme si comporta quasi come un organismo che reagisce come un tutto unico agli stimoli e agli agenti perturbatori e l'ha chiamata, con antico nome, Gaia. Molti scienziati sono affascinati da questa ipotesi e non la rifiutano aprioristicamente. E oggi vien fuori un concetto di «complessità») e una teoria delle catastrofi, che per molti son cose serissime, anzi sono la scienza di domani, la vera scienza, quella che emergerà da quella attuale come questa da quella medievale per effetto della rivoluzione copernicana. Il dibattito è segnato da incontri e scontri. E mentre da una parte si dice che il premio Nobel I. Prigogine è un po' confusionario dall'altra si dichiara che la scienza è violenta, assolutistica e reazionaria.

E dunque può subentrare un senso di smarrimento e di insicurezza. Le vie della scienza, così sicure nel Quattrocento e nell'Ottocento, non sembrano essere più così ben definite. Inoltre, la scienza è diventata sempre più parte della vita di ogni giorno, agisce in modo sempre più immediato sulla nostra esistenza con innumerevoli applicazioni pratiche, ha conseguenze immediate, diffuse e profonde sulla vita e diventa essa stessa sempre più vita, facendo cadere ogni possibile restante speranza di neutralità, e assorbendo dalla vita tutta la forza ma anche tutte le debolezze, le contraddizioni, le passioni.

Oggi il mondo della scienza è un turbinare di idee, di ipotesi di vita breve, di scoperte lanciate al mondo attraverso i mass media (e talvolta subito ritratte), è una fucina di tensioni e di contrasti. Tre esempi per tutti: la fusione fredda, il «buco» nell'ozono e l'effetto serra.

Come si sa, la prima ebbe immediate contrastanti reazioni; ci fu chi si lanciò subito nella sperimentazione, chi si mantenne sul dubbio più o

meno favorevole o sfavorevole, chi disse senza mezzi termini che si trattava di una sciocchezza. Poi ci fu il rifiuto ufficiale, particolarmente duro da parte della maggioranza dei fisici americani, puntualmente riportato da tutte le fonti di informazione, ma la cosa non finì qui. Oggi, infatti, vi è chi lavora ancora, anche nell'ambito dell'INFN, intorno al problema e nell'estate del '91 se n'è discusso in un seminario internazionale alla Villa Olmo di Como.

Per il buco nell'Ozono e l'effetto serra, invece, si continua a discutere senza fine e non raramente scienziati di fama si accusano vicendevolmente di incompetenza e di superficialità. Gli interessi in gioco fuori della scienza sono formidabili e, come si diceva, la scienza non è estranea alla vita; è storia essa stessa (c'è chi dice: solo storia). C'è chi afferma che, in ogni caso, per il bene dell'umanità e della vita del pianeta Terra, è necessario correre subito ai ripari e chi invece vorrebbe rinviare ogni decisione al riguardo a quando, dopo aver impiantato reti di rilevamento di ampiezza e articolazione mondiali, si siano ottenute misure, ma su tutto il globo terrestre, per decine di anni in quanto nessuno può trarre sensate e ben attendibili conclusioni da misure non coordinate, eseguite in piccole regioni della Terra, senza una precisa continuità e per tempi non sufficientemente lunghi.

Si dirà che il dibattito scientifico c'è sempre stato e che, pertanto, è più che regolare che la gente di scienza si scontri su questioni scientifiche. Secondo A.N. Whitehead lo scontro di due teorie rivali, ben lungi dall'essere un disastro, è una buona occasione. Ed è vero. Però è anche vero che il Galileo di Brecht (come quello reale) trae la sua forza dal sasso che tiene in tasca: «Non c'è uomo che possa starsene inerte a guardarmi esclama quando io lascio cadere un sasso e dico: questo sasso non cade». Contro ogni peripatetico ragionamento vince la caduta del sasso. Ciò significa che la discussione, anche violenta (perché no? in fondo la passione può esser messa nelle cose di scienza come in ogni altra), dovrebbe riguardare problemi di frontiera, territori ignoti o ancora non bene esplorati. Qui, invece, nei casi detti e in molti altri, si vanno a dibattere anche questioni di metodo e di principio e più d'uno, oggi, scienziato di professione, non sarebbe del tutto tranquillo se gli fosse richiesta una chiara ed esauriente definizione della scienza, di quali tipi di attività e di pensieri possono essere ritenuti «dentro» la scienza e quali «fuori».

Naturalmente non voglio fare di ogni erba un fascio e dire che tutto va bene, che si può fare quel che si vuole e come si vuole, che tutto è permesso e lecito. I successi – di ogni genere – raccolti in quattrocento anni dalla scienza che ha lavorato in un certo modo – sia pure non definibile at-

traverso un preciso decalogo ma individuato sufficientemente bene – devono convincere chiunque che qualsiasi mutamento di rotta, di impostazione, di obiettivi, qualsiasi nuova proposta deve dare sufficienti garanzie prima che si possa cambiare sostanzialmente la metodologia della ricerca. La scienza, giustamente, mentre guarda in avanti e tende al cambiamento, all'innovazione, *deve* essere prudente e conservatrice. Il patrimonio scientifico accumulato in quattro secoli è enorme, le strade aperte, tutte ancora da percorrere, sono moltissime e promettono quasi incredibili traguardi. E dunque non si può mettere in discussione alla leggera né la ricchezza di risultati ottenuti (e il pensiero di cui sono frutto) né il non improbabile ricchissimo futuro.

E quindi, come dicevo, nessun fascio d'erbe di ogni genere. E, tuttavia, per non comportarsi nei modi che deploriamo quando, ad esempio, si fa la storia delle disgrazie di Galileo Galilei, occorre che la scienza abbia quelle caratteristiche di apertura e di disponibilità verso le novità che, forse, in passato, non erano così necessarie.

Apertura e disponibilità fino a quale punto? Credo che il nodo da sciogliere per vederci un po' chiaro sia proprio nel poter dare risposta a questa domanda. Va bene aprire, ma quando e come e perché chiudere?

Personalmente credo che l'apertura debba essere molto ampia. Chi cerca di capire, o di interpretare, o di conoscere la realtà – questo è quel che vuol fare lo scienziato – non può avere e non ha senso che abbia pregiudizi, una sua preconfezionata o desiderata soluzione, né può assumere posizioni intolleranti. Perché, a priori, non può sapere come è fatto il mondo di cui si occupa, se vi siano leggi a regolarne il «funzionamento», se oltre a eventuali zone della realtà disciplinate da leggi ve ne siano, o no, altre in cui non esistono fatti ma solo eventi che scaturiscono dal gioco del caso o come effetti incrociati delle leggi esistenti (una possibilità che potrebbe spiegare i miracoli o molti di quei fenomeni riluttanti a qualsiasi tentativo di spiegazione «razionale»). Chi si pone di fronte al mondo per cercare di capirlo, di spiegarlo non elude nessun tipo di domande, né nessun modo di porsi davanti al mondo, semplicemente perché è in posizione interrogativa di fronte ad esso e non sa nemmeno quale possa essere il modo di porre domande che garantisca di ottenere (o costruire, se si preferisce; io, per esempio, lo preferisco) risposte che soddisfino la maggior parte di noi (e quanti più siamo tanto meglio). Dico la maggior parte di noi perché le certezze sul mondo non possono essere altro che certezze collettive, un «soggettivismo collettivo», che può cambiare nel tempo. La fonte della certezza, infatti, non può essere che

questo esser tutti (quanti più possibile) d'accordo, perché non abbiamo altri interlocutori che noi stessi, stiamo parlando tra noi e quando su una posizione fossimo *tutti* d'accordo il discorso per quanto ci riguarda (cioè finché non viene – nasce – qualcuno che contesti) non potrebbe essere che concluso. Non vi sono – e se vi sono non possiamo saperlo – altre verità, altra realtà, altra conoscenza, altra scienza, di quella che noi facciamo e diciamo. Perciò tutto è vero e tutto è falso. O, detto in altre parole, la scienza di oggi non è «più vera» di quella dei Greci antichi e la nostra non è meno vera di quella che sarà la scienza del 3000. Sono semplicemente diverse. Si può spingere il discorso anche oltre e dire anche che l'ape, il coccodrillo, lo scimpanzé, la gente «primitiva» dell'Africa centrale o del bacino del Rio delle Amazzoni, i bambini, non hanno una conoscenza del mondo meno vera della nostra. Ciò che possiamo affermare, con animo abbastanza tranquillo, è però – credo – che la nostra scienza, per i frutti che ha dato e che dà, per come si pone di fronte al mondo e ai suoi problemi, è certamente più estesa, articolata, «profonda», dialettica delle altre e di queste più funzionale agli scopi che la scienza di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo si è posta e si pone.

Accettato, però, come si diceva, che l'apertura debba essere molto ampia a quale punto è lecito ritirare la fiducia? Anche questo dipende da molti fattori non facilmente identificabili. Vengono però subito in mente alcuni limiti imposti dal *nostro* modo di far scienza, certe «regole del gioco» che *oggi* sono riconosciute dalla comunità degli scienziati. Non è obbligatorio rispettarle, ma in tal caso si fa un altro gioco. Legittimo, naturalmente, ma altro.

Nel nostro gioco la mancanza o l'impossibilità della riprova è un punto di grande debolezza di qualsiasi ipotesi o teoria. In altre parole, una pura dichiarazione, o serie di dichiarazioni, anche suggestive e affascinanti, lascia perplessi e dubbiosi. A nessuno verrebbe in mente, credo, di affermare che l'ipotesi del big bang – nonostante le non poche prove indirette che depongono a suo favore – abbia la stessa credibilità della legge di caduta dei gravi e di quella della dilatazione dei corpi determinata da un aumento della temperatura di questi.

La prova diretta, la riproducibilità degli esperimenti sono, invece, punti forti. Un po' meno forte, e tuttavia di notevole peso a sostegno di un'affermazione di tipo scientifico (o di qualsiasi affermazione?), è la verifica positiva di conseguenze logiche o necessarie dell'affermazione.

Inoltre, fra due teorie ugualmente valide è preferita, fin dal tempo di Newton che lo codificò, quella che spiega la fenomenologia considerata col minor numero di ipotesi.

Vi è poi da ricordare un carattere molto importante della scienza (che però si applica particolarmente bene e costantemente solo alla parte riguardante il mondo fisico): l'aspetto quantitativo. Un'affermazione che comporti aspetti quantitativi (e non soltanto qualitativi), misurabili, offre infatti molte più possibilità discriminanti tra l'accettabile e il non accettabile benché sia vero che vi sono casi nei quali risultati pur quantitativi possono lasciare ugualmente margini notevoli di dubbio. Ad esempio la teoria del big bang porta a valori riguardanti la temperatura dell'universo iniziale (ma non solo di questa) fuori di qualsiasi possibilità di verifica sperimentale e ciò, si può pensare, come minimo dovrebbe far porre la teoria nel limbo delle teorie. In casi come questo, però, ci si può contentare – finché non vi è niente di meglio, che però si cerca di ottenere – di prove indirette, della non contraddittorietà interna della teoria e della coerenza di questa col quadro fisico generale, noto e provato.

Sono queste allora – di questo tipo – le regole che chi intende far scienza deve osservare nel proprio lavoro di ricerca. Gli scienziati della «scienza ufficiale» le accettano. Tutti hanno piena consapevolezza della transitorietà del sapere e quasi tutti ritengono (forse una debolezza, ma probabilmente utile al livello della motivazione personale) che i saperi successivi siano non solo più ampi e articolati di quelli precedenti, ma più vicini alla realtà, cioè a un qualche cosa che esiste fuori di noi, che può fare a meno di noi, che osserviamo e studiamo come spettatori.

Ma poi mi capita di trovarmi in Africa per l'osservazione di un'eclisse di Sole. E l'arabo che è con me e mi dà una mano a prepararmi per le osservazioni è sicuro, come me, che a quell'ora di quel giorno ci sarà effettivamente l'eclisse che aspettiamo. È a questo punto che si rende evidente la profonda differenza. Per me l'eclisse è certezza e basta. Nel mio amico, invece, vi è posto per l'imponderabile che potrebbe far cambiare il corso «previsto» degli eventi e impedire l'eclisse. Lo chiama Allah. Dice: «Sì d'accordo, l'eclisse ci sarà; ma resta comunque il fatto che quel che diciamo di essa è una previsione e in quanto tale non può essere certezza. Se Allah volesse potrebbe non accadere».

Io credo che non si possa dire che tale affermazione sia stupida, o priva di senso. Sarebbe stupido semmai non tenerne alcun conto visto che esiste una «forma mentis» capace di generarla. Oltretutto, benché il nostro modo di ragionare, uscito da secoli di storia, rifiuti un posto nella scienza ad affermazioni di quel genere, nella vita di tutti i giorni lo permette e l'accetta.

Non sono pochi, infatti (ma gli esempi si potrebbero moltiplicare), gli scienziati che praticano la religione e assistono alle cerimonie religiose, un insieme di gesti simbolici che sottintendono un bel numero di proposizioni indimostrate e indimostrabili.

Possiamo ora concludere il nostro breve intervento.

La scienza, nonostante i suoi limiti e certe attuali confusioni, è ancora quell'attività che richiede a chi la pratici la prova delle proprie affermazioni, indipendentemente dai modi in cui sia stato raggiunto il livello di certezza che permette di farle. Richiede inoltre la non contraddittorietà interna e la capacità di previsione che corrente la ricerca della controprova o, come si dice, la falsificabilità dell'affermazione.

Se queste condizioni non sono soddisfatte le difficoltà e gli ostacoli posti dalla comunità dei ricercatori per l'inclusione nel corpo scientifico di un qualsiasi risultato teorico o sperimentale diventano sempre più pesanti man mano che il divario tra le condizioni di accettabilità poste e la capacità di soddisfarle aumenta.

In conclusione, dunque, i risultati di una ricerca sono (e devono essere) ritenuti accettabili (scientificamente corretti) quando i dati di partenza (se ve ne sono) siano attendibili, gli strumenti (teorici e/o sperimentali) utilizzati siano affidabili, i procedimenti di sviluppo della ricerca e la discussione dei risultati non contengano elementi contrari alla logica e quando, infine, abbiano quei caratteri (anche se non tutti simultaneamente), quali la riproducibilità e la falsificabilità, che sono aspetti fondamentali di ciò che deve (può) entrare nel corpo scientifico.



Riflessioni psicologiche sulle ultime scoperte di ereditarietà astrale

di Enzo Barillà

*Enzo Barillà, laureato in economia e commercio, è nato a Bologna nel 1945 e lì esercita la professione di dottore commercialista dal 1976. Di formazione junghiana, si è sottoposto ad una analisi del profondo che si è protratta per dieci anni. Attualmente ricopre la carica di Segretario di una società psicanalitica fiorentina, proprietaria della rivista "Klaros". Dal 1979 si interessa di astrologia. Ha tenuto una relazione al Congresso Nazionale organizzato nel 1984 a Salsomaggiore dal C.I.D.A. di Torino. Collabora alla rivista **Ricerca '90**.*

Gli studi sull'ereditarietà astrale, di cui si ha per la prima volta notizia in una lettera di Keplero datata 15 marzo 1598 ed indirizzata all'amico Maestlin, hanno fatto registrare un vigoroso balzo in avanti dagli esiti dell'ultima ricerca condotta da Ciro Discepolo e Luigi Miele su un campione di 8.219 date di nascita. I positivi risultati sono stati confermati dallo studio di altro campione di 3972 date, raccolte dai medesimi ricercatori in un successivo momento.

La metodologia seguita è stata ritenuta scientificamente corretta da docenti del Dipartimento di Statistica dell'Università di Napoli, sicché non si può nutrire alcun dubbio sull'attendibilità dei risultati delle indagini, che si possono così sintetizzare: i figli nascono, più frequentemente della media, con l'ascendente uguale al segno solare di uno dei genitori.

Se per eredità astrale definiamo il tramandarsi di elementi oroscopici simili fra membri della stessa famiglia, che imprimono e allo stesso tempo segnalano tratti fisici e caratteriali comuni, non possiamo non rimanere sorpresi dall'acume e perspicacia di Keplero quando scrive al suo amico: «Osservo la somiglianza fra le due natività: tu hai una congiunzione fra Sole e Mercurio, come ce l'ha tuo figlio. Ambedue avete Mercurio dietro il Sole; tu hai il trigono di Saturno e la Luna, mentre lui ha quasi un sestile; tu hai quasi un trigono di Saturno e Sole, come ce l'ha anche lui. Nel punto dove sta il tuo Saturno, si trovano il suo sole e il suo Mercurio. Nel punto dove sta la tua Luna, si trova il suo Giove. Nel punto della tua Venere si trova la sua Cauda Draconis. La tua e la sua Venere sono in opposizione fra di loro. Tu hai Giove e Marte vicini, esattamente come ce l'ha lui. Nel punto dove sta il tuo Giove, si trova quasi precisamente il suo Marte. Inoltre mi ricordo che, per la maggior parte dei tuoi, la VII^a casa non è favorevole. Questo è anche il suo caso, perché Marte è vicino alla VII^a casa....» (1)

Lasciamo il grande Keplero per cercare ora di evidenziare dove risieda l'importanza della scoperta dei nostri valenti ricercatori.

Ciò che rappresentava un semplice convincimento, sia pure di uno scienziato come Keplero, diviene – soprattutto ad opera dei grandi astrologi francesi come Choisnard e Flambart – il tentativo di stabilire una legge di eredità astrale, seppure ancora incerta nei contorni e comunque non sufficientemente dimostrata dal punto di vista matematico-statistico.

Il nostro Aldo Lavagnini affermava, ancora nel 1937: «è interessante notare che l'oroscopo di un figlio si assomiglia più o meno a quello di uno o di entrambi i genitori, e che tale somiglianza è più o meno marcata a se-

conda che è corrispondentemente marcata la somiglianza fisica coi genitori» (2). Karl Erich Krafft da parte sua insisteva che «l'uomo non vien al mondo sotto un cielo qualsiasi, ma sotto un cielo che mostra un rassomiglianza assai spiccata col cielo di nascita di altri membri della sua famiglia. Già questo fatto, che è stabilito con una certezza quasi assoluta, può far vacillare le concezioni classiche dello svolgimento dei fenomeni della vita. Ciò in quanto, data l'ereditarietà astrale, ne consegue che il concepimento – legato con un certo margine alla data di nascita – non avviene in qualsiasi momento bensì ha luogo, fra le molteplici occasioni, in un momento tale che, da sette a dieci mesi dopo, il bambino viene al mondo sotto posizioni planetarie prescritte da quelle degli altri membri della famiglia» (3).

Gli scettici, però, avevano buon gioco nel liquidare il tutto come petizioni di principio, prive per di più di utilità sul piano concreto.

Toccava all'intuizione di v. Sementowsky-Kurilo, solo nel 1955, fare rilevare che la determinazione dell'eredità astrale implica «l'individuazione e l'apprezzamento nel suo giusto valore della massa ereditaria così indicata che contribuisce a plasmare il carattere fondamentale del soggetto e lo porta a **riprodurre** nel corso della propria vita su vari piani d'esistenza... gli essenziali motivi di certe esperienze decisive fatte nel passato dai suoi antenati» (4). Questi concetti venivano ribaditi in un successivo libro del 1960, ancora in attesa di traduzione italiana. Vi si legge «da studi statistici risulta che nel tema natale spesso vengono indicati eventi che, nelle loro caratteristiche fondamentali, si sono ripetuti di generazione in generazione. Di tale fatto si possono rinvenire indizi decisivi soprattutto nei campi IV, 8 e 12.....

Nello stesso modo si possono scoprire “motivi ereditari” riguardo a vari piani della vita (posizione sociale, rapporti con il mondo esterno, circostanze ambientali etc.). Dal punto di vista astrologico esiste un dunque qualche cosa come un “destino della stirpe” che, nel corso dei secoli, si presenta come “evento analogo” e foggia rispettivamente caratteristici tratti caratteriali o somatici» (5).

Le conclusioni a cui era giunto il Sementowsky trovano puntuale riscontro in due opere di Jung: “L'importanza del padre nel destino dell'individuo” scritta originariamente nel 1909 ed ampiamente riveduta nel 1948; «Ricordi, sogni, riflessioni” apparso postumo nel 1961.

Nel primo lavoro il grande psicologo esamina minuziosamente quattro casi di pazienti che si erano rivolti alle sue cure quando egli ancora lavorava al Burghoelzli, la clinica psichiatrica dell'Università di Zurigo.

Anche alla luce della enorme esperienza accumulata negli anni successivi, Jung perviene alla conclusione che il padre, in quanto portatore di un archetipo, esercita un influsso sul figlio che tende a trasmettersi di generazione in generazione. Scrive Jung: «Se noi uomini normali esaminiamo bene la nostra vita, vediamo anche noi che una mano potente ci conduce infallibilmente verso certi eventi, e non sempre questa mano si può definire benevola. Spesso la chiamiamo la mano di Dio o del diavolo, e con ciò inconsciamente esprimiamo bene un fattore psicologicamente molto importante, vale a dire il fatto che la coazione che dà forma alla vita della nostra psiche ha il carattere di una personalità autonoma o viene percepita come tale, cosicché da sempre ed ancor oggi l'uso linguistico corrente definisce la fonte di questi destini un demone, uno spirito buono o cattivo» (6). È però nell'autobiografia, che egli stesso volle fosse pubblicata solo dopo la morte, che Jung esprime a chiare lettere il pensiero di sentirsi parte di un'unica grande catena di esistenze. «Mentre lavoravo a scolpire lastre di pietra, mi resi conto dei legami fatali che mi univano ai miei antenati. Ho la netta sensazione di essere sotto l'influenza di cose o problemi che furono lasciati incompiuti o senza risposta dai miei genitori, dai miei nonni, e anche dai miei più lontani antenati. Spesso sembra che vi sia in una famiglia un karma impersonale che passa dai genitori ai figli. Mi è sempre sembrato di dover rispondere a problemi che il destino aveva posto ai miei antenati, e che non avevano ancora avuto risposta; o di dovere portare a compimento, o anche soltanto continuare, cose che le età precedenti avevano lasciato incompiute» (7). «Le nostre anime, come i nostri corpi, sono composte di elementi individuali che erano già presenti nella catena dei nostri antenati» (8).

Ciro Discepolo e Luigi Miele hanno inequivocabilmente dimostrato, dal punto di vista astrologico – e con rigorosa conferma della scienza ufficiale – che l'ascendente del figlio rispecchia la massa ereditaria genitoriale, con prevalenza di quella paterna. La prevalenza dell'influsso paterno non era sfuggita a Freud e Jung. «Una particolarità che emerge dai lavori di Freud è la circostanza che il rapporto col padre sembra rivestire un'importanza particolare. ... Le indagini più recenti dimostrano la prevalenza, spesso per secoli, del carattere paterno in una famiglia» (9).

Ma che cosa rappresenta l'ascendente? Basterà rifarsi, tra tutti, al pensiero di Lavagnini e v. Sementowsky. «Mentre l'ascendente indica la parte più esteriore ed appariscente dell'uomo (il fisico ed il carattere quale si

manifesta), il Sole indica la parte più interiore, l'individualità, lo Spirito, il Cuore dell'uomo; ciò che si trova nella parte più interna del suo essere.

Inoltre, mentre il segno ascendente indica la linea generale secondo cui svolge la vita, il Sole sta a precisare il grado di successo che può raggiungersi, appunto, in quella direzione indicata dai segni zodiacali» (10). «Oggi senz'altro e a buona ragione prevale l'opinione che nell'ascendente ved l'indicatore della costituzione fisica nonché quello del carattere e del temperamento fondamentale... Ma oltre alle caratteristiche fisiche dell'uomo, ai suoi modi visibili di comportamento, questo campo riflette pure le principali tendenze e predisposizioni, il modo di affrontare la vita, s atteggiarsi verso il mondo esterno... Il primo campo ha infine un significato di fattore ereditario in quanto rispecchia le caratteristiche – soprattutto quelle fisiche – dei genitori ...» (11). Ma ciò non è forse precisamente quanto confermano il Discepolo e Miele? E cioè che le tendenze destinarie o, il che fa lo stesso, gli archetipi si tramandano nello stesso nucleo familiare, condizionando il comportamento del singolo fino a quando questi non ne diviene consapevole? «Essi non sanno quello che fanno, e, poich sottostanno alla coazione, non sanno che la trasmettono ai figli e con ciò rendono schiavi e dei genitori e dell'inconscio in generale» (12).

Ma – si obietterà – ora che abbiamo individuato, con l'aiuto della legge di eredità astrale, le forze profonde operanti dentro di noi (13) dobbiamo considerarci ineluttabilmente soggiogati ad esse? La risposta ce la indica ancora una volta Jung quando afferma che l'inconsapevolezza è peccatum originale (14). Ma la consapevolezza non può andare disgiunta dall'idea di libero arbitrio, poiché se l'uomo fosse totalmente condizionato (dagli istinti o archetipi, o coazioni a ripetere, come pure dalle leggi de cosmo) non avrebbe senso parlare di libertà. Vorrei citare due frammenti de "Pensieri" di Blaise Pascal: «la grandezza dell'uomo è grande in ciò che egli si riconosce miserabile. Un albero non si riconosce miserabile» (fr. 397); «l'uomo non è che una canna, la più debole della natura; ma è un canna pensante» (fr. 347). In quanto pensante, si rivela più forte di qualsiasi forza della natura, inconsapevole di se stessa.

Durante il viaggio in Kenya ed Uganda, Jung divenne consapevole del significato della coscienza umana e del suo posto nella Creazione. «Fu lì che mi divenne straordinariamente chiaro il significato cosmico della coscienza. Quod natura relinquit imperfectum, ars perfecit. Ciò che la natura ha lasciato imperfetto, lo compie l'arte, dicono gli alchimisti. Soltanto io, l'uomo, con un invisibile atto di creazione, ho dato al mondo il compimento,

l'esistenza obiettiva. Abituamente attribuiamo quest'atto solo al Creatore, senza considerare che così vediamo la vita come una macchina calcolata fin nei più piccoli dettagli che, assieme alla psiche umana, procede senza senso, ubbidendo a regole previste e preordinate. In tale squallida fantasia d'orologio non c'è posto per un dramma tra uomo, mondo e Dio; non c'è alcun "nuovo giorno" che porti a "nuovi lidi", ma solo la monotonia di processi calcolati.... La coscienza umana ha creato l'esistenza obiettiva e il significato, e così l'uomo ha trovato il suo posto indispensabile nel grande processo dell'essere» (15).

Concludendo, al determinismo l'uomo può opporre, pur nell'ambito dei suoi condizionamenti, l'autodeterminazione, malgrado la finitezza di quest'ultima. «Dal punto di vista teologico è un credito fiducioso che Dio accorda all'uomo perché possa essere non solo spettatore ma attore della sua vita, non solo oggetto ma soggetto del suo destino, partecipe responsabile dell'opera creatrice di Dio» (16).

NOTE

- 1) *Die Astrologie des Johannes Kepler*, pag. 210
- 2) *Quello che dicono gli astri*, pag. 8
- 3) *Traité d'astro-biologie*, pag. 22
- 4) *Astrologia. Trattato completo teorico pratico*, pag. 120. Il corsivo è mio.
- 5) *Astrologie und Psychologie*, pag. 49-50
- 6) *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*. Sta in *Opere*, vol. IV, pag. 336
- 7) *Ricordi, sogni, riflessioni*, pag. 281
- 8) *Idem*, pag. 284
- 9) *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, pag. 325, 326
- 10) *Op. cit.*, pag. 53, 54
- 11) *Trattato*, pag. 173
- 12) *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, pag. 338
- 13) «La psicoanalisi ci rivela che un dinamismo interiore spinge la psiche a realizzare il proprio destino; l'uomo si indirizza d'istinto verso ciò che è in lui sotto forma di immagini o di simboli. In tal modo, il suo "divenire" non dipende in misura così marcata, come si reputa in genere, dalle circostanze esterne». André Barbault, *Dalla Psicanalisi all'Astrologia*, pag. 42, 43.
- 14) *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, pag. 338
- 15) *Ricordi, sogni, riflessioni*, pag. 306
- 16) Paolo Valori, *Il libero arbitrio*, pag. 158

BIBLIOGRAFIA

STRAUSS, H.A. / SRAUSS, S.
Die Astrologie des Johannes Kepler
Fellbach, 1981

LAVAGNINI, ALDO
Quello che dicono gli astri
Milano, 1937

KRAFFT, KARL-ERICH
Traité d'Astro-Biologie
Paris, Lausanne, Bruxelles, 1939

BARBAULT, ANDRÈ
Dalla psicoanalisi all'astrologia
Siena, 1971

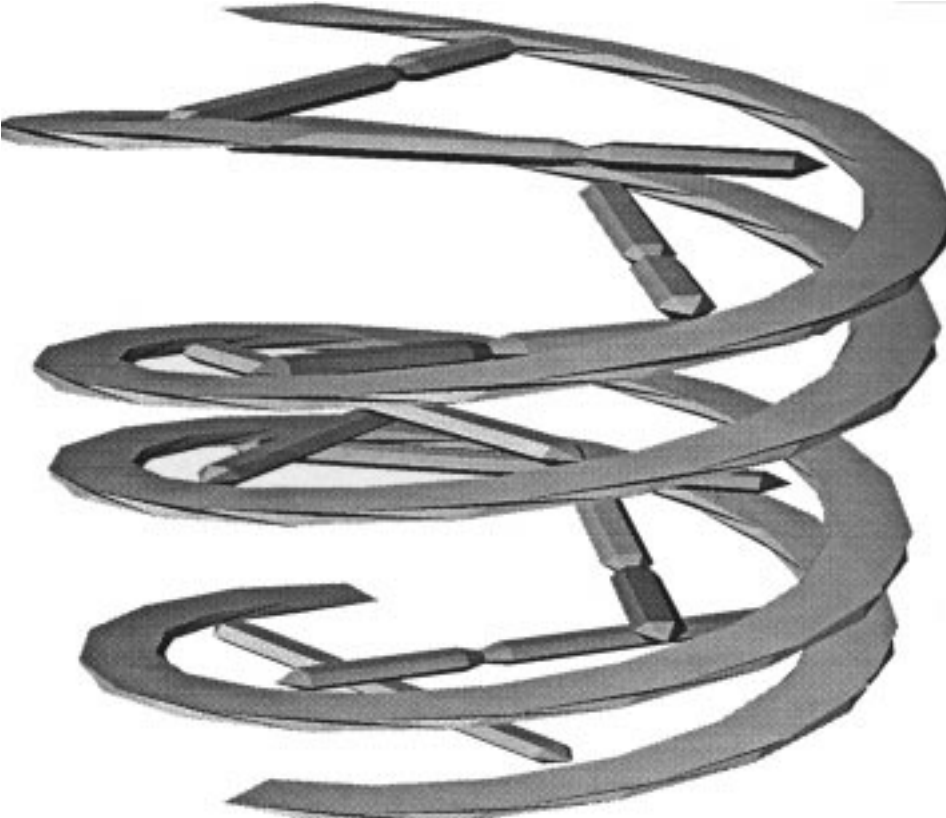
VALORI PAOLO
Il libero arbitrio
Milano, 1987

JUNG CARL GUSTAV
Opere Complete, Vol. IV
Torino, 1973

JUNG CARL GUSTAV
Ricordi, sogni, riflessioni
Milano, 1979

SEMENTOWSKY-KURILO, NICOLA
Astrologia. Trattato completo teorico pratico.
Milano, 1989

SEMENTOWSKY-KURILO, NICOLA
Astrologie und Psychologie
Zurigo, 1960



Astrologia tra esoterismo e sperimentazione

di Ennio Dinacci

*Ennio Dinacci studia astrologia da molti anni. È laureato in psicologia con specializzazione in psicologia applicata. Ha pubblicato “Introduzione all’astrologia psicoanalitica” e “Sincronicità, archetipi e astrologia”, entrambi con l’editore Capone. È uno dei più “vecchi” collaboratori di **Ricerca ’90**. Fa ricerche statistiche in astrologia pubblicate su riviste nazionali e straniere.*

Ho accolto con vero piacere l'invito rivoltomi da Ciro Discepolo di curare, insieme ad altri, la sezione astrologica di presentazione della sua ricerca sull'eredità planetaria. Considero francamente un onore per me questa scelta, alla quale assolvo non tanto per un dovere di amicizia, quanto perché ritengo davvero importante ciò che è stato compiuto nel corso del suo lavoro. A cominciare dalla «fine», ovvero dall'accoglienza tiepida, se non addirittura di distacco, con il quale si è ritenuto onorare un lavoro scientifico che è costato molti mesi di fatica, che ha richiesto la memorizzazione ed il vaglio successivo di varie decine di migliaia di dati e che dunque consente un'inferenza più precisa su uno dei capitoli più interessanti della Tradizione astrologica

Freddezza, dicevo, poiché di questo si è trattato, proveniente da un mondo professionale che, a tutt'oggi, in Italia non ha mai prodotto nulla di simile e che ancora si ostina a invocare i dati scientifici di M. e F. Gauquelin quando pretende una patina di rispettabilità ufficiale, ritenendo poi di poter fare a meno di qualsiasi controllo scientifico per gran parte della propria attività: predicando successi e malattie, senza mai essersi preso la briga di provare le proprie tecniche e tutt'al più stigmatizzando come inconcludente tutta la fatica di quanti a questo scopo hanno lavorato profusamente, producendo gran parte del reale sapere astrologico del nostro secolo. Quello, tanto per intenderci, che non entra negli studi professionali di maghi, fattucchiere e figure consimili, me che segna invece l'inquietudine ed il desiderio di conoscere tipico di quanti anelano ad una verità reale, concreta. Un sapere che pur non potendo pretendere di soppiantare il lavoro di meditazione ed elaborazione psicologica dei simboli zodiacali, può invece accompagnarli, indicando di volta in volta ora l'ertore ora il carattere fecondo di molte intuizioni.

È questo il vero sapere astrologico, in grado di nobilitare figure note o meno, che in tutta umiltà hanno dedicato ad esso molto del proprio tempo, levandolo magari a consultazioni elaborate senza uno spirito critico, senza il costante bisogno di dover offrire un servizio umano e astrologico migliore e che eticamente non può permettersi il lusso di decadere a livello di mero «placebo» da suggestione.

Esiste davvero un'astrologia seria?

Si può essere certi di non essere caduti in un credo esclusivamente superstizioso? O ancora, per questa via, si può pensare addirittura ad una sorta di metafisica della scienza? Ad un modo di organizzarsi degli eventi

dotato di significanza simbolica oggettiva e non solo soggettiva, cioè che non sia solo il frutto di una proiezione psichica?

Si tratta di problematiche enormi, dotate di possibili conseguenze altrettanto rilevanti, tanto che non sorprende che ad esse gli astrologi da roto-calco dedichino un tempo irrisorio, accontentandosi di elevare canti di giubilo a tutto quanto proveniente dalla Tradizione, in barba magari al collega che, richiamandosi sempre ad esse, approda a risultati antitetici. Non sorprende che non siano costoro ad aver voce in capitolo in simili tematiche quanto solo quei pochi fra essi che al successo popolare hanno preferito una ricerca realmente più iniziatica, più solitaria, all'interno della quale se non si può dipendere esclusivamente dalla ricerca statistica emerge comunque la consapevolezza che non se ne può neanche prescindere. Non a caso, ad esempio, chiunque si interessi di Yoga seriamente, avrà notato come i più grandi Maestri contemporanei da Van Lysebeth al Lama Anagarica Govinda, da Iyengar a Vivekananda, accentuino sempre il carattere scientifico della loro disciplina, ricercando sempre nuove correlazioni e nuovi miglioramenti ed accontentandosi poi di precisare che l'aspetto scientifico dello Yoga è solo una parte della disciplina in questione.

Ma fino al giorno in cui, anche in astrologia, aumenteranno i professionisti disposti a mettersi in discussione è probabile che altro tempo dovrà trascorrere e molte altre solitarie osservazioni dovranno arricchire di sapere una Tradizione che altrimenti rischia di non essere in grado di far altro che perpetuare se stessa, comprese le proprie contraddizioni, senza mai bagnarsi alla fonte di un «altro da sé» che nell'atto di mettere in forse una credenza, le fornisce anche linfa vitale per rigenerarsi su basi nuove. È per questa via che, dalla fine del discorso che volevamo sviluppare, torniamo all'inizio, ovvero a quale relazione riteniamo possibile fra astrologia scientifica e esoterica.

* * *

Anche in molti autoti seri, spesso è riscontrabile l'impressione di un'inconciliabilità di fondo fra modi antitetici di intendere la nostra disciplina. Si possono interpretare solo in questo modo le dispute fra quanti anelano ad un'astrologia intesa esclusivamente o quasi come scienza e quanti vorrebbero fare di essa un'arte. Per costoro, anche governati dalle migliori

intenzioni, sembra quasi che finché ci si mantiene liberi da vincoli applicativi troppo rigidi si possa dar maggior spazio all'intuizione personale e quindi che si possa dar vita ad una disciplina più viva, più profonda e più artistica. Non così, quando si pesa tutto con le statistiche. Per esse si potrebbe tutt'al più dare corpo ad un'asettica teoria ed il ruolo dell'interprete sembrerebbe scivolare su un piano di poco superiore a quello di un computer, cioè a quello di semplice elaborazione di informazioni. Ancor più radicale è la tesi di quanti si fanno assertori di un'astrologia addirittura esoterica. Il termine stesso sembrerebbe caratterizzarla per una pratica iniziatica, comprensibile da pochi e quindi per niente riducibile in formule di laboratorio. Entrambi questi approcci sono inoltre accomunati da una tesi portante, secondo la quale il simbolo non può essere svilito a mera formula di laboratorio: trattato in questo modo, esso perderebbe il suo carattere vitale e quindi la sua stessa significanza verrebbe meno. Non si può rigettare «a priori» questa impostazione dal problema: un'interpretazione troppo rigorosa può effettivamente impedire ad un interprete una comunione di spirito più intensa. In questo è difficile dire l'ultima o pretendere di avere ragione a tutti i costi. Né è mia intenzione negare il carattere effettivamente «numinoso» del simbolo, in favore di una concezione riduttivamente meccanicista. Tutt'altro!

Per quanto mi consta però, non ho fatto questa esperienza e, con forza, mi faccio assertore di un modo di pensare diverso, applicando il quale mi sembra che l'astrologia offra risultati migliori, sia più valida e quindi funga meglio, nell'attività pratica, anche come tramite fra il consulente e la persona. Mi sembra inoltre che l'opinione di cui qui difendo le tesi sia più consona anche alla migliore Tradizione esoterica.

Io non credo che si possa optare per un'unica astrologia, ma neanche che l'un ambito possa levare spazio all'altro. Penso infatti diametralmente il contrario. Sarebbe in effetti assurdo pretendere di migliorare lo stato delle nostre conoscenze attraverso un procedimento fantasioso e non accorto alle problematiche che ogni inferenza sul reale sempre reca con sé. E vale anche l'opposto: se, una volta acquisite alcune informazioni, non si è in grado di elaborare il contenuto fantasmatico che nessuna scienza può offrire, cosa rimane dell'astrologia come via iniziatica o tecnica di crescita o disciplina viva? Il fatto è che scienza e arte, comunicazione e introspezione sono simboli psichici ed universali eterni ed autosufficienti. Enfatizzare l'uno a scapito dell'altro diviene un modo per non cogliere anche il significato più vero che l'Arte d'Urania contiene. Il significato cioè di un'integrazione fra di-

verse e talvolta antitetiche funzioni psichiche, le quali tutte, nello specifico che le compete, possono vantare una dignità d'esistenza. E se, dunque, in sede d'elaborazione empatica dei simboli, è giusto che prevalga l'aspetto lunare-venusiano dell'operatore e quindi della tecnica astrologica, in sede d'impostazione teorica nella costruzione d'inferenze sulla realtà, è il simbolo Saturno a prevalere, come principio di misura e metodo, introspezione e studio sistematico. Perché allora fuggire dal contributo scientifico dell'astrologia? Solo una disciplina scientificamente orientata può costituire una valida base di partenza per una comprensione successiva della realtà, che possa magari andare oltre la stessa, senza mai negarla tuttavia.

Anche circa l'esoterismo (tema caro a molti autori, me compreso), cos'altro è se non la ricerca interiore di una grande capacità di lettura dei dati noti, tanto da far pensare davvero di aver compreso il senso insito nei fenomeni di cui l'astrologia si erge a chiave d'interpretazione simbolico-interpretativa?

A ben riflettere, nei confronti del metodo scientifico, anche la Chiesa cattolica ha avuto per molti secoli un problema analogo, proprio su temi simili, fra l'elaborazione filosofica del suo patrimonio culturale e la coperta di leggi della natura che si ponevano in contrasto. Ed anche in quel caso una scelta di campo di tipo oscurantista non apparve una soluzione soddisfacente, come ha poi dimostrato la troppo tardiva riabilitazione di scienziati come Galileo Galilei ...

Il nocciolo della questione mi sembra sia un altro: non quale astrologia scegliere, quanto a che livello di maturità elaborarla, e questo è qualcosa che può essere reso da un libro solo fino ad un certo punto. Non si può insegnare per iscritto cosa sia l'elaborazione analitica in psicoanalisi, o come funzioni un'asana yogica, così come non si può rendere in uno scritto la bellezza di una sinfonia. Tutto questo vissuto esperienziale può essere scoperto solo per via interiore. Un testo può, mediante la propria bellezza e profondità, suggerire qualesa ma il reale lavoro psicologico d'integrazione di parti di sé spetta unicamente al soggetto. Se due individui leggono una parabola del Vangelo, l'uno può rimanere sconvolto e trasportato in un'estasi mistica ed un altro non respirare nulla di così sconvolgente. Eppure, le parole di quell'Uomo erano state semplici, per tutti....

Il fatto è che spesso si pretende di risolvere sul piano quantitativo quella che è una carenza di tipo qualitativo. Si pretende di possedere segreti preclusi ad altri o di impossessarsene ed in questa paranoia lucida si è dispo-

sti, favoriti da un mercato editoriale consumistico, che asseconda regressivi bisogni di dipendenza da figure semidivine, a prestare fede al primo astrologo più esoterico degli altri. Così l'esoterismo occidentale si nutre di desideri, di meraviglie e stramberie. Vien da chiedersi: il reale sapere esoterico passa davvero per un'acquisizione di segreti da circolo o da salotto? È stato così, ad esempio, anche per discipline altrettanto iniziatiche? Anche spulciando la pratica yogica, ad esempio, si rimane profondamente sorpresi della penuria di misteri che non siano in realtà l'acquisizione di uno stato fisico, mentale e spirituale raro, frutto di una disciplina, di un lavoro interiore costante e non di una «investitura» editoriale. Anche il karate vanta i suoi aspetti esoterici, ed anche lì essi sono il frutto di una condizione psicofisica particolare e di uno specifico approccio alla Natura, al modo di rapportarsi ad esso, al Senso implicito in tutte le cose del Creato. E rompere delle tavolette di legno non è il frutto di segreti carpiți ad un mondo magico-infantile quanto la specifica conseguenza dell'applicazione di una tecnica fisica, eseguita con la concentrazione mentale tale da renderla precisa, applicata ad uno scopo. Tutto questo benché, anche qui, non manchino di tanto in tanto gli assertori di una tesi tendente a confondere la «concentrazione» associata ad una tecnica, con quella di una potenza metafisica che da sé romperebbe le tavolette...

Quest'esempio mi sembra particolarmente calzante di cosa sia per me l'esoterismo astrologico e in che senso concepisco l'astrologia come disciplina scientifica ed iniziatica insieme: la sua capacità di rinchiudere in una tela unica il Senso nascosto dei fenomeni la rende davvero più vicina al Cielo che alla Terra. La meditazione profonda che attraverso essa è possibile dell'unicità del Tutto nelle diversità e complementarità delle singole energie planetarie, apre significativamente la coscienza dello studioso a sfere dell'essere d'inestimabile bellezza. Ecco, attraverso la sua elaborazione, il suo studio, le sue immagini, più facile diviene per noi il cammino verso l'interiorità nostra e altrui. Non ho parole migliori per rendere ciò che sento e penso. Spero tuttavia di essere riuscito a comunicarle al lettore e quindi di trasmettergli il perché del mio religioso rispetto verso la cosiddetta astrologia scientifica. Rispetto sacro, sincero, verso la sua importanza e funzione. Essa è alla base di tutto il resto, e la sua essenzialità all'inizio di un viaggio interiore manifesta già l'attivarsi poderoso di una dinamica archetipica, la stessa che ha fatto scegliere a Dante, come guida, nel suo cammino di salvezza, anzitutto Virgilio, quale spirito razionale, che, svolta la sua funzione,

comprende da sé l'esigenza di farsi da parte in favore di parti più sottili dell'essere. Perciò l'aspetto scientifico dell'astrologia non può aspirare ad essere onnicomprensiva. Anzi. Essa può essere tutt'al più considerata come «una» parte, benché vitale, perché propedeutico a quanto segue. Nulla più di una precisa mappa di un folto bosco, ma chi si arrischierebbe ad avventurarsi potendone prescindere completamente? Ecco perché essa è un dono per l'umanità. Si potrebbe davvero farne a meno facilmente, per sostituirla con metodi di ricerca più dozzinali? Inoltre, davvero essa è così asettica e impersonale? Anche questo mi sembra largamente opinabile, situandosi la realtà su un piano di maggior complessità e fascino euristico. Lo stesso yoga contempla, al suo interno, molte diramazioni: quello della devozione, quello della conoscenza, quello dell'azione, ecc., e l'adepto serio li rispetta tutti perché sa che essi, tutti, sono parti dell'Uno.

* * *

Di fronte ad una realtà così complessa, come quella delle correlazioni fra simbolismo astrologico e vicende (interiori) umane, non semplice appare la scelta di un unico ambito o metodo dal quale ricavare il miglior numero d'inferenze tecniche e pratiche degne di fede: attendibili nel tempo e valide nella realtà. Tuttavia, il problema posto in questi termini è riconducibile già in un ambito scientifico, poiché nessun metodo è più adatto di quello scientifico a fornire delucidazioni sulle possibilità o meno di fare inferenze corrette. Ma anche una volta accettato di far rientrare in questo ambito il lavoro, come muoversi nello specifico? È ovvio che ogni scienza ha le sue caratteristiche ed i suoi problemi operativi. E quanto più ragioniamo di realtà complesse, tanto più complesse e varie dovremo immaginare le scelte pratiche. È noto come in psicologia, da tempo, sia aperto il dibattito su quali metodi accettare nelle costruzioni di teorie sulla psiche e quali rifiutare perché non idonee. Nella stessa psicoanalisi per molto tempo si è dato eredito al solo «metodo clinico», notevolmente ricco di possibilità perché molto aderente al metodo naturalistico, che consente un'ottima visione d'insieme. Tuttavia, nel corso degli ultimi decenni, anche qui i ricercatori hanno preferito sostituire o almeno integrare i dati così raccolti con quelli «maggiormente quantitativi» di tipo statistico-sperimentale. E in astrologia come converrebbe muoversi?

Anche qui il metodo più ricco di fascino e vicino alla totalità della funzionalità del sistema appare quello casistico. Ma oggi vi sono molte prove a sostegno della tesi di una sua troppo scarsa validità. Per molti secoli, ad esempio, sono sopravvissute tesi opposte ed antitetiche eppure entrambi legittimate dall'applicazione di questa procedura. Basti pensare a tutte le più recenti dispute sui metodi previsionali, che contrappongono da decenni opinioni contrapposte, senza che nessuna delle più fazioni si sia mai interessato a rinforzare le proprie idee con prove che andassero al di là di una fiducia acritica. Ancor oggi la pressoché totalità dei testi astrologici aggiunge sempre nuove intuizioni all'arte della previsione, confidando molto nelle aspettative magiche del lettore che non richiederanno mai una dimostrazione delle tesi esposte....

Anche il discorso su quali zone siano più forti in astrologia, mi sembra faccia al caso nostro: per secoli si è dato maggior peso ai pianeti in Casa prima e decima, per poi accorgersi per via sperimentale della maggior forza da dare alle zone corrispondenti grosso modo alle Case nona e dodicesima. Un maggior rigore non sarebbe stato da trascurare! Per non parlare della palese contraddizione di quanti alla fine hanno accettato questi dati dimostrati dalle celebri ricerche di M. e F. Gauquelin, senza per niente essere andati in crisi circa il sistema delle Case, che viene attualmente considerato valido (sempre sulla base di una lunga esperienza professionale...).

Crediamo in tutta onestà che ce ne sia abbastanza per fare un cambio di rotta, poiché i problemi pratici che l'astrologia presenta sono già stridenti, per continuare a procedere nella politica dello struzzo, facendo costantemente finta di nulla. La letteratura astrologica è piena di prove «a posteriori» del proprio valore dimostrando di funzionare perfettamente in ogni caso, anche su quelli in cui si sono rivelati errati i dati di nascita...

Non si può più procedere in questo modo! Inoltre, il fatto che l'astrologia individuale sia di fronte a problemi strutturalmente simili a quelli della psicologia del Profondo, suggerisce che probabilmente essa dovrà sempre più apprendere da quest'ultima il modo per uscire da uno stallo pericoloso. La mia impressione è che da questa triplice fonte di dati: osservazione globale, sperimentazione, confronto con i dati provenienti da scienze simili, sia possibile un proficuo lavoro di approfondimento della nostra conoscenza specifica.

Ma questo richiede anzitutto un atto di coraggio: quello cioè di superare la paura di rigettare ciò che non viene provato. Intendo dire questo: se ci si accorge della plausibilità di alcune ipotesi interpretative è ovviamente ne-

cessario che le si investighi scientificamente. Se questo apporta risultati positivi, nessun problema si pone. Anzi, addirittura è immaginabile un «moderato» margine di generalizzazione dei dati ottenuti per via statistica. Se quindi quest'ultima suggerisce la «possibilità» che il pianeta nel segno abbia un significato specifico, è abbastanza plausibile che, finché non si perfezionino ricerche future atte a confermare ciascuna affermazione, è soprattutto l'approccio casistico a guidarci sul sentiero spianato dalla sperimentazione. Di più, come concessione estrema, laddove non si è ancora in possesso di dati quantitativi definiti, vi è ancora un margine esiguo per l'applicazione moderata di fattori interpretativi ricavati solo e unicamente dalla casistica di numerosi e seri operatori. Ma quando ci si trova nella condizione in cui seri indizi o addirittura prove pesanti sono state raccolte contro la fondatezza di una variabile astrologica, il continuare ad usarla è un'operazione che sconfinava sempre più verso la ciarlataneria consapevole o meno.

Certo, bisogna soppesare se le ricerche sono state ben concepite. In questo caso, è necessario valutare se esse realmente investigavano quanto l'astrologia afferma in quell'ambito. Ma, superato anche questo scoglio, secondo me, non ci si dovrebbe più mettere paura di fare a meno di quella singola variabile. Così come non ci si dovrebbe indugiare nel farla di nuovo propria qualora nuove e più approfondite prove spronassero a farlo. Tuttavia, non dovrebbe più avvenire di applicare una tecnica che ci illumina nel caso singolo e, involontariamente, trascurarla nel restante corteo di casi. In vicende umane già così aleatorie, non si può certo pretendere che un fattore ri-fulga sempre, in virtù dei troppi margini d'errore comunque inevitabili (la data analizzata può essere imprecisa, il peso di altre variabili oroscopiche può offuscare quella singola...), ma al di là di ciò, una variabile, se gode di un certo peso e valore, dovrebbe almeno funzionare «spesso»! Diciamo al di sopra della media....

Non dovrebbe più avvenire di leggere, per il caso singolo, che egli ha atteso per morire il transito di relè della Luna di transito su quella natale.... laddove la statistica ha dimostrato che non è vero e che quindi siamo al cospetto di una distorsione percettiva. Né si dovrebbe, in alcuni casi, applicare la domificazione, perché troppo calzante ed in altri semplicemente trascurarla.

Quel che mi sembra importante è che la triplice fonte di informazione indicata: dati sperimentali o comunque quantitativi, verifica casistica e confronto con la psicologia del Profondo o altre scienze umanistiche, a seconda delle esigenze di ciò che si va ad analizzare, dovrebbe sempre essere

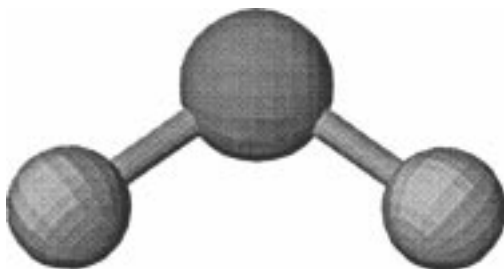
alla base del lavoro di ricerca. E solo fatto ciò... bene, che l'astrologia può mutarsi in arte dell'interpretazione con la semplicità del baco che si muta in farfalla.

In ultimo, ma non per importanza, è normale che così procedendo si accetti comunque un certo margine d'errore che, si spera, possa essere ridotto col tempo. Ma quale astrologo, anche il più ligio alla grande Madre Tradizione, può definirsi esente da questo rischio?

Ecco dunque perché ho risposto molto volentieri all'invito di Ciro, inserendomi nel ristretto coro di quanti hanno plaudito alla presentazione delle ricerche sull'eredità planetaria, che sono fra le migliori in assoluto non solo sull'argomento specifico ma di tutta l'astrologia scientifica, come al più alto contributo dello stesso in astrologia. Un contributo che rimarrà sempre, almeno come tappa dello sviluppo nell'ambito della successiva ricerca e questo anche nella remota ipotesi che il risultato raggiunto dovesse rivelarsi infondato, poiché anche la confutazione di essi dovrà sempre prendere le mosse da un livello d'investigazione molto ma molto profondo.

Quel che è importante è che Ciro abbia specificato i metodi attraverso i quali anche altri studiosi possono verificarne le conclusioni ed arricchire ulteriormente lo stato delle conoscenze. Qualcosa di molto diverso da chi esercita solo la professione astrologica, pubblica magari libri di nuove astrologie, ascolta i lavori di ricerca altrui con snobismo e le poche volte che si avventura a suggerire nuove ipotesi che ritiene sicuramente più fondate sulla base di «una lunga esperienza su migliaia di oroscopi» si accorge perfino di avere preso un abbaglio...

In tutta fede, si riconosce nessuno in questa situazione?



Necessità e limiti della decodificazione simbolica in astrologia

di **Ciro Discepolo**

*Ciro Discepolo è nato a Napoli nel 1948 e lì lavora come giornalista presso **IL MA TTINO**. Ha lavorato per 5 anni presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si occupa di astrologia dal 1970. È autore di una ventina di opere e ha fondato e dirige il periodico **Ricerca '90**, dal 1990. Ha svolto ricerca statistica sin dai primi anni del suo interesse per l'astrologia ed è un appassionato di informatica. Astrologicamente si è formato alla scuola di André Barbault.*

È evidente che oggi esiste una marcata frattura tra la cultura scientifica o scientificistica, se ne cogliamo la degradazione, e la cultura cosiddetta dell'analogia, ovvero quella non legata strettamente a parametri valutabili in modo strumentale e che si basa, invece, sul collegamento ideale e analogico tra due o più fattori. Una tale dicotomia è figlia soprattutto della disinformazione che ha celebrato, negli ultimi decenni, attraverso i mezzi di larga diffusione delle idee, il paradigma secondo il quale tutto ciò che è scientifico va salvato e tutto ciò che non lo è va gettato alle ortiche. Da ciò nasce, come osserva il filosofo Raffaello Franchini, che oggi si pretende di "far ruttare e copulare la gente in modo scientifico".

Con tutti gli orrori che una simile deformazione logica comporta. In una cieca idealizzazione si osannano le spedizioni spaziali e i meravigliosi giocattoli offertici dalla tecnologia, per dimenticare poi, con la superficialità che colora tanto i nostri giorni, che questa scienza è madre soprattutto delle atomiche, delle bombe al neutrone e di tutti i più sofisticati sistemi di distruzione umana. Il "dio logica" sembra aver spodestato Zeus dall'Olimpo e viene acclamato sempre di più un monoteismo dalle troppe lacune. Volendo imitare lo stile di alcuni giornalistiche credono di poter prendere in giro l'astrologia, possiamo dire che l'uomo di oggi, avendo perso il legame religioso con la vita, si è barricato al di là della fortezza "scienza" ove risulterebbe "inattaccabile", avendo a suo favore prove "tangibili" di stare nel vero. A mio parere si tratta, quindi, di un atteggiamento di ricerca protettiva, di fuga dalle responsabilità, giacché, pensare con la propria testa comporta la scomodità di trovarsi a dover sostenere le tesi scelte con le sole proprie armi. Più comodo è stare nel gruppo, unirsi alla maggioranza.

Con questo non intendo togliere assolutamente valore alla cultura scientifica, ma soltanto sostenere che essa vive della propria linfa e non va paragonata agonisticamente alla cultura umanistica o analogica che dir si voglia. Dire il contrario sarebbe come dire che una mela è più buona di una pera.

Il simbolo non è soltanto un veicolo di ispirazione poetica ma un vero protagonista del nostro tempo che, permeando la nostra vita, finisce per caratterizzarla anche nelle minime sfumature. Chi oserebbe negare le leggi della meccanica? Ma, allo stesso modo, chi dubiterebbe del fatto che un uomo sposatosi varie volte, sempre con donne assai più mature di lui, non cerchi così di crearsi una figura sostitutiva della madre persa, mettiamo, nell'infanzia? Basta del resto un solo esempio per tutti a dimostrare quanta importanza ha il simbolo nell'economia della vita moderna: l'uso che si fa di

esso nella pubblicità. Gli strateghi del messaggio commerciale non sono certo degli sprovveduti in mezzo ai falchi, ma piuttosto degli abili manipolatori del potere suggestivo esercitato dal simbolo sull'uomo. Quanti richiami sessuali, per esempio, sono contenuti nella pubblicità, dall'aperitivo vigoroso ai biscotti per chi brucia energia nell'amore?

Senza parlare poi dell'uso terapeutico a mezzo simbolo praticato dagli psicanalisti e di quello diagnostico da noi utilizzato. Non è questa la sede adatta a difendere il valore del simbolo dagli attacchi isterici degli scienzisti né intendiamo farlo e rimandiamo chi volesse soffermarsi sull'argomento alla lettura del bellissimo testo "L'uomo e i suoi simboli" di Jung.

Quello che mi preme dire qui, in tema con i lavori di questo convegno, è che occorre necessariamente, nei limiti del possibile, decodificare, per i nostri usi, i simboli che andiamo manipolando. E qui s'impone una parentesi e una riflessione di ordine metodologico. Noi astrologi, genia uraniana e dunque un po' "a parte", ci poniamo solitamente lungo due direzioni ben precise nei confronti dei rapporti con la scienza e con la cosiddetta cultura ufficiale: o tentiamo di avere con essa un dialogo possibilmente costruttivo o ci arrochiamo sulle nostre posizioni dichiarando più o meno: "lasciamo che si cuociano nel loro brodo", riferendoci ovviamente a chi non la pensa come noi. Questa seconda corrente, che definirei intransigente e pessimista, raccoglie esponenti di prima grandezza tra quelli che rappresentano oggi l'astrologia nel mondo. Personalmente sono per l'altro atteggiamento anche se rifiuto ogni schieramento vassallo o comunque dipendente nei confronti di "lor signori". Credo cioè che, salvando la dovuta autonomia transdisciplinare e calcolando finanche l'odium theologicum che ci vede contrapposti, sia bene dialogare con i nostri potenziali interlocutori. Potenziali perché il più delle volte essi si limitano a pronunciare secchi verdetti di scomunica nei nostri riguardi, togliendoci ogni possibilità di dialogo. Ma per poter dialogare, la loggia c'insegna, occorre parlare la stessa lingua. Ecco dunque il primo grande e vero ostacolo che fino ad oggi ci ha impedito di intessere un rapporto costruttivo con ehi idealmente ritiene di essere sulla "sponda opposta". È quanto afferma, con argute osservazioni, Fausto Passariello nel volume "Astrologia sì, Astrologia no" che da poco (1982, ndr) abbiamo pubblicato assieme, edito da Capone. Parlare lo stesso linguaggio vuol dire praticamente muoversi secondo la via della decodificazione simbolica. È necessario, cioè, arginare le possibilità di collegamento analogico tra simbolo e simbolo e cercare di procedere secondo delle semplificazioni che pur nelle loro

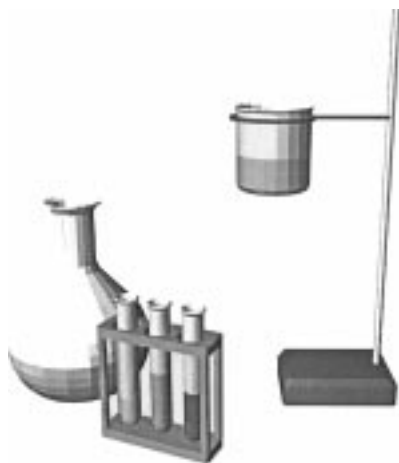
limitazioni, diano comunque un risultato costruttivo all'operazione. Questo naturalmente se occorre o se si vuole fare della ricerca statistica in astrologia e, sinceramente, non vedo quale altra forma di dialogo possa essere possibile tra noi e gli uomini di scienza. Gli esempi non mancano e il lavoro di Michel e Françoise Gauquelin ne sono la più alta testimonianza. Essi hanno dimostrato, per la prima volta e incontrovertibilmente, che nascere in un momento è diverso che nascere in un altro; che i cieli dei genitori sono similissimi ai cieli, sempre natali, dei figli; che nascere con un astro dominante vuol dire vivere in armonia con i significati dello stesso. E nessuno potrebbe negare l'altissimo valore di queste dimostrazioni che non sono delle scoperte, dato che ricalcano quanto l'astrologia afferma da secoli, ma che per la prima volta hanno reso valore di verità verificabili "strumentalmente" a taluni "items" del discorso astrologico. I coniugi Gauquelin hanno cercato Marte nei temi degli sportivi, seguendo la logica di una semplice equazione: Marte = energia = sport e l'hanno trovato. Questa ricerca statistica avrebbe mai potuto dare dei risultati positivi, se si fosse cercata una traccia del pianeta igneo in ogni sua possibile emanazione analogica? Onestamente ritengo di no e comunque si sarebbe reso utile un codice operativo di base onde evitare che gli elementi presi in esame significassero tutto e il contrario di tutto. Il diavolo lo possiamo rappresentare tanto col forcone che con il serpente, ma se intendiamo strutturare una statistica sullo stesso, occorre precisare prima una tale bipolarità, a scanso di equivoci e di manipolazioni successive e poco ortodosse.

Si tratta di un discorso destinato probabilmente a raccogliere pochi consensi tra chi non intende assoggettarsi a ricatti da parte della scienza, tuttavia da praticare se si vuole effettivamente uscire dallo splendido isolamento in cui siamo.

A mio avviso è senz'altro da preferire un risultato soltanto parzialmente favorevole anziché un niente vantato come tutto e giustificato con la impossibilità soltanto in parte vera di parlare lo stesso lessico.

D'altra parte non si può neanche accettare l'uso aberrante che si vorrebbe fare della decodificazione simbolica per testare l'astrologia nella sua validità o meno. Quello che potenzialmente potrebbe essere letto come un tentativo sano di separare la crusca dal grano, ammesso che la prima sia negativa rispetto alla seconda, potrebbe invece portare ad una sterile barriera tale da filtrare ogni verità in grado di affiorare. Anche qui i lavori dei Gauquelin fanno testo e ci presentano una serie di semplicistici tentativi di deco-

dificazione simbolica miseramente andati in fumo. Altro è infatti riportare Marte all'energia e quindi allo sport e altro è ignorare che un pittore, Van Gogh, possa esprimere questa forma di arte pur essendo un focoso Ariete. Come fa osservare André Barbault c'è un discorso di contenente e di contenuto da portare avanti: Van Gogh fu un pittore e non uno sportivo, ma fu un pittore dalle pennellate somiglianti a scudisciate, da rossi accesi, dalle tinte violente, dunque perfettamente in armonia con il fuoco del suo Marte fortissimo. Tutto ciò ci conduce a considerare il problema entro i limiti di una sana premessa metodologica. Mi sembra giusto e opportuno, in altri termini, correre il rischio di giungere a risultati anche sfavorevoli ai presupposti che ci guidano, purché venga salvato il metodo che deve essere necessariamente rigoroso e scientifico. Non credo che l'astrologia sia una scienza, non l'ho mai creduto, ma ritengo che essa possa essere investigata con metodi scientifici, ossia con chiarezza, linearità rigore, e secondo quelle leggi che fanno della statistica uno strumento valido e non "un punto di vista". Perché ciò si realizzi è necessario però muoversi secondo la strada della decodificazione simbolica la quale, a sua volta prevede dei limiti che vanno strettamente osservati per evitare che si possa pensare di poter trasformare un linguaggio analogico in linguaggio logico.



Questa relazione fu presentata al Congresso di Palermo del 1982.

Per una rifondazione dell'Astrologia

di Francesco Maggiore

Francesco Maggiore vive e opera (non come astrologo) a Palermo dove è nato nel gennaio 1955; è membro del Gruppo Astrofili Orsa.

Collabora con Ricerca '90, sulle cui pagine sono finora comparsi i suoi articoli "Lo strano caso di Will e Sylvia", "La mia vita - l'Astrologia", "Astrologi 'veri' e astrologi fasulli", Note di epidemiologia astrologica e "La scoperta dell'America".

Per una rifondazione dell'Astrologia

Sono molto grato a Ciro Discepolo d'avermi invitato a dare un contributo a questo lavoro sugli entusiasmanti risultati delle ricerche statistiche svolte dal "Gruppo di lavoro di Napoli".

Personalmente non mi occupo di ricerca statistica, ma sono profondamente convinto dell'importanza di trovare conferme ai nostri studi anche con questo metodo. Non perché esso sia in alcun modo migliore o più 'vero' degli altri: lo stesso Discepolo nella relazione presentata ad un Convegno di Studi del CIDA – Palermo, 1982 – puntualizzava che: «alcune cose possono e devono essere testate statisticamente per un controllo rigoroso-scientifico, mentre molte altre affermazioni astrologiche, per il loro altissimo contenuto simbolico, non possono essere decodificate e tradotte in termini di classificazione binaria». È, tuttavia, essenziale che noi sfruttiamo tutte le conferme che riusciamo ad avere *per dimostrare che esiste chi fa ricerca seria in Astrologia*. Perché qualcuno che fa ricerca astrologica c'è.

E non mi riferisco solo al compianto Gauquelin, che tra l'altro non era un astrologo, ma ad esempio a Barbault, la cui vastissima bibliografia è frutto di un'intera vita dedicata alle ricerche, soprattutto nel campo dell'Astrologia mondiale (solo dopo aver studiato ICPL ed effemeridi del XIV secolo per una mia ricerca sulla peste pubblicata col titolo di "Note di epidemiologia astrologica" sul n° 8 di "Ricerca '90", mi sono reso conto di quanto tempo e quanta fatica sia costata al grande maestro francese l'analisi da lui svolta con questi stessi mezzi praticamente dell'intera storia dell'umanità).

Per non dire del fatto che perfino in questa nostra Italia "di dolo ostello" (per tacere del resto) di ricerca se ne fa, eccome: mi auguro che successo che sta finalmente cominciando ad arridere alle interessantissime ricerche statistiche svolte negli ultimi anni da Ciro Discepolo e da Lui, Miele, dia ai tanti che operano nell'ombra il coraggio di tirare fuori il frutto delle loro fatiche.

Sovente capita di leggere lamentazioni e geremiadi, da parte di chi occupa 'seriamente' di Astrologia, riguardo al fatto che questa disciplina non figura tra quelle riconosciute dal 'gotha' degli 'scienziati'. Il mancato riconoscimento all'Astrologia della dignità di 'scienza' sembra turba irreparabilmente i sonni di parecchi; magari gli stessi che, per rimediare alla situazione, fanno goffi tentativi di risolvere il problema con iniziative fantasiose, con rimedi che si rivelano spesso peggiori del male.

Mi sono occupato di quest'ultimo aspetto in un articolo intitolato "Astrologi 'veri' e astrologi fasulli", pubblicato sul n° 6 di "Ricerca '90", e non intendo tornare sull'argomento. Anche perché il problema non è tanto questo, quanto quello che questo tipo di rivendicazioni risultano metodologicamente fuorvianti.

Vediamo perché.

Suole definirsi 'scienza' il "complesso dei risultati dell'attività speculativa umana volta alla conoscenza di cause, leggi, effetti e intorno a un determinato ordine di fenomeni, e basata sul metodo, lo studio e l'esperienza" (Zingarelli/Dogliotti/Rosiello, 'Il nuovo Zingarelli', Zanichelli, Bologna, 1983).

Nell'ambito delle 'scienze' si opera solitamente una distinzione tra scienze 'esatte' (logica e matematica), scienze 'naturali' (fisica, chimica, biologia etc...) e scienze 'umane'. In quest'ultima categoria rientrerebbero, in prima approssimazione, tutte le discipline che studiano i differenti aspetti dell'uomo e della società: antropologia, sociologia, economia politica, psicoanalisi, linguistica, semiotica etc...

Storicamente, queste ultime hanno avuto il merito di relegare definitivamente in soffitta la classica visione positivista secondo la quale i saperi positivi (cioè le varie scienze) si sarebbero man mano distaccate "dalla filosofia, per costituire campi autonomi di conoscenza, secondo un rapporto tra imprecisione e precisione, tra disordine e ordine, tra arbitrario e controllato, tra pre-razionale e razionale" (Papi, 'Introduzione alle scienze umane', Zanichelli, Bologna, 1979): nel 1935 lo psicologo Kurt Koffka scriveva nel suo "Principi di psicologia della forma":

"Se il positivismo può essere considerato una filosofia integrativa, la sua integrazione poggia sul dogma che tutti gli eventi sono egualmente inintelligibili, irrazionali, senza significato, puramente fattuali. Una simile integrazione coincide, però, secondo il mio modo di vedere, con una completa disintegrazione".

L'illusione di poter applicare i metodi delle altre scienze alle discipline che hanno nell'uomo stesso l'oggetto delle loro ricerche, ha poi subito un colpo definitivo nei primi decenni del nostro secolo, man mano che sono stati accettati dal contesto accademico i risultati delle ricerche di Freud e dei suoi discepoli sull'inconscio.

Oggi il processo di revisione del metodo scientifico si è spinto ancora oltre: questo è il tempo in cui la parte migliore dell'intelligenza internazio-

nale comincia a interrogarsi sulla validità, o quantomeno sui limiti, del metodo scientifico (cfr. Capra: *The Tao of physics*).

Come si può, in un contesto del genere, crucciarsi del fatto che una ristretta minoranza, ancorata a posizioni che la maggior parte dei loro stessi colleghi giudica superate, si ostina a rifiutare qualsiasi credito all'Astrologia? Si può lasciare mettere in crisi da questi banali esempi di senescenza solo chi condivide i medesimi problemi.

Intervenendo nel contrasto tra detrattori e sostenitori del 'paranormale', P. A. Rossi scriveva sul n° 37 della rivista 'Abstracta':

“Sia i difensori che i detrattori del paranormale praticano una epistemologia scientifica: sia gli uni che gli altri affermano che i fenomeni in questione debbono essere rilevabili con strumenti scientifici, dichiarano che la fisica li confuta o li conferma, si affannano a far vedere che la parapsicologia è una scienza empirica oppure non lo è assolutamente ecc... senza rendersi conto dell'intrinseca scorrettezza epistemologica di questo modo di procedere. Per noi che cerchiamo di studiare il mondo umano nella complessità del suo divenire, gli 'errori' e la 'verità' fanno parte di una proteiforme iridescenza che va oltre e trascende gli antitetici universi del bianco e del nero: 'La libertà – diceva appunto W. T. Adorno – non sta nello scegliere tra il bianco e il nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta'”.

Non posso negare di essere rimasto parecchio deluso dall'assoluta mancanza di reazioni critiche al succitato articolo “Astrologi 'veri' e astrologi fasulli”.

In quel pezzo, in sostanza, prendevo le difese di due studiosi americani, Kurtz e Fraknoi, che dell'Astrologia avevano scritto: “In tempi in cui dobbiamo misurarci con problemi enormi, abbiamo bisogno di mettere in campo il meglio dell'intelligenza critica dei cittadini e non incoraggiare la gente a cercare una sorta di fuga in mitologie superstiziose che si originano nel nostro lontanissimo passato quando ancora ci stringevamo attorno al fuoco del bivacco, terrorizzati dal buio della notte”.

Non condividendo, ovviamente, le loro affermazioni, il mio intento, nello scrivere quell'articolo, era stato quello di affermare che i veri nemici dell'Astrologia non sono i Kurtz, i Fraknoi o gli Angela (mi perdonino gli illustri ricercatori americani per l'accostamento), ma i *pranoterapeuti fasulli*, gli *'astrologi' venditori di fumo (magari consulenti di industrie)*, i *cartomanti da strapazzo resi celebri dalle TV private e mensilmente pubblicizzati sulle pagine delle riviste 'del settore'*.

Dal momento che nessuno ha reagito a quella provocazione, è forse opportuno che io approfitti di questo spazio per rincarare la dose, riproponendo stavolta uno scritto di Ugo Volli.

Non me ne voglia l'amico *Ciro Discepolo*, che nel prezioso "Astrologia sì, astrologia no", scritto nell'82 a 'quattro mani' col Dott. *Passariello*, definiva Volli "critico teatrale e antiastrologo durante i weekend": sia chiaro che condivido appieno l'accusa di faziosità che rivolge a Volli. Anche di quest'ultimo, tuttavia, mi trovo costretto a dire che, tutto sommato, mi sembra di gran lunga meno nocivo di tanti presunti 'astrologi'.

Ma andiamoci per ordine: nell'ormai lontano 1979, quando *Umberto Eco* dirigeva una collana di brevi saggi dell'editoriale 'L'Espresso', il nostro ritenne opportuno dimostrare le abilità acquisite nel campo della semiotica facendosi pubblicare in quella collana un lavoro dal titolo 'La retorica delle stelle' e dal sottotitolo, ancora più ambizioso, di 'semiotica dell'astrologia'.

Sul valore complessivo del lavoro non mi sembra affatto il caso di soffermarmi: erano altri tempi, ed era ancora sufficiente inventarsi un sottotitolo di quel genere per farsi pubblicare, almeno in Italia, anche i sacchetti della spazzatura.

Di quel libello, in compenso, mi sembra interessante l'introduzione, ed è su quella che vorrei soffermarmi un po'.

In essa Volli evidenzia, anzitutto, quelli che definisce i tre fondamentali paradossi dell'Astrologia: che essa esista **ancora**, anzitutto; poi "il modo, l'estensione, la varietà della sua presenza nel nostro contesto sociale", e infine il fatto che questo fenomeno non sia stato sufficientemente oggetto di studio da parte delle scienze 'serie' (tipo l'antropologia: l'autore cita in nota *E. De Martino*, *A. Di Nola* e *A. Lucarelli* tra gli autori 'colpevoli' di non essersene occupati, e salva solo... *Piero Angela*).

Riguardo all'ultimo punto, tuttavia, è estremamente interessante il suo giudizio sulla 'pubblicistica di parte astrologica', della quale l'autore dice senza peli sulla lingua che "è di una povertà culturale impressionante, oscilla fra l'apologia più o meno psicoanalitica, 'scientifica', misteriosofica, e la propaganda pura e semplice, orecchia senza senso critico i discorsi scientifici e filosofici che pretende di discutere, e si basa in sostanza su un inconfessato principio di autorità". I libri di astrologia 'di parte astrologica', sono giudicati sostanzialmente come "esempi di *pratica* astrologica, con qualche sovrastruttura ideologica, non *studi* sull'argomento".

Nel complesso, si salverebbero soltanto le ricerche sulla storia dell'astrologia fatte da L. Aurigemma ("Il segno zodiacale dello scorpione", Einaudi, 1976) e da F. Boll, C. Bezold e W. Gundel ("Storia dell'Astrologia", Laterza, 1977. Da notare che all'epoca non era stato ancora scritto l'ottimo lavoro di J. Tester: "Storia dell'Astrologia occidentale", Boydell & Brewer, 1987).

Come non condividere questa analisi?

I manuali di Astrologia sono veramente brutti, e di spessore culturale miserevole, come se i loro autori avessero davvero scelto a priori di rivolgersi a massaie insoddisfatte bisognose di conforto riguardo la possibilità di trovare il vero amore.

In più, gli stessi autori continuano a dare fantozziane dimostrazioni di insipienza vantando come meriti non delle proprie ricerche, ma solo e unicamente la pappagallesca ripetizione degli aforismi della 'Tradizione'.

I manuali decenti (ma non ne conosco che uno, che è poi quello di Ciro Discepolo) mettono in guardia contro le previsioni segnosolari, ma nessuno, di fatto, si oppone al proliferare di insulsi giornalini che proprio sulle previsioni segnosolari basano il loro mercato.

Riguardo alla storia dell'Astrologia, poi, fin quando dovremo sopportare citazioni fasulle sulla sapienza dei 'Padri Caldei'? Quando ci decideremo ad ammettere qual'è il **vero** passato dell'Astrologia *così come la praticiamo oggi* ?

L'Astrologia della quale si occupano i manuali più diffusi (salvo rare eccezioni), è quella nata solo verso la fine del secolo scorso grazie all'opera divulgativa di Raphael (al secolo W. C. Wright) e di Alan Leo (1860-1917), e cresciuta con Paul Choisnard (1874- 1928) e i suoi tentativi di applicare ad essa il metodo statistico.

Prima di allora, almeno a partire dall'editto di Colbert (1666), che l'aveva messa al bando dalle Università francesi, l'Astrologia, vittima del 'trionfo della Ragione', era stata a lungo appannaggio di ristrette cerchie di teosofi, massoni ed esoterici di varia estrazione. Situazione destinata a perdurare, almeno nel nostro paese, fino a tutto il 1970, stando al sintetico ma preziosissimo quadro de "L'astrologia in Italia nel XX secolo" tracciato da Federico Capone sul numero 'zero' di "Ricerca '90".

Ora, come si sa, non avviene tanto spesso che gli 'esoterici' (nei confronti dei cui studi ho, peraltro, il massimo rispetto) riescano a rinunciare alla pessima abitudine di barare sulla profondità delle proprie radici, come

se questo potesse consentir loro di recuperare almeno parte del credito cui aspirano (tranne ottenere, invece, proprio l'effetto contrario).

Niente di strano, allora, se proprio qui da noi in Italia, più ancora che altrove, capita spesso di sentir affermare, con l'aria con cui si riporta un dogma di fede, che lo studio degli astri risale almeno ad Adamo ed Eva, che nel Paleolitico i nostri antenati registravano sulle pareti delle caverne analisi spettroscopiche delle stelle più lontane, che sulla cima del colle che dominava Atlantide era installato un radiotelescopio di gran lunga più potente di quello di Arecibo.

Su quale fosse in realtà l'Astrologia 'caldea', e su quanto fosse distante da quella che pratichiamo oggi, mi riservo di intervenire prossimamente sulle colonne di "Ricerca '90". Nel frattempo, non posso certo dare torto al Volli quando afferma che i libri 'seri' di storia dell'Astrologia "tendono a fermarsi al R, inasimento, quando si conclude la vicenda creativa dell'Astrologia, senza sporcarsi le mani con le sue volgarizzazioni attuali".

Nel prosieguo del volume, Volli cerca di dimostrare la sua tesi, secondo la quale rientrerebbe nel 'patto' implicito tra astrologo e consultante che il discorso astrologico non sia verificabile, in quanto la funzione dell'Astrologia sarebbe quella di persuadere e non quella di informare; pur ammettendo che "ancora oggi molti modelli teotici della psicologia (dalle classificazioni in tipi psicologici al modello energetico della mente come teatro di forze) derivano dall'Astrologia", la sentenza finale (assolutamente scontata) è durissima: riconosciuto all'Astrologia un posto non indifferente nella nostra cultura, l'autore si affretta a puntualizzare che "ormai da tempo queste funzioni si sono degradate, e non resta più che un fantasma, o lo sfruttamento più banale. Se l'astrologia può essere stata talvolta 'scientifica' o cognitiva tanto sul piano astronomico, quanto su quello psicologico; se ha avuto un suo posto nella vita culturale dell'antichità e del Rinascimento, questo ruolo è perduto da tempo e non è più recuperabile". Quanto alle presunte conferme statistiche, Volli le liquida in una nota nella quale, come giustamente fa notare Discepolo nel suo libro, ricorre a una palese alterazione di alcune righe estrapolate da uno scritto di Gauquelin pur di dimostrarne l'inattendibilità.

In conclusione, fin quando non entra nel merito della 'sintassi' dell'Astrologia, fin quando non comincia anche lui a riportare come un pappagallo le solite cretinaggini (gli astrologi non tengono conto della precessione degli equinozi, etc...), *Volli ha ragione.*

Se per il grosso del suo lavoro non si può non dare ragione a Discepolo, che giustamente afferma che, più che di faziosità, dobbiamo trarre nei suoi confronti un giudizio di superficialità e di balordaggine, riguardo agli strali lanciati nell'introduzione non possiamo, se vogliamo essere onesti, che accusare il colpo.

Per replicare a lui e a tutti gli altri detrattori dell'Astrologia non basta metterne in evidenza la malafede: occorre piuttosto che ci mettiamo d'accordo su *cosa è l'Astrologia*, che cominciamo *a fare ricerca in maniera seria, che abbiamo il coraggio di isolare e sputtanare i venditori di fumo che si qualificano 'astrologi'*.

L'Astrologia va, in sostanza, *rifondata* in toto, raggiungendo anzitutto un accordo riguardo all'oggetto e ai metodi di studio **proprio tra coloro** che se ne occupano, anche se ciò dovesse significare disconoscere del tutto o in parte la 'tradizione'.

Trovo, nel panorama astrologico contempotaneo, qualche segno di una palingenesi 'in fieri': basti citare, per tutti, l'opera di Stephen Arroyo, il cui "L'Astrologia e i quattro elementi" (ed. or. 1975, trad. ital. edita nel 1988 dalla Astrolabio - Ubaldini di Roma) contiene moltissimi stimoli ad una sostanziale rimediazione della materia.

Nello scorso dicembre, poi, ho scoperto con stupore che "RIZA psicosomatica", la rivista 'ufficiale' della medicina globale, redatta dall'omonimo Istituto, aveva dedicato un intero numero all'Astrologia. A scrivere sulle sue colonne, sia chiaro, sono medici 'ufficiali', e non pranoterapeuti da quattro soldi. Ebbene: una volta tanto non si parlava affatto dell'Astrologia in termini critici, ma ci si interrogava in maniera seria su quale rapporto esista tra corpo, psiche e oroscopo!

A parte l'editoriale, nel quale il direttore Raffaele Morelli traccia un interessantissimo parallelo tra Astrologia e psicoterapia, vorrei in particolare segnalare una nota di Alfonso Rogora, che della rivista è uno dei due direttori scientifici. La riporto per intero a beneficio di chi incontrasse difficoltà a procurarsi quel numero della rivista:

"Di solito si pensa all'astrologia come a una scienza in grado di illuminare angoli oscuri dell'uomo e delle cose e di gettare uno sguardo sul futuro. Viceversa i detrattori e i positivisti non ci vedono che scienza del fumo o, peggio, scienza della credulità.

A noi pare che l'astrologia non sia altro che un metodo congetturale di cui si è servito l'uomo. Un metodo basato semplicemente da un lato sul-

l'osservazione empirica del ripetersi di coincidenze tra posizione degli astri e avvenimenti di uomini e cose dall'altro su un presupposto scientifico, e cioè che cosmo e suoi abitanti (uomo compreso) sono in mutua relazione non solo fisica ma anche animica. In altri termini anche l'universo è un essere vivo fatto di materia animata e intenzionale.

Per ciò non vi è nulla di straordinario, né di occulto nell'influenza che i corpi celesti esercitano sulle cose terrestri: semmai vi è solo, al momento, l'incapacità dell'uomo di verificare in maniera più sottile le influenze e le reciproche relazioni.

Tanto meno è da stupirsi in quest'ottica dell'azione e dei rapporti che possono intercorrere tra corpi celesti e corpo dell'uomo: se entrambi fanno parte di un sistema vivo e interdipendente entrambi si influenzano.

Se da un lato siamo perfettamente contrari all'astrologia sempliciotta e superficiale che ci viene quotidianamente propinata come una scienza, e come una scienza in particolare dell'occulto, dall'altro non vediamo perché (perlomeno in via dubitativa) non si possa credere che è ancora solo una ricerca carente e un'ottica riduttiva quella che ci impedisce di cogliere tali relazioni. Le forze fisiche che reggono l'universo e di cui oggi si misurano tempi modi e quantità possono essere lette in altra chiave epistemologica, come un sistema di influenze viventi e operanti. Ancora non abbiamo individuato i vettori specifici di tali influenze, ma è solo questione di tempi e di mezzi. Del resto come non pensare a come si concepiva l'uomo in medicina solo trenta-cinquanta anni fa; come non pensare alle reciproche influenze tra fattori psichici ed eventi corporei chiariti nel corso degli anni dalle scoperte sui neurotrasmettitori i neuropeptidi i attori immunitari.

Solo pochi anni fa sarebbe stato impensabile immaginare che identiche molecole legano cervello e visceri cervello e intestino e fegato e altri apparati con possibilità di reciproche influenze.

Solo qualche medicina obsoleta come quella cinese localizzava uno stesso piano energetico in un apparato corporeo e in un livello mentale: così era tremendo per noi occidentali pensare che una funzione psichica, il cuore e l'intestino tenue avevano qualcosa in comune. Ed era quasi impossibile esprimere questi concetti senza sollevare reazioni ironiche.

La neurochimica sta smentendo e scolorendo coloro che nutrivano un modo monocoloro di vedere le cose: essi sono costretti a recuperare un antico modo di osservare i fenomeni e a solo loro merito quindi va ascritta la possibilità di quantificare i medesimi.

Probabilmente lo stesso potrà avvenire per i rapporti tra gli astri e il corpo umano anche se questo pare inverosimile.

Ed è ciò che la medicina cinese ha sempre sostenuto: potremmo essere smentiti di nuovo”.

Senza che, ovviamente, l'autore potesse esserne al corrente, quanto scrive è per me un invito a nozze: l'apporto che personalmente spero di riuscire a dare alla 'rifondazione' dell'Astrologia consiste precisamente in un'arricchimento della lettura in chiave 'energetica' che già ne ha avviato Arroyo (cfr. l'opera citata) alla luce dell'inquadramento che dell'uomo, e delle energie di cui è partecipante, fa la Medicina Tradizionale Cinese. Un compito arduo, che posso sperare di condurre a termine solo grazie all'opportunità da me avuta di essere vicino, negli ultimi anni del suo 'transito terrestre', ad uno dei più grandi capiscuola di Agopuntura ed Omeopatia: il Prof. Vincenzo Bongiorno, maestro e amico insostituibile scomparso nello scorso mese di dicembre.

Anche per questo do appuntamento, a chi fosse interessato a seguirmi, sulle colonne di "Ricerca '90".



Breve commento sulle ricerche in oggetto

di **Luciana Marinangeli**

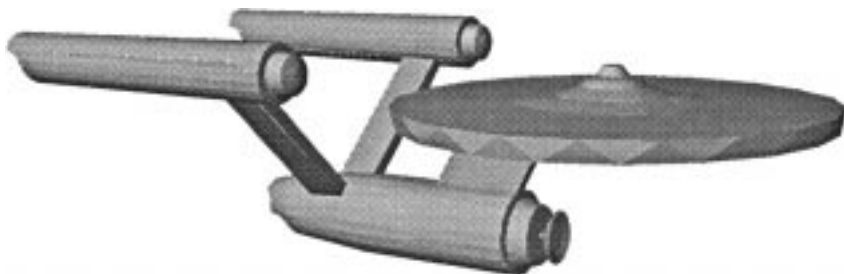
Luciana Marinangeli insegna lingue nelle scuole superiori romane. È considerata la massima esperta italiana di tradizioni esoteriche sanscrite e autrice di libri su tale argomento, fra cui “Astrologia indiana”, ed. Mediterranee. Ha studiato astrologia su testi originali in varie lingue. Collabora a diverse riviste nazionali e straniere.

Ho trovato pregevole lo studio di Discepolo e Miele soprattutto per la scelta della strada più dura, più rigorosa, quella statistica sempre meno immediatamente gratificante dell'altra "analogica" e intuitiva. Apprezzo il vero spirito cartesiano, che per prima cosa, ricordiamo, richiede l'abolizione del pregiudizio e della prevenzione, l'assoluta solitudine e prudenza dello studioso nell'avanzare.

Apprezzo enormemente chi ammette speranze non soddisfatte, aspettative non appagate, ammette risultati negativi su di una ipotesi che era apparsa autorevole e allettante. La ricerca dei nostri autori possiede questi requisiti, così rari nella letteratura astrologica italiana.

Una osservazione a proposito delle orbite usate nella sinastria (si tratta di una ricerca precedente, ndr). Discepolo e Miele hanno usato (n° 5 di Ricerca '90) orbite di 6° per le quadrature e di 9° gradi per le opposizioni. Come riporta l'autorevole compendio di studi statistici sull'astrologia, Recent advances in Natal Astrology di Geoffry Dean e la sua equipe computerizzata, 1977, le orbite usate in sinastria, solo gli aspetti maggiori) vanno dai 10 gradi di Rodden e Sargent, ai 5° di Darr, Ebertin e Jansky, ai 2°-3° di Hand e della Margaret Hone, con preferenza dai 5° in giù, meglio se minore dei 2°-3° gradi, anche perché così i transiti interesseranno i partners nello stesso momento. Secondo Palmer, il miglior esperto mondiale di sinastria (L. Palmer, Astrological compatibility, AFA, 1976), che ha controllato 3000 carte di clienti per vedere se un pianeta al di là di un grado di orbita nella carta del partner aveva effetto, la risposta è stata negativa.

E a proposito degli aspetti usati per la comparazione: come per Jung, anche per Furze-Morris i rapporti importanti non sono le congiunzioni e le opposizioni, ma il complesso di rapporti a maggioranza di aspetti armoniosi. Questo, ovviamente, diventa difficilissimo valutare statisticamente, ma no è detto che la tenacia cancerina di Discepolo non vi arrivi!



Gauquelin: aveva ragione o torto?

di Gustavo Miele

Gustavo Miele è un eclettico interprete del nostro recente progresso. In virtù dei suoi valori uraniani, si è occupato e si occupa di fotografia, cinematografia, elettrotecnica, elettronica, musica, astrologia, programmazione al computer e cento cose ancora. Studia astrologia da molti anni ed in lui svetta l'assillo alla ricerca perpetua. Egli è avido di conoscenza e vorrebbe poter non dormire la notte per non sprecare tempo.

GAUQUELIN: AVEVA RAGIONE O TORTO?

Provate a chiedervelo, sinceramente. Quando fate un oroscopo siete vetamente certi di quanto riferite al vostro familiare, al vostro amico, al vostro cliente? O più semplicemente riportate, in parte almeno, un'accozzaglia di banalità e di frasi fatte?

Pensate ad Eysenck: questi afferma che facendo girare lo stesso oroscopo per decine di persone tutte queste vi si rispecchieranno.

Esaminate, ancora, queste frasi, reperibili nell'Enciclopedia dell'Ignoto attualmente nelle edicole: "L'utilizzo delle carte dei tarocchi crea situazioni che sono spesso simili a quelle che si verificano in merito alle previsioni astrologiche: sia gli astrologi sia i cartomanti si rifiutano, cioè, a ragione o a torto, di accettare gli imperativi evidenti della scienza e in gran parte anche del senso comune. Nel caso dei tarocchi, le interpretazioni soffrono in genere di grande ambiguità, mentre per quanto riguarda l'Astrologia, le scoperte della genetica moderna hanno dimostrato che la struttura anatomofisiologica degli esseri umani è già configurata molto tempo prima che si verifichi il parto..."

Provate, dunque, a contestare queste concezioni negative (l'ultima tratta da un testo che dà per scontata la validità delle scienze cosiddette occulte!) e vi troverete subito in serie difficoltà.

C'è un solo mezzo per uscirne fuori: quello della serietà scientifica della dimostrabilità degli asserti astrologici per via matematico-statistico. Meglio se tutto questo avviene attraverso l'output di un calcolatore.

È quello che – finalmente – sta facendo da anni a questa parte Ciro Discepolo e il suo manipolo di pazzi computerizzati.

Qualcuno contesta la validità dell'astrologia? E allora vediamo se l'astrologo ha ragione o meno.

UN VALIDO CONTESTATORE: MICHELE GAUQUELIN

Non c'è bisogno di arrivare ai nostri ciechi oppositori attuali per indicare un leale ed intelligente nostro avversario.

È stato Gauquelin, un eccellente Scorpione ascendente Leone ad assumere la duplice veste di nostro principale alleato/antagonista. Avete letto il suo testo pubblicato da Armenia "L'astrologia di fronte alla scienza"? È uno dei più curiosi ed interessanti libri pro e contro l'astrologia che siano mai

stati pubblicati. Interessante è soprattutto la personalità dell'autore che mentre denigra la nostra scienza con fare ironico ci fa poi l'occhiolino per dirci che in fondo lui stesso ci crede fino in fondo. Ancor più interessante è la sua conclusione: comunque l'astrologia deve dimostrare i suoi principi attraverso la statistica. È proprio su questo convince chi come Ciro passa il tempo a sua disposizione zippando il suo velocissimo e potentissimo Compaq di un'enormità di dati e chiedendo continuamente al moderno oracolo conferme degli antichi asserti dell'astrologia.

Intendiamoci, io contesto parecchio le critiche di Gauquelin, in non pochi punti esagerate: in realtà, se lui parla da scienziato puro, noi parliamo da esseri umani, da esperti in psicologia.

A denigratori come lui, vorremmo indicare la non tanto sottile differenza che passa tra un Gemelli, sempre simile ad un'ape indaffarata, uno Scorpione, contestatore, supponente, irritante ed irritato, ed una Bilancia, gentile ed accomodante. Quando qualcuno contesta la nostra scienza io lo invito, appunto, a riflettere su queste semplici differenze.

Ma certe sfumature caratteriali restano precluse a chi non conosce a fondo l'arte di Urania, a chi non riesce a vedere, perché non è un'iniziato, la differenza tra uno Scorpione con Mercurio in Scorpione ed uno altro con Mercurio in Sagittario; tra una Bilancia con Luna in Bilancia ed un'altra con Luna in Scorpione.

Dunque differenze che da noi vengono riscontrate giorno per giorno ed assumono precise e sottili sfumature psicologiche non possono assolutamente essere rilevate da profani che – spesso imbevuti di prosopopea accicante – credono che tutti gli uomini siano uguali o riconducibili a poche grossissime schiere.

La validità della vera astrologia è indicata anche dai risultati pratici legata all'esperienza di tanti buoni astrologi con anni di ricerca e di studio alle spalle: domandai una volta a Ciro Discepolo cosa dovevamo aspettarci dall'oroscopo di un pranoterapeuta ed egli disse: forte raccolta di pianeti in segni di terra, soprattutto della Vergine. E l'oroscopo del soggetto dava proprio questa indicazione.

Nel caso dello stesso Gauquelin sono convintissimo dell'importanza dei pianeti cuspidali, che uso sempre nei miei oroscopi.

È proprio perché l'esattezza del principale asserto per il quale Gauquelin va giustamente famoso - l'influenza dei pianeti cuspidali al MC ed all'ASC; è tale che spesso rinuncio a fare oroscopi dei quali non sono certo

dell'ora di nascita perlomeno al quarto d'ora: com'è possibile interpretare un tema senza essere sicuri dell'esatta ora di nascita se – come giustamente affermava Viterbi – ad uno scarto di alcuni minuti più o meno l'ora esatta corrisponde un oroscopo di un soggetto che **non è più il suo?**

Tra parentesi ho provato a computerizzare la Potenza dei Pianeti del Viterbi ed ho ricevuto ottime conferme che l'astrologia funziona egregiamente, splendidamente, sicuramente.

Tuttavia c'è sempre un problema di qualità in agguato, lo stesso problema di cui si fanno armi i nostri denigratori.

Cose non computerizzabili, certamente, né analizzabili con il cosiddetto metodo scientifico: come discutere con i nostri denigratori che un astrologo vede più pimpante una persona sotto un brillante transito di Giove, o con la pelle più luminosa e più invitante all'amore sotto il transito di Venere? O più intelligente e sicura di sé sotto il transito di Mercurio? Se riferissimo queste rilevazioni, peraltro difendibili a spada tratta da noialtri, i nostri Piero Angela ci prenderebbero per matti.

MA C'È BISOGNO DI CONFERME?

Tuttavia, essendo per natura un san Tommaso mi vengono spesso dei dubbi: ma non ci dovrebbe essere differenza tra un Marte che all'epoca di una nascita era all'apogeo, relativamente vicino alla Terra e quindi fortemente influente, e lo stesso Marte che in un altro oroscopo stava all'ipogeo e quindi era meno influente?

E le Direzioni Primarie, le Direzioni Simboliche, le Progressioni, funzionano veramente o no? E Ebertin aveva ragione a togliere le Case dai suoi oroscopi o no?

Questi ed altri interrogativi sulla nostra materia possono e debbono eccitare le nostre ricerche e con l'aiuto dei computers, portarle a termine per rispondere – come ha fatto Ciro – ad importanti interrogativi sull'astrologia come scienza esatta.

La diffusione eccezionale di queste macchine elettroniche favorisce questi generi di ricerche. Programmi come il DBase III, computers veloci quali i 286 ed i 386, peraltro oggi poco costosi, e Hard Disks di grossa capacità ci consentono di rispondere ad infinite domande sulla validità dell'astrologia in certi riposti campi di indagini. Ad esempio gli oroscopi degli

statunitensi con i loro curiosi metodi di analisi (case di Koch o di Morin, Direzioni degli archi solari, Direzioni terziarie ecc).

Questo lavoro, secondo me, andrebbe fatto, per la vastità delle incognite, in modo di équipe, rispettando ed arricchendo la tradizione più classica, a dimostrazione definitiva di un'astrologia dalle radici antiche, ma esatta e certa.

MICHEL GAUQUELIN: QUALCHE PUNTO A SUO FAVORE.

Il testo citato è tra i più interessanti che abbia mai letto: è ben scritto, esauriente, pregno di critiche pungenti e permeato di un pizzico di gustoso veleno che vale la pena non rifiutare subendo: certi attacchi ci fanno arrossire di vergogna.

Ma ecco qualche perla di Gauquelin:

– Le rivoluzioni solari sono truffe (pagine 120 del volume) Mi sono tante volte posto questa domanda e sono sicuro che Volguine e Ciro Discepolo sono nel giusto quando danno importanza al return solare.

– Pagina 119: le direzioni Primarie (fondate, come sappiamo, sulla rotazione del punto di nascita rispetto ai pianeti dell'eclittica entro le prime sei ore di vita sono una truffa). Bè, sarei d'accordo anche io: non ho mai avuto rispondenza reale nelle mie indagini con le esemplificazioni di Gouchon, tra l'altro basate su calcoli di trigonometria sferica che fanno venire il mal di capo. (Ma c'è, per lo studioso puro, l'ottimo programma Omnia di Ciro Discepolo pubblicato sulla sua Guida all'Astrologia).

– Pagina 118: le distanze angolari tra i pianeti hanno scarso valore ai fini astrologici. Poffare: ma Gauquelin ha mai usato una radio ad onde corte? E ha mai letto gli studi degli ingegneri RCA? Forse può affermare queste cose in tempi moderni, quando gli attuali trasmettitori scaraventano milioni di watt nelle loro antenne. Ma il fading di decine di anni fa – cioè l'affievolimento dei segnali in ricezione – era tanto più intenso ed evidente di oggi e strettamente correlato alle quadrature ed alle opposizioni tra pianeti.

Lo strano è che lo stesso Gauquelin si contraddice quando, raccogliendo questo concetto, parla, a pagina 206, di **Fili invisibili**:

“Non sono neanche dieci anni dacché ci si è resi conto, ad esempio, che i pianeti potevano inviarci delle onde elettromagnetiche. Quelle provenienti da Giove possono persino, talvolta, disturbare la ricezione del nostro

apparecchio radio. Queste onde lunghe sono di debole potere penetrante, e tuttavia cominciamo ad accorgerci che possono influenzare la materia...". Alla buon'ora. Ma poi chi dice che le nostre antenne fisio-psichiche non sono tanto sensibili da poter ricevere queste onde **di debole potere penetrante**? E come giudicare la loro reale debolezza?

E infine: come è possibile riconoscere tutto questo e dubitare del legame (trigoni, opposizioni, sestili, quadrature) tra le varie "onde elettro magnetiche?"

Naturalmente noi astrologi abbiamo esagerato e parliamo anche di quintili, biquintili, quinconce ecc. dalla sospetta validità pratica (se non, ben spesso, per far quadrare i conti di certi astrologi di avanguardia desiderosi di emergere).

Gran parte del capitolo 5 del libro è dedicato all'astrologia nei secoli, con le alterne fortune tra i vari periodi, ma questo depone proprio a favore dell'astrologia. Nella mia biblioteca ho trovato, è vero, stranissime esternazioni (meglio: elucubrazioni) di certi astrologi fioriti prima del nostro grande Barbault che si abbandonavano ad assurde predizioni, tutte orribili, tra l'altro, (il tipico "crepi l'astrologo" nasce proprio da qui) ma debbo anche dire che è nella resistenza nei secoli che si dimostra la validità dell'astrologia: una scienza di ciarlatani sarebbe morta subito senza il grano di verità che si trova al centro. Purtroppo anche la nostra stessa epoca rispecchia questo alto e basso dell'astrologia: basti leggere i testi del Brunini, o del Kurilo o del Palamidessi per rilevare un'enorme differenza concettuale con gli aurei testi del Barbault. E siamo agli anni '50!

Nel capitolo 6 il Gauquelin entra nel merito proprio della questione sollevata dalle indagini di Ciro Discepolo: a pagina 148 rileviamo prima di tutto un'altra perla: stesso oroscopo, destino differente. Se l'astrologia fosse vera, due individui nati nello stesso istante dovrebbero avere stesso destino.

Ma questo è un assurdo: significa annullare qualsiasi differenza di ambiente del quale dobbiamo comunque tenere conto, astrologi e psicologi com'è possibile che un re ed un pezzente godano, a parità di stesse astralità di nascita, di uno stesso destino?

Per le morti che stringono al collo due soggetti, l'uno avente bellissimi transiti, l'altro funesti (sempre a pagina 148: ecatombe di Hiroshima) c'è, poi, una frase lapidaria di Tolomeo: si tratta di causa di forza minore che soggiace a causa di forza maggiore. Nessun astrologo si sogna di conferire assicurazioni sulla vita a chi deve attraversare linee di fuoco su sentieri di guerra.

È L'OROSCOPO DEL CONCEPIMENTO CHE DOVREBBE CONTARE?

E dunque veniamo al problema per il quale ha funzionato la statistica di *Ciro Discepolo*. Perché e come un essere umano ha larghe probabilità di ritrovare il suo ascendente sotto lo stesso segno solare del padre e della madre?

Su questo punto ci sarebbe tantissimo da dire. Prima di tutto, la ricerca statistica di *Ciro* è stata tentata, a mio giudizio, in modo ancora embrionale, nel senso che ottenuta l'ottima segnalazione di successo una più vasta équipe astrologica dovrebbe rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare intensamente per ricavare dati ancora più profondi e più certi.

Ma veniamo alla discussione del successo ottenuto per tentare di capirne le profonde implicazioni.

Che si sappia, il meccanismo della nascita dell'uomo è uno dei più perfetti della natura; anzi, è proprio su questo punto che tanti filosofi hanno ipotizzato l'esistenza di un Dio creatore. Il meccanismo è troppo ben oliato, troppo perfetto perché sia scaturito da pura combinazione.

Per dirla con certi filosofi, se qui ipotizzassimo il funzionamento del caso saremmo nelle stesse condizioni che sbarcando sulla Luna trovassimo begli edifici con ascensori, varchi ad apertura automatica, impianti di condizionamento, e poi dicessimo: ecco, questo è opera del caso.

Nelle sue sfumature umane il meccanismo della nascita, ma questo vale entro larghissimi limiti anche per gli stessi animali, comincia con una donna giovane, che in epoca più o meno precisa del suo ciclo mestruale naturale, di 28 giorni, comincia a sentirsi sessualmente molto attiva. Introducendo nella vagina un termometro, in questo giorno, o questi giorni, la temperatura sale. Contemporaneamente una valanga di ormoni si mette in cammino e la donna si sente particolarmente attratta dal sesso opposto. Diventa più materna, più amorosa, più disponibile, più affettuosa. La fregola degli animali che li fa gridare ed implorare l'intervento del sesso opposto qui si ingentilisce e si stempera ma tuttavia la fregola è sempre presente.

Come se Venere fosse entrata in lei, il maschio viene attratto dalla sua femmina ed il coito si verifica. Sì, ma quando e in che condizioni?

Studiando proprio il comportamento degli animali, due medici, l'uno svedese, l'altro Catanese, hanno scoperto che se la fecondazione si verifica entro i primissimi tempi dall'estro, nascerà una femmina; se il coito fecondante si verificherà a ovulo stanco, cioè quando sono passati uno o due

giorni dall'ovulazione, nasce un maschio. Pare che la cosa, in effetti, funzioni. Se questa è scienza tuttavia noi astrologi abbiamo un programma di astrologia (Jonas) che però non pare abbia destato grandi entusiasmi. Il fatto è che se ammettiamo che il coito si possa verificare in un qualsiasi momento tra i primi calori e la loro fine, dobbiamo anche ammettere che non ci dovrebbe essere netto legame tra il segno solare della madre o del padre e l'ascendente del figlio.

Ma con il coito padre e madre hanno comunque dato origine ad un nuovo essere; costui al caldo dell'utero materno avrà pur sempre una propria vita, subordinata anche all'affetto che sin da prima della nascita padre e madre riversano su di lui o gli negano aprioristicamente se per un qualsiasi motivo il bambino non è desiderato.

Dobbiamo considerare il futuro bambino (e certi moderni tentativi di indagine sotto ipnosi, **esploranti momenti anche precedenti la nascita**, mi danno ragione), come un essere notevolmente senziente e capiente, in grado quindi di adeguarsi ai problemi dei genitori e di attuare meccanismi di reazione che poi lo indurranno, man mano si avvicina il tempo della nascita, a scegliere il momento esatto della sua fuoriuscita dall'utero. Questo quasi sentisse il prossimo influsso degli astri del momento scelto.

Ma questo momento è comunque obbligato, essendo vincolato alle varie trapezie ormoniche che guidano il parto. E allora?

Questa teoria appare, dunque, infondata e poco conclusiva.

Facciamo allora un po' di storia astrologica sull'argomento. Tra i primi che si sono occupati della cosa (ma ha solo raccolto fermenti precedenti), c'è Claudio Tolomeo, che nella terza parte del suo *Tetrabiblos* si occupa estesamente del Concepimento e della Nascita. Ecco cosa ci dice:

“L'inizio della vita dell'uomo è, conforme a natura, l'istante i cui viene concepita, ma di fatto, e accidentalmente, il momento del parto. Quando – per caso o anche per osservazione – ci è dato conoscere il tempo esatto del concepimento, per pronosticare le particolari caratteristiche del corpo e dello spirito sarà bene riferirci ad esso, analizzando l'influenza attiva degli aspetti dei corpi celesti in quel periodo. Infatti al momento del concepimento il seme riceve in dote celeste una volta per sempre una sua peculiare fisionomia e, se pure subirà delle modifiche nei tempi successivi della formazione del feto, assimilando durante la crescita soltanto la materia che gli è naturalmente affine, assomiglierà sempre più strettamente al tipo della sua primigenia fisionomia”.

C'è un fondo di verità notevole in tutto questo. Come nel generale giudizio di tutta l'umanità, dal calderone di una madre, dal suo utero, c'è da aspettarsi la fuoriuscita di un figlio che rassomigli ai genitori, e questo può succedere solo se l'aspetto fisico del figlio – **riflesso nel suo ascendente, secondo l'astrologia** – richiami in qualche modo la tipologia della madre e del padre.

Ma Claudio Tolomeo, che dedica circa una ventina di pagine al problema, si pone solamente l'obiettivo di considerare i dati da notare nell'oroscopo finale per ricercare la ricchezza dei genitori, eventuali malformazioni fisio-psichiche ecc. C'è quindi scarsa propensione alla spiegazione, con esauriente logica, del trovato di Ciro Discepolo.

Apro una parentesi: nihil novi sub soli. Proprio nel libro terzo del *Tetrabiblos* di Tolomeo ritroviamo la stessa, identica, teoria sviluppata dal Gauquelin sulla forza dominante dei pianeti se sono cuspidali, e specialmente se lo sono all'Ascendente o al MC:

“Dal punto di vista celeste i pianeti sono molto potenti in luoghi loro propri o ad essi affini, quando sorgono e quando il loro movimento è progressivo; rispetto ad un tema natale l'influenza è più incisiva quando essi transitano sugli angoli o sulle case succedenti (**ma soprattutto sui primi angoli: l'Ascendente ed il M.C.**). Al contrario, dal punto di vista celeste l'azione è molto debole quando i pianeti transitano in luoghi altrui, o ad essi non affini, al tramonto o in movimento retrogrado; rispetto ad un tema natale, quando declinano dagli angoli”.

Questi rilievi di Claudio Tolomeo, come è noto fiorito all'incirca 1800 anni fa, sono dunque gli antesignani degli studi di Gauquelin: la differenza è che mentre Tolomeo ha agito per intuizione confortata dalle sue esperienze dirette personali Gauquelin ha ritrovato gli stessi dati in modo più secco, più scientificamente perché li ha strappati al calcolatore.

Rientrando nel tema, ci sono, sul problema, valide indicazioni di più moderni studiosi.

Tra questi c'è il Sementosly Kurilo, che malgrado la sua appartenenza ad un'astrologia che può ritenersi superata, o comunque legata troppo all'antica, tuttavia è da considerarsi un maestro ed un serissimo studioso. Egli ha dedicato un lungo paragrafo del suo *Trattato sull'Astrologia*, continuamente ripubblicato dall'Hoepli, proprio al problema del legame dei segni dei genitori e dei figli, non trascurando l'influenza che su questa ereditarietà possono avere i nonni. (L'ereditarietà – ricordate? – si legge, in astrologia,

nel campo nono e nel campo quarto). A pagina 121 (edizione seconda del testo), egli afferma:

“Negli individui con temi di natività, in cui l’ascendente si trova collocato nel segno zodiacale **che nel tema di natività della madre è il segno del Sole**, si ha una prevalenza di caratteristiche fisiche della madre; in casi in cui l’ascendente corrisponde alla posizione del Sole nel tema di natività del padre, si ha una prevalenza di caratteristiche fisiche di quest’ultimo”.

Dunque anche per questo moderno studioso l’ascendente del figlio nasce dalla corrispondenza precisa tra il suo aspetto fisico ed il segno solare di padre e madre. E questo è in accordo con i canoni classici astrologici (intuiti ma mai dimostrati fino ad oggi).

C’è allora, in questa tirata, una perfetta rispondenza con i dati ricavati da Ciro con l’indagine computerizzata.

A questo punto cerchiamo la sagace opinione sul problema di Gauquelin. Qui l’autore francese ricorre alla stessa arma impugnata da Ciro Discepolo, cioè quella della ricerca computerizzata.

IL BAMBINO SCEGLIE L’ORA?

E veniamo ad una delle più grossolane boutade di Gauquelin, rilevabile a pagina 199 del testo citato. Come sempre, l’Autore francese prima nega tutti gli asserti classici dell’astrologia, da quelli rilevabili nel Tetrabiblos in poi, e poi deve arrendersi ai dati ricavati dal calcolatore.

“L’organismo del bambino non può essere essere bruscamente modificato alla nascita per delle influenze planetarie. Di cosa si tratterebbe allora? Semplicemente del contrario: il bambino avrebbe tendenza a venire al mondo preferibilmente sotto alcune condizioni cosmiche in accordo con la sua costituzione biologica.

In un certo senso il bebè aspetterebbe l’ora per nascere. E quest’ora non sarebbe altro che un testimone della sua costituzione.... E, ad esempio, sarebbe questa costituzione – questo temperamento biologico ereditato dai genitori – che, sola, imprimerebbe alla sua vita un orientamento preciso che lo spingerebbe verso una specifica vocazione professionale.... Questa ipotesi ha però un grosso vantaggio: essa permette di compiere degli esperimenti per giudicarne la validità o meno.... Alla nascita, tutto ciò che è in noi è stato trasmesso dai nostri genitori. Un bambino dagli occhi azzurri avrà necessa-

riamente un ascendente che aveva gli occhi azzurri. Supponiamo allora che la posizione di un astro alla nascita di un bambino sia l'espressione di un fattore della sua eredità; in questo caso uno dei suoi ascendenti doveva avere la stessa posizione dell'astro al momento della nascita".

Per evitare lungaggini, ricorderò semplicemente che Gauquelin, con un'indagine al calcolatore riguardante 30.000 posizioni di astri, ha rilevato "somiglianze tra il cielo di nascita dei genitori e quello dei loro figli...., argomento molto serio in favore dell'eredità planetaria...., con un grado di somiglianza tale che al caso non si poteva attribuire più di una possibilità su cinquecentomila di aver prodotto questo risultato. In altre parole, vi erano 499.999 probabilità contro una che l'eredità planetaria fosse una realtà.... In più, l'eredità planetaria seguiva regole la cui coerenza poteva soddisfare la mente più rigorosa. La sua principale qualità era la costanza: veniva osservata in ogni località studiata, veniva osservata sia col padre che con la madre, con il figlio o la figlia, ed essa seguiva con regolarità alcune leggi ben conosciute della genetica".

A questo punto, il nostro amabile Monsieur, che sinora ha agito bene, con rigore Virginiano, ridiventa Scorpione quando afferma:

"Per quanto si siano ottenuti fatti positivi partendo da un materiale all'origine apparentemente astrologico, è molto evidente che questi risultati, per sbalorditivi che siano, debbano spiegarsi in termini scientifici e non in termini astrologici. Meglio ancora, sotto una nuova e potente critica di questa superstizione.

Se l'influsso ereditario appare fondato, esso non indica alcun ritorno a tradizioni sorpassate: non agisce alla nascita come causa primordiale del nostro destino futuro. E questo per la ragione che il cielo di nascita non porta niente al bambino che non sia già in lui".

Ora, per chi legge queste note e non manovra computers, c'è da annotare un contrasto di fondo tra le ricerche di Gauquelin e quelle di Ciro Discepolo che va capito affinché quanto sviluppato dai due ricercatori venga messo in giusta luce.

Mentre Gauquelin, che non crede all'astrologia classica, ha indagato sulla sola posizione di pianeti dominanti, Ciro Discepolo, astrologo con i piedi a terra, ha indagato non solo sui pianeti dominanti, ma anche sulle **altre posizioni dominanti dei temi esaminati**.

Vale a dire, che mentre Gauquelin ha cercato solo pianeti cuspidali, Ciro Discepolo è andato molto oltre, rilevando esistenze di dati di pretto dominio astrologico.

Entrambi quindi hanno avuto rispondenza piena tra il computer e dati astrologici. Però mentre Gauquelin rifiuta di credere nei fattori astrologici, Ciro Discepolo ha trovato piena rispondenza con le più classiche affermazioni (meglio: supposizioni) dei grandi astrologi.

Ma, in realtà, ambedue hanno ragione, se consideriamo i pianeti cuspidali come fattori dominanti di un oroscopo, mentre, come sappiamo, anche i segni solari e gli ascendenti hanno per noi identico gradiente di dominante.

È un diverso modo di presentare le stesse cose.

Quello che irrita, nello studioso francese, è il rilevare incondizionatamente un legame certissimo, dimostrato e dimostrabile tra i pianeti e le nascite, tra i pianeti dominanti dei genitori e quelli dei figli, e poi.... rifiutare l'esistenza dell'astrologia.

Ma se questa non è astrologia cosa è in realtà?

CONCLUSIONE

La rilettura del testo classico di Claudio Tolomeo, bellamente curato da Simonetta Feraboli, con la sua freschezza, e la sua attualità, autentico pezzo di splendidissimo antiquariato ma privo di muffe ed anzi brillante di regalità, mi ha fatto riconsiderare una volta di più la validità, eterna addirittura, dell'astrologia. Il coraggioso tentativo di Ciro Discepolo, costato un'enormità di lavoro, di tempo e anche di soldi mi ha ancora di più fatto apprezzare la corretta impostazione della nostra bella scienza.

Questo vuole dire che la nostra astrologia mediterranea risponde perfettamente, e con generosità, anche all'analisi spietata dei nostri calcolatori. Penso che quando saremo pronti con sempre più vaste elaborazioni di massa avremo sempre più clamorose conferme ed i tentativi come quelli di Ciro riempiranno pagine e pagine di dati certi ed esatti di future Guide Astrologiche.



Psicoastrologia: una strada tra Scienza e Fantasia

di Massimo Palladino

Massimo Palladino è nato a Venezia, dove lavora come professore di lettere. È stato professionista nel mondo dello spettacolo, collaborando con Rai, Enti pubblici, Biennale di Venezia. È autore di commedie che ha rappresentato e scritto. Scrive articoli culturali per quotidiani come "Il Gazzettino", "La Nuova Venezia", ecc. Ha collaborato con l'Associazione Psicoanalitica Italiana. Si interessa di astrologia, tenendo conferenze e organizzando convegni a Mestre. Ha fondato il gruppo di ricerca astrologica "Orsa Maggiore" per studiare l'incidenza planetaria sulla psiche umana.

Valori astrologici di Scienza e Fantasia nell'umano divenire

J.W. GOETHE, nel suo *Viaggio in Italia*, durante la descrizione dello spostamento da Verona a Venezia, affronta, quasi a mo' di excursus, la comparazione dell'ora italiana con quella tedesca, nonché «dell'orario italiano per la seconda metà di settembre», facendo risaltare la crescita della notte di circa mezz'ora ogni mese (da Agosto a Novembre) e quella del giorno (da Febbraio a Maggio), osservando, inoltre, la fissità sia della prima che del secondo nei mesi di Dicembre e Gennaio e di Giugno e Luglio. In tali periodi, la notte e il giorno conoscono ore fisse.

Tali affermazioni sembrerebbero mostrarci un Goethe fin troppo preso da elaborazioni astratte anche se desunte dalla realtà visibile quotidiana. Ma, nello stesso volume, nella lettera a Charlotte von Stein, afferma, forse anche con una sorta di non tanto sottaciuto timor panico: «Il mondo mi scivola via di sotto i piedi e una passione indicibile mi spinge innanzi». Sarà solo durante la lunga sosta romana che riprenderà fiato, anche psicologicamente, e potrà giungere a dichiarare di sentirsi «guarito dalla ... mostruosa passione e malattia» tanto che lo studio, che già stava compiendo, diventa «materiale da elaborare e da completare per anni».

Le osservazioni iniziali di Goethe e le conseguenti dichiarazioni sono molto vicine a chi, da ricercatore astrologico, indaga sul campo della esistenza umana, non riuscendo mai ad accontentarsi di quel rigido «ipso dixit», che spesso si sente da coloro che dicono d'interessarsi di questa materia. Purtroppo è un antico vizio che ancor oggi persiste. Tuttavia, poiché l'astrologia è un sistema simbolico, gli elementi che la compongono rappresentano la sintesi della conoscenza umana e del suo divenire ed, in particolare: «I simboli fondamentali condensano l'esperienza totale dell'uomo religioso, cosmico, sociale, psichico (ovvero ai tre livelli di Inconscio, Io, SuperIo, n.d.A.) e realizzano anche una sintesi del mondo mostrando l'unità fondamentale dei suoi tre piani (inferiore, terrestre e celeste)...» (Chevalier e Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*).

Ed in quanto sistema simbolico, l'astrologia ha un suo mito originario in Urano che, nella antica mitologia mediterranea, rappresenta il Cielo che prima si unisce alla madre GEA (Terra), per poi essere scacciato dal figlio Kronos (Tempo-Saturno) dopo essere stato evirato dallo stesso.

Ci penserà Zeus a ripristinare gli esatti equilibri. L'Astrologia è la scienza umana dei simboli e del loro divenire attraverso elementi che, oggi,

appartengono alle scienze cosiddette «esatte»: dall'astronomia alla matematica (l'uso dei logaritmi proporzionali è solo un esempio), dalla statistica (da Michel e Françoise Gauquelin fino a Ciro Discepolo l'uso è stato ed è sempre più avvincente) fino all'informatica, alla fisica, etc.

Ciò che ne deriva, attualmente, anche se per necessità (o pigrizia?) linguistica è una materia che ci ostiniamo a chiamare Astrologia ma che forse non è più tale o, per lo meno, sempre più tende alla coesione, all'incontro con quelle «scienze esatte».

Lo scambio di nozioni scientifiche ed elementi simbolici è sempre avvenuto tra l'astrologia e le altre discipline: a proposito di Urano, è proprio un astronomo inglese, Herschel, a chiamare, nel 1781, il pianeta che aveva scoperto con il nome di Urano che, come già detto, esisteva nella mitologia ancor prima di essere visto al telescopio. Per tali motivi, come per altri mille, la materia che si evolve, se oggi continuiamo a chiamarla così, domani, probabilmente, avrà un altro nome. Ma, ritornando ancora una volta alla definizione di Chevalier e Gheerbrant, un nuovo e non meno importante elemento «emerge» (e proprio così si può dire) di fronte alla Scienza ed è il suo esatto «contraltare»: la Fantasia, intesa quale elemento di fuga, di astrazione, di impalpabilità, di lontananza rispetto al rigore saturnino dell'esattezza, delle prove concrete, della realtà verificabile. Da una parte la ben nota formula di Einstein $E = mc^2$ per la teoria della relatività, dall'altra i versi di Leopardi: «... e l'annegar m'è dolce in questo mare». Sarebbe un errore porre il tutto come una scelta da dover fare a tutti i costi, anche perché c'è una terza via da percorrere e che nasce dal bivio costituito dalle due precedenti ed essa è, come già detto in altri termini, l'astrologia.

Per cui, volendo riprendere il discorso sui tre livelli psichici, si potrebbe azzardare questa ipotesi simbolica:

Nettuno = Inconscio = Fantasia

Urano = Astrologia

Saturno = Astrologia

Per ciò che riguarda l'Io, nel sistema solare, penseremo senz'altro al Sole. Naturalmente, con questo non si vuole scartare affatto l'altra parentela della simbologia del pianeta Urano con la psicologia, oltre che con i ben noti fenomeni elettrici. Un fenomeno che si potrebbe definire «figlio» della complessità planetaria uraniana è ciò che noi chiamiamo: «intuizione» e che,

come si vedrà più avanti, ha bisogno di supporti dati dagli aspetti o distanze angolari tra i pianeti e punti sensibili dell'Oroscopo.

Ma non è questo il momento di scrivere un nuovo trattato di Astrologia. L'intuizione fornisce la spinta materiale all'elaborazione dei dati offerti dalle pulsioni dell'Inconscio = Nettuno ma proprio questo pulsare va inquadrato specificamente in un altro ambito vicino (ci troviamo tra i pianeti cosiddetti «transaturnini») delineato dalla figura di Plutone.

È forse da operare una sottrazione di valori rispetto a quelli enunciati per Nettuno? In fin dei conti, si era già parlato di Inconscio per il pianeta del dio del mare e non credo di aver commesso un errore pensando ad entrambi per quella «zona d'ombra» interiore. Simbolicamente parlando, non si dimentichi che ambedue vivono nelle profondità più remote: l'uno negli abissi delle profondità oceaniche (e, a proposito di quest'ultimo elemento, rimando al valore simbolico dell'acqua quale «sorgente di vita, mezzo di purificazione, centro di rigenerazione» (vedi Chevalier e Gheerbrant, Dizionario dei simboli). L'altro nei recessi infernali dove la sofferenza umana viene sopraffatta dal rettile arcaico interiore di cui già C.G. Jung aveva parlato. È la mescolanza dello stadio sadico-anale con le «forze del male» che crea l'orribile, lo spreco, il fetido, l'infame, la perversione e che, al tempo stesso, spinge l'individuo a liberare la propria strada interiore poiché vi sono tesori da scoprire, così come se l'uomo fosse l'archeologo di se stesso. Ed ecco allora il perché, in Psicoastrologia, del verso di Leopardi: «... e l'annegar m'è dolce in questo mare», nuovamente.

La Psicoastrologia, come ho già affermato in articoli pubblicati sulla rivista *Ricerca '90* e sul *Gazzettino di Venezia*, altro non è che l'indagine astrologica sulla psiche umana, volta al conseguimento del passare dello stato di disagio a quello di benessere, usando gli strumenti più idonei e attuali offerti dalla ricerca astrologica. Quindi, vale la pena, adesso, approfondire le tematiche astrologiche individuali offerte dalle disposizioni planetarie natali di Giacomo Leopardi e di Albert Einstein (Tabella N. 1).

Considerando che per AS e MC qui s'intendono Ascendente (angolo zodiacale dell'eclittica) e Medio Cielo (punto d'intersezione tra il meridione del luogo e l'eclittica), per una più corretta analisi dalla quale si potranno derivare considerazioni psicoastrologiche, varrà la pena indagare sugli aspetti planetari (Tabella N. 2).

Non sembrano queste solo aride cifre, in realtà in esse scivolano le esistenze di due individui che tanto hanno dato all'umanità nei campi poetico e scientifico, nei luoghi cari a Nettuno e Saturno, per l'appunto.

Ma consideriamo adesso le Case astrologiche o partizioni zodiacali in cui si trovano i pianeti di Leopardi ed Einstein (Tabella N. 3).

Leopardi, con la 3^a Casa in Pesci, mette in rilievo la forte ispirazione poetica legata, tra l'altro, anche alla fantasia (Nettuno) la quale, anche se in Scorpione (nevrosi legata alla sessualità), trova la sua compensazione nella produzione poetica stessa. Ma, nonostante la buona e bene augurante presenza di Venere e Giove in Toro per la sessualità, sia il fisico malato (Marte in Pesci) che l'affermarsi del pensiero dominante (Mercurio) rispetto al desiderio d'amore e di espansione personale divengono anch'essi causa di nevrosi. Non siamo qui per fare l'anamnesi clinica del grande poeta, si tratta sempre e solo di ricerca.

Osservando i tratti più salienti della vita di Giacomo Leopardi, possiamo dedurre che notevole fu la paura di non essere apprezzato dagli altri (Mercurio in Gemelli, segno d'aria) e tale consapevolezza appare essere intensificata dalla presenza di Urano in aspetto allo stesso Mercurio. L'amore, uno dei cardini fondamentali della sua produzione poetica, non poteva non essere, dopo l'ennesima delusione, idealizzato, anzi si può proprio dire che fu così (Nettuno in 2^a Casa). L'ansia personale diviene così terreno di produzione artistica e appare, al tempo stesso, dettata da un interrogativo come: «Dove mi trovo?» che, prodotto dal confronto con il mondo esterno che frequenta (dalla famiglia agli amici, ai salotti, agli editori, alle città che visita) mette in risalto un nuovo elemento: l'autoconsapevolezza (Plutone in 3^a Casa). Dunque, Leopardi sa chi è e si giudica aspramente, nei suoi versi non c'è traccia di lamentela, ma di autocommiserazione, disprezzo, condanna, cioè, in altri termini, di frustrazione affettiva (Saturno in Cancro) con la figura paterna (il conte Monaldo Leopardi) e di assoluta impossibilità di rapporti umani con quella materna (Luna in Capricorno) così ben impersonata dalla contessa Adelaide Antici. Che rapporto ebbe con la madre? È possibile individuare degli elementi precisi in merito alla formazione di un complesso psicologico all'origine? Sempre ci si è fatta questa domanda, spesso studiosi di psicoanalisi hanno cercato di dare risposte convincenti, anche in astrologia lo si è fatto, anche se con ri-

sultati meno precisi. Leopardi pare aver sofferto qualcosa nella prima infanzia, al di là delle ovvie malattie esantematiche di routine. La congiunzione di Saturno con il Sole, ambedue nel segno del Cancro e in opposizione alla Luna in Capricorno, fa rilevare quello che potremmo chiamare il complesso del divezzamento, cioè quello che sarà il primo amore mancato, quello con la madre. Adelaide Antici, donna arcigna, severa, ossessivamente presa dal voler sempre far quadrare i vacillanti conti di casa, non sarà mai una vera madre né, pare, ci terrà mai ad esserlo. Sempre distante dal figlio che gioca in cortile o nelle scale del palazzo di Recanati, ordina che gli venga impartita una severa educazione fin dall'infanzia e, ancor prima, si servirà della balia per allattare il piccolo Giacomo, come era in uso anche a quell'epoca. Il complesso d'inferiorità si svilupperà più avanti con il passaggio dei pianeti di transito quali Saturno, Marte, Luna, Sole sui pianeti del Tema natale e, particolarmente, nei segni dello Scorpione, dell'Aquario, del Toro, del Leone.

È dall'età di 27 anni che riesce a liberarsi dal peso opprimente della famiglia e del «natio borgo selvaggio», durante la nuova opposizione della Luna di transito sul Sole di nascita, ed è anche in presenza dell'altra opposizione di Nettuno con il Sole, che Leopardi riesce a fuggire, nonostante il non buono stato di salute, e la possibilità di illudersi nell'adesione fattiva al movimento romantico italiano. In ogni caso, non aveva più nulla a che spartire con la famiglia d'origine, salvo poi qualche risicato assegno per il sostentamento fuori Recanati. Tuttavia, voleva da troppi anni questa liberazione e, alcuni anni prima, aveva tentato la fuga, senza riuscirvi. L'opposizione di Marte con Urano creò, comunque, la base fin dalla nascita per le svolte radicali, direi quasi violente nella vita di Leopardi. Diventerà un viaggiatore inquieto e ingenuo, al tempo stesso. A Milano si legherà all'editore Stella, a Firenze vivrà una disperata vicenda d'amore poiché amava senza essere riamato e si accontentava di vestire da donna il fratello più giovane della signora da lui desiderata, pur di poterle sedere, essere vicino, di Roma non avrà un buon ricordo, a Napoli diverrà oggetto di ingiurie da parte degli scugnizzi e dell'attenzione interessata dell'amico Ranieri. La depressione che scorre attraverso il suo Tema natale e, particolarmente, nella lesione di Venere con Plutone (angolo di 90° o quadratura) è evidente: amore (Venere) e morte (Plutone) vivono strettamente avvinti da un legame che si avvicina alla perversione. Dice nella poesia *Amore e Morte*:

...Quando novellamente
 nasce nel cor profondo
 un amoroso affetto
 languido e stanco insiem con esso in petto
 un desiderio di morir si sente:
 come, non so: ma tale
 d'amor vero e possente è il primo effetto...

E, più avanti, invocando la morte quasi come stesse parlando alla propria amante, con tenerezza:

... bella Morte, pietosa...
 non tardar più
 a disusati preghi...
 ...; null'altro in alcun tempo
 sperar, se non te sola;
 solo aspettar sereno
 quel dì ch'io pieghi addormentato il volto
 nel tuo virgineo seno.

Con tutto ciò, si badi bene, si sta solo trattando in termini di analisi psicoastrologica e non di psicoanalisi di un soggetto, non avrebbe alcun senso. Tale forma d'indagine, al massimo, tra le altre cose, va ricercando gli elementi «mancanti», così come vuole anche la psicologia della Gestalt, ma ciò, personalmente, lo considero solo un supporto necessario che proviene da un'altra scienza umana, la psicologia, per l'appunto.

Venendo all'altro soggetto esaminato in questo capitolo, vale la pena di ricordare che, in «Pensieri degli anni difficili», opera in cui Einstein si esprime con una libertà di linguaggio insolita per uno scienziato e che vale sempre e comunque la pena di essere letta e riletta, appare, dopo poche decine di pagine, un breve paragrafo che lo scienziato intitola «Autoritratto» e che, prima dell'analisi psicoastrologica, credo sia importante leggere per poter cogliere in esso quegli elementi che ritroveremo successivamente:

«Difficilmente si è consapevoli di ciò che è significativo nella propria esistenza, e inoltre si tratta indubbiamente di una questione che non dovrebbe preoccupare gli altri. Che cosa sa un pesce dell'acqua in cui si muove per tutta la sua vita?

Il brutto e il bello provengono dall'esterno, le difficoltà dall'interno, dalle proprie azioni. Per lo più io faccio ciò che la mia natura mi induce a fare. È imbarazzante guadagnarsi tanto rispetto e affetto in questo modo. Anche contro di me sono state scagliate frecce piene d'odio; ma non mi hanno mai colpito, poiché in un certo senso venivano da un altro mondo, col quale non ho relazione alcuna.

Io trascorro la mia vita in quella solitudine per noi tanto penosa nella gioventù, ma così gradita negli anni della maturità».

Il primo elemento che possiamo notare subito, tra queste parole, è la natura di esse legate alla simbologia del segno dei Pesci, al quale lo stesso Einstein apparteneva: una natura che ha bisogno di immergersi nella profondità e in solitudine oceanica anche se, come lo stesso Einstein dice: «Che cosa sa un pesce dell'acqua in cui si muove per tutta la sua vita? Nulla, non sa proprio nulla e, sicuramente, non gliene importa nulla e, tuttavia, ne ha bisogno, per vivere». Io non so se Einstein fosse un solitario arcigno ma, per l'immediata simpatia che promana sia dagli scritti sia dalle fotografie che hanno fatto il giro del mondo ed anche dai ritratti fatti da Andy Warhol, se ne deduce che il senso ed il valore della solitudine, che io ritrovo nella congiunzione Saturno-Mercurio, sono elementi basilari per la comprensione della sua stessa esistenza.

Sappiamo che Einstein era un vero Pesci poiché era un vero distratto, elemento costitutivo della natura pescina, tanto da dimenticare in casa le chiavi dell'appartamento dove avrebbe dovuto trascorrere la prima notte di nozze. Ma la signora Einstein doveva essere innamorata a tal punto del marito da raccontare l'episodio con tenerezza e da aggiungere che facevano passeggiate romantiche, in Central Park a New York, andandosi a sedere su di una panchina e parlando anche, tra le altre cose, della teoria della relatività, come gli innamorati delle vignette di Peynet.

D'altronde, nel Tema natale dello scienziato, Venere è in ottimo rapporto di armonia con la Luna (122° circa di angolarità), le capacità di adattamento alle circostanze esterne sono più che buone così come anche la capacità di esprimere amore.

Le distrazioni di Einstein possono, forse, essere considerate come inibizioni e Saturno in Ariete, così come appare nel Tema natale, le dimostrerebbe: se il pianeta, precedentemente, è stato messo all'origine (in senso simbolico) della scienza, nel caso di Albert Einstein, oltre che avvalorare quella ipotesi, parla delle varie prove a cui lo scienziato fu sottoposto, per

esempio, in quanto ebreo e sottolinea anche la forza, la «grinta» con cui seppe reagire sia nella Germania nazista che nell'America che, durante e dopo la 2^a Guerra mondiale, fu sempre poco tenera con gli ebrei (si pensi al maccartismo). Tuttavia, non escluderei che l'introversione conseguente alla inibizione non legata a vicende personali di più lontana origine. Per esempio, Venere in Ariete metterebbe in luce una certa tendenza ai flirt momentanei se non fosse in compagnia di Saturno, per l'appunto, nello stesso segno dell'Ariete per cui l'inibizione raffredda l'impulso primario.

Ma vi è un altro pianeta nello stesso segno, Mercurio, a parlarci delle tensioni e delle paure che anche Einstein aveva. La congiunzione tra Mercurio e Saturno mette in evidenza lo scontro che dovette essere, interiormente, talora violento tra ansia (Saturno) e paura (Mercurio).

La paura di essere ignorati mette in gioco una intera esistenza, specialmente per un figlio di una famiglia ebraica europea dove la ritualità rappresentava il fulcro attorno al quale ruotava la vita della famiglia stessa. L'ottimo aspetto del pianeta Urano con Nettuno fa risaltare l'intelligenza dello scienziato, la sua estrema disponibilità per il progresso umano, un altrettanto sviluppato senso di fratellanza universale che troverà sfogo nell'adesione alle idee socialiste e pacifiste. Tuttavia, Einstein è considerato «padre» della bomba atomica. Quale stridere rispetto all'uomo fin qui esaminato! L'uso che venne fatto delle sue teorie dal pragmatismo statunitense è, in realtà, il vero responsabile di quella tremenda realizzazione che farà conoscere i suoi agghiaccianti effetti su Hiroshima e Nagasaki. Ma perché, astrologicamente parlando, fu proprio lui a dare inizio, con le sue teorie, a quel percorso tragico? Diciamo che un elemento tra gli altri può dar adito ad una interpretazione più comprensibile: l'angolo di quadratura tra Urano e Plutone determina, tra l'altro, l'approfondimento delle ricerche atomiche che vengono, per così dire, sponsorizzate dal capitalismo americano (Plutone). Il fatto è che, se quest'ultimo pianeta si trova in Casa 8^a, quella degli episodi fortemente distruttivi, Urano si trova in 2^a che, per l'opposizione alla 5^a, la Casa della vita, appare come quella della morte collettiva, oltre che dei lutti privati, familiari. La sua teoria lo porterà a sviluppare nel 1946, tra i tanti, questo pensiero: «Una pace permanente non può essere preparata con le minacce, ma solo con un onesto tentativo di creare una fiducia reciproca (erano iniziati gli anni della guerra fredda, n.d.a.). Si potrebbe pensare che il desiderio di una forma decorosa di vita su questo pianeta e di un'attenuazione del pericolo di un'inqualificabile distruzione domerebbe le passioni degli

uomini responsabili. Non potete fare affidamento su questo, miei giovani amici».

2) *Il viaggio della statistica verso una nuova comprensione astrologica*

L'immane lavoro svolto da Michel e Françoise Gauquelin nonché da Ciro Discepolo con la collaborazione di Luigi Miele mette subito in allarme chi si accinge a voler studiare nuovi orizzonti astrologici. In fin dei conti, è sempre stato più comodo e sempre lo sarà affidarsi ciecamente a chi ha già parlato o scritto in «astrologhesse». Si deve far meno fatica.

Ma torniamo ai dati offerti dalle ricerche per accorgerci subito che questo sì che è un modo differente nonché più interessante di intendere l'astrologia. Comunque, già qualche secolo fa, Keplero scriveva: «... niente esiste e niente accade nel ciclo visibile, che non sia risentito in qualche maniera nascosta dalla facoltà della Terra e della Natura: le facoltà della mente su questa Terra sono colpite tanto quanto il cielo stesso (De stella nova)». Ma il cielo ha qualche responsabilità nella formazione del carattere degli individui? L'astronomo continua: «In che modo la configurazione del cielo al momento della nascita determina il carattere? Essa agisce sull'uomo per tutta la vita come le cordicelle che un contadino annoda a caso attorno alle zucche del suo campo: i nodi non fanno spuntare la zucca, ma ne determinano la forma. Così il cielo: non dà all'uomo le sue abitudini, la sua storia, la sua felicità, la sua ricchezza, la sua donna... ma plasma la sua condizione» (A. Herwart). Certo, Keplero non poteva giungere a sapere i vari elementi che si sono aggiunti secolo dopo secolo fino ad oggi: ad esempio, non poteva conoscere il «Blue clearing» ovvero la scomparsa dello schermo azzurro che nasconde abitualmente i dettagli del pianeta Marte quando questo si trova in opposizione alla Terra anche se, fino ad oggi, non è possibile determinare chiaramente che influenza ha sulla vita umana e non solo.

D'altronde, nelle ricerche di Michel Gauquelin si può leggere: «... i pianeti sarebbero forse responsabili, almeno in parte, delle bizzarrie del Sole che dobbiamo subire? Da qualche anno, gli astronomi pensano che la posizione di alcuni tra loro potrebbe modificare l'attività solare» (L'Astrologia di fronte alla scienza).

E, quindi, se vale il ragionamento fin qui condotto, l'attività dei pianeti e della Terra potrebbero influire su quella solare? Sembra, in effetti, esserci un rapporto di reciproco scambio tra il Sole ed i pianeti, cioè la riflessione dell'energia solare proiettata su di essi e da essi verso il Sole. Ma che accade tra di noi, sulla Terra? Siamo forse regolati dalle leggi del Cosmo e, per tale motivo, ne siamo totalmente assoggettati senza possibilità di scampo? Se così fosse, non avrebbe senso il ricercare poiché varrebbero le leggi dell'astrologia caldea-babilonese. Ed invece, per fortuna, non è così. Anzi, se volessimo trovare una traccia di tutta l'attività su accennata nella vita umana terrestre, dovremmo nuovamente fare ricorso alle strutture simboliche del linguaggio e delle sue variazioni quali, ad esempio, il sogno. Che strano, parlare del sogno quando, appena prima, si è parlato del Cosmo. Però, non troppo strano, quando si entra nel campo artistico e si scopre che i riferimenti al cielo, alla Luna, alle stelle sono, a dir poco, infiniti. Anche qui si va in campo parallelo e affine al sogno. Qui ci si muove in un modo differente rispetto alla quotidianità: Astolfo, a cavallo dell'Ippogrifo, vola sulla Luna a recuperare il senno di Orlando, i personaggi creati da Jules Verne faranno un viaggio «dalla Terra alla Luna», Beethoven e Chopin e molti altri ancora ne parleranno in musica ed in altri campi artistici: pare, comunque, di trovarsi davanti un'atmosfera che definirei onirica, anche se non si tratta di un vero sogno, compiuto durante il riposo notturno. Ma, per quanto riguarda quest'ultimo, si ritorna all'analogia con il pianeta Nettuno e se, nella realtà cosmica, questo corpo celeste ha le seguenti caratteristiche:

Massa (Terra = 1) = 17

Densità (Acqua = 1) = 2,0

e, al telescopio, appare come un disco bianco-bluastrato privo di caratteristiche peculiari se non quelle di essere un «gigante gassoso» come Giove, Saturno e Urano; il discorso analogico lo ritroviamo nelle opere di Freud e Jung, ma anche in quelle dei più quotati astrologi europei e statunitensi. Per quanto riguarda i padri della psicoanalisi, Freud diceva: «Non avremmo sognato, se un elemento perturbatore qualsiasi non fosse insorto nel sonno: il sonno è appunto la reazione a questa perturbazione» (L'interpretazione dei sogni) e Jung aggiungeva: «Il sogno è una formazione psichica che, al contrario di altri contenuti della coscienza, non rientra in apparenza – stando alla forma e al contenuto significante – nella continuità dell'evoluzione dei

contenuti della coscienza... è un residuo di un'attività psichica di natura particolare che si verifica durante il sonno». E, in psicoastrologia, che classificazione potremmo dare ai sogni, visto l'enorme contributo offerto dalla psicoanalisi?

3) *Dai sogni alle stelle, dalle stelle ai sogni*

Per questo paragrafo, mi servirò, in parte, dei titoli offerti dal lavoro freudiano «L'interpretazione dei sogni» e da quello junghiano «La psicologia del sogno» per indagare su quel «bambino difficile» che è il sogno.

Sogno: Qui appare meglio espresso, simbolicamente, il materiale dato dal segno dei Pesci e dalla 12^a Casa per l'attività onirica, in senso generale. Nell'oceano dell'inconscio vive il dio del mare Nettuno e dà origine ai movimenti, sconosciuti alla coscienza, che noi vedremo realizzarsi nel sogno. Va detto, inoltre, che Nettuno è domiciliato, in astrologia, nel segno dei Pesci.

Sonno e veglia: Il materiale che viene offerto da queste due fasi si collega direttamente alla presenza dei due luminari (Sole e Luna) in aspetto a Marte e Venere: per l'attività della veglia l'asse Sole-Marte fa rilevare l'attività cellulare cerebrale diurna, quello Luna-Venere quella notturna e la lentezza delle onde cerebrali del secondo corrisponde alla velocità del primo (Cornell).

La memoria nel sogno: nel caso particolare dell'attività mnestica notturna, ciò che si può dire della memoria onirica appartiene simbolicamente all'attività «sublunare» (Discepolo) del segno del Cancro, poiché rappresenta il passaggio dalle acque profonde a quelle in cui penetra la luce lunare, a quelle in cui l'attività della psiche, uscita dal buio ancestrale, si rivela nella penombra crepuscolare della memoria onirica. Freud racconta, citando Jensen, il sogno di Scaligero il vecchio «che scrisse un poema in lode degli uomini celebri di Verona; una notte gli apparve in sogno un tale che diceva di chiamarsi Brugnolus e che si lamentò d'essere stato dimenticato (a questo proposito, quante volte si sentono racconti di parenti apparsi in sogno che testimoniano la dimenticanza del sognante). Pur non ricordando d'averne mai sentito parlare, Scaligero compose versi in suo onore, e più tardi suo figlio venne a sapere a Verona che effettivamente era esistito un tal Brugnolus che era stato ivi celebre come critico».

Stimoli del sogno: nei sogni possiamo trovare sia cause psichiche (Nettuno) che organiche (Marte in aspetto a Venere). Ma se osserviamo la varietà dei sogni umani, seguendo l'opera freudiana, possiamo suddividerli in:

- 1) eccitamento sensoriale interno (sogettivo)
- 2) stimolo corporeo interno (organico)
- 3) fonti di stimolo puramente psichiche.

Per 1) considerare, come già detto, Marte, simbolo dell'eccitazione, in aspetto (congiunzione, sestile, etc.) a Venere, simbolo della percezione sensibile;

per 2) oltre ai due pianeti (Marte e Venere) ritengo siano da considerare la dodicesima Casa, intesa come totalità del corpo, e le relazioni dei due pianeti con quest'ultima; tuttavia, la soggettività è legata al complesso dell'intero Tema natale;

per 3) dice ancora Freud: «La ricerca delle fonti del sogno non fuori ma dentro l'organismo ci obbliga a ricordare un altro fatto: quasi tutti gli organi interni, che in condizioni di buona salute non ci danno segno della loro esistenza, negli stati di eccitamento (Marte congiunto a Venere) chiamiamolo così – o di malattia diventano per noi una fonte di sensazioni (solitamente penose), interamente paragonabile a quella costituita da suscitatori esterni di stimoli dolorosi e di sensazioni»;

per 4) poiché, in questo caso, non è possibile né lecito predisporre delle regole generali applicabili all'interesse dello stato di veglia prolungata nel sonno, si consideri, comunque, la presenza di Nettuno, nel Tema natale, durante i transiti, nella rivoluzione solare.

Sul perché dimentichiamo il sogno dopo il risveglio: qui possiamo vedere come nel passaggio tra sonno e veglia intervenga la censura vigile del SuperIo (Saturno) come elemento filtrante rispetto all'inconscio (Nettuno). Il rapporto esistente tra i due, nel Tema natale e nelle composizioni successive – rivoluzioni solari, direzioni, etc. – mette in luce ciò che vogliamo o non vogliamo ricordare: perché, per esempio, nel raccontare un sogno si ha, spesso, la sensazione di non ricordare tutto? «Con Saturno, le cose non sono mai così come sembrano; e laddove c'è luce, c'è anche ombra. La comprensione di questo dualismo innato, della sua utilità e del suo valore allevia gran parte della sofferenza dovuta alla lotta. Il Cancro, lo Scorpione e i Pesci (da notare l'incidenza dei valori d'acqua, n.d.A.) e la Casa in corrispondenza con essi – la quarta, l'ottava e la dodicesima – riguardano direttamente le

emozioni e le motivazioni nascoste sotto la soglia della coscienza» (Liz Green, “Saturno”).

Le peculiarità psicoastrologiche del sogno: poiché il sogno sostituisce pensieri con «allucinazioni», ogni notte possiamo assistere alla drammatizzazione di elementi della nostra realtà nel nostro teatro mentale notturno, che avviene, molto spesso, con elementi inerenti tra loro. Anche qui, mi sembra un vero e proprio leit motif, Nettuno la fa da padrone, dagli archetipi junghiani dell’Acqua primordiale fino all’infinito cosmico. Su questi elementi, scorrono le facoltà dell’essere umano che si esprimono nel sogno come fasi sovranormali, ispirate, ansiogene, perverse, folli. Pensiamo, ad esempio, ai sogni del saturnino «signor Rossi», così formale e contenuto nelle emozioni, che scatenano un universo inconscio onirico: Nettuno è responsabile dello stato di anarchia del sogno.

Psicoastrologia di un sogno campione: il sogno di Flora

Volendo essere più precisi, nell’indagine psicoastrologica, come lo già cercato di fare (vedi ad es. il n. 10 di Ricerca ’90), ciò che si mette in evidenza è strettamente legato alla simbologia che il sogno esprime ed ai legami che esso ha con la struttura astrologica. Il metodo interpretativo allora tiene in considerazione il racconto onirico, il momento in cui viene fatto il sogno (è importante saperlo, per le proiezioni di calcolo, astronomiche e astrologiche), i rapporti esistenti o meno con la realtà di chi racconta, le libere associazioni interpretative suggerite dalla stessa persona.

Durante un corso di psicoastrologia, tenuto nell’inverno 1991 a Mestre, un’iscritta ci racconta un sogno. In realtà, ero stato io a provocare questo evento poiché ritengo che sia importante, in questo tipo di corsi mettersi in gioco per una migliore comprensione della materia e del suo percorso.

Il racconto era, più o meno, questo: «Sono a letto, ma questo, invece di essere nella camera dove si trova normalmente, era in cucina. Si trattava della cucina della mia casa natale di Gorizia. Al posto di mia madre c’era la padrona della pensione al mare dove vado sempre in vacanza. Lei, davanti a me che sono a letto, prende da un armadio che era lì davanti un grosso vaso di yogurt.

Dopo un po' di tempo, dice: «Io voglio pulire sempre molto bene gli armadi, togliere gli odori dalle cose vecchie e importanti». Allora io rispondo: «Che bello questo! Si deve notare solo il pulito!».

La signora Flora nasce a Gorizia il 9/1/1926, alle ore 5.05. Il sogno è stato fatto durante il corso del 1991, purtroppo la signora non è stata in grado di dire esattamente quando, per cui ci affideremo all'uso della rivoluzione solare (Tabella N. 4).

La comparazione qui usata la intendo come elemento riassuntivo per un'analisi psicoastrologica più mirata rispetto al sogno di Flora.

Riprendiamo, per il momento, il sogno, cercando di individuare le possibili «consonanze» simbolico-astrologiche: «Sono a letto (simbolo della rigenerazione nel sonno, del riposo, delle nozze, della morte, nel quale emergono i pianeti Venere, Venere congiunta a Marte e viceversa, per l'amore e l'atto sessuale, Plutone per la morte. «... ma questo, invece di essere nella camera dove si trova normalmente, era in cucina (Giove è pianeta-simbolo appagatore dei desideri anche alimentari ma anche della sazietà successiva, forse anche dell'indigestione). Si trattava della mia casa natale (4^a Casa zodiacale) di Gorizia (45°26' N e 0°54' E, ma è da sottolineare che il sogno è stato fatto a Venezia per cui a 45°26' e 0°49'). Al posto di mia madre (Luna in Scorpione) c'era la padrona (da notare il cambio repentino di tempo verbale che, nel passare al passato, richiama, ancora una volta, la figura materna a cui pare essere stata molto affezionata) della pensione al mare (qui il richiamo involontario a Nettuno, in quanto simbolica divinità marina, si evidenzia) dove vado sempre in vacanza (nuovamente Giove per il piacere ma anche Nettuno dio dell'assenza, della «vacatio» di Seneca: «vacatio malorum»: assenza di mali, di preoccupazioni, di angosce). Lei, davanti a me che sono a letto, prende da un armadio (dal latino «armarium», derivato da «arma»: «mobile per riporre armi»: da notare l'irruzione di Marte, nel tessuto psicoastrologico di questo sogno) che era lì davanti un grosso vaso (per due volte di seguito ricorre, nel raccontare, alla parola: «davanti» che potremmo intendere nel significato primario di «dinanzi» ma anche, e credo sia la strada da percorrere in questo caso, di «prima», «in precedenza») di yo-

gurt (insieme di fermenti lattici viventi che richiama direttamente il «latte» ovvero l'elemento primario dell'alimentazione infantile ma, anche, simbolicamente, lo sperma da cui nascerà il «puer» e, in questo susseguirsi di simbologie, troviamo che continuo è il rimando alla nascita e al piacere del tempo passato. Astrologicamente, il «latte» e lo «yogurt» e lo sperma si riallacciano a Marte e Plutone, per la produzione spermatica, all'asse Toro-Scorpione per la «funzione procreativa» (Rampino-Cavadini). Dopo un po' di tempo, dice: «Io voglio sempre pulire molto bene gli armadi (qui pare proprio emergere, anche secondo la letteratura astrologica classica, una caratteristica del segno della Vergine (qui, infatti, si trovano l'Ascendente di rivoluzione e la seconda Casa di rivoluzione della signora Flora, nel 1991, a Venezia, dove si trovava a vivere), togliere gli odori dalle cose vecchie e importanti (in quest'ultima fase del sogno di Flora, ciò che si mette in luce è la percezione olfattiva intesa come simbolo della conoscenza del passato. In particolare se le cose sono, ad un tempo, vecchie, sono altresì importanti, forse perché è il tempo a nobilitarle). Ma, tornando alla percezione, ritengo che essa debba essere collocata in dodicesima Casa, cioè in rapporto alla 6^a, in congiunzione con la 1^a Casa: se la dodicesima è relativa alle questioni più propriamente psichiche, la 1^a, o casa dell'Ascendente (in tal caso, l'Ascendente di rivoluzione è in Vergine, segno diametralmente opposto a quello dei Pesci, che si collocano, nello Zodiaco, in dodicesima Casa), mettendo in risalto una personalità che appare ritenuta nella sua espansione naturale, poiché il segno della Vergine, là dove è l'Ascendente di rivoluzione, mette in luce una «costipazione psicologica» che emerge dal sogno). Allora io rispondo: «Che bello questo! (Qui appare una paradossale presenza di Venere, simbolo della bellezza). Si deve notare solo il pulito! (Nuovamente la percezione, stavolta visiva, che si accompagna ad un ordine preciso in cui non vi è spazio per lo sporco).

Da notare, infine, che, poiché non conoscevo purtroppo altro della vita della signora Flora, se non che oggi è interessata all'astrologia e alla filosofia, non ritengo sia da voler altro che questo sogno, sarebbe come trarre ancora del sugo da un limone già strizzato.

È chiaro, comunque, che, negli incontri psicoastrologici, questa rappresenta solo la prima fase di indagine analitica. Ciò che si può dedurre dal sogno della signora Flora è che appare il senso del tempo che scorre secondo

tematiche d'angoscia la quale si mette in risalto con il passaggio di Urano di transito su punti sensibili del Tema natale della signora Flora, quali possono essere la 5^a Casa (tra i vari significati, sceglierei la sessualità e i divertimenti, in genere, tra cui anche la compensazione intellettuale) e la vicinanza del Sole, nello stesso segno zodiacale del Capricorno. Ma perché parlare di sessualità se il Capricorno non appare essere particolarmente caldo, specialmente se lì vi cade la 5^a Casa? Vuoi vedere che è accaduto qualcosa che io non conoscevo? Infatti, cercando e ricercando, vengo a sapere, più tardi, che la signora aveva subito una asportazione ovarica che aveva lasciato le sue tracce nell'esistenza psicologica. E allora ecco ritornare, forse più chiaro nel significato, quel vaso di yogurt: sembra la rappresentazione vera e propria di un tesoro da difendere poiché ha acquisito, col passare del «tempo», un valore, simbolicamente, legato alla vita spirituale più che terrestre. Non si dimentichi che, così come il vaso è «una riserva di vita» (Chevalier-De Gheerbrant) esso appare, e non potrebbe essere altrimenti, come una disposizione verso influenze celesti, planetarie. In ultima analisi, la psicoastrologia è l'analisi di una metafora contenuta, come in questo caso, in un vaso sacrificale. Come si era detto all'inizio, Flora cerca di scoprire, in questo sogno, i tesori contenuti nel vaso che verrebbero offerti per la liberazione della propria strada interiore, oggi così affollata di fantasmi.

Note sulla comparazione del Tema natale di Flora e la Rivoluzione

L'insieme dei transiti dei pianeti della rivoluzione solare sui pianeti del Tema natale della signora Flora porta immediatamente a considerare quanto sia, a tutt'oggi, fondamentale apportare dei cambiamenti profondi nella vita stessa e, soprattutto, a riconoscere quanto più fondamentali siano i valori interiori rispetto a quelli materiali. Plutone in aspetto al Sole di nascita appare come l'elemento realmente scatenante di questa scelta. Sappiamo che ha frequentato già corsi di astrologia legati ai movimenti della Grande Fratellanza Universale e, nel parlare, trova sempre modi tipici dell'atteggiamento «fraterno»: dà del tu prima ancora di conoscere l'interlocutore, ad esempio. Ma Plutone è congiunto alla Luna di nascita nella rivoluzione solare e la Luna è in trigono a Plutone nella comparazione: vi è un'indicazione chiara dei forti cambiamenti emotivi che avvengono in Flora la quale ricerca la trasformazione di tutte le relazioni emozionali familiari e con la figura

materna, in particolare. Probabilmente con il fantasma interiore della madre, così ben conservato in quel simbolico vaso di yogurt. In altri termini, si parla della necessità di una psicoterapia.

La deformazione nel sogno: gli incubi

Il filosofo neoplatonico Plotino (in *Enneadi*, IV .4. 17) diceva, anticipando la psicoanalisi freudiana e junghiana: «Quando il desiderio si desta, interviene la fantasia e ce ne presenta per così dire l'“oggetto”». Durante la notte, intervengono fantasmi interiori rimossi durante il giorno che indicano uno stato di angoscia. Anzi, le due ricercatrici, citate da Freud (*L'interpretazione dei sogni*), hanno svolto una statistica vera e propria, ricavandone che «il 57,2% dei sogni è “penoso” e soltanto il 28,6% sicuramente “piacevole”».

In questi tratti statistici possiamo scorgere, fin da subito, l'assonanza planetaria simbolica con Nettuno = Fantasia, con Venere = Piacere, con Plutone = Stato penoso, sofferenza profonda, tratti d'angoscia.

Nella vita onirica di ciascun essere umano, credo sia capitato di sognare serpenti, rettili d'ogni risma, omicidi, deformazioni orribili – mi viene in mente il racconto di un consultante che mi diceva di aver sognato la propria moglie, dopo dolci ore notturne d'amore, come fosse diventata Polifemo, con un occhio solo al centro della fronte, mentre gli parlava aggressivamente, mostrando una lingua bifida – ed anche errori voluti come l'iniezione di veleno al posto della medicina. Rispetto ai sogni zodiacali, invece, non credo sia possibile dire che se X è nato sotto il segno della Vergine i suoi sogni saranno di un certo tenore rispetto a Y nato sotto l'Aquario, poiché ciò sarebbe solo riduttivo. Per esempio, il consultante di prima è della Bilancia e, nel suo incubo, non troviamo elementi di armonia né di equilibrio così come presupporrebbe quel segno zodiacale. Ma, rimanendo all'interno dell'universo bilancino, vale la pena affrontare un sogno complesso per le sue valenze espresse e che faremo rientrare nella categoria «maledetta» degli incubi. Mi sia permessa una digressione necessaria: Incubus, nell'antica Roma, è un demonietto malvagio, tormentatore del sonno umano e custode, al tempo stesso, di tesori nascosti così come lo è Plutone, tanto che, poiché le caratteristiche appaiono simili, Incubus sembra la clonazione di Plutone.

Questa piccola premessa ci porta direttamente al sogno-incubo di Giovanni C.: «Il sogno si svolge nella casa di campagna, in Umbria, vicino ad Assisi, dove mi trovo in compagnia di Mary (la fidanzata), di amici e di gente che si è ritrovata lì. Tra queste persone c'è un mio vecchio amore che gira «nuda» per la casa. Io sono un po' imbarazzato ma supero questa difficoltà. Lei incomincia ad essere scortese con me, si direbbe gelosa. Io sopporto e, però, dopo si discute, separatamente. Più parlo e più mi arrabbio. Vado in un'altra stanza, continuando a litigare e la ritrovo e continuo il litigio con la ragazza nuda che però non è più lei: è mia madre, ma io continuo a litigare perché è come se fosse l'unica persona, come se la donna di prima fosse sempre stata mia madre. Poi me ne vado in un'altra stanza che non è più a Morcella (la località di campagna, vicino ad Assisi), è, comunque, una piccola stanza bianca con sbarre – anch'esse bianche alle finestre. Le sbarre ricordano un carcere. In questa stanza c'è solo una rete metallica con sopra un materasso e su questo letto c'è seduto un uomo dalle proporzioni molto grandi, con la barba ispida, un po' brizzolata, con i capelli grigi, diritti come se fossero elettrici. Quest'uomo indossa un enorme camice bianco, come se fosse una camicia di forza. È a piedi nudi. I lineamenti di quest'uomo sono simili a mio cugino più vecchio di me (da notare che anche il cugino si chiama Giovanni, come lui). Io so che quest'uomo sono io ed incomincio ad arrabbiarmi con lui che mi dice che devo smetterla di fare così perché se no lui mi farà vedere attraverso la sua persona cosa sia “il massimo della paura e del terrore”. E allora io mi arrabbio ancora di più e lui comincia prima ad infuriarsi, facendo versi feroci e poi si butta sul letto dove comincia a tremare, spaventato».

Prima di andare avanti nell'analisi psicoastrologica del sogno di Giovanni C., ecco i dati oroscopici di nascita:

19/10/1957 h. 6.40 Assisi (PG)

a cui fanno seguito i dati del Tema natale e della rivoluzione solare 1991 (Tabelle N° 6, 6A, 6B e 6C).

Di quest'uomo posso dire, fin dall'inizio, di conoscere diversi tratti della sua esistenza ed, in particolare, dei suoi interessi culturali: è professore di lettere in un liceo, organizza meetings culturali, ha collaborato e collabora nel campo dello spettacolo, scrive per riviste di viaggi particolarmente raffi-

nate e nella sua vita sentimentale, fino a quando non si è tranquillizzato con la fidanzata che appare anche nel sogno, è stato un «marinaio inquieto» che andava da un porto all'altro senza mai fermarsi. Complessivamente, nell'ascoltare il racconto di questo sogno, mi è venuto spontaneo dire che, vista la disposizione planetaria, mi pareva un sogno-incubo di metamorfosi in cui, di primo acchito, scorre un desiderio ipereccitato di ritrovare se stesso e, ancor meglio, di capire chi si è diventati. Nella comparazione tra il Tema natale e la rivoluzione solare Luna e Venere sono quadrate a Saturno: il codice di comportamento abituale, la sessualità, i sentimenti appaiono costretti entro limiti circoscritti in cui Saturno, il rigido conservatore censore, sembra farla da padrone. Le pulsioni provenienti dall'inconscio sono represses duramente e la nuova quadratura, che si rileva dalla comparazione, quella tra Saturno e Nettuno, indica «inimicizie» ovvero uno scontro violento tra la coscienza che vuole vivere in modo equilibrato, così come si desume dalla simbologia del segno zodiacale di nascita, e l'inconscio che spinge i desideri più riposti verso la loro attuazione. Tuttavia, non credo affatto che si possa qui parlare solamente del rapporto tra ciò che si vuole e si desidera e ciò che ci permettiamo nella vita di tutti i giorni. La donna nuda, che appare tra gli ospiti della casa di campagna, non è eccitante sessualmente, anche se ha un corpo molto bello, però scatena, allo stesso tempo, il soggetto in una fuga continua, di stanza in stanza, fino all'incontro con la madre, prima, e con il cugino Giovanni, dopo. La donna nuda, psicoastrologicamente, la possiamo leggere come Venere che sorge dal mare quadrata a Venere stessa: infatti, nella comparazione, il pianeta transita, nel 1991, a 91° rispetto al Tema natale. Dice l'astrologo Robert Hand: «... si possono verificare (durante questa quadratura, n.d.A.) situazioni che dimostrano se siamo in grado di ritenere la nostra personalità davanti a certe relazioni. È uno dei transiti di Venere che produce la tendenza al compromesso anziché spingerci a difendere i nostri diritti e ciò in cui crediamo. E gli altri se ne approfittano».

Ma allora, chi se ne approfitta di lui, in questo incubo? I fantasmi interni oppure chissà cos'altro o, invece, è il soggetto stesso? Credo che questa seconda ipotesi sia più attuabile. Pensare che, nell'osservare il Tema natale, verrebbe fatto di dire subito: «Che bel Tema natale, beato lui!». E invece non è così. Plutone congiunto al Sole parla chiaramente di una «personalità bloccata» (Discepolo, Guida all'Astrologia) che possiamo collegare all'altra congiunzione di Saturno con Venere, indicativa del ruolo inibitorio sopra gli aspetti sessuali e sensuali (la donna nuda ne è un esempio). Ma, nuovamente

la comparazione, Marte è a zero gradi da Nettuno di nascita e assistiamo all'emergere di un senso di inferiorità (Nettuno) rispetto all'egocentrismo difensivo dell'Io, espresso da Marte. Per esempio, il soggetto dice di essere «un po' imbarazzato» davanti alla donna nuda, anche perché lui è l'unico a vederla così, gli altri non se ne accorgono nemmeno, sono indifferenti. Ma la donna nuda si trasforma nella madre di Giovanni: nuovamente, il trasformismo di Nettuno sembra portare ad una parte di verità. Rivelazioni di una sottostante energia vitale, si potrebbe dire. Siamo, infatti, di fronte ad un gioco ad incastro, nel sogno e nella interpretazione della psicoastrologia che ne deriva. Dice, infatti, André Barbault, in «Dalla Psicoanalisi all'astrologia»: «Quest'incastro di sintesi, l'una sull'altra, dalle tendenze ai complessi, finisce col rappresentare un'unica e vasta rete, più o meno lenta e tirata a seconda dei punti... e questo ci porta al concetto di unità della nostra energia psichica. Per definire questa sintesi dinamica dell'essere, Freud (ma anche Jung, n.d.A.) usò il termine di "libido" ... Definiamo così l'energia delle tendenze che traggono la loro origine da ciò che è riassunto nella parola "amore" ... ».

Certo, l'amore verso la fidanzata Mary è testimoniato nel sogno dalla sua presenza che sembra essere il riassunto iniziale del racconto che si svolge successivamente, tuttavia l'amore conosce strade infinite e altrettante metamorfosi (Nettuno) per cui, osservando il Tema natale, la congiunzione del Sole con l'Ascendente mette in evidenza un altro elemento sottaciuto: il narcisismo. Tale fattore lo si determina, in psicoastrologia, quando il Sole è nella posizione di cui sopra oppure quando Plutone è in prima Casa: in tal caso, possiamo riaffermare che la «costipazione psicologica» è relativa ad un blocco della volontà di potenza (Sole-Plutone) dovuto anche a pulsioni represses (Luna-Plutone). La figura materna (Luna), nel 1991, nel segno di Giovanni mette in guardia da pretesi eccessi: l'amore, si sa, è un sentimento che deborda e il soggetto litiga aspramente, nel sogno, con la madre, divenuta tale dopo essere stata la «donna nuda». Si direbbe che la metamorfosi nettuniana sottointende anche un senso di colpa per l'amore che il soggetto prova per Mary per l'allargarsi di tale sentimento (Giove in aspetto alla Luna) e che si sviluppa nella dinamica sentimentale del volere tutto senza dar niente in cambio ovvero che mette in atto il meccanismo dell'autodifesa davanti al sentimento d'amore. Infatti, nell'ultima stanza (siamo di fronte ad una struttura poetica del sogno, si direbbe di carattere umanistico-rinascimentale e non dimentichiamo che Giovanni è un professore di lettere) ap-

pare l'altro Giovanni, invecchiato, legato, impazzito. Questo il futuro che sogna per sé il soggetto? O invece è solo l'indicazione, più plausibile effettivamente, di ciò che avrebbe vissuto se non si fosse lasciato andare all'amore?

Diceva Oscar Wilde, in *Il ritratto di Dorian Gray*:

Sur una gamme chromatique
 Le sein de perles ruisselant,
 La Venus de l'Adriatique
 Sert de l'eau son corps rose e blanc

Les dômes, sur l'azur des ondes,
 Suivant la phrase au pur contour,
 S'enflent comme des gorges rondes
 Que soulève un soupir d'amour.

L'esquif aborde et me depose,
 Jetant son amarre au pilier,
 Devant una façade rose,
 Sur la marbre d'un escalier (1).

(1) Su una gamma cromatica, / Il seno stillante di perle, / La Venere dall'Adriatico / Leva dall'acqua il suo corpo bianco rosato. / I colmi azzurri delle onde, / Seguendo la frase del puro contorno, / Si gonfiano come rotondi seni / Sollevati da un sospiro d'amore. / La navicella approda e mi depone., Gettando l'amarra all'ormeggio, / Davanti a una facciata rosa, / Sul marmo di una scalinata.

Varrebbe la pena che venisse scritto un intero libro sulla congiunzione del Sole natale con l'Ascendente per indagare, ulteriormente, sui valori narcisistici dai soggetti che chiedono una consultazione psicoastrologica e tale volume, credo, potrebbe avere, così come altrui scritti su argomenti affini, dovrebbe essere basato principalmente sulla ripetizione statistica della congiunzione Sole/Ascendente.

Nel sogno di Giovanni, ciò accade palesemente così come avviene nella vita di chissà quanti altri individui. In modo altrettanto preciso, quando ci troviamo di fronte a Saturno congiunto all'Ascendente si parlerà di ur Su-

perlo fortemente inibente e «responsabile», se così si può dire, dell'affio rare dei tratti nevrotico-ossessivi mentre, quando ci si imbatte in Nettuno congiunto all'Ascendente, si passerà dalla creazione artistica vera e propria agli episodi di psicosi. Per la nevrosi isterica, sono propenso a considerare il coinvolgimento sempre di Nettuno ma anche di Venere e Luna ma in opposizione all'Ascendente. Comunque sia, la strada da percorrere oggi in psicoastrologia è anche quella tracciata da Gauquelin e Discepolo con la metodologia statistica.

TABELLA N. 1

LEOPARDI			EINSTEIN		
29/6/1798			14/3/1879		
H 19			H 12		
RECANAT			ULM		
AS	28.20	SAGITTAR	AS	29.05	BILANCIA
MC	24.23	BILANCIA	MC	4.51	LEONE
SOL		CANCRO	SOL		PESCI
LUN		CAPRICOR	LUN		SAGITTAR
MER		GEMELLI	MER		ARIETE
VEN		TORO	VEN		ARIETE
MAR		PESCI	MAR		CAPRICOR
GIO		TORO	GIO		AQUARIO
SAT		CANCRO	SAT		ARIETE
URA		VERGINE	URA		VERGINE
NET		SCORPION	NET		TORO
PLU		PESCI	PLU		TORO

TABELLA N. 2

LEOPARDI			EINSTEIN		
MAR	120	SOL	MAR	57	SOL
SAT	7	SOL	PLU	61	SOL
URA	66	SOL	VEN	122	LUN
NET	122	SOL	MAR	66	MER
PLU	126	SOL	SAT	1	SAT
VEN	120	LUN	SAT	67	MAR
GIO	112	LUN	PLU	118	MAR
URA	86	MER	URA	176	GIO
GIO	8	VEN	PLU	87	GIO
PLU	84	VEN	NET	113	URA
SAT	127	MAR	PLU	96	URA
URA	174	MAR			
NET	177	MAR			
PLU	6	MAR			
SAT	57	GIO			
URA	116	GIO			
NET	172	GIO			
URA	59	SAT			
NET	116	SAT			
NET	56	URA			

TABELLA N. 3

LEOPARDI		EINSTEIN	
AS	SAGITTAR	AS	BILANCIA
2°	AQUARIO	2°	SCORPION
3°	PESCI	3°	SAGITTAR
4°	ARIETE	4°	AQUARIO
5°	TORO	5°	PESCI
6°	GEMELLI	6°	ARIETE
7°	GEMELLI	7°	ARIETE
8°	LEONE	8°	TORO
9°	VERGINE	9°	GEMELLI
10°	BILANCIA	10°	LEONE
11°	SCORPION	11°	VERGINE
12°	SAGITTAR	12°	BILANCIA

TABELLA N. 4

TN: CASE	RS 91 VE
AS SAG	AS VER
2 CAP	2 VER
3 AQU	3 BIL
4 ARI	4 SAG
5 TOR	5 CAP
6 TOR	6 AQU
7 GEM	7 PES
8 CAN	8 PES
9 LEO	9 ARI
10 BIL	10 GEM
11 SCO	11 CAN
12 SCO	12 LEO
PIANETI:	PIANETI
SOL CAP	SOL CAP
LUN SCO	LUN SCO
MER SAG	MER SAG
VEN AQU	VEN AQU
MAR SAG	MAR TOR
GIO AQU	GIO LEO
SAT SCO	SAT CAP
URA PES	URA CAP
NET LEO	NET CAP
PLU CAN	PLU SCO

TABELLA N. 4A

ASPETTI:	TRANSITI:
LUN 68 SOL	LUN 67 SOL
SAT 55 SOL	SAT 8 SOL
URA 64 SOL	NET 5 SOL
PLU 175 SOL	PLU 59 SOL
PLU 117 LUN	VEN 84 LUN
VEN 57 MER	GIO 91 LUN
URA 85 MER	URA 58 LUN
NET 123 MER	NET 62 LUN
SAT 91 VEN	PLU 8 LUN
NET 180 VEN	MAR 112 VEN
GIO 52 MAR	GIO 175 VEN
SAT 67 GIO	SAT 121 MAR
URA 119 SAT	PLU 67 SAT
NET 89 SAT	NET 4 URA
	PLU 55 NET

TABELLA N. 5

PIANETI RS	COMPAR. TM/RS	PIANETI TN
	PLU 59 SOL	
	LUN 1 LUN	
	GIO 90 LUN	
	URA 59 LUN	
	MER 2 MER	
	MER 59 VEN	
	GIO 118 MAR	
	SAT 62 SAT	
	MER 121 NET	
	LUN 118 PLU	
	NET 180 PLU	

TABELLA N. 6

SOL BIL	SOL BIL.
LUN VER	LUN PES
MER BIL	MER SCO
VEN SAG	VEN VER
MAR BIL	MAR SCO
GIO BIL	GIO VER
SAT SAG	SAT CAP
URA LEO	URA CAP
NET SCO	NET CAP
PLU VER	PLU SCO

TABELLA N. 6A

SOL BIL	SOL BIL.
LUN VER	LUN PES
MER BIL	MER SCO
VEN SAG	VEN VER
MAR BIL	MAR SCO
GIO BIL	GIO VER
SAT SAG	SAT CAP
URA LEO	URA CAP
NET SCO	NET CAP
PLU VER	PLU SCO

TABELLA N. 6B

ASPETTI	TRANSITI
LUN 55 SOL	MAR 6 SOL
MER 3 SOL	SAT 94 SOL
NET 7 SOL	MER 126 LUN
PLU 54 SOL	VEN 177 LUN
NET 61 LUN	GIO 174 LUN
PLU 1 LUN	URA 63 LUN
MAR 6 MER	NET 59 LUN
GIO 7 MER	PLU 114 LUN
MAR 54 VEN	VEN 57 MER
GIO 55 VEN	MAR 5 MER
SAT 1 VEN	GIO 60 MER
URA 119 VEN	SAT 83 MER VEN
GIO 1 MAR	URA 63 MER
SAT 55 MAR	NET 67 MER
URA 65 MAR	GIO 3 VEN
SAT 56 GIO	URA 120 VEN
URA 64 GIO	NET 124 VEN
URA 120 SAT	GIO 55 VEN
PLU 60 NET	SAT 88 MAR
	URA 123 GIO
	NET 127
	NET 4 URA
	PLU 55 NET

TABELLA N. 6C

PIAN RS	COMP. TN/RS	PIAN TN
MAR	62	LUN
LUN	92	VEN
VEN	91	VEN
NET	89	GIO
LUN	91	SAT
NEN	91	SAT
MAR	0	NET
SAT	88	NET
MAR	60	PLU

Alcuni casi di ereditarietà astrale

di Mario Zoli

*Mario Zoli si è laureato a Bologna, **magna cum laude**, ed ha insegnato fino al 1980. Autore di varie antologie letterarie per la media inferiore e superiore. È stato fondatore e condirettore di **Zodiaco** (1978-1981), la prima rivista di astrologia italiana che abbia stabilito contatti col mondo della psicoanalisi, della letteratura e dell'arte in genere. Per l'editore Armenia ha curato il libro della Vergine (1983) e per l'editore Arktos di Carmagnola il commento de "I fenomeni di Arato". È attualmente collaboratore di varie riviste.*

Ora che l'indagine sull'ereditarietà astrale perviene, col conforto d'un gran numero di casi esplorati e di una metodologia ineccepibile, a un punto, se non conclusivo, almeno sicuro, voglio portare anch'io, su invito del mio vecchio e caro amico Ciro, un piccolo contributo alla ricerca. Premetto che i casi esplorati da me sono pochissimi e che quindi le conclusioni non fanno, a rigore, testo; e ammetto senza difficoltà che mi muovo a disagio tra statistiche e calcolo delle probabilità. Ma, a non dire che spesso, nella storia della scienza, grandi conquiste sono state raggiunte grazie a piccoli dettagli apparentemente irrilevanti, una pratica ormai trentennale dell'astrologia mi ha insegnato che il simbolo male si lascia costringere in definizioni troppo rigide o/e in semplificazioni di per sé riduttive – delle quali, però, ovviamente, la statistica non può fare a meno. Ricordo ancora, a nove anni di distanza, le parole che disse, al Congresso di Palermo, un'insegnante universitaria (di matematica o fisica) con cattedra a Messina, che aveva seguito con attenzione tutti i lavori. Ciro Discepolo aveva appena esposto i risultati – deludenti – di una sua statistica sui taxisti e, con l'onestà che gli è propria, ne informava il pubblico con una certa amarezza. Nel dibattito che seguì questa docente, con molta serenità, disse: «Caro Discepolo, non vogliate [e qui certo si riferiva agli astrologi] mortificare il simbolo, come abbiamo invece fatto noi [qui alludeva ai suoi colleghi invece e al mondo della scienza in genere] che, *per avere voluto definire troppo*, ora non stringiamo nelle mani che polvere secca».

Mentre la statistica si muove sul piano della quantità, misurabile, definibile, perché richiede e porge verifiche precise, il simbolo giace su quello della qualità, che è diversissimo.

Ad esempio, il simbolo marziano, è noto, è indizio di aggressività immediata e prontamente reattiva agli stimoli dell'ambiente. Ora, anche se le statistiche di Gauquelin dicono che ordinariamente questa è la segnatura dei campioni sportivi, che traducono l'aggressività in sforzo fisico, competizione, lotta, tali conclusioni non mi autorizzano affatto a dire che una dominante marziana dà *sempre* una vocazione atletica, neanche se ciò fosse vero, statisticamente, nel 90% dei casi che, nel linguaggio della scienza, è praticamente la totalità.

Con la dominante marziana, infatti, Van Gogh è stato pittore (di *forza e fuoco*, dice la critica d'arte che percepisce il simbolo, pur ignorando il linguaggio astrologico), mentre, con la stessa dominante, Verdi è stato musicista che, con le sue note, ha *acceso le passioni* patriottiche del nostro Risorgi-

mento. Più che mai mi pare attuale l'insegnamento del grande Barbault il quale molto opportunamente avvertiva anni fa che il simbolo astrologico *non dice che cosa* un soggetto farà nella vita, ma con che animo farà quello che farà, esprimendo così *la qualità* del suo futuro *agire* che deriva dall'identica *qualità* del suo presente *essere*. Dall'oggettività del dato, esternamente e immediatamente verificabile, siamo così ricondotti al mistero interiore della soggettività delle scelte, delle risposte della psiche, e dei suoi rifiuti; campo, questo, dell'anima, dove gran peso hanno emozioni, ricordi, speranze, slanci e frustrazioni, ma dove, naturalmente, la statistica non ha accesso.

Così l'aggressività marziana, per restare al nostro esempio, può esprimersi anche in campi lontanissimi da quello sportivo, come quello della scrittura (ci sono polemisti di gran nome i quali davvero usano la penna come una spada), o della medicina-chirurgia (il bisturi come arma che taglia parti di un corpo reso passivo dall'anestesia), o della psichiatria (la parola come il bisturi), o della predicazione religiosa, come fu per Savonarola (Marte dissonantissimo in prima, Ariete) la cui parola, appassionata e violenta, ebbe enorme influenza sulla politica e sulla cultura della Firenze di fine-Quattrocento.

Questo mi pare doveroso premettere e ricordare, perché se anche il risultato della statistica fosse deludente (e la mia personale opinione, almeno finché si usano «griglie strette», diciamo così, del resto necessarie alla verifica statistica, è che esso *debba* esserlo), non per questo l'astrologia perderebbe, ai miei occhi, un solo grammo della propria autorevolezza. Essa si rivolge e parla alla realtà interiore dell'uomo, di ogni uomo, alle radici del suo essere (di cui il fare è un derivato, e forse non il maggiore); la quale realtà non si lascia, ovviamente, «computerizzare».

Ma rientriamo in argomento. Quando condussi il mio piccolo studio, sul «campo» c'era ben poco intorno a una tale materia. Qualche veloce accenno nel «Trattato» del Sementovski, con alcuni esempi di massima (genitori e figli); e la vecchia regola di Ermes, sul rapporto concepimento-gravidanza. Essa sulle prime pare esulare dai limiti del nostro lavoro, ma se si ricorda che la coppia genitoriale è comunque coinvolta, come nel coito, così anche nel concepimento, una qualche attenzione ad essa va prestata. Con diversità di indicazioni, a seconda della posizione della Luna nel Tema di nascita, essa si riduce comunque a insistere solo sul rapporto Luna-Ascendente. Ora l'astrologia classica lega all'Ascen-

dente l'aspetto esteriore del soggetto, e alla Luna ogni concepimento, fecondazione, nascita, crescita.

Le basi della regola di Hermes mi sembrano perciò, almeno teoricamente, accettabili. Tuttavia non lo sono dal punto di vista pratico, né sono scientificamente difendibili. La ragione è che essa dà per definibile nel tempo, un fenomeno che definibile non è, quello del concepimento, che può avvenire anche molte ore dopo il coito (quando cioè tutti i segni hanno avuto modo di presentarsi all'Asc.); non solo: da quell'istante non definibile trae poi «prove» (?) per la rettifica del Tema di nascita. Scorrettezza evidente e inaccettabile.

Non c'era altro. Notavo la differenza delle due testimonianze. Sementovski esaminava le caratteristiche astrologiche e psicologiche generali, mentre la vecchia regola di Hermes, molto dettagliata, ma, ahimé, inaffidabile, insisteva solo, come ho detto, sul rapporto Luna-Ascendente.

Ritenevo che un grosso ruolo in tutto ciò dovesse esser giocato dalla Luna, che essendo legata al quarto segno, e alla quarta Casa, quella dell'ereditarietà, doveva dir qualcosa – o forse più di qualcosa – su caratteristiche psicofisiche ereditate, le quali poi potevano o dovevano venire a loro volta trasmesse e diventare così l'eredità dei discendenti.

Di norma si guarda al Cancro e alla quarta Casa e alla Luna, come ai testimoni dell'eredità che ricevevmo, e non anche di quella che, ricevuta, tendiamo a trasmettere.

Condussi, senza pregiudizi di sorta, la mia ricerca esaminando i casi della mia stessa famiglia, risalendo tanto indietro nel tempo fin dove mi consentiva la documentazione precisa. Dovetti fermarmi ai quattro nonni. Esaminai dunque i miei tre figli, me stesso e mia moglie; mia sorella, che figli non ne ha: due generazioni. Poi i miei genitori, le due zie paterne; la zia materna; poi i nonni. Quattro generazioni; quindici casi.

Il desiderio di condurre questa ricerca mi venne per una frase apparentemente banale che un giorno disse mia madre guardando il minore dei miei figli, Luca, che doveva allora avere non più di due anni.

«Curioso, il tuo Luca cammina come il tuo nonno Santì».

«E come camminava il nonno?» Io non lo sapevo perché nacqui due anni dopo la sua morte.

«Dondolava il braccio destro in modo strano, portandolo in avanti, nel camminare, quasi verso il centro del corpo, con un'ampia e strana oscillazione».

Questa curiosa caratteristica, legata solo al braccio destro e non anche al sinistro, non era emersa né nei suoi tre figli, né nei suoi due nipoti, bensì nell'ultimo bisnipote, alla terza generazione. Trentacinque anni separavano la morte del nonno Santì dalla nascita di Luca, ma mia madre, che li aveva conosciuti entrambi, notò subito l'analogia che li legava. In un lampo mi ricordai che il nonno era un fortissimo Aquario, con Sole, Luna e stellium nel segno. Luca aveva anche la Luna dominante sulla punta dell'I.C., in Aquario, e per di più un Urano in undicesima (Casa aquariana), opposto al Sole.

Registrai, per tutti i casi considerati, non solo Sole, Luna, Ascende te, vale a dire i fattori principali di ciascun Oroscopo, ma anche la dominante, di segno o di pianeta (qui seguì le ottime regole di Barbault), gli aspetti maggiori ai due luminari e gli aspetti maggiori al/ai pianeta/i dominante/i.

I risultati furono i seguenti:

a) dal ramo paterno scendeva una chiara dominante gioviana (qualche volta gioviano-uraniana) su uno sfondo Aquario-Bilancia:

b) nella stragrande maggioranza dei casi la dominante si presenta evidente; negli altri casi, questa «eccezione» veniva, diciamo così, compensata da un aspetto maggiore della Luna e/o della sua collocazione nella Casa legata al segno della dominante familiare. Così ad esempio, la mia zia paterna tuttora vivente, non ha una chiara dominante planetaria; tuttavia è una Bilancia, con Venere sull'Ascendente, e Luna in Aquario trigona al Sole. Io ho l'Ascendente Bilancia, e la Luna in XI^a (Casa aquariana).

c) la trasmissione Sole-padre - Sole-figlio/a era un dato notevole. Di tre figli che ebbe il mio nonno Aquario, due erano dell'Aquario. È una percentuale elevatissima. Erano anche quelli che, fisicamente, gli somigliavano di più, anche per la caratteristica, comune a tutti e tre, della precisa angolarità di Giove. Anche nella mia generazione questo fenomeno si è verificato. Il mio secondo figlio è un Cancro come me; ha il Sole in nona come me, sestile a Saturno in settima, come me. Dei tre è quello che fisicamente mi somiglia di più. Le sue foto a 4, 10, 18 anni lo ritraggo identico a quello che io ero alle stesse età.

d) ciò che si verificava sempre era un complesso di regole: quanto più un segno e/o una dominante (di segno o di pianeta) era forte nel caposti-

pite e non «offuscata» da forze diverse e ugualmente potenti coniuge o dei coetanei dell'altro ramo, tanto più essi tendevano a ripresentarsi, se non alla prima, almeno alla seconda generazione, e, se la potenza di questa eredità continuava a non subire contrasti, anche più in là. Dei quattro nonni, proprio Santì, e lui solo, si trovò in questa condizione. La sua eredità è così trasmessa:

- | | |
|--|-----------|
| 1) Figlio maggiore: Stellium in Aquario, con Sole e
nel segno congiunti al M.C., Luna in Bilancia | Giove |
| 2) Figlia maggiore: Giove angolare; Sole in Bilancia
alla Luna in Aquario | trigono |
| 3) Figlia minore: Giove angolare, Sole in Aquario
a Urano; Ascendente Bilancia | congiunto |

L'eredità astrale si mantiene, come si vede, molto evidente e compatta. La parte Bilancia di Santì, meno forte in lui di quella Aquario, passava attraverso di lui indirettamente (nel segno aveva l'I.C. infatti; e lo stellium giaceva tutto nella settima Casa, che è Bilancia)

Terza generazione:

1) Primo nipote (io): Ascendente Bilancia, Luna XI^a (Casa aquariana), Aquario in quarta. Sole in nona (ci sarebbe qui da domandarsi se la dominante planetaria di Giove non possa passare anche in forti valori di nona, Casa gioviana). Giove angolare.

2) Seconda nipote: Sole in Bilancia, in settima Casa, congiunto a Marte, governatore dell'Ascendente Ariete. Giove angolare in quarta, in larga congiunzione con la Luna.

Quarta generazione:

- | | |
|--|------------|
| 1) Prima bisnipote: Ascendente Bilancia; Luna in Aquario
Sole-XI ^a | opposta |
| 2) Secondo bisnipote: Sole in nona Luna in prima, in
Giove quadrato al Sole | Sagittario |
| 3) Terzo bisnipote: Sole opposto a Urano XI ^a ; Luna in
all'I.C. | Aquario |

Come si vede, benché a ogni fase della trasmissione nei nuovi nati confluiscono tracce anche di altre eredità, l'impronta di quell'Oroscopo fortissimo del capostipite è ancora visibile alla quarta generazione.

Da parte materna, l'eredità, non altrettanto marcata, segnava una prevalenza dei segni Bilancia-Cancro. Nessuna precisa dominante planetaria, se non la Luna, nel caso di mia madre, posta esattamente all'I.C., in Bilancia, e governatore dell'Ascendente Cancro.

Il segno della Bilancia dunque, comune ai due rami, il paterno e il materno (in questo segno anche mio padre aveva la Luna), gioca naturalmente un ruolo importante nei temi mio e di mia sorella.

Sono da segnalare, qui, due dati particolari. Nel ramo paterno, tre volte si è verificata la trasmissione Sole-padre = Sole-figlio/a. In quello materno il passaggio è avvenuto da mia madre (Sole-Leone) a mia figlia (Sole-Leone), col salto d'una generazione.

Il secondo dettaglio su cui si deve richiamare l'attenzione del lettore ha dell'incredibile. Il mio nonno materno presentava in Oroscopo la Luna in Cancro, nel quarto Campo, a 12°. Mia sorella, sua nipote, nata molti anni dopo la sua morte, ha la Luna in Cancro, nel quarto Campo, a 12°!

Mi piacerebbe sapere da un esperto di calcolo delle probabilità quante possibilità ci sono che un tale fenomeno si verifichi per caso. Da notare poi che la «coincidenza», col salto d'una generazione, non si verifica in un segno o in una Casa qualsiasi – il che sarebbe già straordinario – ma nel segno e nella Casa dell'ereditarietà psico-fisica: Cancro, quarta. Mia madre che pure ha trasmesso la caratteristica, la presentava in modo non così clamoroso, ma tuttavia evidente: Cancro in Asc., Luna all'I.C.

Ed ecco i «debiti» miei e di mia sorella a ciascuno dei due rami:

Ascendente Bilancia (io); Sole-Marte in Bilancia, settima (lei) parte comune ai due rami;

Sole in Cancro (io); Luna in IV^a Cancro (lei): ramo materno.

Giove angolare: parte comune;

Sole in nona (io): parte materna (due nonni su quattro), ma è probabile anche della «giovanità» dell'altro ramo;

Luna in X^a, Aquario in quarta (io): parte paterna.

Ed ecco le conclusioni che trassi, e che riporto; anche se esse sono, come ho premesso, di valore molto modesto, ho la speranza che occhi più

acuti dei miei vi possano trovare il dettaglio rivelatore, perché sono certissimo che *qualcosa* c'è in tutta questa faccenda, e qualcosa di molto importante, anche se più variato, sfumato e fors'anche sfuggente di quanto non si pensasse quando si adottò una «griglia rigida».

In primo luogo la segnatura astrologica più forte di un soggetto – se davvero molto forte in assoluto, o comunque assai più degli altri casi dello stesso livello cronologico – tende a ripresentarsi in termini ancora riconoscibili dopo la terza generazione. Ma, col passare del tempo, la forza dell'eredità sembra indebolirsi, com'è naturale. Così mio figlio Luca ha ancora molte tracce aquariane del suo bisnonno, ma non ha più né stellium in Aquario né un Giove angolare o diversamente fortissimo.

In secondo luogo la segnatura astrologica più forte deve essere intesa come dominante, e ciò nel senso preciso che intende, e spiega molto chiaramente, Barbault. Se il passaggio Sole-Sole è assai notevole e supera di molto la soglia del «caso», come credo, lo stesso non avviene per Luna-Luna, o Ascendente-Ascendente.

Ancora, se la dominante non «passa» intera, si trasforma per via lunare e/o di quarta Casa, diventando così, da carattere primario, secondario o recessivo. Aspetti maggiori di Sole e Luna alla dominante tendono a ripresentarsi ma non identici (la congiunzione diventa opposizione, l'opposizione trigono, etc.); essi «preferiscono» le Case angolari e una rilevante esattezza di orbita, il che significa che si tratta di *un particolare fortemente individuante e personale*.

E, infine, parlando del ramo paterno, ho detto «dominante Aquario» ma sono stato impreciso, giacché i gradi interessati erano abbastanza pochi in ogni caso: da 0° a 5° e da 20° a 29°, vale a dire neanche la metà di quelli del segno. Lo stesso dicasi per la Bilancia. Nei due rami i gradi interessati sono sempre compresi tra lo 0° e il 17°; non oltre.

Poiché il figlio è figlio d'una coppia di persone, nipote di quattro, bisnipote di otto, e così via, l'intrico dei «rami» si fa presto molto complesso; il fatto che l'ereditarietà possa saltare una generazione e prendere vie oblique, diciamo così, rende l'analisi statistica ancora più difficile. Ho l'impressione che la situazione peggiore si debba presentare quando si hanno in esame dei Temi «deboli» e multipli, e che la migliore sia quella opposta, che è poi quella toccata a me. Se l'indagine fin qui condotta, con grande ampiezza di casi, e una metodologia accurata, ha dato alcuni risultati confortanti, ma anche qualche delusione, forse sarebbe meglio, penso, con un mag-

gior rispetto dell'elasticità del simbolo e del mistero della trasmissione della vita, «allargare la griglia» utilizzando qualcuna delle vie che la mia ricerca mi indicò: Luna – dominante; dominante di segno – dominante planetaria – Casa corrispondente; segno della Luna – segno Ascendente; segno della Luna – Casa della Luna; gradi interessati, etc. Mi pare che tutto passi, quando si trasforma, per via lunare, ma con una gamma di varietà molto più ampia di quella considerata.

Ciò significa affrontare una mole di lavoro molto maggiore e complessa di quella esplorata fin qui.

In chiusa, e a riprova di quanto detto, cito i solo altri due casi di cui io sia a conoscenza.

Il primo è quello d'un famoso personaggio dello spettacolo, vivente e del quale non posso fare il nome.

Dominante gioviana evidentissima: Giove al M.C., con Ascendente, Marte e Sole in Sagittario. Sole in larga opposizione a Urano. Luna in XI^a.

Suo padre era un Sagittario con Sole-Luna-I.C. nel segno (ecco un altro caso della trasmissione Sole-Sole), e Giove sestile a questi valori. Sole quadrato a Urano.

I due figli, una femmina e un maschio, sono entrambi dell'Aquario. La maggiore ha in Aquario il Sole e l'Ascendente. Giove sestile esatto a M.C. Il minore ha la congiunzione Sole-Giove in Aquario al M.C., Urano trigono al Sole. La nonna paterna è dell'Aquario, la cui forza, comune ai due rami, è apparsa chiara nei due nipoti; la solarità, qui, avrebbe ancora saltata una generazione: dalla nonna a entrambi i nipoti.

L'altro caso è quello del principe Rodolfo d'Asburgo, lo sfortunato protagonista della tragedia di Mayerling; e dei suoi genitori, l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, ed Elisabetta di Baviera.

L'imperatore presentava in Oroscopo la stretta congiunzione Sole Luna-Saturno in Leone; Marte angolare in Ariete; Venere, governatore dell'Ascendente, altissima presso il M.C., Giove pure angolare.

La principessa presentava il Sole in Capricorno, la Luna congiunta; Saturno; Marte angolare all'I.C., Giove sull'Ascendente.

A Rodolfo passò, in modo conflittuale, la comune segnatura saturnina di entrambi i genitori nei quali, del resto, essa era già evidentissima. Egli era del Leone, come il padre (un altro caso del passaggio Sole-Sole), e, come lui aveva Saturno in Leone. Ma questo segno stava, nel Tema del figlio, in quarta Casa, quella dell'eredità (qui, evidentemente, paterna). La

congiunzione Sole-Saturno del padre diventava nel figlio il quadrato Sole-Ascendente e Saturno dominante quadrato a Plutone.

Ritornava nel figlio l'angolarità di Marte, dissonantissimo in settima. La segnatura Bilancia-Venere, forte nel padre, non passò al figlio, né gli passò il Giove forte della madre. Scomparvero cioè i valori ottimismo-edonistici o estetizzanti; gli altri, depressivi, restarono soli con una accentuazione potentemente aggressiva.

La Luna alta in Capricorno, in larga opposizione a Saturno richiamava la congiunzione materna e paterna. La sua Luna era dunque due volte saturnizzata, per segno e aspetto. Ma non c'è da meravigliarsi; tre volte potente era Saturno nel Tema paterno (per la congiunzione col Sole, per quella con la Luna, per l'esaltazione in Bilancia, Ascendente) e due lo era in quello materno (per la congiunzione con la Luna e per il suo governo sul Sole in Capricorno).

Basta all'astrologo un esame anche veloce per comprendere quale tremenda eredità fosse affluita in Rodolfo, portatore, di suo, di un'aggressività evidente (Marte dissonante angolare), tremenda e prometeica (Urano in Ascendente, dissonante); esacerbata da una figura paterna castrante ma ugualmente imponente e dominante, e da una fortissima ambizione personale (Sole-Leone; Luna-Capricorno; la stessa combinazione di Napoleone!), fondata sulla coscienza della propria regalità ed eccezionalità.

Erede non solo del sangue e della corona, ma soprattutto dei blocchi e delle frustrazioni affettivo-materne di entrambi i genitori, la tragedia vera di Rodolfo (che, secondo l'astrologia, nulla ha a che vedere con l'amore per la giovanissima Maria Wetzera) fu che la solitudine intima dei suoi genitori – stoica, inflessibile e d'una pazienza gelida nel padre, inquieta e quasi zingaresca nella madre – divenne in lui un isolamento aggressivo, esibito con violenza e con una certa teatrale spettacolarità incurante di convenienze e doveri. La morte per suicidio va dunque considerata come la sfida definitiva, l'attacco più mortale al padre, al quale, radice della propria vita, il figlio gettava il proprio cadavere demolendo infine l'immagine paterna che abitava per sempre in lui.

Per il nostro studio questo è un caso evidentissimo di trasmissione diretta della comune segnatura genitoriale, con la «novità» delle tensioni dominanti Urano-Marte.

Noi possiamo registrare questo e altri fenomeni, ma non molto di più. Già ci è difficile comprendere il «come». Il «perché», inclusivo anche delle ragioni delle costanti e delle variabili, resta un mistero.

Non è forse inopportuno ricordarlo qui, come deterrente contro la sicurezza-sicumerà che la statistica potrebbe ingenerare. L'acqua del mare non si lascia chiudere in steccati, né tagliare dalla spada o pesare dalla bilancia. E l'uomo dell'astrologia è proprio questo: un mare.

Hardware & Software utilizzati nelle ricerche

Workstation Compaq Systempro/LT 486/33 MHz con 8 MByte di RAM 256 KByte di cache memory. Disco rigido da 650 MByte. Unità streamer 525 MByte. Schermo NEC MultiSync 1024x760. Stampante HP LaserJet: con 5 MByte di RAM e scheda LaserMaster per risoluzione 800x800 dot pER inch. Stampante secondaria Panasonic KX-P1123. Scanner HP ScanJet PIUS con 256 scale di grigi e 1500 dot per inch di risoluzione. Plotter HP ColorPRO. Lettore Hitachi di CD-ROM.

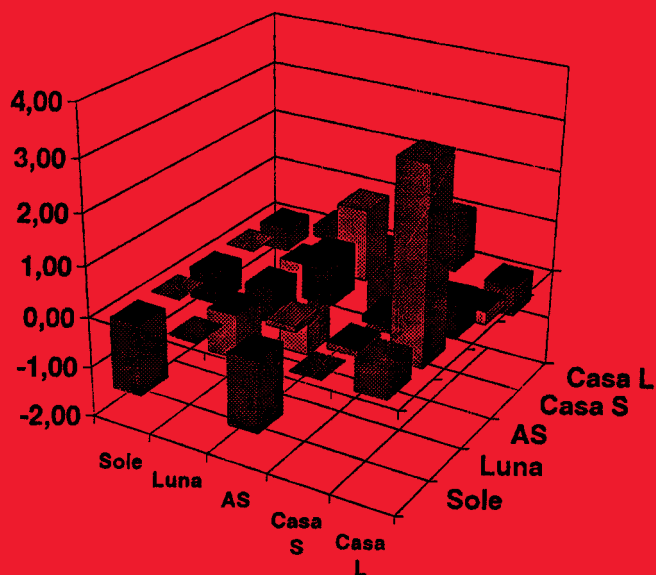
Computer trasportabile Toshiba T3200 SXC (monitor a colori), disco rigido 120 MByte.

Notebook Toshiba T1000 SE, con disco rigido di 20 MegaByte.

Software originale di Ciro Discepolo e Luigi Miele. Programmi acquistati: Aldus PageMaker 4.0, CorelDraw 1.2, Windows 3.0, WinWord, Excel, HP-Gallery. WordPerfect, WordStar e DBASE in varie versioni.

Software statistico realizzato dal dott. Francesco Mola.

Molti altri programmi e accessori hardware minori.



Per espressa volontà degli Autori, tutti i proventi di questo libro saranno destinati all'UNICEF. Una copia del presente volume sarà inviata in omaggio alle principali Biblioteche pubbliche e private italiane e straniere



Lire 20.000